



UNIVERSITA' DI PARMA

Dottorato di ricerca in Scienze Filologico-Letterarie,
Storico-Filosofiche e Artistiche

Ciclo XXX

Album di manoscritti romanzi di fattura
bolognese (secoli XIII-XIV)

Coordinatore:

Chiar.ma Prof. ssa Beatrice CENTI

Tutor:

Chiar.mo Prof. Paolo RINOLDI

Dottorando:
Francesco BRUNO

INTRODUZIONE

I manoscritti bolognesi: criteri di selezione

Il presente studio prende in esame una raccolta di codici romanzi esemplati a Bologna (o negli immediati dintorni) tra XIII e XIV secolo: si tratta del periodo di ascesa e declino dello Studio bolognese e della fase forse più concitata della storia della città, segnata da eventi capitali quali, per esempio, la fondazione della Basilica di S. Petronio (1385).¹ Qualcuno noterà che si è parlato di «immediati dintorni» di Bologna: il *corpus* di manoscritti esaminati, infatti, include codici realizzati nelle immediate adiacenze della città (uno per tutti, il *Laudario* di Imola, su cui si veda la scheda *ad locum*), in centri minori che tuttavia hanno risentito dell'influsso culturale della città felsinea.

I codici oggetto del presente studio sono stati trascelti sulla base di criteri in prima istanza paleografici e, secondariamente, linguistici e relativi all'apparato decorativo. Si è proceduto innanzitutto dalle segnalazioni nella bibliografia paleografica pregressa, a partire dallo studio pionieristico di Beniamino Pagnin per giungere ai più recenti studi di Antonella Tomiello e alla recenziere epitome di chi scrive, occasionata dallo studio di alcuni frammenti bolognesi del *Commento* di Iacomo della Lana alla *Commedia* di Dante.²

Per quanto concerne, invece, il criterio linguistico, dobbiamo rilevare che non esiste uno studio sistematico in diacronia del bolognese antico, se si eccettua il primo tentativo di Alberto Trauzzi che copre, però, l'arco di qualche decennio a cavaliere tra XIII e XIV secolo:³ nozioni sulle singole fasi del volgare felsineo si possono reperire, per esempio, nelle note linguistiche alle edizioni critiche di testi originariamente bolognesi o trasmessi da manoscritti bolognesi; nondimeno, si tratta pur sempre di "fotografie", contaminate magari dalle scorie della tradizione, per non dire della sovramunicipalità intrinseca all'idioma petroniano.⁴ Un

¹ Sulla storia di Bologna nel tardo Medioevo si vedano le interessanti sintesi di Dondarini 2000 e Borghi, Dondarini 2011.

² Pagnin 1934, Tomiello 1992-1993 e 2000, Bruno 2016.

³ Trauzzi 1922.

⁴ Si veda, tra le altre, l'edizione delle *Arringhe* di Matteo de' Libri di Vincenti 1974, oppure l'ed. della *Vita* di S. Petronio in volgare curata da Corti 1962, la quale in un precedente, magistrale saggio sulla tradizione del *Fiore di Virtù*, mise in rilievo appunto il carattere sovramunicipale dei testi composti o copiati a Bologna nel Medioevo (Corti 1960).

passo avanti in tal senso è stato compiuto da Mirko Volpi che, nella monografia dedicata alla lingua del *Commento* di Iacomo della Lana alla *Commedia* di Dante nella veste del codice Riccardiano-Braidense, snocciola i caratteri della lingua letteraria e documentaria in uso a Bologna nel momento in cui viene confezionato quello stesso manoscritto, con uno sguardo alle origini e all'evoluzione del bolognese, nonché alle aree linguistiche contermini,⁵ ma manca un quadro che vada dalle scaturigini allo scorcio del Trecento con puntuali *specimina*, documentari e non, degli stadi evolutivi del volgare felsineo.

Anche il dato artistico, relativo alla decorazione dei manoscritti bolognesi, ha svolto un ruolo importantissimo, data l'ampia bibliografia sulle botteghe di miniatori e pittori fiorite a Bologna tra Duecento e Trecento e la conseguente maggior possibilità di attribuzione delle miniature poste ad ornamento dei codici.⁶

⁵ Volpi 2010.

⁶ Sintesi delle scuole del XIII secolo è il volume di Medica 2000, mentre per il XIV si veda la storia della miniatura in Italia curata da Putaturo Donati Murano, Perriccioli Saggese 2010.

Il dato paleografico

La storia della scrittura ha rivolto la propria attenzione alle *litterae scholasticae*, cioè alle scritture sviluppatesi nell'ambito delle principali università europee, grazie al contributo monografico di Jean Destrez sulla pratica della *pecia*, ovverosia la copia dei testi universitari per singoli fascicoli, da distribuire agli *alumni* dello Studio, a partire da un modello comune denominato *exemplar*.⁷ In questo lavoro, lo studioso individuava quattro tipi di scrittura nati in seno ai principali atenei dell'Europa medievale, cioè *littera parisiensis* (Parigi), *littera bononiensis* (Bologna), *littera oxoniensis* (Oxford), *littera neapolitana* (Napoli): le prime due, sviluppando un'autonoma fisionomia, ebbero effettiva e ampia applicazione anche al di fuori dei codici universitari, mentre *oxoniensis* e *neapolitana* rimasero allo stato embrionale, per cui non si configurano come vere e proprie tipizzazioni grafiche. Nel presente studio si è scelto di scartare i codici vergati in scritture di matrice corsiva e di considerare solo quelli redatti in libreria più o meno formale, vale a dire la *littera bononiensis*.

I tratti tipici della *bononiensis* consistono sostanzialmente nell'estremizzazione degli stilemi della *littera rotunda* di area italiana, a sua volta caratterizzata da:

- lettere dalle forme arrotondate, in cui risalta «la preminenza di un corpo, di dimensione uniforme, rispetto alle aste, di ampiezza ridotta»;⁸
- prevalenza della *s* capitale in fine di parola;
- compresenza del tipo onciale e di quello diritto del grafema *d*;
- utilizzo della variante angolare di *u/v* in fine di rigo;
- preminenza della nota tachigrafica *7* in sostituzione della forma sciolta *et*;
- applicazione rigorosa delle prime due regole di Meyer, cioè nessi di curve contrapposte e uso di *r* tonda dopo lettera provvista di curva destrogira;
- alta percentuale di applicazione delle due regole complementari alle norme di Meyer, vale a dire l'elisione e la chiusura di lettera concava a destra sulla successiva (nell'ordine, rispettivamente, del 90-100% e dell'80-85%);
- rapporto tra aste ascendenti e corpo delle lettere oscillante tra 1,2 e 1,3;

⁷ Destrez 1935.

⁸ Zamponi 1989:324.

- rapporto tra aste discendenti e corpo delle lettere compreso tra 1,3 e 1,5;
- uso abbondante di abbreviazioni, esemplificato dal rapporto segni grafici/abbreviazioni compreso tra 0 e 20.⁹

L'accentuazione dei tratti della *rotunda* nella 'tipizzazione' felsinea vanno nella direzione di una maggiore economia degli spazi e di uno sfruttamento massivo della pagina: sono strategie esecutive che «risentono stilisticamente di un contesto codicologico determinato [scil. il libro universitario giuridico]». ¹⁰ Proprio in questo senso si dovrà riconsiderare un altro aspetto della *littera bononiensis* messo in luce da Paola Supino Martini ma in seguito negletto dagli studiosi: si tratta dell'occorrenza di *r* tonda dopo le vocali *a, e, i, u*, stilema che trova effettivo riscontro nel campione dei manoscritti qui analizzati, risultandone ulteriormente legittimato. ¹¹

Proprio i rilievi che danno corpo al presente lavoro, ancorché confortino la maggior parte dei dati a disposizione sulla *littera bononiensis*, lasciano emergere alcuni elementi da cui scaturiscono riflessioni non solo su tale 'tipizzazione' locale, ma sulla libreria in generale, dentro e fuori del contesto italiano: si tratta, nella fattispecie, dello *status* di regole assunto da elisione e chiusura di lettera concava a destra, entrambe ri-scoperte da Stefano Zamponi negli anni '80 del secolo scorso come parte del canone grafico europeo del basso Medioevo. ¹² Ebbene, dalla tabella sinottica di cui sotto, risulta evidente come queste due regole, alla pari delle altre due teorizzate da Meyer relativamente alla selezione di una o dell'altra variante di *d* o *r* in funzione della creazione di nessi di curve, siano «così avviluppate da eccezioni da non rivestire minimamente il valore generale delle prime due regole». ¹³

SEGNATURA	NESSI DI USO DI R ELISIONE	CHIUSURA
	CURVE TONDA	DI LETTERA
		CONCAVA

⁹ I dati si ricavano da Tomiello 1992-1993:XLVIII-LVII, da incrementare con le analisi di Zamponi 1989.

¹⁰ Tomiello 2000:148; per dati più precisi, invece, si rinvia a Tomiello 1992-1993 e ai dati contrastivi, relativi ai frammenti lanèi, di Bruno 2016. La bibliografia specifica sulla *bononiensis* non è vasta, limitandosi a: Pagnin 1933-1934; Orlandelli 1957, 1965, 1981, 1987-1988; i citati contributi di Tomiello 1992-1993, 2000. I cenni della manualistica si riducono a: Cencetti 1954:195-196; Marichal 1973:1285-1286; Bischoff 1986:189-190; Petrucci 1989:141-142; Cherubini, Pratesi 2010:475-478.

¹¹ Supino Martini 2000:31.

¹² Zamponi 1988. Lo studioso ha riportato alla luce queste due norme sulla scorta di un trattato di scrittura del Cinquecento, il *Luminario* di Giovan Battista Verini (Verini 1527).

¹³ Zamponi 1988:142.

Bologna, Archiginnasio, Fondo Ospedali, 2	100%	100%	57%	57,8%
Bologna, ASBo, Demaniale, 30-3367	93,9%	94,7%	48,6%	60,7%
Bologna, ASBo, Cod. Min. 58	99%	91%	52,4%	74,6%
Bologna, ASBo, frammenti lanèi	98,4%	100%	70,4%	59,3%
Bologna, ASBo, Notarile 69, Tinarellis 2497	100%	100%	80%	75%
Bologna, BUBo, 2060	100%	100%	80%	75%
Castagnolo Minore, Arch. Parrocchiale, <i>Status animarum</i> , 1624-1648	100%	100%	76%	79%
Chantilly, Musée Condé, 470	83,3%	6,8%	82,4%	55,8%
Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5107	80,2%	0%	99,5%	83,9%
Firenze, BNC, II.III.492	100%	100%	66,4%	65%
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005	99%	100%	66%	73%
Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538	98%	100%	65%	74%
Imola, ASBo - sez. Imola, Notarile, Angelini, 50	79,2%	85,4%	21,4%	43,2%
Imola, ASBo - sez. Imola, Podesteria, <i>Acta</i> 69	100%	100%	54,9%	43,2%
London, British Library, Egerton 943	98%	100%	80%	75,4%
Lyon, Bibliothèque Municipale, 739	72,4%	4,9%	46,4%	37,9%
New Haven, Beinecke Library, 712.39	100%	100%	80%	78%
Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 3472	88%	100%	64,3%	58,2%
Paris, BNF, fr. 168	98%	100%	67,8%	62,5%
Paris, BNF, fr. 782	98%	100%	83%	86%
Paris, BNF, fr. 1598	91%	92%	95%	33%
Paris, BNF, fr. 12571	71,6%	0%	65,7%	42,5%
Paris, BNF, fr. 24376	77,5%	2%	61,4%	34,4%
Paris, BNF, lat. 8652°	100%	100%	70%	73%
Roma, Biblioteca Angelica, 1102	98%	100%	78%	80%

Sankt Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Fr. F. v. XIV. 3	98%	100%	64%	58%
Sevilla, Biblioteca Capitular Colombina, 56-2-31	98%	100%	60%	57%
Siena, Biblioteca Comunale, I.II.7	99%	100%	85%	80%
Trento, Biblioteca del Convento dei Frati Minori, Arch. 320	96%	55,6%	84,8%	72%
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2571	99%	100%	92%	87,2%

Ad essere più precisi, dal momento che i manoscritti dell'elenco recano tutti testi in volgare, sia italiano o d'Oltralpe, si potrà inferire che l'applicazione di queste due norme, cui pare i copisti già ottemperassero con minor rigore rispetto alle prime, nel libro volgare della tarda Età di Mezzo fosse abbastanza desultoria. Dunque, nel passaggio dal libro latino al libro volgare, il «libro nuovo», per rifarci al titolo di un saggio di Paola Supino Martini,¹⁴ si registra una variazione di incidenza di alcuni fenomeni fino ad allora normativi: se elisione e chiusura erano regole del libro latino, nella sua evoluzione volgare la loro applicazione diviene connotato del singolo copista, utile a determinarne perizia e abilità grafiche.

Inoltre, sempre queste due regole vedono un incremento dei grafemi preposti alla loro realizzazione con l'avvento, nella scrittura dei libri romanzi, della 'c' cedigliata, ç: si tratta del grafema che concorrerà e soppianderà la z fino al secondo quarto del Trecento, quando quest'ultimo riprenderà piede in forza della diffusione delle corsive librarie.

¹⁴ Supino Martini 1994.

Il dato linguistico: il volgare eloquio in Bologna

I bolognesi, secondo Dante, «pulcriori locutione loquentes, cum ab [...] circumstantibus aliquid proprio vulgari asciscunt», per cui «rationabile videtur esse quod eorum locutio per conmixtionem oppositorum ut dictum est ad laudabilem suavitatem remaneat temperata»:¹⁵ il celebre giudizio del Sommo Poeta sciorina perfettamente le qualità del bolognese antico, lingua incline alla contaminazione con le varietà viciniori e ancor più incline ad elevarsi, nelle sue manifestazioni scritte, al di sopra del vernacolo cittadino.¹⁶ I tratti più schiettamente municipali del bolognese, che fungono da marca distintiva nella localizzazione dei testi e dei singoli manoscritti, sono i seguenti:

- i congiuntivi del tipo *sipi* 'sia', *apa* 'abbia', etc. (tanto da assurgere ad emblema idiomático nel noto verso della *Commedia*: «a dicer *sipa* tra Saven e Reno»);¹⁷
- i participi perfetti *aipù*, *aipudo*, *aibù* e gli analogici *saipù*, *saipudo*, etc.;
- il passaggio $\bar{I} > e$ (*rema*, *simelmente*, etc.);
- il passaggio $\bar{U} > o$ (*comon* 'comune', etc.);
- il pronome e articolo *al*;
- il passaggio $s > sc$ (*scença* 'senza', etc.).

Altri tratti, invece, sono da considerarsi più latamente emiliani, ma in concomitanza con le marche sopraelencate corroborano sicuramente la localizzazione di un testo. Ci si riferisce a:

- conservazione, nel plurale dei sostantivi, di *-ai* secondario (*prosperitai*, *aversitai*, etc.);
- plurali di prima in *-i* (*le carti*, etc.);
- singolari di terza in *-i* (*imperadori*, *cavalieri*, etc.);
- sviluppo di *-ali* > *-ai* (*quai*, *mai*, ma anche *qua'*, *ma'*, etc.);
- metafonesi di *o* e, meno frequentemente, di *u*, da *-i* finale (*cantaduri*, *signuri*, *nigri*, *prisi*, *quisti*, *quilli*, etc.);
- assenza di dittongazione (*vene*, *convene*, *soi*, etc.).

Ciononostante, questi tratti sono in linea di massima ascrivibili ai testi redatti nell'età di Dante: se invece volessimo disegnare la parabola del volgare bolognese dalle origini (cioè dai

¹⁵ DVE:I, xv.

¹⁶ Come rilevato dalla sopracitata Corti 1960:29-30.

¹⁷ *Inf.*, xviii, 61.

primi documenti che disponiamo, risalendo non oltre la metà del Duecento) fino alla fine del Trecento (quando ormai sorgono le *koinè* interregionali, che caratterizzeranno il panorama politico e culturale dell'intero Quattrocento), dovremmo quantomeno registrare la comparsa di alcuni fenomeni e, nel contempo, il lento dissolversi di altri. Innanzitutto, occorre riconsiderare il peso del dittongo nel bolognese antico: molti testi e manoscritti redatti ancora nel primo quarto del XIV secolo recano traccia di dittongazione, mostrando che tale fenomeno diviene sì dilagante a partire dalla metà del secolo, ma che allo stesso tempo non è inconsueto in una lingua fortemente nutrita sin dai suoi primi vagiti dal toscano e dal latino (e forse, si potrebbe aggiungere, dal vicino veneto). *E converso*, la conservazione dei nessi latini PL-, BL-, CL-, FL- caratterizza la prima fase del bolognese e tende a scomparire al principiare del XIV secolo, allorché se ne verifica la risoluzione in senso toscano. È altresì da non trascurare, al netto della analisi diacronica, la variabile diastratica: nelle prove più "letterarie" del volgare felsineo mancheranno i tratti più schietti, laddove i documenti o le trascrizioni meno accurate mostreranno tratti come l'esito dei sostantivi in -TIONE(M) > -x-/-s- (*raxon/rason/raxone, caxon/cason/caxone*, etc.), evidenti spie del dialetto.¹⁸

Quanto qui accennato, in attesa di uno studio sistematico dei documenti prodotti a Bologna nell'arco del Duecento fino alla fine del Trecento, è puntualmente segnalato e brevemente ridiscusso nella sezione dedicata da ciascuna scheda alla lingua del codice esaminato.

¹⁸ Come nota, a proposito di analoghi casi, Vincenti 1974:LXXIII-LXXV, da cui si procede.

«Legato con amore in un volume / ciò che per l'universo si squaderna»

Accantonando momentaneamente gli spogli linguistici e i meccanici rilievi di ordine paleografico, che pure formano l'ossatura e la muscolatura di questo elaborato, poniamo ora lo sguardo su ciò che, in ultima analisi, questo volume è: una raccolta di brevi *dossier* dedicati a manoscritti accomunati da lingua (volgare romanzo con tinte bolognesi più o meno marcate), scrittura (*littera textualis* di tipo bolognese) e decorazione (miniatura delle botteghe felsinee). Si è proceduto, com'è ovvio, sulla scorta di studi consimili,¹⁹ prediligendo l'esame della scrittura, eletta a discriminare nella fase di inclusione dei manufatti nel *corpus*: il criterio linguistico e quello relativo all'apparato decorativo sono subentrati in seguito. I rilievi paleografici, nello specifico, hanno permesso di individuare in qualche caso un "profilo scrittorio" e di identificare una stessa mano all'opera su più manoscritti oppure, al contrario, di ridiscutere l'attribuzione di più manufatti a un singolo copista: è il caso, ad esempio, dei quattro codici che da Meyer furono attribuiti alla medesima mano, cioè Chantilly, Musée Condé, 470, Lyon, Bibliothèque Municipale, 739, Paris, BNF, fr. 24376 e fr. 12571.²⁰ Come si vedrà nelle schede relative a questo manipolo di manoscritti, essi provengono quasi certamente da uno stesso *atelier*, ma l'identità di mano è probabilmente limitata ai soli codici parigini 24376 e 12571, che presentano analoghe statistiche in merito ai canoni della *textualis* e tracciano la nota tachigrafica 7 (*et*) allo stesso modo. Altri codici, invece, a seguito delle analisi condotte in questa sede sono stati oggetto di una diversa datazione: è il caso del manoscritto latore della *Vita di S. Petronio* in volgare, segnato Bologna, BUBo, 2060, datato alla prima metà del secolo XIV; la miniatura liminare, raffigurante San Petronio con il modellino della città in mano, dunque con l'iconografia che gli è propria solo a partire dal 1383, addita piuttosto una datazione del codice alla fine del secolo, dopo tale data.²¹

Senza alcuna pretesa di esaustività, il campione di codici che segue vuole fornire un primo, sperimentale strumento di raffronto per gli studiosi di codicologia, storia della scrittura e

¹⁹ Il riferimento è, naturalmente, ai lavori di Careri et al. 2001 e Careri et al. 2011, come pure alla collana dei *Manoscritti datati d'Italia*.

²⁰ L'attribuzione è di Meyer 1904:73, in sostanza ratificata da Brunel 1943:xxvii.

²¹ La datazione finora accettata è quella di Corti 1962, mentre nuove ipotesi si sono affacciate a partire da Arzenton Lanzi 2001:124.

linguistica romanza, in attesa di lavori più specifici sviluppati nelle singole discipline intorno ai testi e ai manoscritti romanzi prodotti a Bologna nel tardo Medioevo.

Criteri minimi di edizione

La struttura di ciascuna scheda è tripartita. La prima parte fornisce dati materiali sul codice e consta di: una descrizione materiale del codice (tipo del supporto scrittorio, numero di carte, fascicolazione, etc.), i cui criteri (nella fattispecie le misure dello specchio di scrittura) si rifanno a quelli adottati nella collana dei *Manoscritti datati d'Italia* curati da Teresa De Robertis;²² segue un paragrafo sulla scrittura adottata, che centra l'attenzione sull'aderenza ai canoni della *textualis* (le cosiddette regole di Meyer e quelle riscoperte da Zamponi) e sulle particolarità relative a selezione grafematica e morfologia delle lettere, dati utili ad individuare usi tipici di un determinato periodo o semplicemente abitudini e vezzi di copista; completano il quadro iniziale riferimenti più o meno ampi all'apparato decorativo e un breve paragrafo sulla storia del manoscritto.

La seconda parte è invece dedicata ai dati interni al codice, cioè a: contenuto, con cenni su natura e tradizione del testo trasmesso (accompagnati, quando possibile, da notizie sull'autore); lingua dello *specimen* trascritto, dal quale si tenta di discernere una base dalla patina del copista operando un succinto spoglio linguistico; riproduzione di una carta del codice esaminato, trascrizione semi-interpretativa della medesima, speculare anche nella *mise en page* alla riproduzione, e bibliografia ragionata sul manoscritto.

I criteri di trascrizione, *grosso modo* conservativi, sono i seguenti:

distinzione di *u* e *v*; adozione delle maiuscole; trascrizione delle iniziali miniate o filigranate in grassetto tra parentesi quadre; trascrizione delle iniziali minori in solo grassetto.

Per comodità di consultazione, i manoscritti sono stati suddivisi in due macro-gruppi, secondo che rechino testi in versi o in prosa: al suo interno, ciascun macro-gruppo si articola in sottogruppi di manoscritti il cui *fil rouge* è la tipologia del testo trasmesso (*chansons de geste*, romanzi in versi, etc.) e solo i singoli sottogruppi sguono un ordine cronologico. Per una elencazione dei codici secondo criteri puramente cronologici si rimanda agli indici a fine volume, mentre qui di seguito si trova una tabella sinottica dei manoscritti secondo i raggruppamenti sopracitati.

²² De Robertis 2007.

STRUTTURA	TIPOLOGIA	SEGNATURA
Versi	Canzoniere	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.492
		Castagnolo Minore, Archivio Parrocchiale, <i>Status Animarum</i> 1624-1648
	<i>Chanson de geste</i>	Chantilly, Musée Condé, 470
		Trento, Biblioteca di S. Bernardino, Arch. 320
		Paris, BNF, français 1598
	Romanzi in versi	Paris, BNF, Arsenal 3472
		Paris, BNF, français 24376
		Paris, BNF, français 12571
		Wien, ÖNB, 2571
		Sankt-Petersburg, RNB, Fr. F. V. xiv. 3
		Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 782

	Poesia allegorica e didascalica	Bologna, ASBo, Notarile 6/9, Virgilio di A. de Tinarellis, n° 2497
		London, British Library, Egerton 943
		Roma, Biblioteca Angelica, 1102
	Poesia religiosa	Lyon, Bibliothèque Municipale, 739
Prosa	Commenti	Bologna, Archivio di Stato, frammenti italiani
		Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005
		New Haven, Beinecke Library, 712.39
	Agiografie, leggendari, etc.	Bologna, Biblioteca Universitaria, 2060
		Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538
		Imola, ASBo sez. di Imola, Podesteria di Imola, <i>acta</i> 69
	Opere didascaliche	Paris, BNF, latin 8652Av
		Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5107

Sevilla, Biblioteca Capitular y
Colombina, 56-2-31

Siena, Biblioteca Comunale degli
Intronati, I.II.7

Statuti e regole di
confraternite

Imola, ASBo sez. di Imola, Notarile,
Cesare Angelini, filza 50

Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio,
Fondo Ospedali 2

Bologna, ASBo, Demaniale, Monastero
dei SS. Ludovico e Alessio, 30/3367

Storiografia

Paris, Biliothèque Nationale de France,
français 168

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, frammentario, sec. XIII^{IV}. Cc. 4, num. non visibile; fasc. non rilevabile; mm 220x172; rigatura e giustificazione a secco (?); specchio della scrittura [212] 220 x 18,6 [130,2] 23,2; rr. 34, ll. 32; scrittura su una colonna.²³

Scrittura. I frammenti, posti in apertura del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.492, con funzione di guardie, recano parte di un florilegio di liriche in volgare italiano. Le quattro carte (due mutilate, con cospicue rifilature ai margini, le altre due quasi integre, al netto dei tagli ai margini inferiore e superiore) sono vergate da una sola mano in *littera textualis* italiana, non molto calligrafica, databile alla fine del XIII secolo, molto più probabilmente ai principi del XIV. Si tratta di una scrittura non molto compressa (essendo il rapporto tra aste e corpo delle lettere non molto ridotto) ma, *e converso*, serrata: le regole dei nessi di curve contrapposte e quella che disciplina l'uso di *r* uncinata sono rispettate *in toto*, mentre elisione e chiusura contano rispettivamente il 66,4% e il 65,1% delle realizzazioni possibili, probabilmente per via del mediocre livello di esecuzione. Tuttavia, si notino: le numerose deroghe all'uso di *r* uncinata, che figura in ben 20 casi dopo lettera sprovvista di curva destrogira (nello specifico dopo le vocali *a, e, i, u*, ciò che costituirebbe uno "stilema" della *littera bononiensis*); i casi "eterodossi" di aderenza tra lettere, come le sette occorrenze di fusione di curva destrogira con la pancia di *a*, oppure la chiusura di lettere non concave a destra (*r* e *g*) sulla lettera seguente. Il repertorio grafemico del copista è caratterizzato da: assenza del grafema *k*; esclusivo utilizzo del grafema *ç* per l'affricata dentale (*viço, richeça, chançone* due volte); la presenza della sola variante onciale della *d* e della sola variante tonda di *u/v*; la presenza esclusiva del tipo diritto di *s*; la resa dell'occlusiva velare mediante il digramma *ch* (talora anche in presenza di vocale posteriore). Per quanto attiene alla morfologia dei grafemi, noteremo che: la *a* è provvista di spalla poco sviluppata, e talora ne è priva; la *g* è semplificata, con entrambi gli occhielli di forma circolare (quello inferiore

²³ Il frammento risulta rifilato ai margini, per cui le dimensioni originarie della carta dovevano essere maggiori, soprattutto l'altezza.

aperto); la *h* ha l'occhiello poco tondeggiante, che termina al di sotto del rigo; la nota tironiana 9 (*con/cum*) assume forma di *c* 'conversum', con il tratto inferiore che scende sotto il rigo; la *d* onciale rivela un tratto superiore poco sviluppato e non molto inclinato rispetto al rigo; le estremità delle aste ascendenti sono quasi sempre forcellate (altro sintomo di imperizia o quantomeno di incuria). Il nostro copista, inoltre, attinge copiosamente al sistema abbreviativo, perlopiù per supplire alle nasali e alla vibrante o alla coppia vibrante + vocale. In conclusione, pur non presentando la peculiare calligraficità della *littera bononiensis*, né invero i tratti perigrafici che le sono propri, la scrittura del frammento fiorentino potrebbe ascriversi all'area emiliana: ciò che non collide con l'analisi della patina linguistica.

Apparato decorativo. Iniziali di componimento della grandezza di due unità di rigatura; iniziali di strofa pari a una unità di rigatura; rubriche; segnali in rosso per raggruppare i versi di una stessa strofa.

Storia del manoscritto. Il frammento funge da carta di guardia al codice Firenze, BNC, II.III.492, il quale è pervenuto alla Nazionale dalla Biblioteca Bargiacchi nel 1836. Più in là di questa data non è possibile risalire, perciò le circostanze del riuso del frammento come guardia rimangono al momento sconosciute.

Descrizione del testo

Contenuto: Il frammento reca:

- parte della canzone *Ai doloroso lasso, più nom posso* e un brano della canzone *Amoroso volere* di Monte Andrea (c. 3r-v);
- i sonetti di Guittone: *Or che dirà; Ed en ciascuno; Dica o dire faccia; Ver lo magio; E lei ched'è sì pari; Modo ci è anche; Similmente vole; In che modo po' l'omo; Chi non è conto; Quando la donna; Anche si può la donna; Me pare avere; Con prego e con merzè; Al dire e al dire; E vuole esser l'uomo; Sempre poria l'omo* (cc. 3r-5v);

- i vv. 109-152 della canzone *Tanto m'abonda* e i vv. 1-26 della canzone *Ancora di dire non fino* di Monte Andrea (c. 6r-v).²⁴

A seguito degli studi recenti, il frammento è stato apparentato al canzoniere della lirica italiana V (Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3793): in particolare, discenderebbe da antografo toscano affine ma non coincidente con il codice vaticano (Brunetti 2002:275-277; la parentela tra V e M (così è siglato il frammento dagli studiosi) è ribadita *grosso modo* da Larson 2001:101-103).

Lingua. La lingua di M lascia intravedere, su un fondo fiorentino verosimilmente proprio dell'antografo, una patina emiliana. Rinviando agli spogli di Pär Larson e Giuseppina Brunetti per una descrizione circostanziata dei tratti linguistici, ci limiteremo in questa sede a porre l'accento su due caratteri endemici del volgare emiliano e, più precisamente, bolognese: la palatalizzazione della sibilante (*sciamo* 'siamo', *scia* 'sia'); l'esito in affricata dentale sorda laddove il toscano ha l'affricata postalveolare (*minaça* 'minaccia', *piçcolo* 'picciolo'). Nella carta qui escussa, invece, troviamo delle marche genericamente settentrionali, tutt'al più padane, ovverosia: l'assenza di dittongo in *ppò* 'può', *vole* 'vuole', *vene* 'viene', *rota* 'ruota'; conservazione di U latina in *umbra*, *secundo*, *uve* 'dove', *multi*, *fusse*; plurali femminili di terza in *-e* (*quale virtute* 'quali virtù'); preferenza per la *e* in luogo della *i* toscana (*de* 'di', *se* 'si', *retegno* 'ritengo', etc.); chiusura della *e* in *chi* 'che'; raddoppiamenti ipercorretti e non (*di ssé*, *tutto*, *vallor*, *ppò*, *parllo*, etc.); scempiamenti (*tute*, *richeça*, *faccia* 'faccia', *tole* 'tolle', *coregie*, *viaggio*, etc.); sonorizzazione in *fatiga*.

²⁴ Si veda l'edizione delle *Rime* di Monte Andrea curata da Minetti 1979.

Trascrizione di c. 6r

- P** oi²⁵ ch'io no diviso, so ch'aluma: tutte e quante, quale vertute [...] sono da gradire! De le quali e' nomo! Chui povertate di ssé bene isgonbra, cossi nel tutto spengne e consuma .Chent'e qual e quanto vallor ppò essere dengno a ffare vivo cor po, abiendo solo dipo' l'umbra! Or vedete chomo l'omo governa! Como di viço e di virtù fa cierna! Com'ornamento è di ciò c'onore vole! Come a tutte cose dà colore e tale, secundo che richiede e vuole lo mondo! Che là uve vertute de richeça è posta, e' poi vedete como il contrado costa, in che stato ventura l'omo forma! In ciasscu no chauso, secondo l'or; ma, dicho, Tesauro il pone alto ed a fondo.
- C** hi è di povertà ne tutto magro, so ch'aspro li par il mio dire ed agro: facia, chi vole, di tesauro gran raspo! È come chi grande peso cola ed aspo, che su' è la fatiga, chi llegòla; e poi che 'l peso è bene collato alto, dico, un punto fa di sotto il salto, se 'l tenitore per sua difalta i lascia! Mir, ciascuno che ne' soverchi islascia, ove conduce chui pouertà tole!
- S** ono multi, desaventura sì tempes [...] quant'anno vita, povertà cho loro resta! Cota le vita crudele, morte la tengno! Ma quella vita ove nonn à retengno, chi 'n povertà vene di ricore ch'à prima! S'alchuno la mia chançone coregie, da l'una parte la divina legie pongaro, però ched'io 'n essa non parlo; ché, se ciò fusse, poriano il mio detto isfarlo: secondo il corso del mondo messo [n] rima!
- Q** uale metallo al paragone se frega, sua proprietà lo ciernisce puro, così sono di te, mia chançone, sichuro che ne fia fatto d [...] Palami desse fai viaggio: solo a lei fue paragone ti sagi, il prega!
- CCLXXXVIII
- A** nchora di dire non fino, perché la rota di Fortuna m'à congiunto, né mai essere digiunto dal basso stato e periglioso punto: d'ogni tempesta alargat'à la sogà! Dir se poria: «Folle chi pur cierge a seguire ciò esser non poi pago, né del tuo stato smago?». Rispondo: perché 'n ciò dire sono vago! Ch'alora alquanto mia volontà si sfoga; come 'l fantino quand'à il contrado e pianga; che pare, se langna, secondo vist'à, pur assai²⁶ li giovi; ed omo, di greve malatia, trovi, parlare pote, ch'a quanto si ssodisfa (però non disfa, sua malatia, ma pare lui ch'alevi)²⁷. E s'io pur dico, altrui non parlo incontra. Chi ben'è contra ciò c'ora in rima aconcio e scrivo? Perché vera sententia ora n'arivo di ciò che fa l'omo alto e basso e come chasso d'ongne virtù e di vallori tereni! Non ch'io sfreni, né 'n tale rasgione dire mai fusse lasso!

²⁵ *Poi*: lettura incerta.

²⁶ Ms. *purassi*.

²⁷ Ms. *aleni* (di lettura incerta).

P Al dno nudiato so ch'altima. nite equate quale nite sono da
grudie d'icapali enomo. ch'ni p'ntate disse tene usgo ubra. colli nel tutto
fiengne costuma. d'ate quale quato ualloppo. essere degno affare unio cor
ro. abiente solo d'ipolubra. Duetece domo lomo goima. como d'ungo ed
uni f'ra ma. como n'ancio edicio conore uole. come a'fite cose da colore
c'ulo. secato d'ed'ete enuole lomonco. de la uue uirtute d'ud'ga q'osta.
q'oi n'ate como il c'otato costa. Inde stato uetna lomo forma. ic'astai
ne d'uno secanto lorma. dido tesauo al pone. alto ed'afonto :-

Q Dico p'nta ueturo mago. so ch'asp'ro lipi il modo d'ic'ed'gio. facia d'i
noie d'ic'el'ano gra' m'f'p. come d'i grad' t'elo cola ed'af'p. de sue lafanga
d'ulle gola. q'oi d'el'p'lo elene collato. alto dico un'p'ito fa d'isotto il salto.
l'at'ore p'f'ia d'it'at' il'af'ia. m'ca'f'ano d'ene l'ou'ch' il'af'ia. oue pdu
ce d'ni p'nta tole :-

S Quo m'f'ia d'lauc'ia' f'ite p'nta. q'azano un' p'nta d'oloro resta. com
le m'ca'lele mo're l'atengno. n' d' quella uita oue noua m'ca'p'io. d'i
p'nta uene d'ic'ore d'ia p'na. l'ald'ano l'ama d'ang'ce' c'ore'g'ie. d'ia
p'nta l'ad'una leg'ie. p'ng'ato p' d'uo n'ella. n'o p'ullo. de'f'ec'io m'ne p'
u'no il'uno c'ete il'allo. secanto il'cor'lo del'moto m'f'io n'ima :-

Uale metallo al p'ag'ce' se f'rega. sua p'ata l'at'ic' m'f'ie p'na. colli sono
d'ite m'ca' d'au'cone l'id'imo. de ne fa f'ate d'uo q'uo' d'ig'lo. q'oi d'ial'au'
celle fa mag'io. solo a'le sue p'ag'ce' m'f'ia m'p'na

CCXXXVII

A Dora d'ou'ue n'of'imo p'le. l'at'ora d'if'ortuna ma con'g'uito. n'ema
eff'ec' d'ign'ito d'ul'af'lo. f'ate ep'ng'lofo p'uto. d'eg'ni t'et'ista. al'ag'ni
laf'ga. d'ise p'ora folle d'ni p'nc'ide. a'leg'ue' cio esse n'o p'oi p'ago. n'et'na
ostato f'imgo. n'f'odo p'elencio d'ue sono n'ago. d'halora al'qu'ato m'ca'
leta f'ul'f'iga. L'om'el'f'at'ino qu'ada il'c'otato ep'na'ga. d'p'ate l'ei'ang'ie. ic'ce'
co m'f'ia p'na'f'li l'ig'rou. ed' mo d'ig'ne mal'ata noui. p'at'ic' p'ot' d'at'
qu'ato f'ul'lo d'iff'a. p'o n'o d'iff'a. sua mal'ata. m'at'are l'uch'el' m'el'io p'
dico al'q'ui n'o p'f'lo ic'ot'ia. d'it'ene c'ot'ia cio cor'ia m'na. ac'c'ie' l'el'ano. p'
d'ruera l'ent'ena ora n'aino. d'ic'io d'et' l'omo alto el'af'lo. come d'af'f'ia.
d'agne u'it' u. ed' m'allo' u'et'ic' m' n'o d'no f'ic'ni. n'ent'ale m'f'ig'ce'. d'ue m'at'
f'ulle l'af'lo :-

Bibliografia

BRUNETTI 2002:271-278; LARSON 2001:101-103; MINETTI 1979:85-104; PANVINI 1953:26-28;
ROSTAGNO 1895

CASTAGNOLO MINORE, ARCHIVIO PARROCCHIALE, *STATUS ANIMARUM* 1624-1648²⁸

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, frammentario, sec. XIV metà. Cc. 2, numerazione non visibile;²⁹ fasc. non rilevabile; mm 240x164; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 18,6 [53,6 (7,6) 51,4] 32,8 x 16,1 [171,4] 52,5; rr. 38, ll. 37; testo su due colonne.

Scrittura. Il frammento provenzale di Castagnolo Minore (oggi perduto) è scritto in *littera textualis* di tipo italiano, molto calligrafica, nella fattispecie tipica di Bologna (la cosiddetta *littera bononiensis*). La scrittura si presenta compressa (risultato, al netto della rotondità, della scarsa estensione delle aste, sia superiori che inferiori), dalle lettere serrate (data la completa aderenza alle prime due regole di Meyer, cioè nesi di curve e uso di *r* tonda): cionondimeno le regole dell'elisione e della chiusura di lettera non sono realizzate al 100%, e la ragione è da ricercarsi nell'eccessiva estensione del tratto inferiore del grafema *e*, la lettera che difetta maggiormente nell'elisione (e conseguentemente nella chiusura), cui si aggiungeranno verosimilmente questioni dissimilative (essendo la *e* morfologicamente simile alla *c*, potrebbe generare *tromp l'oeil* se chiusa sulla lettera seguente). Per quanto riguarda gli aspetti grafematici, si segnala che: *k* è assente e la velare è resa con *q* (*qe* 'che', *qi* 'chi', etc.) e di rado con il digramma *ch* (*chansos*, *chantar*); per l'affricata alveolare sorda o sonora viene usata esclusivamente la *z* (assente la *ç*), sempre a forma di *semicolon*; la *d* è solo di tipo onciale; la *u/v* è presente con ambo gli allografi, ma la variante tonda è preponderante (un solo caso della variante angolare in *amesoran*); la *i* viene utilizzata nella resa della vocale, semivocale e affricata postalveolare sonora (*folleiar*, *ia*, etc.); la *s* è presente nei suoi tre allografi diritto, tondo (occorrenze solo in fine di parola) e 'trascinata' (quest'ultima in fine di parola o di riga); assenti *y* e *x*. Dal punto di vista morfologico, si notino: le *a* dalla spalla ricurva sulla pancia ma non completamente chiusa; le *g* eseguite in due tratti, non semplificate, con l'occhiello inferiore chiuso; le *d* dal tratto superiore perpendicolare al rigo

²⁸ La collocazione del frammento è ad oggi sconosciuta, ragion per cui si è indicata la segnatura dell'ultima sede di conservazione.

²⁹ I margini sono stati rifilati, dato che il frammento serviva da coperta di un registro parrocchiale.

e poco sviluppato (in piena linea con il tipo della *bononiensis*); le *h* molto calligrafiche, con l'occhiello ricurvo che non oltrepassa mai il rigo. Le abbreviazioni consistono sostanzialmente nel *titulus*, abbastanza frequente; sono invece assenti le note tironiane 7 (*et*) e 9 (*con/cum*).

Apparato decorativo. Tre iniziali di strofa decorate a pennello, di cui una abitata (si tratta di una *D* recante al suo interno una testa di animale); iniziali di strofa blu o rosse con filigrane di colore contrario; rubriche.

Storia del manoscritto. Il frammento, oggi perduto, costituiva la coperta protettiva di un registro parrocchiale, uno *Status animarum* redatto da Flaminio Boschi nel Seicento a Castagnolo Minore di Bentivoglio (Bo), ed è rimasto ignoto agli studiosi sino alla segnalazione fatta negli anni '80 del '900 a Laura Allegri da Rossella Rinaldi (per cui si veda Allegri 1986), anche se una prima notizia, accompagnata da un abbozzo di studio, è stata pubblicata nel 1984 da Enrico Rizzo, allora rettore della parrocchia (Rizzo 1984). Il frammento di canzoniere potrebbe provenire dalla biblioteca degli Este e si inserisce a pieno titolo nell'ormai folta schiera di *membra disiecta* riutilizzati in qualità di coperte o fogli di guardia di registri notarili Cinque-Seicenteschi.³⁰

Descrizione del testo

Contenuto: Il nostro bifolio bolognese tramanda parte di una silloge di lirica provenzale ed è stato siglato dagli studiosi C^m dietro suggerimento di Gianfranco Contini (Rizzo 1984 e Allegri 1986): si tratta di alcune *coblas* dei trovatori Raimon de Miraval e Arnaut de Maruelh (per le biografie dei quali si rinvia rispettivamente a Riquer 1975:647-649, Bec 1994:87-90, Guida 2014:61-62 e Riquer 1975:983-986, Topsfield 1994:1226-1227, Guida 2014:461-463; l'edizione più recente delle liriche di Raimon è quella di Topsfield 1971, mentre per l'opera di Arnaut disponiamo dell'edizione Johnston 1935). La c. 1r-v trasmette le *coblas* di Raimon de Miraval in un discreto stato di conservazione, laddove sulla c. 2r-v si rinvencono,

³⁰ Per un consuntivo sui frammenti rinvenuti in archivio tra Bologna e Modena e identificati con codici della biblioteca degli Este si veda Antonelli 2012.

mutilate, le strofe di Arnaut de Maruelh. Dal punto di vista genealogico, seppur la natura frammentaria del testimone consenta evidentemente una collocazione alquanto sommaria, **C^m** è imparentato con una sezione del canzoniere provenzale estense, cioè **D^c** (si tratta della silloge composta da Ferrarino da Ferrara che occupa le cc. 243r-260v del ms. Modena, BEU, α.r.4.4), della quale il frammento bolognese pare essere un antecedente: i due testimoni sono infatti i soli a recare in posizione contigua le opere dei trovatori sopracitati e la lezione comune ai due, «anche laddove si tratti di varianti che rientrano nei limiti di un'assoluta adiaforia, si contrappone al resto della tradizione» (Allegrì 1986:330); **C^m**, peraltro, si colloca stemmaticamente più in alto perché più ricco dell'epitome di Ferrarino (l'ipotesi, con l'analisi di alcuni luoghi, in Allegrì 1986:3). Per quanto concerne invece le fonti del frammento bolognese, esse vanno ricercate separatamente in relazione ai due trovatori trasmessi: per la sezione di Raimon de Miraval **C^m** è imparentato con **IK** (cioè i canzonieri Paris, BNF, fr. 854 e fr. 12473); le *coblas* di Arnaut de Maruelh additano altre fonti, vale a dire quella connessa con i canzonieri **Q** e **G** (rispettivamente Firenze, Bibl. Ricc., 2909 e Milano, Bibl. Ambrosiana, R.71.Sup.) e mostra alcuni punti di tangenza con il *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau e il canzoniere **C** (Paris, BNF, fr. 856; per l'analisi dei rapporti con codici ed opere sopracitati si veda Allegrì 1986:335-344).

Lingua. Sotto il rispetto della lingua, **C^m** non presenta marche che possano ricondurlo ad un copista italiano, ciò che accade invece su base paleografica: la lingua del frammento di Castagnolo rientra nel quadro della *koinè* letteraria occitanica che normalmente attingeva alle varietà locali, rendendo talora difficile collocare geograficamente un testo o un manoscritto.

Trascrizione di c. 1r

pos trop tenz ab braus ditz durs. Non es pois sos prez aitan pur^s. Q'om alques no lan reprene. **Raimonz de Miraval. Cel qui no vol auzir chansos.**

P Auc val qui no es enveios. E qui no dezira-l plus car. E qui no s'entremet d'a mar. Greu pot esser gail larz ni pros. Qe d'amor ven iois e ven bes. E per amor es hom cortes. Ez amors dona l'art e geing. Per qe bos prez troba manteing.

B En es savis a lei de tos. Qui drut blasma de fol leiar. Q'om d'eis qe-s pot a mesuran. Non es pois per dreg amors. Mas cel q'em sap far nescies. Aqel sap d'a mor tot qan nes. Eu non sai trop ni no m'en feing. Ni ia no voill q'om m'en en seing.

B En aia qi prim fo gelos. Qe tan cortes mestier sap far. Qe gelosia-m fai gardar. De fols parliers e d'enoios. E de gelosi'ai ap pres. So don mi eis teing en defes. Az ops d'una, q'a utra no deing. Neis de cor teiar m'en asteing. **Raimonz de Miraval. Ar ab la forsa del freis.**

E N amor ha mantas leis.

E de mantas parz adui. Tortz e guerras e plaideis. Leu reman e leu defui. Leu s'apaia e leu s'irais. E qui del tot l'es verais. Soven sospira de preon. E mant enoi blan e rescon.

Raimonz de Miraval.

D Amor es totz mos consiriers. Per q'eu non consir mas d'Amor. E diran li mal parlador. Qe d'als de u pensar caualiers. Mas eu dic qe non fai miia. Qe damor mou, qi q'o diia. So qe mais val a foldat ez a sen. E tot qan fai hom per Amor es gen. **Raimonz de Miraval. Sj eu en chantar souen.**

Q Amat hai longamen. Tal dompna az escien. Q'anc servirs ni plazers. No mi poc esser bos. Ni pre iars ni chansos. Ni celars ni temers. Qe no-i trobes enian. Ez eu, soffren mon dan. Saupi eianar totz enganatz. E remaner ab leis en paz. **Raimonz de Miraval. Era m'agr'ops qe m'aizis.**

D Omnas an lor danz en quis. Qe l'una l'autra es scarnis. Qe de mains ioglar^s savais. Rison e fan e col e ca is. Mas pauc val, a ma par

pas trop tenz ab d'au
ours. Non espou se pre
aitan par. Dom. aiques no
las repenta. Raimon
de mirual. **Q**el qui no
uol amir chanses.

Pauc ual qui no es eme
poc. Equi no deual pla
car. Equi no sena met ai
mar. Si en pot esser gail
lar ni pre. De troioz qe
iois eua. E per amor
es hom cortes. Et amors
tona lait egeing. Per qe
pre troba ma reing.

Ben es saims ala de ro.
Bau d'out blasma de fol
deiar. Dom deis qe pot a
mchra. Non es pois p' diez
amor. Oas cel eem sap
far nescies. A qel sap ra
mor tot qa nes. Eu n' far
trop ni no me fang. Ai
la no uoll qom men en
fang.

Ben aia q' pum fo geloc.
De tan cortes mester
sap far. De gelosiam fa
gar d'at. De folz parlers e
de noies. Et de gelosia ap
pres. So don m' en teing
en testis. A' ops d'una qa
utra no teing. Nas de co
reiar men asteing. Rai
mon de mirual. **A**r
ab la forsa del firs.

En amor ha mantas lez.

Et mantas parz adu.
Tora eguenas eplai deis.
Leu reman el eu de fu.
Leu sapana el eu firs.
Equi tel tot les ueis.
Souen sospira de preon.
Emant enoi blan crescon.
Raimon de mirual.

Amor es tot mes consu
uers. Per qe non consu
sias d'amor. E duan li
mal parador. De tals de
u pensar cauahers. Oas
eu die qe non fa m'ua.
De d'amor mou q' q' d'ua.
So qe m'at ual a folzar
e a sen. E tot qan fa hom
per amor es gen Raimon
de mirual. **S**i en en
chantar souen.

Amat bai longamen.
Fal d'ompna a' estica.
Danc seruis ni plazers.
Nomi p'ce esser bo. Ai pre
iars ni chansos. Ni celars
ni temers. De noi trobes
enian. E' cu s'offren mon
dan. S'ampi cianar tot
enganat. E' remaner ab
leis cupar. Raimon de
mirual. **G**ramagrop
ge maris.

Omnis an loz dan; en
quis De luna laura es
canis. De t'uais ioglar
sauus. Rison e' an ecol eca
is. Oas pauc ual ama par

Bibliografia

ALLEGRI 1986; BEC 1994:87-90; GUIDA 2014:61-62 e 461-463; JOHNSTON 1935; RIQUER 1975:647-649 e 983-986; TOPSFIELD 1971; TOPSFIELD 1994:1226-1227

CHANTILLY, MUSÉE CONDÉ, 470

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII^{IV}-XIV^I. Cc. I, 68, I', num. moderna a matita in cifre arabe; fasc. I-II¹⁰, III-VIII⁸ (richiami di fascicolo visibili); mm. 302x205 ca; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 21 [212] 69 x 12 [73,6 (11) 70,4] 39; rr. 45/ll. 44;³¹ testo su due colonne.

Scrittura. La copia della *Chanson d'Aspremont* trādita dal ms. Chantilly, Musée Condé, 470 è stata trascritta tra la fine del XIII e i principi del XIV secolo da una sola mano in *littera textualis* poco calligrafica, di modulo piccolo, poco compressa e con minimi scarti tra pieni e filetti. Infatti, questa scrittura non ottempera appieno ai canoni della libreria tardomedievale: la regola dei nessi di curve contrapposte si vede realizzata "solo" nell'83,3% dei casi, mentre la *r* tonda occorre addirittura solo nel 6,8% dei casi. Le complementari regole dell'elisione e della chiusura di lettera sulla successiva contano rispettivamente l'82,4% e il 55,8% delle realizzazioni. Oltre all'evidenza statistica del dato, danno il polso della relativa imperizia del copista i tratti seguenti: il filetto della *e*, che si allunga sempre fino a toccare la lettera che segue, anche quando non ne elide il tratto iniziale; l'esecuzione semplificata della *x* che, sebbene quest'ultima rientri nel novero dei grafemi che elidono, non consente elisione né chiusura, per cui non è stata considerata; la *g*, che tende a perdere il tratto di stacco, del tutto o in parte, piuttosto che elidere il tratto di attacco della lettera seguente. Quanto ad altre particolarità, si segnalano: la scarsa presenza del grafema *k*, presente solo nella foggia maiuscola per il nome proprio di persona *K(arle)s/K(arle)*; la compresenza di *ç* e *z*, la prima di norma per l'affricata sorda o sonora ma che in alcuni casi sembra rendere la sibilante sorda o sonora *e*, addirittura, in due casi pare significhi l'occlusiva velare sorda (*çarnes, çalandres*: si vedano in proposito le osservazioni di Pezzi 1994:48-49), la seconda sempre per l'affricata;³² la presenza esclusiva della variante onciale di *d*, come pure della sola variante tonda di *u/v*; la nota tachigrafica 7 (*et*) tracciata a forma di 2 e terminante sotto il rigo inferiore di scrittura. Tra i particolari legati alla esecuzione di alcuni grafemi si registrano:

³¹31 Alla c. 2r i versi della prima colonna sono solo 40 per via della grande iniziale incipitaria.

³² In un solo caso, «*retraez vos en za*», sorge il dubbio se la *z* sia lì come sibilante dell'antico francese oppure in qualità di affricata dell'emiliano-veneto.

la *a*, che presenta un minimo accenno di spalla e talvolta ne è persino sprovvista; la *g* eseguita in maniera semplificata (a forma di *8*), con l'occhiello inferiore aperto; la *h*, che presenta l'occhiello sempre aperto, terminante in un ricciolo con concavità a destra che oltrepassa il rigo inferiore di scrittura; la *l*, la cui sommità presenta talvolta una terminazione a bandiera, tipico stilema delle scritture corsive; la *d*, il cui tratto superiore è inclinato di 45° ed esteso oltre il rigo superiore di scrittura. Degna di nota è una particolarità nelle abbreviazioni del manoscritto che riguarda la parola *ter(r)e* 'terra', la quale presenta spesso, in maniera del tutto superflua, il segno generico di abbreviazione a forma di goccia rovesciata per il nesso *-er-*: ebbene, tale caratteristica si è riscontrata anche nel ms. Paris, BNF, fr. 1598, anch'esso latore dell'*Aspremont*, e non solo per la parola *ter(r)e* ma anche in altri casi (la segnalazione in Pezzi 1994:17; si cfr. anche la scheda relativa al ms. fr. 1598 in questo lavoro, in cui si rileva il tratto caratteristico).

Il codice reca una sottoscrizione a c. 68v: «P(er) me joh(ann)em iacobi». Verosimilmente, si tratta del nome del copista principale che, secondo alcuni studiosi, è anche estensore dei codici: Paris, BNF, fr. 12571 (latore del *Jaufre* provenzale); Paris, BNF, fr. 24376 (che reca il *Roman de Florimont*); Lyon, Bibliothèque Municipale, 739 (quest'ultimo una miscellanea religiosa; le attribuzioni sono di Meyer 1904:73, Brunel 1928:529 e 1943:xxvii; si cfr. Boni 1962b:123, Pezzi 1992:12 e 1994:4, Brunetti 2005:659).

Nel manoscritto intervengono altre tre mani: la prima, in corsiva molto minuta, verga nell'infimo margine delle carte del ms. quelle che sembrerebbero istruzioni per il miniatore (come dimostra il fatto che inizino con *qui fa'* o *fa' qui*), spesso tagliate dalla rifilatura; la seconda mano, in *textualis* di modulo grande e in inchiostro rosso, riprende queste istruzioni, talora arricchendole di dati desunti dal testo, trasformandole di fatto in rubriche sostitutive delle miniature mai realizzate (queste scrizioni sono state ampiamente studiate da Boni 1965-66); un'altra mano, più tarda, è responsabile dei due componimenti, uno (parziale) di Guilhem Montanhagol, l'altro di Orso Orsini, a c. 68v.

Apparato decorativo. Una grande iniziale rossa e blu, a c. 2r, apre la narrazione dell'*Aspremont*; seguono iniziali minori, all'inizio di ciascuna lassa, della grandezza di circa

due-tre righe, di colore alternamente rosso o blu e con decorazioni semplici a penna di colore contrario (blu se la lettera è rossa e viceversa).

Storia del manoscritto. Stando al *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, il ms. era nel 1860 tra gli articoli in lista alla vendita Solar con il numero 3205 e fu acquistato nel 1861 dal librario Boone per conto del duca d'Aumale, Henri d'Orléans, allora proprietario del castello di Chantilly. Se si tenta un salto cronologico più ampio, il codice potrebbe essere appartenuto agli Estensi nel secolo XV e identificarsi con il «liber dictus Aspero monte in membranis» di 70 cc., che figura nell'inventario del 1488, e con il «Libro uno chiamato l'Aspromonte, in francexe, in membrana, coverta de churame negro» dell'inventario del 1437 (la prima ipotesi è di Boni 1962b:127, mentre la seconda è del curatore della scheda dedicata al ms. dal sito www.mirabileweb.it, Giuseppe Mascherpa; gli inventari librari degli Este sono editi per il 1488 da Rajna 1873 e per il 1437 da Cappelli 1889).

Descrizione del testo

Contenuto:

- Canzoni alla Vergine (c. iv);
- *Chanson d'Aspremont* (cc. 1r-68v);
- La prima *cobla* della canzone *Nuls hom non val nen deu eser prexiat* di Guilhem Montanhagol (c. 68v);
- *Habito laudevele in cui persona posa* di Orso Orsini (c. 68v).

Il manoscritto trasmette una copia della *Chanson d'Aspremont*, canzone di gesta del secolo XII sulla campagna di Carlo Magno in Aspromonte contro il re pagano Agolant e suo figlio Helmont (per notizie essenziali su trama e bibliografia si rinvia, oltre che alla voce di Labie-Leurquin 1994:106-107, alla scheda relativa al ms. Paris, BNF, fr. 1598 nel presente lavoro). Il codice di Chantilly (**Cha** per gli studiosi) è stemmaticamente vicino a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. IV (**V⁴**) con il quale, assieme al Marciano fr. VI (**V⁶**) è il solo a condividere il prologo dell'opera: «una gran parte dei ritocchi, dei rimaneggiamenti e delle aggiunte che si trovano in V¹ [*scil.* V⁴] sono anche nel codice del Musée Condé. Non

mancono neppure gli errori comuni ai due codici [...]. In parecchi punti, tuttavia, il manoscritto di Chantilly si discosta da V¹ e non accoglie le aggiunte o i rimaneggiamenti» (Boni 1962b:143-144). In conclusione, **Cha** e **V⁴** sarebbero da apparentarsi ma non da considerarsi dipendenti l'uno dall'altro e costituirebbero il "ramo" più basso della tradizione italiana dell'*Aspremont* (Boni 1962b:145-146; l'ipotesi è abbracciata e ribadita da Pezzi 1992:14-18 e Pezzi 1994:6-9; si veda anche l'epitome sulla tradizione italiana dell'*Aspremont* di Brunetti 2005).

Lingua. Il codice è stato confezionato probabilmente in Italia settentrionale, forse in area emiliana (bolognese), come segnalano i seguenti tratti, variamente disseminati nel testo (per cui si veda l'analisi di Pezzi 1994:41-83): conservazione delle vocali finali, con eccezioni dopo nasale o liquida (*barun, chaval, chevaler*, etc.); uso della *ç* per la resa dell'affricata in *çent* 'gente', *arçen* 'argento', etc.); casi di *-sc-<-s-* (*ascenblés, scerni*, etc.). Nella porzione qui esaminata, invece, riscontriamo tratti più latamente settentrionali: casi di mancata palatalizzazione di C+A, come nel verbo *caminer*; i numerosi participi passati in *-à* dei verbi in *-er* (*saleà, assetà, presentà, na, apellà, caçà, tornà, engenoglà*, quest'ultima anche nel frammento **Tn**, per cui si veda Infurna 2002:76), di chiara ascendenza emiliano-veneta (cfr. Pezzi 1994:75-76); casi di mancata dittongazione o evoluzione francese (*ben, lor, iors, cort*); il sopracitato uso di *ç* per l'affricata; la *s-* iniziale senza *e-* prostetica (*spie* 'spia'); il sostantivo *chopa*, che esemplifica la conservazione della finale diversa da *-e*; l'avverbio di luogo nella formula «*Retraez vos en za*» attestato soprattutto in Italia settentrionale, se lo si interpreta come tale e non come dimostrativo francese. Quanto alle istruzioni per il miniatore e alla ripresa di queste ultime in rosso, esse sono state analizzate linguisticamente da Marco Boni (Boni 1965-66). Lo studioso ha individuato un'origine bolognese o ferrarese per il primo copista, per via di fenomeni quali: l'affricata in vece della palatale del toscano (*çerti*, etc.) e della dentale intervocalica (*chaçe* 'cadde'); la conservazione del nesso *-BL-* (*blancho*); la presenza della forma *sè* per la 3^a persona del presente del verbo 'essere' (una sola occorrenza); l'uso della 3^a pers. sing. in luogo della 3^a plur. (*guarda* 'guardano', *porta* 'portano', etc.); assenza di dittongazione; presenza di metaforesi (Boni 1965-66:56-60). Cionondimeno, non troviamo fenomeni macroscopici del bolognese o del ferrarese e la forma *sè* del verbo 'essere' si configura anzi come veneta: il fatto è giustificato da Boni con la tendenza dell'epoca «a una koinè, sempre viva negli ambienti letterari», e lo studioso

ventila quale *extrema ratio* un copista veneto trasferitosi in area emiliana (Boni 1965-66:60; sulla tendenza alla sovramunicipalità tipica soprattutto di Bologna si veda invece Corti 1960:185). La seconda mano, quella che verga le rubriche, sarebbe invece ferrarese in forza di tratti più stringenti, cioè il termine *meravia* 'meraviglia', che mostra la risoluzione precipua del ferrarese -IJ->-i-, e la risoluzione -LJ->-i- in *gaiardi*, *pavaion*, etc. (Boni 1965-66:61-62). Quest'ultima mano, però, incorre di frequente nella apocope delle vocali finali: ciò che Boni ben spiega come «vezzo dell'amanuense», il quale «conosceva bene il testo della *chanson*, tanto che si compiacque [...] di sostituire precise informazioni, ricavate direttamente dal testo, a espressioni generiche delle antiche "istruzioni" per il miniatore [...]; e questa sua conoscenza [...] lo indusse ad inserire nelle sue note parole ed espressioni francesi [...]. È facile quindi pensare che anche le altre voci prive dell'atona finale [...] non siano in gran parte che dei ricalchi del testo della *chanson*» (Boni 1965-66:62-63).



Roman de Charlemagne
En
la
do
tra
de
la
rom

Es uunt d'astu li fort rois
Agolan

Après lui maint rois maint garans
Tant noes prias tant filz de castelan
Quant uamesor maite rige soldan
Après di ces furent des amuskans
De sunt .i. rois toz menacent lifans
Auec lor helmū lipio z li nalam
Un autre filz or d'ho apelle tronam
Sal auance uers britagne lagran
A m' mille delaler di pagam

Et de ce nō pense che fist lug seram
Mal esloierent i aloi de xpian
Es de semūt uers lamarine
Auec el or dela loi saragine

R Tant noit onqs nul ho q'fust latin
Bien sunt fermz de chān z de farine
James salea z auec ueturme
Bie fist garder ature z apame
Tota cel ost q'soit ason demine
Quant calandrea mārbus alesandone
Vident auge d' uer d'm agarine
Emāt demū z māt barces demine
Dauk z decau z desōfanon porprine

R Et de asat per lost chier
Tot ses baros li uenent aparter
Et fuient nelesent refuser
Baro distel fures moi esouter
De deus enface ie uoldrai enuier
Vne spie tant se seust pner
Et tant seust ueen z esgarder
Quil seust nos dir de char aluz fer
De sa fagon z comant il a ceualer
Dient pain bien est ad utrier
Dont apelle sobrin lipartoner
Va tost enfrangz sisages inpreser
De toz lasante de ka. lenpreter
Eal resant ce famu uolunter
Sue selamine il se fut entoser
Et sun barot adaste apier

Agolā le fist der d'ange toner
Por que il ait aser que despreser
Et palmer ne uealt plus demorer
Ashuent fet un burdet aparter
Et se lo fist bien apareiller
Espris entre si prist maueger
Eunt aufar sel prist aparter
Espris per tere si prist acaminer
Passe chalabre enpuile prist entrer
Sunt arome iluec prist auiber
Bie uunt rois iluec pris aparter

O Quant le palmer futerome insis
Passe le tere le poi z le pais
Tant semist at aler z tenoiz de dis
En maintinet il entret enparis
Iluec trona māt chā assis
Eil l'isalue lelement z li dis
Eil damenten que ferma paradis
Vos tal gart ne nobles weshis
Je sui hom poble cae demō pais
Esr sui enseinez z en pris
Esr e sui z aye z maumis
Dont ie uos pu chatez demoi mercis

L Et respondent uoluntier bieus amis
Escu li dona d'inet de mlt gra pris
Ipautonier de noient turda
Vient alacort sille pales mōta
Bon māt chīr ilueches seiorra
Il uit k. sor toz homes pris
Al macō distil cō fut seignor cā
Dauāt li uunt d'aloir li demanda
Un chīr quil uer est aseta
Piedi lachopa silaiot presenta
Et lenprete celle part regarda
Amis dist el retracz uos enja
Et al resōt uolūter lefem
Dauant li uis il fest engenogla
Et lenpreter sus releuer lo fa
Amis distel ententez amoi ca
Eō astu nom de qual te estu na
Et al R. ie nehuos celan
Damoie gent gaudin sui apella
Bisu tongne dema tere caça
Esr sui apobret tormā

Siou karle atauoia cōgti bar
et hom la spia li uen manci

Trascrizione di c. 2r

O E Ç S E N Ç E S E M Agolan le fist d'or et d'arçen doner,
 G U O D T R A Por que il ait asez que despenser.
 R C I L O M E li palmer ne vealt plus demorer,
 Astivement fet un burclet aprester
 Et so lo fist bien apareiller
 E pois entre si prist a naveçer,
 E vint au Far, se li prist a paser;
 E pois per tere³³ si prist a caminer,
 Passe Chalabre, en Puile prist entrer;
 E vint a Rome, iluec prist auberçer,
 Bien vint iors iluec pris a pauser.
Q uant le paumer fu de Rome insis
 Passe le tere³⁴, le poi et le païs.
 Tant se mist at aler, et de noitz et de dis,
 C'un maitinet il entret en Paris;
 Iluec trova maint chevaler assis;
 Cil li salue belement et li dis:
 «Cil Damendeu que forma Paradis,
 Vos sal et gart, vos nobles poestis.
 Je sui hom pobre, caçé de mon païs,
 Chevaler sui enseinez et en pris,
 Esillé sui et caçé et maumis,
 Dont ie vos pri ch'aiez de moi mercis».
 Cil respondent: «Voluntier, bieus amis».
 Cascun li dona dinier de mult gran pris.
L i pautonier de noient tarda,
 vient a la cort, su lle palés monta
 Hou maint chevaler ilueches seiorna.
 Il vint Karles sor toz homes prisà.
 «Ai, Macon», dist il, «Con fait seignor ci a!».
 Davant li vint, da boir li demanda.
 Un chevalier qu'iluec ert assetà,
 Prendi la chopà, si la i ot presentà,
 Et l'enperere celle part regarda:
 «Amis», dist el, «Retraez vos en za».
 Et cil respont: «Volunter le fera».
 Devant li rois il s'est engenoglà,
 Et l'enperer sus relevier lo fa:
 «Amis», dist el, «Entendez à moi ça:
 Com as tu nom, de qual tere es tu na?».
 Et cil respont: «Je ne 'l vos celara:
 Da moie çent Gaudin sui apellà,
 Si fu d'Ongrie, de ma tere³⁹ caçà,
 Chevaler sui, a pobreté tornà.

Com vint d'Africha li fort rois
 Agolam.
 Après lui maint reis et mant çatam,
 Tant rices princes, taint filz de castelam,
 Maint vauvesor, mainte rice soldam.
 Après di ces furent des amustam,
 Ben sunt .L. rois, toz menacent li Fram;
 Avec lor Helmun, li pro et li valam.
 Un autre filz ot, ch'om apelle Troiam;
 E cil civauce vers Bretagne la gram
 À M^C millie de la loi di Pagam;
 Se Dex non pense che fist lus et seram
 Mal exploiteront la loi de Christiam.
R es Agolant s'en vint vers la marine,
 Avec el ot de la loi saraxine
 Tant non vit onques nul hom que fust latine³⁵.
 Bien sunt forniz de charn et de farine,
 Çarnes salea et autre veturine,
 Bien fist garder à Turc et à Païne
 Tota cel ost que soit a son demine,
 Mant çalandres, mant bus alesandrine,
 Vindrent cargé de vert elm açarine,
 E mant dormun et maint barçes d'Ermine³⁶,
 D'auber et d'escuz et de gonfanon porprine.
R ex Agolant a fait per l'ost crier,
 Tot ses barons li veinent a parler;
 E cil i vient, ne l'osent refuser.
 «Baron», dist el, «faites moi escouter.
 Dedens en France³⁷ ie voudrai envoyer
 Une spie, tant se seüst pener,
 Et tant seüst veoir³⁸ e esgarder,
 Qu'il seüst nos dir de Charles al vis fer,
 De sa faïçon et comant il a cevaler».
 Dient Païn: «Bien est ad utriër».
 Donc apelle Sobrin li pautoner:
 «Va tost en France, si saçes inpenser
 De toz l'afaire de Karles l'enperer».
 E cil respont: «Ce farai volunter!».
 Sue sclavine il se fait endoser
 Et sun barlot à destre apoier.

³³ ms. *t(er)ere*.

³⁴ ms. *t(er)ere*.

³⁵ ms. *latin*.

³⁶ ms. *demine*.

³⁷ ms. *fraçe*.

³⁸ *veoir*: lettura incerta.

³⁹ ms. *t(er)ere*.

Bibliografia

BONI 1962a; BONI 1962b; BONI 1965-66; BRUNETTI 2005; CAPPELLI 1889:26; DE MANDACH 1975:156-157; LABIE-LEURQUIN 1994:106-107; PEZZI 1992; PEZZI 1994; RAJNA 1873:55

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, frammentario, sec. XIV¹. Cc. 2 (un bifolio). Num. assente per via della rifilatura; fasc. non quantificabile;⁴⁰ mm. 157 x 155 ca.;⁴¹ rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura 157 x 30 [92] 33; rr. 23 / ll. 22;⁴² testo su una colonna.

Scrittura. Il frammento trentino della *Chanson d'Aspremont* è scritto da una sola mano in *littera textualis* di modulo piccolo, dal tratto spesso e poco contrastato. Tale grafia non aderisce appieno ai canoni della *textualis* poiché le prime due regole di Meyer (nessi di curve e uso di *r* tonda) vengono applicate rispettivamente nel 96 e nel 55,6% dei casi: per quanto riguarda la prima regola, si registrano persino fusioni anomale (*p+s*, *d+a*, etc., per un totale di 7 casi). La chiusura di lettera è attuata nel 72% dei casi, mentre le elisioni vengono realizzate nell'84,8% dei casi, ma la *g* non entra nel novero dei grafemi che elidono per via di una particolarità: essa, infatti, non elide il tratto di attacco della lettera seguente ma perde il proprio tratto di stacco (quasi sempre integralmente).⁴³ Le parole grafiche sono ben separate e all'interno di parola i grafemi sono in ogni modo serrati.

Tra le particolarità, si segnalano: l'utilizzo quasi esclusivo del digramma *ch* per la resa dell'occlusiva velare sorda, ad eccezione dell'antroponimo *Karle*, *Karlo* e di un caso di *kar*; l'assenza del grafema *z* e la conseguente presenza esclusiva di *ç*, che può rendere sia l'affricata palatale sorda e sonora (*saçeç*, *çaschums*, *emçenoillài*, *conçé*, etc.), sia per l'affricata dentale sorda (*omçire*, *dolçement*, etc.), come segnala Infurna 2002:76-77; il ricorrere della sola variante onciale di *d*, che presenta il tratto superiore inclinato di 45° e che oltrepassa il rigo

⁴⁰ La lacuna di duecento versi tra le due carte del frammento induce a pensare che in origine il fascicolo contenesse, dopo il frammento, altri due bifoli (Infurna 2002:70).

⁴¹ Si danno le dimensioni di una sola carta (1r) tenendo in considerazione la rifilatura: in origine il codice doveva avere dimensioni maggiori.

⁴² Condividiamo la stima della *mise en page* originaria in 25 ll. congetturata da Infurna 2002:69-70.

⁴³ La stessa fenomenologia, con casistiche differenti, si osserva nel frammento New Haven, Beinecke Library, 712.39 e nei frammenti bolognesi del *Commento* del Lana, entrambi censiti in questo lavoro.

superiore di scrittura, e della sola variante tonda di *u/v*; la scarsità di abbreviazioni, già che si riscontra nel testo solo la nota 7 (*et*).

Per quanto concerne i fatti esecutivi, noteremo che: la *a* è priva di spalla e con la pancia abbastanza sviluppata; la *s* tonda ricorre sempre in fine di parola grafica, mentre in posizione iniziale o mediana il copista predilige la variante diritta (anche se si danno casi di *s* tonda in tali sedi); la *g* è eseguita in maniera semplificata, con la parte superiore tonda e l'occhiello inferiore tondeggiante, lasciato talora aperto; il tratto inferiore del grafema *ç* è eseguito con un solo tratto di penna, molto tondeggiante e sinuoso.

Apparato decorativo. Il frammento manca di decorazioni, se si escludono alcune *lettrines* poste ad inizio di lassa, della grandezza di due righe, alternamente rosse o blu con semplici decorazioni a penna di colore contrario (rosse se la lettera è blu e viceversa).

Storia del manoscritto. Il frammento è giunto alla Biblioteca di San Bernardino del convento dei Frati Minori di Trento nel 1993 in seguito a un lascito del padre Ottone Tonetti, il quale lo aveva verosimilmente ricevuto in dono dai conti Lodron di Villa Lagarina (Infurna 2002:69). In passato la pergamena ha probabilmente servito da coperta di registri notarili, come provano alcune scrizioni cinquecentesche a penna: sul *recto* «dives era(m) dudu(m), hec tria reddi mihi nudu(m) | Alea, vina, venus his tribus su(m) factus egenus» e, sotto, «Antonius de Lodrono»; sul *verso*, invece, un'altra mano scrive «xpi Nomine Amen An(n)o», mentre la stessa mano del *recto* verga nuovamente «Antonius notarius | d(e) Lodrono». L'attività del notaio Antonio da Lodrono è testimoniata da una trentina di atti datati tra il 1545 e il 1565, conservati nel Fondo Diplomatico della Biblioteca Comunale di Trento (Infurna 2002:69).

Descrizione del testo

Contenuto: Il frammento pergameneo tramanda una porzione della *Chanson d'Aspremont*, nella fattispecie le lasse 385-388 e 402-404 secondo la numerazione dell'edizione Brandin (Brandin 1923-24). Siglato **Tn** dagli studiosi, il frammento si inserisce perfettamente nel

ramo stemmatico dei codici italiani (che, si ricorda, è costituito dai codici integrali **P3**, **V4**, **V6**, e **Cha** e dai frammentari **F** e **Bess**: si veda lo stemma elaborato da Boni 1962b:146 e confermato da Fassò 1981:XLVIII) e risulta più strettamente imparentato con la famiglia **V6V4Cha**: all'interno di quest'ultima, **Tn** forma un sottogruppo con **V4** e **Cha** (Infurna 2002:71-73). Inoltre, stando a quanto ha dimostrato l'editore del frammento, Marco Infurna, «una comune lezione erronea di **Tn** e **V4** e un particolare caso di *saut du même au même* di **V4** fanno ipotizzare che quest'ultimo e **Tn** discendano indipendentemente da un antenato comune, collaterale di **Cha** [grassetti miei]» (Infurna 2002:74-75, la cit. a p. 74). Cionondimeno, Infurna dimostra anche che il copista abbia attinto ad altri testimoni almeno in due casi: in uno, in cui il nome *Abillant* viene espunto e corretto a *latere* con *Agulant* (v. 33, c. 1v);⁴⁴ nel secondo, **Tn** reca un discorso di Carlo Magno sul tributo di millesettecento vergini che è condiviso dal solo **P3** nel ramo italiano ed è invece omissso da **V6V4Cha** (Infurna 2002:75).

Lingua. Linguisticamente, il frammento trentino dell'*Aspremont* è collocabile in Italia settentrionale, come dimostrato dallo spoglio linguistico di Marco Infurna (Infurna 2002:75-78): nella carta qui esaminata, risaltano tratti italiani come la conservazione di *o* da *U* (*quando*, *tropo*, etc.) e di *a* (*segnoria*, *terça*, etc.) o i lessemi italiani *tout court* (*ançi*, *domam*, *ie 'gli'*, *Deo*, etc.). Secondo lo studioso, la lingua del frammento «sembrerebbe aderire a un progetto di *koinè* genericamente settentrionale» e non presenterebbe elementi dirimenti per una localizzazione precisa, fatta eccezione per «il passaggio di *-n* a *-m*, quasi costante: *fim*, v. 11; *domam*, v. 13 [...], fenomeno ricorrente nell'area veneto-emiliana (e anche nel roveretano, ovvero la zona in cui è stato presumibilmente conservato il frammento) durante il XIII e il XIV secolo» (Infurna 2002:77).

⁴⁴ Forse non è casuale, come nota Infurna, che un po' più in alto, a margine di questo verso, si leggano in modulo minore due parole, la prima parzialmente intelligibile (*miliori* ?), la seconda troppo evanida persino per la lampada di Wood (la segnalazione in Infurna 2002:75 n. 12).

Et uanos ceteros per uia lancia et uentura
Et el per nos omnia clausa.
Fugons per nos quel que fist per l'ia.
Oulto est guano qui per l'iu moria.
I euos d'ia qual loier em nauia.
E um l'ia apostolico grant signoua aua.
E royo est n'ape qui del camp tornent.
S'ape desim que agulant uemora.
E l'ios uent querent alaient que illa.
A ng domam t'ica s'ape que el uemora.
I acrois domandu com uelaportu.
U na portia del auit fist ia.
O do fu mis quando longim uinaua.
E uando il leurent castelms sem genoua.
Et deca l'ye desim coer laou.
Et l'apostolle uolament l'efigna.
E onca domandu r'isef' una semua.
A tmes uent querent alaient que illa.
Et qui non est de se...

O

Trascrizione di c. 1r

Quando Deus per lui la mort tan durà
Et el per nos omçire se laissà,
Faiçons per nos quel que fist per lui ia;
Molt ert guariç qui per lui morirà;
Ie vos dira' qual loier em n'avrà
Cum les apostolles grant signoria avrà;
Tropo est riçéps qui del camp tornerà.
Saçeç de fim que Agulant vemdrà.
El nos vent querere a la ient que ill'à;
Ançi domam terça saçeçs que el vemdrà».
La crois domanda et om ie l'aportà:
Una partía del sant fust i a
O Deo fu mis quando Lomgim li navrà.
Quando il le virent, çaschums s'emçenoillà
Et de soa boçe de som coer l'aorà
Et l'apostoille dolçement li segnà.
Conçé demandà et çaschums s'em va.
Armes vont prendre çaschums qui les a
Et qui nom⁴⁵ oit se s'em porch'açerà». ⁴⁶
O ieç signor et soieç entemdant:
Cum Karle fu armé [...]
El li autre en orent fait tant

⁴⁵ Qui univerbiamo *no-m*, divergendo dall'edizione di Infurna 2002:79 e attenendoci alla preferenza del copista per la -
m finale.

⁴⁶ La porzione tra parentesi uncinata è integrazione di lacuna meccanica.

Bibliografia

BONI 1962; BRANDIN 1923-24; FASSÒ 1981; INFURNA 2002

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{1-II}. Cc. I, 107, III', num. moderna a penna in cifre arabe;⁴⁷ fasc. I-XIII⁸, XIV⁴ (richiami di fascicolo visibili); mm 270x200 ca; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura 18 [223] 34 x 17 [(4) 72 (4) 73] 26;⁴⁸ rr. 47, ll. 46;⁴⁹ testo su due colonne.

Scrittura. Il codice, latore della *Chanson d'Aspremont* e dell'*Anseïs de Carthage*, è scritto da una sola mano in *littera textualis* poco calligrafica, come dimostra per esempio il prolungamento del tratto di stacco della *e* sulla lettera successiva anche quando essa appartenga alla parola grafica seguente, pertinente più ad una scrittura corsiva che ad una libraria; anche il tratto si presenta incostante, in alcune carte più marcato. Nella fattispecie, la scrittura del codice è di modulo medio-piccolo, poco compressa (le aste si estendono per una lunghezza pari al corpo delle lettere) e parimenti poco serrata: infatti, la regola dei nessi di curve contrapposte e quella relativa alla *r* tonda sono applicate rispettivamente nel 91% e nel 92% dei casi. A proposito della seconda regola, si segnalano ben 31 occorrenze della variante tonda di *r* dopo il grafema *e*, quasi tutte in fine di riga (tratto proprio della *bononiensis* ma in questo caso attribuibile al non molto alto livello esecutivo della scrittura). Le complementari regole dell'elisione e della chiusura di lettera sulla successiva sono realizzate, rispettivamente, solo nel 95% e nel 33% dei casi: a resistere alla chiusura è soprattutto la *e*, il cui tratto inferiore raramente tocca la lettera seguente.⁵⁰ Tra le particolarità grafiche si riscontrano: l'uso del grafema *k* per l'occlusiva velare sorda, anche se si registra un concorrenziale (ma minoritario) uso del digramma *ch* per il medesimo fonema; la presenza esclusiva del grafema *ç* per la resa dell'affricata postalveolare sorda (ma occorrono due eccezioni in cui pare che il grafema venga utilizzato per l'occlusiva velare); la altrettanto esclusiva presenza della variante onciale di *d* e della sola variante tonda di *u/v*; l'uso

⁴⁷ Le prime 3 cc. recano un abbozzo di numerazione moderna, poi interrotta perché errata. La carta che segue la n. 33 è stata numerata evidentemente più di recente, infatti reca la numerazione *33-bis*, a matita.

⁴⁸ Il dato rende conto anche delle due colonnine riservate alle maiuscole; altrimenti, il manoscritto potrebbe considerarsi come se fosse a piena pagina e le misure sarebbero dunque: 18 [223] 34 x 17 [155] 26.

⁴⁹ Ma il numero, nel ms., oscilla tra 46 e 48 ll.

⁵⁰ Le elisioni, inoltre, sono talora parziali o imperfette per via del *ductus* del copista.

abbondante di compendi e note, tra cui i comuni 7 (*et*) e 9 (*con/cum*); la presenza dei grafemi *x* e *y* (quest'ultimo una costante nel nome *Naymes*). Quanto alla morfologia di alcuni grafemi, segnaliamo: la *g*, tracciata in modo semplificato (a forma di 8), che presenta sempre il tratto di stacco e, inoltre, ha l'occhiello inferiore talora circolare, talora angolare; la *a*, la cui spalla è poco sviluppata e solo alcune volte si arriccia, senza però chiudersi sulla pancia; la *h*, con l'occhiello sempre aperto, ora arricciato, ora invece perpendicolare al rigo di scrittura; la *x*, tracciata non per fusione di *c* 'conversi', ma consistente in un tratto verticale tagliato a metà da un frego a forma di falce, simile al tratto che taglia la *s* nel compendio *ser*. Infine, è da notare il *titulus* superfluo in alcune parole: *Or sunt septe; quant tu l'auras; le ttere essiller*. Elena Pezzi, nella sua edizione dell'*Aspremont* di Chantilly, segnala che in quest'ultimo codice proprio il termine *ter(r)e* reca sempre il *titulus* pur essendo scritto per esteso (Pezzi 1994:17): quello che parrebbe un vezzo di copista, conservatosi nel ms. 1598, si è diradato nella serie di copie che separa quest'ultimo dal ms. di Chantilly e, nondimeno, potrebbe contribuire a sancirne ulteriormente la parentela.

Le caratteristiche grafiche del manoscritto porterebbero a datarlo tra il primo e il secondo quarto del Trecento, per via dell'uso esclusivo delle varianti tonde di alcune lettere e la relativa compresenza di grafemi ormai in disuso a quell'altezza cronologica (ci si riferisce alla *k*, che però potrebbe essere il portato dell'antigrafo francese del codice). Il copista che si profila dietro tale scrittura parrebbe poco esperto di scritture *textuales* di alto livello e forse più abituato alle scritture documentarie o pratiche: in virtù dell'uso della *r* tonda dopo la *e* e di alcuni tratti linguistici (per cui si veda *infra*), lo si potrebbe assegnare all'area emiliana.

Apparato decorativo. Una grande iniziale blu con filigrana rossa all'inizio del testo dell'*Aspremont*, a c. 1r; piccole iniziali alternamente rosse o blu (con filigrana rossa se la lettera è blu e viceversa) segnalano invece l'inizio delle lasse, sia per l'*Aspremont* che per l'*Anseis*.

Storia del manoscritto. Il manoscritto reca la sottoscrizione del copista, il quale si firma al termine delle due opere. A c. 52v leggiamo, nella medesima *textualis* del testo: «Explicit lib(e)r k(ar)lle et dalmont en aspremon | Qui scrisit scribat semp(er) cu(m) d(omi)no uiuat

| Viuat incelis J(o)h(ann)es debobo(n)ia in no(m)i(n)e felis»; a c. 107v, sempre nella stessa scrittura: «Qui scrisit scribat semper cum d(omi)no uiuat | Viuauat [sic] encelis Joh(ann)es debon(onia) In no(m)i(n)e felis | Amen aleluia alleluie [sic] deo gratias». Al di sotto di quest'ultima scrizione, troviamo una nota in corsivo, sbiadita: «p(ro)p(r)ia | NN», forse una nota di possesso le cui iniziali, purtroppo, non dicono nulla. Il codice proviene dalla biblioteca del cardinale Mazarino, come attesta anche la segnatura a c. 10 «Mazarin 526»; a c. 1r troviamo l'antica segnatura «Regius 7618» (i dati in Avril-Gousset 2012:42; si veda anche Omont 1904:IV, 47 e 303).

Descrizione del testo

Contenuto:

- *Chanson d'Aspremont* (cc. 1r-52v);

- *Anseïs de Carthage* (cc. 53r-107v).

Il manoscritto trasmette la *Chanson d'Aspremont*, *chanson de geste* del secolo XII in lasse di decasillabi rimati (ma è presente qualche alessandrino), facente parte del ciclo carolingio, il cui *incipit* è riportato dalla carta qui esaminata. Il poema narra le vicende di una campagna in Italia condotta da Carlo Magno per contrastare il re pagano Agolant e suo figlio Helmont. Nello scenario della montagna dell'Aspromonte, nei pressi di Reggio Calabria, il re dei Franchi sta per essere sopraffatto dai propri nemici quando giunge suo nipote Orlando a rovesciare le sorti della battaglia, sebbene gli fosse stato imposto di non prenderne parte (una sintesi della trama, con bibliografia essenziale in Labie-Leurquin 1994:106-107). L'opera ebbe notevole diffusione in Europa e in Italia, come testimoniano le successive rielaborazioni toscane: l'*Aspramonte* di Andrea da Barberino, i *Cantari di Aspramonte*, etc.. Il francese 1598, siglato P₃ dagli studiosi, è uno dei 4 codici italianizzati del poema e non possiede il prologo dell'opera, mentre lo possiedono i mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z 4 e fr. Z 6; il codice Chantilly, Musée Condé, 470, invece, ne reca una rielaborazione (Suard 2008:39). Ad ogni modo i quattro manoscritti sono imparentati tra loro e il fr. 1598, in particolare, presenta delle lasse condivise con il solo *Aspremont* di Chantilly (Pezzi 1994:7): il testo del ms. 1598 costituirebbe, secondo Marco Boni, una fase

della tradizione intermedia tra il codice Nottingham, Bibl. Univ., Mi. LM.6, e il Marciano fr. Z 6 (Boni 1949), risultando comunque, tra i codici italiani, il più alto sul piano stemmatico (Boni 1962:146).

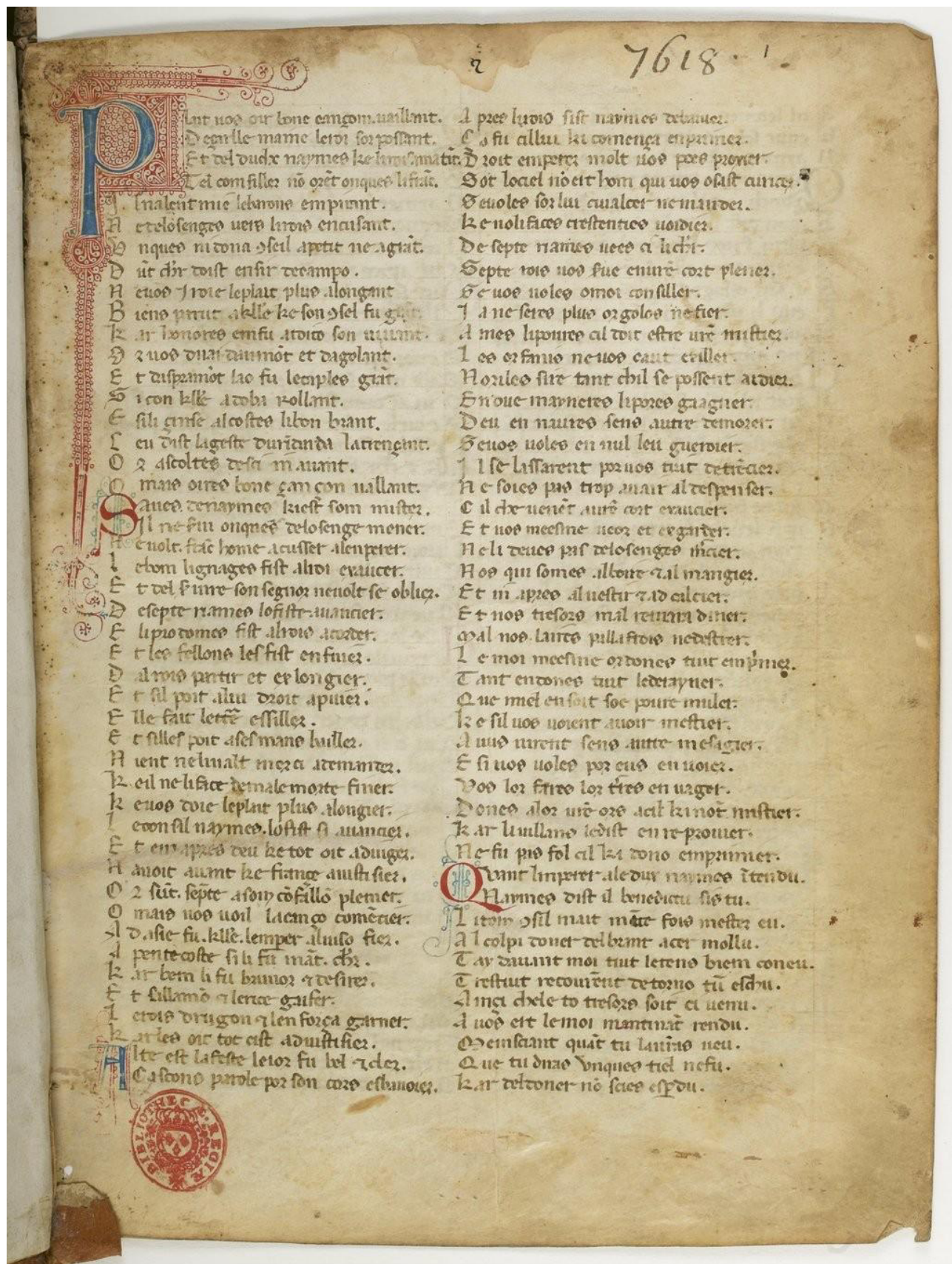
L'Anseïs de Carthage, anch'essa *chanson de geste*, in lasse di decasillabi rimati, dedicata alle imprese di Carlo Magno, fu probabilmente composta tra 1230 e 1250 (Subrenat 1973). La vicenda si svolge dopo i fatti di Roncisvalle, quando ormai Carlo Magno ha conquistato la Spagna e messo in fuga i Saraceni: allora l'imperatore insignisce del titolo di sovrano di Spagna e Carthage (Cartagena) il cavaliere bretone Anseïs, le cui avventure ruotano poi intorno alla ricerca di una sposa (Barroux, Labie-Leurquin 1994:69; l'edizione critica di cui si dispone è ancora quella di Alton 1892).

Lingua. La lingua originale del poema potrebbe essere stata il Normando (Suard 2008:52). La veste linguistica del fr. 1598 è franco-italiana: nella fattispecie, il colorito si potrebbe definire emiliano-veneto, con striature verosimilmente bolognesi.

Tra i fenomeni latamente italiani, si segnalano: i sostantivi *campo*, *nient*, *viso* (*al viso fier*), *torno* (*de torno ton eschu*); il numerale *due mayneres*; i possessivi *soe* e *to*, tipici dell'Italia settentrionale (*soe povre muler*, *le to tresors*); i verbi *çinse*, *possent*, *donò* (*cil ki donò*), *ay* 'hai' (*T'ay devant moi*); l'indefinito *toito*; le preposizioni articolate *del* (*del duche*, *del servire*), *al* (*al roi*, *al despenser*); gli avverbi *sor* 'sopra/sovra' (*sor possant*) e *sot* (*sot lo ciel*); il costrutto articolo + possessivo, ammesso in antico francese ma caratteristico dell'italiano e, difatti, molto frequente nel testo (*li tom consil*, *le to tresors*, etc.). Dal punto di vista fono-morfologico, sembrerebbe specificamente bolognese il passaggio da fricativa alveolare a fricativa postalveolare sorda (*s/ss > sc*) in *kar del doner non scies esperdu* (cfr. Corti 1960:182); all'area veneta rinvia invece la conservazione della liquida nel nesso *a + l* in formula iniziale (*ne li valt*), mentre emiliano-veneta è la costruzione *ço fu*, seppur propria anche del francese. A questi dati si aggiungano il provenzalismo *canço* e la formula tutta latina *benedictu sis tu*.

Lo spoglio appena delineato non osta ad una collocazione del manoscritto in area emiliana, per quanto risulta chiaro un influsso veneto verosimilmente proprio dell'antigrafo: significativo e, in mancanza di un'indagine integrale, provvisoriamente dirimente, il passaggio *s/ss > sc*, tipico dell'area bolognese (presente, peraltro, anche nel manoscritto

Chantilly, Musée Condé, 470, studiato ed edito da Elena Pezzi, il cui giudizio sul fenomeno oscilla tra l'influsso italiano e l'ipercorrettismo; v. Pezzi 1994:51).



Trascrizione di c. 1r

P lait vos oïr bone cançom vaillant,
de Çarlle Maine le roi sor possant,
et del duche Naymes ke li rois ama tant.
Tel consiller non orent onques li Franc:
I l n'alent mie le barons empirant,
N e de losenges vers li rois encusant,
O nques ni dona conseil à petit ne à grant,
D unt chevalier doïst ensir de campo.
N e vos iroie le plait plus alongant.
B iens parut a Karlle, ke son conseil fu grant,
K ar honorés em fu à toito son vivants.
O r vos dirai d'Aumont et d'Agolant,
E t d'Aspramont la o fu le caples⁵² grant,
S i con Karlle adoba Rollant
E si li çinse al costés li bon brant,
C eu dist la geste Durindarda la trençant.
O r ascoltes de sci in avant,
O mais oïrés bone çançon vallant.
S aves de Naymes ki est som mister.
Il ne servi onques de losenge mener,
N e volt franc home acusser à l'enperer;
L e bom lignages fist al roi exaucer,
E t del servire son segnor ne volt se oblir.
D e septe riames lo fiste avancier
E li prodomes fist al rois acorder,
E t les fellons les fist enfuier,
D al rois partir et exlongier,
E t s'il poit à lui droit apuier,
E l le fait le ttere⁵³ essiller;
E t s'il les poit à ses mans bailler
N ient ne li valt merci à demander
K e il ne li face de male morte finer:
K e vos doie le plait plus alongier?
L e consil Naymes lo fist si avancier,
E t em après Deu ke tot oït adiuger,
N' avoit avant ke France à iustisier.
O r sunt se perte à som confallon pleiner,
O mais vos voil la canço comencier.
A d Asie fu Karlle l'emperer al viso fier,
À Pentecoste, si li fu mant chevalier.
K ar bem li fu Brunor et Desirer
E t Sallamon et le rice Gaifer,
L e rois Drugon et l'enforça Garner:
K arles oit tot cist ad iustisier.
Ite est la feste, le ior fu bel et cler;

A près li rois sist Naymes de Baiver,
Ç o fu cillui ki comença en primer:
«**D** roit emperer,⁵¹ molt vos poes proxier:
S ot lo ciel no ert hom qui vos osast curicer,
S e voles sor lui civalcer ne mander,
K e no li faces Crestenties voidier.
D e septe riames vees ci li chevalier,
S epte rois vos serve en vostre cort plener.
S e vos voles o moi consiller,
I a ne seres plus orgolos ne fier;
A mes li povres, cil doit estre vostre mistier;
L es orfanis ne vos caut exiller:
N ori-les sire, tant ch'il se possent aidier.
E n due mayneres li pores gaagner:
D eu en n'avres sens autre demorer,
S e vos voles en nul leu gueroier,
I l se lassarent por vos tuit detrencier.
N e soies pas trop avoir al despenser:
C il che venent a vostre cort exaucier,
E t vos meesme veor et esgarder,
N e li debes pas de losenges mercier.
N os qui somes al boire et al mangier,
E t ni après al vestir et ad calcier,
E t nos tresors mal remara diner;
M al nos laires pallafois ne destrer.
L e moi meesme ordones tuit em primer;
T ant en dones tuit le derayner
Q ue miel en soit soe povre muler;
K e s'il vos voient avoir mestier,
À vus virent, sens autre mesagier.
E si vos voles por eus envoyer,
V os lor fares lor terres envager;
D ones à lor vostre ors à cil ki n'ont mestier,
K ar li villans le dist en reprovier:
"«**N** e fu pas fol cil ki donò em premier"».
Q uant l'inperer a le dux Naymes entendu,
«Nayme», dist il, «benedictu sis tu!
L i tom consil m'ait mante fois mester eü.
A l colpi doner del brant acer mollu,
T' ay davant moi tuit le tens biem coneü;
T restuit recoverrent de torno tun eschu.
A inçi che le to tresors soit ci venu,
À vos ert le moi mantinant rendu.
M ein sciant, quant tu l'averras veü,
Q ue tu diras: "Unques tiel ne fu

⁵¹ *emperer*: la prima *r* pare corretta su *t*.

⁵² *caples*: lettura incerta.

⁵³ *le ttere*: lettura incerta. Pezzi 1994:17 segnala che nel ms. di Chantilly, per lo stesso termine, il *titulus* non ha nessuna funzione: ciò che sembra accada anche nel fr. 1598.

cascons parole por son cors esbanoier. Kar del doner non scies esperdu!''.

Bibliografia

ALTON 1892; AVRIL-GOUSSET 2012:42; BARROUX, LABIE-LEURQUIN 1994:69; BONI 1949; BONI 1962; LABIE-LEURQUIN 1994:106-107; OMONT 1904:IV, 43 e 303; PEZZI 1994; SUARD 2008; SUBRENAT 1973

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, BIBLIOTHÈQUE DE
L'ARSENAL, 3472

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII metà. Cc. II, 129, II'; numerazione moderna a inchiostro in cifre arabe; fasc. I-II⁸, III³⁵⁴, IV-XIV⁸, XV⁴, XVI-XVII⁸, XVIII⁴ (richiami non visibili); mm 160x86; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 11,7 [116,8] 31,5 x 7 [(2,3) 57,3] 19,3;⁵⁵ rr. 26, ll. 25;⁵⁶ testo su una colonna.

Scrittura. Alla trascrizione del manoscritto concorrono diverse mani, tutte francesi e databili al XIII secolo: la mano principale (mano *a*), verga i fasc. IV-XII; una seconda mano (*b*), trascrive i fasc. I-III e XIII-XV; un'altra mano ancora (*c*), è responsabile dei fasc. XVI-XVIII (in ciò concordiamo con il parere di Giuseppe Mascherpa, espresso nella scheda relativa al ms. consultabile all'indirizzo web mirabileweb.it). Ad altre due mani, italiane e più tarde (XIV secolo), sono invece imputabili due interventi risarcitori: la prima mano (*d*) trascrive le cc. 9 e 16r fino al rigo 19, mentre alla seconda (*e*) si attribuiscono i rigi 20-25 di c. 16r e l'intera c. 16v (cfr. Foulet 1949:21, che identifica una sola mano, e la sopracitata scheda di Mascherpa, che procede da Giannini 2002-2003:320-324, il quale ritiene *d* responsabile della sola c. 9, mentre *e* trascrive c. 16). Le mani *a*, *b*, e *c* sono responsabili di varie correzioni e integrazioni nel corpo e a margine del testo limitate *grosso modo* alla propria sezione. Un'altra mano, corsiva e italiana, interviene su rasura ad integrare gli ultimi 4 rigi di c. 116v e i primi 5 rigi di c. 117r.

La scrittura delle mani *a*, *b* e *c* sembrerebbe una *lettre brisée* tipicamente transalpina, per quanto la nota tironiana 7 (*et*) non sia tagliata a metà da un tratto orizzontale (ciò che depone a favore di una datazione al periodo alto del XIII secolo, dato che il grafema ricorre in molti dei codici francesi e provenzali studiati da Careri et al. 2011). La differenza tra le grafie si

⁵⁴ Il fascicolo era un quaternione, ora ridotto ad un *bifolio* con l'aggiunta di una carta.

⁵⁵ Rigatura e giustificazione, di per sé poco perspicue nel resto del codice, sono a un dipresso invisibili nelle cc. risarcite 9 e 16.

⁵⁶ Il numero di rr. e ll. è rispettivamente di 28 e 27 per le cc. 1-89, variabile tra 21 e 20/ 35 e 34 per le cc. seguenti.

coglie proprio nel modo differente di vergare tale grafema: la nota di *c* ha il tratto superiore ondulato, a forma di *tilde*, mentre in *a* e *b* la morfologia è quella usuale. Anche il grafema *g* è differenziato, seppure le due esecuzioni siano entrambe semplificate: la *g* di *a* ha un occhiello arrotondato, ordinario, laddove in *b* l'occhiello è spezzato, spigoloso all'estremità.

Quanto alle mani *d* e *e*, responsabili della carta oggetto della presente scheda, si è già accennato trattarsi di copisti più tardi, verosimilmente del XIV sec. Il copista *d* utilizza una *littera textualis* poco compressa, molto semplificata, povera di contrasti pieni/filetti e non molto allineata sul rigo. I grafemi non sono serrati, come non lo sono le parole grafiche: i nessi di curve contrapposte si realizzano solo nell'88% dei casi e si registrano tre casi straordinari in cui si fondono una lettera provvista e una sprovvista di curva (due occorrenze di *b+a* e una di *p+a*, possibili per via dell'assenza della spalla del grafema *a*); la *r* tonda invece viene realizzata secondo il canone. Fornisce una misura del grado esecutivo della scrittura anche l'aderenza alle regole dell'elisione e della chiusura di lettera concava a destra su quella seguente, cui il copista ottempera rispettivamente nel 64,3% e nel 58,2% dei casi (cionondimeno, il dato è da considerare con cautela a causa del basso grado esecutivo unito alla scarsa perspicuità della scrittura). Si segnalano altresì le seguenti caratteristiche: completa assenza del grafema *k* (l'occlusiva velare viene resa con la *c*); assenza di *z* ed esclusiva presenza di *ç* (2 occorrenze, *ça sera* e *ça*); uso esclusivo della *d* di tipo onciale e della sola variante tonda di *u/v*; presenti abbreviazioni come il segno generico a forma di goccia rovesciata e il *titulus* (la nota 7 è assente, ma compare nella porzione di testo di c. 9r); una occorrenza di *y*, per la resa della vocale palatale. La mano *e* si rivela più calligrafica (come risulta evidente dalla *a* fornita di spalla, per esempio).⁵⁷

Non sono inoltre da trascurare i seguenti fatti esecutivi: la *h* ha l'occhiello aperto che termina sotto il rigo, accennando un arricciamento; la *g* è semplificata, con l'occhiello inferiore a U, talora non completamente chiuso; il grafema *d* è sempre di tipo onciale, con il tratto superiore inclinato di 45° che travalica abbondantemente il rigo superiore di scrittura e in un caso curva verso destra come nelle scrittura corsive; la *a* è sempre di tipo carolino, priva di spalla; la *x* è frutto di intersezione di due tratti obliqui contrari (ragion per cui la lettera

⁵⁷ I tratti di questa mano non verranno approfonditi perché trascrive una porzione esigua della carta.

non elide né chiude); la cediglia della ç è singolare, essendo eseguita in tre tratti di cui quello finale è perpendicolare al rigo e termina a picco al di sotto del corpo della lettera.

Apparato decorativo. Grandi iniziali decorate a penna (cc. 1r, 88v: la prima pare decorata a pennello, ma la carta è molto consunta); iniziali minori di grandezza variabile tra 2 e 4 UR, molte decorate a penna «avec figures fantastiques, gerbes et feux d'artifices à lignes bicolores bleues et rouges, de provenance sans doute italienne (milieu des juristes bolonais?)» (Careri et al. 2001:85, con cui si trova concorde Giannini 2002-2003:308-309).

Storia del manoscritto. Il codice è stato esemplato probabilmente intorno alla metà del XIII sec. nei territori sud-orientali della Francia del Nord: in seguito, deve essere transitato in Italia, forse alla fine del secolo, dove fu aggiunta la decorazione e, probabilmente più tardi (XIV sec.), furono reintegrate le cc. 9 e 16 (si dissente in parte da quanto sostiene Giuseppe Mascherpa, che data i primi quindici fascicoli ai primi decenni del XIII sec., attribuendoli a mani francesi, ed i rimanenti fascicoli alla metà del secolo, assegnandoli invece a una mano italiana). Per tutto il secolo XIV e forse anche nel XV, il ms. rimase in Italia settentrionale e si potrebbe forse identificare con uno dei due *Alexandre* del catalogo del 1437 della biblioteca estense (forse il n. 210 o il 240 dell'inventario, pubblicato da Cappelli 1889:21, 27; cfr. la solita scheda a cura di Giuseppe Mascherpa). Delle vicende del manoscritto tra XV e XVIII secolo non si ha contezza: nella seconda metà del Settecento è in possesso del marchese di Paulmy, residente all'Arsenal dal 1757, e alla morte di quest'ultimo passa a Charles de Bourbon con il resto della biblioteca. I beni librari di Bourbon furono confiscati durante la Rivoluzione e rimasero all'Arsenal, ormai divenuto biblioteca pubblica, fino ai giorni nostri (si veda Mascherpa).

Descrizione del testo

Contenuto: Il manoscritto Arsenal 3472 è latore di una copia del *Roman d'Alexandre* decasillabico. Tale opera fu composta da un anonimo autore forse nella seconda metà del XII secolo sulla base della versione ottosillabica di Alberic de Pisançon. La narrazione dell'*Alexandre* decasillabico fu continuata da un testo collettivo in dodecasillabi (il verso che

prende appunto il nome di “alessandrino”) divisibile in quattro *branches*: la prima, opera di Lambert le Tort, è un rimaneggiamento della versione decasillabica e tratta dell’infanzia del protagonista; la seconda è stata composta da tale Eustache e tratta del *Fuerre de Gadres*, cioè il saccheggio di Gaza ad opera delle truppe di Alessandro; la terza, invece, narra eventi a partire dalla sconfitta di Dario, re dei Persiani fino alle trame messe in atto per avvelenare Alessandro; la quarta, infine, è attribuita in parte ad Alexandre de Bernay (detto ‘de Paris’) e in parte a Pierre de Saint-Cloud, e narra della morte dell’eroe e della devoluzione del suo impero ai suoi generali (Flutre, Ruby 1994:1306-1308).

Il *Roman d’Alexandre* ebbe un grande successo nel Medioevo, come testimonia il gran numero di manoscritti che lo tramanda: cionondimeno, la versione decasillabica è trasmessa da tre codici soltanto, ovverosia Paris, BNF, fr. 789 (cc. 8v-11r, siglato **L** dagli studiosi e recante un *mélange* delle versioni decasillabica e dodecasillabica a causa della contaminazione con la *branche* di Alexandre de Bernay), Venezia, Museo Correr, VI 655 (**B**) e, appunto, Paris, BNF, Arsenal 3472 (**A**; per una prima classificazione dei testimoni vale ancora il saggio di Meyer 1882, che ne dà anche descrizione). I tre codici sono imparentati tra loro e, pur costituendo tre rami diversi, risalgono ad un comune capostipite verosimilmente composto di due parti, una in *décasyllabes*, l’altra in *dodécasyllabes* (Foulet 1949:8-12). L’estensore della carta esaminata in questa scheda (si ricordi, di provenienza italiana) pare sia proceduto da un antigrafo diverso da quello di **A** e **B**, poiché forse egli poteva fruire di «still another Archetype manuscript located in Italy» (Foulet 1949:21). Del codice dell’Arsenal esiste un’edizione con a fronte la lezione del codice Correr (La Du 1937).

Lingua. Gli studi condotti sulla lingua dell’*Alexandre* in *décasyllabes* ne additerebbero la composizione in area pittavina (Foulet 1949:22-24), sebbene i tratti linguistici che si possono far risalire all’archetipo rinviino a isoglosse che si estendono dal Nord-Ovest al Nord-Est della Francia (Naudeau 1994:451, che rileva altresì almeno sette parole influenzate dal «provençal, du franco-provençal et du franco-italien»). Secondo Olivier Naudeau, alla confezione del codice dell’Arsenal deve aver partecipato almeno un copista provenzale, se non due (Naudeau 1994:459).

La carta presa in esame mostra una patina italianeggiante, ravvisabile nei seguenti tratti: conservazione di *-a* finale (*asta, tota, una, tesa*: il tratto è però comune all’occitano) e di *-o*

finale (*lo blanco, campo, foro, brando*); la parola *tuti* 'tutti', schietto italianismo con lo scempiamento tipico del settentrione; il raddoppiamento in *citté*; il ricorrere della *-m* quale nasale finale (*sum, bom*), tipico dell'area emiliana. Quest'ultimo tratto, unitamente alla pur incerta origine dell'apparato decorativo, può lasciar supporre un'origine emiliana, forse bolognese, del manoscritto. Si opporrebbe ad esso il sostantivo *chevo*, all'apparenza forma ibridata del francese *chief* e del veneto *cavo*: quest'ultima forma, pur trovando numerosissime attestazioni in area veneta, è presente anche nel commento del bolognese Iacomo della Lana e, al limite, dovrà interpretarsi come marca latamente emiliano-veneta (la fonte è il corpus dell'OVI, consultabile in linea all'indirizzo gattoweb.ovi.cnr.it). Il passaggio *o > u* in *confanun, sum*, etc. non è esclusivo dell'area veneta, ma presente, sebbene non dilagante, anche in testi bolognesi (Corti 1962:XLIX con *descunçe, Bolugna*; cfr. Corti 1960:186 e Vincenti 1974:LXXV-LXXXIII; nel *Commento* del Lana il fenomeno è frequente, come segnala Volpi 2010:203); inoltre, l'assenza di *n* davanti a consonante caratteristica del manoscritto (due attestazioni solo della mano *d*: *solamet* a c. 9r, *empet* a c. 16r), notata da Naudeau, è attestato anche nella *Vita* di S. Petronio (Naudeau 1994:458; Corti 1962:LVI). In assenza di tratti dirimenti, dunque, siamo portati a non escludere che la porzione del ms. qui esaminata sia di origine bolognese.

Helentana uallifant unfeitu.
 Sabala brya lecafini xerdu.
 Que alx leue si uolcu.
 Sum lom cezage nenanne pdu
 hausa lalance fert pme sum ofeu.
 q tot lia de pece et fendu.
 Loblan co ubgo defmale erompu.
 lasta fu fort illempet deuta.
 Rompet lelcongies laurca lantia
 petral no rime neha rem ualu
 plena lasta la acume abeta.
 tuo fal biem furlu est coru.
 se deus nepensa galem malueni.
 Desfero trait lessem biad amolu.
 Lequel chefce raum ex pou.
 affuermie laelcoste feru.
 Le cheue otora lauetayle lia feru deaba.
 Vna gnta tesa si chi rura lout ueu
 pende lenasal Anste larendu.
 pfeitu se auu etoudu.
 La asoupe sume p tref.
 n a pas fallu del tot len a thua.
 I a cure pit etot q mantenu.
 Sum bla re argent a tot soner niolu.
 t ot lotona a tot la dispendu.

Trascrizione di c. 16r

Ne l'entana uallisant un festu,
sa hasta⁵⁸ brixà, le confanun⁵⁹ perdu.
Quant Alexandre le vit si irascu,
sum bom corage nen a mie perdu;
baisa la lance, fert per me sum escu,
que tot li a depecé et fendu,
lo blanco ubergo desmalé e rompu.
L'asta fu fort, il l'empet rompet destrü,
Rompét les congles, [.....] sun fendu,
Petral ne reine ne li a rem ualu,
plena l'asta, l'a a campo abatu.
Bucifal broca, sur li est coru,
se Deus ne pensa, ça sera maluenu.
Del foro trait les bom brando amolu,
Le ques che set i avra ça perdu,
Astiuement l'a el costé feru.
Le cheuo o tota la uentayle li a sevré del bu,
una grant tesa si chi tuti l'ont veü.
Prende le nasal, Ariste l'a rendu;
Per Festiuon, son ami e son dru,
l'a a son pere envié per treü⁶⁰
N'a pas falu, del tot l'en a chalu.
La cité prist e tot que mantenu,
sum blanc argent et son or molu,
tot lo dona et tot l'a dispendu

⁵⁸ Ms. *basta*.

⁵⁹ Ms. *cofanu(n)*.

⁶⁰ Ms. *trel* (lettura incerta).

Bibliografia

CAPPELLI 1889:21, 29; CARERI ET AL. 2001:83-86; CARERI ET AL. 2011; CORTI 1960; CORTI 1962;
FLUTRE, RUBY 1994:1306-1308; FOULET 1949:8-10; GIANNINI 2002-2003:308-324; LA DU 1937;
MEYER 1882:249; NAUDEAU 1994; VOLPI 2010; VINCENTI 1974

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII^{IV}-XIV^I. Cc. II, 78, II', numerazione moderna a inchiostro in cifre arabe; fasc. I-VII¹⁰, VIII⁸ (richiamo visibile solo a c. 70v); mm 297x198; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 20,6 [226,7] 49,7 x 18 [71 (6) 64] 39; rr. 44, ll. 43; scrittura su due colonne.

Scrittura. Il codice è vergato in *littera textualis* non molto calligrafica, abbastanza compressa ma dai grafemi non molto serrati, con minimi contrasti tra pieni e filetti. L'aderenza alle regole di Meyer non è affatto assoluta: i nessi di curve sono realizzati nel 77,5% dei casi (al netto di due casi che esulano dal canone, in cui si fondono un grafema provvisto di curva e uno sprovvisto); la *r* tonda viene realizzata solo nel 2% dei casi e registra un'occorrenza dopo la *e*; l'elisione è realizzata nel 61,4% dei casi (anche se la foggia semplificata della scrittura mina l'ortodossia delle realizzazioni), con un caso di *r* diritta che elide (o, meglio, si lega direttamente a) la spalla di *a* nella parola *corage*; la chiusura di lettera si realizza nel 34,4% dei casi.

Si segnalano poi le seguenti particolarità: la completa assenza di *k*; l'uso di *ç* per la sibilante sorda del francese (*françois, greçois, etc.*) e di *z* per l'affricata postalveolare sorda (*toz, serviz, assez, etc.*) e, a quanto pare, anche per la sibilante (*Mataquaz*); la presenza esclusiva della variante onciale di *d* e della variante tonda di *u/v*; lo scarso uso di abbreviazioni, nel cui novero troviamo per lo più le note tironiane 7 (*et*) e 9 (*con/cum*), con sporadiche apparizioni del *titulus*.

Per quanto riguarda i fatti esecutivi, si noterà che: la *h* ha l'occhiello aperto che si articola in un ricciolo orientato verso destra, terminante sotto il rigo; la *g* viene eseguita in maniera semplificata, con l'occhiello inferiore poco sviluppato e talora aperto; la *d* ha il tratto superiore inclinato di 45° ma non molto sviluppato; la *a* è priva di spalla, solo a volte ne presenta un accenno. È inoltre presente la cosiddetta 'trailing s', tendenzialmente usata in

fine di rigo. Unito ai codici Chantilly, Musée Condé, 470 e Paris, BNF, fr. 12571, da una palesemente identica *mise en page*, il ms. Paris, BNF, 24376 è stato verosimilmente esemplato in Emilia, forse a Bologna, nel medesimo atelier dei primi due: l'identità di mano proposta per i tre, avanzata da Paul Meyer e confermata da Clovis Brunel (Meyer 1904:73 e Brunel 1943:XXVII, che vi aggiungono il ms. Lyon, Bibl. Mun., 739; identificazione ratificata da Brunetti 2005:147-155), forse è da circoscrivere ai soli parigini 24376 e 12571: lo dimostrerebbe, oltre alla somiglianza dei dati statistici relativi alle grafie dei due codici, l'identica foggia della nota 7 (*et*), con la parte superiore che si arriccia quasi a chiudersi su sé stessa.⁶¹

Un'altra mano, in corsiva minuta, traccia alcune aggiunte ai margini relative a lingua o contenuto del testo (questa mano è connotata da molti italianismi).

Apparato decorativo. Lettere capitali per l'*incipit* del romanzo (c. 1r); iniziali alternamente rosse o blu, con filigrane semplici di colore contrario (rosse se la lettera è blu e viceversa), della grandezza di circa due righe.

Storia del manoscritto. Il manoscritto faceva parte della biblioteca del duca di La Vallière, che fu acquistata dalla Bibliothèque Royale nel 1783.

Descrizione del testo

Contenuto: Il manoscritto trasmette una copia del *Roman de Florimont*, romanzo antico-francese in distici di ottosillabi a rima baciata, che narra le vicende di Florimont, padre di Filippo il Macedone, dunque nonno di Alessandro Magno (Ruby 1994:163), e costituisce il prologo delle imprese di Alessandro Magno nella narrativa romanza (Harf-Lancner 1994). Il romanzo fu scritto, stando a quanto ci dice il testo stesso, nel 1188 da Aimon de Varennes, identificato con un personaggio appartenente a famiglia cavalleresca della valle dell'Azergues, nel lionese (Gardette 1956; a proposito della provenienza dell'autore, si cfr.

⁶¹ Osterebbe solo la scarsa presenza, nel ms. 12571, delle note 7 (*et*) e 9 (*con/cum*), ma potrebbe dipendere dall'estrema aderenza del copista al proprio antigrafo.

le riflessioni di Novati 1891). Che il romanzo sia stato scritto da un lionese sembrerebbero dimostrarlo anche alcune marche linguistiche presenti nel testo, per i quali si v. almeno Horiot 1968 e 1974.

L'edizione critica di cui disponiamo è quella curata da Alfons Hilka nel 1932, il quale conosceva 14 testimoni dell'opera, cioè: **A** (Paris, BNF, fr. 353); **B** (Paris, BNF, fr. 792); **C** (Paris, BNF, 1374); **D** (Paris, BNF, 1376); **E** (Paris, BNF, fr. 1491); **F** (Paris, BNF, fr. 15101); **F2** (9 cc. risarcite del ms. **F**, esemplate da un altro copista); **G** (Paris, BNF, fr. 24376); **H** (London, BL, Harley 4487); **H²** (London, BL, Harley 3983); **I** (Venezia, BNM, fondo antico 22); **L** (Monza, Biblioteca della Cattedrale, 6.21.137); **M** (Montpellier, Fac. de Medicine, 252); **T** (Tours, Bibl. de la Ville, 941). Il *corpus* fu diviso dallo studioso in due famiglie: **α**, formata da **F** e **H**; **β**, più folta, articolata in sei sottogruppi, dei quali uno costituito dal nostro **G** in coppia con **K** (Hilka 1932:IX-XII). Il corpus si è arricchito in seguito di ulteriori testimoni, cioè Paris, BNF, n. a. fr. 5094 e Wien, ÖNB, 3434.

Lingua. Il manoscritto è stato ampiamente studiato da Gabriele Giannini (Giannini 2002-2003:411-426), che sotto il rispetto linguistico nota l'utilizzo della terza persona singolare per la terza plurale, l'uso di *li* per *lor*. Altri fenomeni sono: il passaggio $o+n > u$ (*funt*, etc.); e protonica $> i$ (*vira* 'verrà'); il passaggio da affricata palatale ad affricata postalveolare (*Sain Çorçe*, etc.), tratto emiliano-veneto; il passaggio da fricativa postalveolare sorda a sibilante sorda (*desendu*, etc.), quest'ultimo fenomeno di tutto il Nord Italia; un caso di *besce* 'baise', in cui Federico Saviotti, estensore della scheda descrittiva del manoscritto reperibile al sito www.mirabileweb.it (da cui si è proceduto per i tratti elencati), vede un caso di grafia ipercorretta.

Nella carta qui riprodotta, troviamo minime tracce della lingua del copista: il già menzionato uso di *li* per *lor* (*Por quoi li conte son retraiz*); un caso di *per* in vece di *par* (*Mais n'est pas per tot seue*); due occorrenze di *toz* invece del normale *tuit*, tratto provenzaleggiante, forse attribuibile alla consuetudine del copista con testi eterogenei per lingua (si ricordi che probabilmente la mano che trascrive il codice è la stessa del parigino BNF, fr. 12571, latore del romanzo provenzale *Jaufre*, in merito al quale si veda la scheda in questo lavoro); la sostituzione del francese *le* con l'italiano *il* (*Quant il conquert n'a ioie vaine*).

Le aggiunte marginali in corsiva sono talmente scarse e brevi da non consentire una localizzazione precisa, pur essendo ampiamente connotate da italianismi (*bo(n) cosel de damia(n) c. 9r, lo sonio del re c. 9v, etc.*).

NOUVEAU LIVRE

Encl' amer desin con
ge

S'oit on q' esouert
 E e que ames uoalt reconter
 A ssa iquet telien eueudie
 S'ite bien cuer uoalt eueudie
Qu'oit seignors que iedi
 Amel por anali
 Fust le romans tant saigeoit
 Que reul loun que n'adient
 Por quot il fu q' fen q' dit
 Por analin fu enofru
 E or iort iort mas enuementance
 Il ne fume fay enfance
 Mais en lalengue de sangie
 E fist ames en lionis
Ames seignors mist
 Le romans fist aduilen
 E s'itun de mactone
 Qui fu rom en babilone
 E del filandie mactone
 Qui s'oit sire de vuis
 Et ientent or nom en sangie
 E liens dit engreps
 Por si q' si conquest asse
 E uat uesen si me seores
Per assiege a chashillon
 E s'it ames une fason
 Por s'it sa for del elme
 E ul aneit en la me moue
 Il laouy engreps uene
 E el nest pas per tot seue
 A s'ible la noue
 A chashillon l'enapen
 E s'it come il laouy apise
 L'ardain en roman n'ise
Ames seignors ientent
 E el nest pas per tot seue
 E s'it ames or quel out fure
 E s'it ames desancens

Que tu cels qui ont les aers neus
 A ient totor p'cedre enue
 Por amender lor fause me
 Por lesancens remembier
 Ves unel dne q' manier
 E uis am au anofau troue
 D'une s'uite laouyter
 A euf qui s'ient li bien fuy
 Por quot li coue sent remau
 E uans nos reu iort eueudie
 E at ades iquet hom ap'ndie
 Que al manteneant honer
 P'cedre for q' amier
 A adf tans estor amofumet
 E u or et morte q' chancier
 E e iote si d'une p'rome
 E uat auant q' f'orme
 Lor estor remor coronee
 E s'it por conuente ruc
 Ne auot pas en lan ne uice
 Mais or seouert par auant
Que uale pas ames n'ile
 Mais ames n'ile qu'ad ient
 E s'it gentis e s'it uilant
 A moit tunc par reu loun p' amas
 E il est uillays e uilant p'rome
 E ol qui au danouy est
 E ient est seignors q' i
 E s'it il nest n'ile reu seignors
 E uat il nest ne il seignors
 E uant li auot le seignors
 E uant il auot li seignors
 E s'it quant le seignors uolent
 E s'it p'uer p'ligant longes
 E uat nel p'erte q' qui nel
 A uot est perdu uant p'ert
 A uot nest li s'it regare
 Por uolent q' por enbler
 E uat p'ert e uant q' p'ert
 Por mal seignors p'ert p'ert
 E uant muer p'ert laouy gl'ere
 Lor lasse reu q' laouy p'ert
 E uat li desent au nel ouant



Trascrizione di c. 1r

C **II** **Q** **C** **E** **D** **A** **L** **E**
L **A** **U** **R** **E** **S** **A**
V **A** **G**

E vult amer de fin cora
ge,
Si doit oir et escouter⁶²
Ce que Aimes vealt reconter;
Assez i puet de bien entendre
Si de buen cuer vealt entendre.
O R oez seignors que ie di,
Aimes por Anali
Fist le romains tant saignement
Que teus l'oira que ne l'intent,
Por quoi il fu et feiz et diz,
Por Analin fu en escriz;
Toz iors iert mais en remembrance
Il ne fu mie faiz en France,
Mais en la lengue de François
Le fist Aimes en Lionois.
A imes s'entencion mist
Le romains fist a Chastilon
De Filipon de Macedoine,
Qui fu noriz en Babilone,
Et del fil au duc Mataquaz
Qui estoit sire de Duraz;
Florimont ot nom en François,
Elleneos dit en greçois,
Rois fu et si conquist assez
Dirai vos en si m'escotez.⁶⁵
P er Assiege, a Chastillon,
estoit Aimes une saison
E porpensa soi de l'estoire
Qu'il avoit en sa memoire.
Il l'aveit en Grece veue
Mes n'est pas per tot seue:
A Filipoble la trova,
A Chastillon l'en aporta;⁶⁶
Ensi come il l'avoit aprie
L'a de latin en roman mise.
A imes de Varienes retrait
dels anciens ce qu'il ont fait,
Les faiz conte des anciens

Que toz cels qui ont les cuers veins
Aient de lor proeche enuie
Por amender lor fause vie.
P or les anciens remembrer
vos vueil dire et raconter,
Einsi com ai on escriz trové,
D'un estoire la verité:
A ceus qui firent li buen faiz,
Por quoi li conte sont retraiz,
Devons nos toz iorz entendre
Car ades i puet hom aprendre
Que cil mantenoient henor,
Proeche, foi et amor.
A cels tens estoit amors viver,
Qui or est morte et chaitiver;
De ioie fu dame et roïne,
Or est avaire et frarine.
Lors estoit d'onor coronee,
Or est por convoitise⁶³ tuee:
Ne avoit pas enian ne vice,
Mais or sera vert par avarice.
O r ne vuele pas amor noblece,
Mais celui vealt qui a richece:
Ssoit gentils o soit vilains,
Amors tint par toz leus ses mains.⁶⁴
S'il est villains culverz provez,
Sol qu'il ait d'avoir risez
Bien est serviz et [...].
Meis il n'est mult tost receüz,
Quar il ne set ne il ne voit
Comant li avoir le dechoit.
Quant il conquert n'a ioie vaine
Et quant le pert dolor certaine,
Ne 'l puet pas garder longement
Qu'il ne 'l perde et qu'il nel [...].
A voir us est perduz mainte part,
A voir us n'est ia sanz regart.
Por robeor et por enbler
Qu'il port en terre et pert en [...] er,
Por mal seignor pert et port gerre,
Quant muert pert l'avoir et la terre.
Lors lasse tot et le gerpist
Teuz li despent qui nel conquist

⁶² Ms. *escourez*.

⁶³ Ms. *convoitisie*.

⁶⁴ Ms. *mais*.

⁶⁵ Ms. *escorez*.

⁶⁶ Ms. *aporra*.

Bibliografia

BRUNEL 1943:XXVII; BRUNETTI 2005:147-155; GARDETTE 1956; GIANNINI 2002-2003:411-426;
HARF-LANCNER 1994; HILKA 1932; HORIOT 1968; HORIOT 1974; MEYER 1904:73; NOVATI
1891; RUBY 1994:163

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII^{IV}-XIV^I. Cc. II, 62, II'; numerazioni moderne a inchiostro e a matita (non concordi) in cifre arabe; fasc. I¹⁰, II⁸, III-IV¹⁰, V-VII⁸ (richiami visibili); mm 300x200; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura 19,2 [216,5] 64,3 x 16 [66 (9) 64] 45; rr. 47, ll. 46;⁶⁷ scrittura su due colonne.

Scrittura. Il codice è scritto in *littera textualis* italiana tondeggiante, di modulo piccolo, poco contrastata e serrata, ma abbastanza compressa. La poca serratezza di lettere e parole grafiche deriva anche dalla scarsa applicazione delle regole di Meyer: i nessi di curve contrapposte sono realizzati solo nel 71,6% dei casi (con qualche caso di pseudo-fusione tra un grafema provvisto ed uno sprovvisto di curva, come *d* onciale + *a*), mentre la *r* tonda sarebbe assente, se non fosse per due occorrenze *extra situ* dopo il grafema *e* (*querre* e *proferre*: il tratto sembra essere tipico della *littera bononiensis*, ma nella fattispecie del codice parigino è piuttosto da imputare all'imperizia del copista). Le complementari regole dell'elisione e della chiusura di lettera concava a destra sono realizzate, rispettivamente, nel 65,7 e 42,5% dei casi (per entrambe le norme, a resistere è soprattutto la *e*). Tra le particolarità, si segnala: l'assenza di *k*; la presenza esclusiva di *z*, usato nella resa dell'affricata dentale sorda o sonora (si vedano, in merito, le osservazioni di Lee 2006:54-55); l'uso esclusivo della variante onciale di *d* e della variante tonda di *u/v*; lo scarso uso di abbreviazioni, limitate al *titulus* per la nasale, al segno generico a forma di goccia rovesciata e al taglio dell'asta della *p* 'per' (assenti le note 7 'et' e 9 'con/cum', ma solo dalla carta esaminata).

Quanto all'esecuzione di alcuni grafemi, si noterà che: la *h* ha l'occhiello aperto che termina sotto il rigo in un ricciolo orientato verso destra; la *g* è eseguita in maniera semplificata e ha l'occhiello superiore spesso aperto, oltre a quello inferiore (ciò accade perché la parte superiore della lettera viene tracciata quasi in guisa di *c*); la *d* ha il tratto superiore inclinato

⁶⁷ Nel codice il numero di ll. varia tra 44 e 46.

di 45° e supera il riga superiore di scrittura; la *a* è priva di spalla ovvero ne presenta un lieve accenno.

La grafia del fr. 12571 fu già assegnata al copista Iohannes Iacobi da Paul Meyer, il cui parere fu in sostanza ratificato da Clovis Brunel; questo scriba sarebbe estensore dei codici: Chantilly, Musée Condé, 470; Paris, BNF, fr. 24376; Lyon, Bibl. Mun., 739 (l'ipotesi identificativa in Meyer 1904:73 e Brunel 1943:XXVII). Quanto avanzato dai due studiosi francesi, a seguito dei rilievi eseguiti sul francese 12571 e sul ms. di Chantilly (per cui si veda la relativa scheda nel presente lavoro) sembrerebbe esatto: in effetti le due grafie mostrano una consimile aderenza ai canoni della *textualis* e una morfologia delle lettere identica (per esempio la *h* con l'occhiello aperto e arricciato, oppure la *a* spesso sprovvista di spalla), corroborate dalla presenza in entrambe di pseudo-fusioni tra una lettera provvista e una sprovvista di curva. Nondimeno, alcuni fatti grafici rendono le due grafie distanti: *in primis*, il codice di Chantilly presenta sporadiche occorrenze della *r* tonda, mentre il parigino ne risulta sprovvisto; la compresenza di *ç* e *z* nel manoscritto di Chantilly, laddove il parigino ha solo la *z*; da ultimo, lo scarso uso di abbreviazioni nel parigino. Se il secondo e il terzo tratto potrebbero in via ipotetica essere il portato della tradizione, perpetuato da un copista non professionista ma, a quanto sembra, *grosso modo* fedele nel suo lavoro di trascrizione (come dimostrerebbero le abbreviazioni sovrabbondanti della parola *terre* nell'*Aspremont* di Chantilly, presenti, in maniera più diffusa, anche nel fr. 1598, stemmaticamente più alto), la completa assenza della *r* tonda dal fr. 12571, unita alla foggia diversa della nota per *et* (che curva nel tratto superiore come per chiudersi nel fr. 12571, mentre nel ms. 470 di Chantilly il tratto superiore è poco sviluppato), sporadica nel parigino, più frequente nel ms. di Chantilly, lascia ipotizzare una diversità di mano (o, al limite, una trascrizione da parte della stessa mano ma a distanza di anni). Ciò non toglie che le analogie sotto il rispetto grafico e l'identica *mise en page* siano tali da dare per pacificata almeno la provenienza da una stessa bottega.

Una mano corsiva, talora evanita, traccia alcune scrizioni in italiano relative al contenuto nei margini, a mo' di istruzioni per il miniatore (per cui si veda Brunetti 2004:152-155, che le raffronta a quelle del fr. 24376 e del 470 di Chantilly).

Apparato decorativo. Una grande iniziale a c. 1r, della grandezza di 4 rr., seguita da *lettrines* minori, molto simile a quella che dà inizio alla *Chanson d'Aspremont* del manoscritto di Chantilly; seguono iniziali alternamente rosse o blu, di grandezza variabile tra i 2 e i 4 rr., con decorazioni semplici a penna di colore contrario (rosse se la lettera è blu e viceversa).

Storia del manoscritto. Il codice è stato verosimilmente esemplato in Emilia, forse a Bologna (Brunetti 2004:148-151), nello stesso atelier in cui furono confezionati i tre manoscritti sopracitati, che, insieme al fr. 12571, per «l'ornamentazione, la disposizione delle carte, lo stesso ordine di copia e contrassegno dell'unità fascicolare sono identici» (Brunetti 2004:148, che propone anche l'identità di mano ma, come enunciato nella nota paleografica, alcuni tratti farebbero propendere per due diverse mani, almeno per il fr. 12571 e il 470 di Chantilly).

Descrizione del testo

Contenuto: Il codice trasmette una copia integrale del *Jaufre*, romanzo occitano in *couplets* di ottosillabi a rima baciata, di argomento arturiano. La struttura del racconto è bipartita: nella prima parte, il giovane Jaufré viene investito cavaliere da re Artù per poter vendicare un'offesa subita dalla regina Ginevra per opera del malvagio Taulat; nella seconda, dopo aver sconfitto il suo avversario, Jaufré conquista l'amore della bella Brunissen (Bousquet, Brunel-Lobrichon 1994:739-741). Un primo tentativo di edizione critica integrale fu intrapreso da Foerster, che si basava sul ms. **B**, cioè il nostro fr. 12571, ma il progetto fu portato a termine dal suo allievo Breuer (Breuer 1925). Nel 1943 vide invece la luce l'edizione curata da Clovis Brunel (Brunel 1943), il quale utilizzò come base il manoscritto integrale **A** (Paris, BNF, fr. 2164): gli altri testimoni sono, appunto, **B**, e i frammenti **c** (Città del Vaticano, BAV, lat. 3206, frammento contenuto nel canzoniere provenzale **L**), **d** (New York, Pierpont Morgan Library, M 819, frammento contenuto nel canzoniere provenzale **N**), **e** (Nîmes, Arch. Dép. du Gard, F (001) 083, pièce 3, notaire de Valleyrage), **f** (Nîmes, Arch. Dép. du Gard, F (001) 083, pièce 4, notaire de Bagnols-sur-Cère), **g** (Rodez, Arch. Dép. de l'Aveyron, 50 J, fonds Balsa de Firmi) e **h** (Barcelona, Inst. Mun. d'Histoire, B-109). Lo stemma di Brunel divide i testimoni in due gruppi: da un lato, **Aef**, dall'altro **Bcd** (Brunel non conosceva i

frammenti **gh**, scoperti recentemente). La configurazione stemmatica di Brunel è sostanzialmente stata confermata dall'edizione e dagli studi di Charmaine Lee (Lee 2006, basata su **B**; l'analisi testuale approfondita in Lee 2004), la quale ha anzi notato che alla forbice stemmatica ne corrisponde una geografica: il primo ramo è infatti originario del Midi, laddove il secondo è italiano (Lee 2006:47-52).

La lezione di **B**, sebbene si possa obiettare una contaminazione della lingua da parte del copista, rimane secondo Lee preferibile a quella di **A** (che servì da *bon manuscrit* a Brunel 1943) perché trascritta da una sola mano (Lee 2006:51-52).

Non del tutto pacificate sono invece la questione dell'autore (per il quale si veda il paragrafo sulla lingua, *infra*) e della datazione, strettamente correlate tra loro e alla spinosa identificazione del dedicatario. Sulla composizione si sono pronunciati in molti, ma gli ultimi contributi indicano la prima metà del secolo XIII, in particolare gli anni '30-'40, cioè gli anni compresi tra la fine della crociata contro gli Albigesi (1229) e la caduta delle contee di Tolosa e Provenza in mani francesi (rispettivamente 1271 e 1245; si veda Lee 2006:26-34, con ampia bibliografia pregressa sulle ipotesi di datazione). Il problema della datazione è connesso all'identificazione del re d'Aragona dedicatario dell'opera: secondo alcuni si tratterebbe di Jaume I (Griffin 1986, con cui in sostanza si trova d'accordo quanto afferma Lee 2006:35; una datazione alla fine del regno di Jaume, tra 1271 e 1274 è stata avanzata da Espadaler 1997 e 1999-2000), secondo altri di Alfonso II (per esempio per Riquer 1955) o Pietro il Cattolico (tra gli altri, Lejeune 1948 e Pirot 1953, nonché Pinkernell 1972). Le riflessioni di Lee 2006 suppongono una dedica a Jaume I e una datazione alla prima parte del suo lungo regno (Lee 2006:26-34), poiché il racconto altro non è che una rielaborazione di materiale esogeno in chiave endogena (Lee 2006:26, sulla scorta di Huchet 1994:157). Anche i versi che suggerirono ad alcuni studiosi l'ipotesi della doppia redazione (vv. 10967-10968, del solo **B**: «A cel que · l romantz comenset / Ez az aquel que l'acabet»), pare siano solo frutto di uno dei numerosi riferimenti intertestuali del romanzo (Lee 2006:37-42, con bibliografia pregressa).

Lingua. Secondo Clovis Brunel il *Jaufre* fu scritto da un autore originario delle aree occitane ai confini con le zone catalofone (Brunel 1943:XXI; si cfr. l'analisi di Breuer 1925), ma la questione rimane aperta. Charmaine Lee, sulla base delle indicazioni di Pfister 1972 e 2002,

ha notato come nella lingua del romanzo non figuri la palatalizzazione di /k+a/, mentre abbiamo palatalizzazione di /k+t/, ciò che esclude l'area catalana; inoltre, il nesso /k+t/ ha esito identico con /dj/, tratto dell'area occitana centrale: la studiosa conclude che «la lingua dell'autore del *Jaufre* è del Sud-Ovest, rientrando in quell'area dell'occitano centrale, con sporadici tratti che portano più a Sud verso i paesi catalani, di cui forse era originario, ma non necessariamente» (Lee 2006:60-61; i rilievi fono-morfologici sono confermati da Lee 2011, che aggiunge interessanti osservazioni sul lessico del romanzo).

La lingua del copista rivela alcuni tratti italiani, già delineati da Lee 2006:53-54, da cui si procede. Sono ascrivibili al dominio del franco-veneto o franco-lombardo: il dileguo della consonante intervocalica (*poestat*); alternanza di *n* e *m* per la nasale finale (*con ai auzit*); apertura di *e* atona in *a* (*alegut*), che può essere sì catalana, ma anche interpretabile come sostituzione del prefisso. Più latamente italiani sono: uso di *-ll-* in *pulcellas*, *doncellas*; grafia *-ss-* come in *sses* 'senza'. A queste si potrebbe qui aggiungere l'affricazione della sibilante in *comenzailla*, tratto tipicamente italiano.

Suppl. 2912

Que valent son uers
De sens et de chevalerie
D'ardimens et de cortesia
De picesas et de gentia
De forz et de valia
D'asautz de cortie et de bataille
Poetz auir lacromenaille
Que se uoies eus enoia
A uant co' ai ault n' ai
E digas me fo que uoies
Si eu en die si mesaies
Ni sim uoies de lo cor enriere
E ar hom no' teu copit n' uende
N ilun ab launtz consolar
E aut au lonas nouas contar
Que quat no son ten entendudas
A cels que la dy sun pendas
E acels no ualun gaur
Duelas aufer amo' uarie
Due aiche son nouas
D'ans enchar enauals
Dela cort del lon rei artus
E anc nos fet ab el negus
Que fos en aquella fayon
Del lon partz ni demochon
Tan sen pros e degam ualor
Que la non mora sa lausor
E ar u senpre sejan retrachus
Las gians picesas quel afichas
E il lon chevalier me'ngant
Quen sa cort fuyon alegat
Due ala tailla redonda uengran
E las picesas quil mantengon
E anc hom noi uene consail queire
Per tal que dreu uoies profere
Que senanes desconsellat
Qas partz hanc noi son escolat
Tant fan sa cort leals elona
Que neguis hom tot noi uisond
Ni anc hom per chevalaria
Noi uene quen tortez afacia
Ni per guent ni per bataille

ne as cort uo' uoies gaila
N' eguis hom poren que uoies
P' er qual se ois quel uenghes
N' ois romas orfant enfantz
P' uelias uoies las pallas
E aut aort eion guentudas
N' i per forsa desferoudas
A qui uolun non uenghes
A ion se'ant enalesa
P' er que uoies se'ant gaudas
N' onas de tu ben huc asidat
E parz esles ay escontat
E ditz el que las animadas
Q' ne me lo rei artus non uoies
P' as contat tot plan o'ant
E n la cort del plus honat
Q' ne anc se'ant negama lei
E ho son lo lon rei artus
P' are de uoies e filis de donat
E se'ant de honament
Uoies e de tot natura
Q' uel am' uoies e'ant
E man se'ant e'ant
P' are e uoies p' que deus
L' am' ar si ten ab los siens
Q' ne les sos nouels cavaliers
E de sos enemis guentudas
A ne deus non trolet enel fallat
A ion son lapiment bataille
P' er el facta e'ant uoies
E cels p' er que uoies e'ant
P' er que deus la d'ant p' er
Q' ne se'ant tot la assant
D' e'ant e'ant natural sen
D' e'ant e'ant e'ant d'ant
A ne en tan uoies conat
N' on ac tan uoies p' er
Q' uel uoies gantz uoies uoies
A uoies e'ant uoies
P' er que uoies en sa cort
A cels que p' er uoies son uoies
E cel qui rinet la canchon
A ion uoies el uoies
D' er un chevalier e'ant
P' are uoies e'ant gailam
D' una uoies que uoies



Trascrizione di c. 1r

D **U** **C** **O** **D** **E** **M** **I**
I **N** **D** **B** **A** **E** **A**
I **T** **O** **N** **R**
E **N** **A**

D'azauta rason vertadeira,
De sens e de chavalarias,
D'ardimens e de cortesias,
De proesas e d'aventuras,
De fortz, d'estrancias⁶⁹ e de duras,
D'asautz, d'encontre e de batailla,
Podez auzir la comenzailla;
Que, se volez, e · us en dirai
Aitant con ai auzit ni sai.
E digaz m'en so que · n volres,
S'ieu en dic, si m'escoteres
Ni si · m volres de bon cor entendre,
car hom non deu comprar ni vendre,
Ni l'un ab l'autre conseilhar,
Cant au bonas novas contar;
Que quant no son ben entendudas
A cels que la diz sun perdudas,
E a cels non valun gaire,
Que las auson, a mon viaire;
Que aicho son novas,
Grans e richas e naturals,
De la cort del bon rei Artus.
E anc no · s fes ab el negus,
Que fos en aquella sazon,
De bon pretz ni de mesion.
Tan fon pros e de gran valor,
Que ia non morra sa lausor;
Car ia senpre seran retrachas
Las gran proechas qu'el a fachas,
E · ill bon chavalier mentagut
Qu'en sa cort furon alegut,
Que a la taula redonda vengrun,
E las proechas qu'il mantengron;
C'anc hom no · i venc conseil querre,
Per tal que dreiz volges proferre,
Que s'en anes desconseillatz;
Mais tortz hanc no · i fon escoltatz
Tant fon sa cort leals e bona,
Que neguns hom tort no · i rasona;
Ni anc hom per chavalaria,
No · i venc, que · n tornes a fadia,
Mi per guerra ni per batailla.

A Anc a sa cort non trobet faila
Neguns hom per ren que volghes,
Per qual qe ops qu'el venghes.
Veos⁶⁸ domnas, orfans enfantz,

Pulcellas, doncellas, poucas e grantz,
Cant a tort eron guerreiadas,
Ni per forsa deseretadas,
Aqui trovavon mantenesa,
Aitori, secors e valesa;
Per que devon esser grazidas
Novas de tan bon luec essidas,
E · m patz e sses cap escoutadas.
E ditz cel que las a rimadas,
Que anc lo rei Artus non vi,
Mas contar tot plan o auzi
En la cort del plus honrat rei
Que anc fos de neguna lei:
Cho fon lo bon rei d'Aragon,
Paire de pretz e fillz de don
E seiner de bonaventura,
Umils e de leial natura,
Qu'el ama Deu e tem e cre
E manten⁷⁰ lealtat e fe,
Patz e iusticia; per que Deus
L'ama, car si ten ab los sieus,
Qu'el es sos noveltz cavaliers
E de sos enemics guerriers.
Anc Deus non trobet en el faila,
Aintz fon la primeira batailla
Per el facha, e a vencutz
Cels per que Deus es mescresutz;
Per que Deus l'a d'aitant honrat,
Que sobre totz l'a essauzat
De pretz e de natural sen,
De gaillart cor e d'ardimen.
Anc en tan jove coronat
Non ac tan bona poestat;
Qu'el dona grantz dons voluntiers
A ioglar e a chavaliers;
Per que venon en sa cort tut
Acels que per pros son tengut.
E cel qui rimet la canchon,
Auzi devant el la rason
Dir a un cavalier estrain,
Paren d'Artus e de Galvain,
D'un'aventura que avenc

⁶⁸ Lee 2006:66 legge *vevas*.

⁶⁹ Lee 2006:65 legge *estrainas*, ma il *titulus* è sulla *a*.

⁷⁰ Ms. *maten*.

Bibliografia

BOUSQUET, BRUNEL-LOBRICHON 1994:739-741; BREUER 1925; BRUNEL 1943; BRUNETTI 2004:148-155; BRUNETTI 2005:659; ESPADALER 1997; ESPADALER 1999-2000; GRIFFIN 1986; HUCHET 1994:157; LEE 2004; LEE 206; LEJEUNE 1948; MEYER 1904:73; PINKERNELL 1972; PIROT 1953; RIQUER 1955

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{II}. Cc. I, 189, 1'. Num. moderna a matita in cifre arabe; fasc. ; mm. 325x230 ca.; rigatura e giustificazione a piombo; specchio della scrittura 18 [235] 76 x 18 [67 (24) 76] 42 ca.; rr. 43, ll. 42; testo su due colonne.

Scrittura. *Littera textualis*, di una sola mano, verosimilmente ascrivibile all'Italia settentrionale, di modulo medio, abbastanza calligrafica. La forma delle lettere è abbastanza arrotondata e nell'insieme la scrittura è compressa in senso verticale grazie alle aste delle lettere poco sviluppate. Le lettere si configurano abbastanza contigue grazie ad una costante applicazione delle regole di Meyer e della regola dell'elisione; gli spazi tra singole *dictiones*, invece, sono più dilatati. Tra le particolarità grafiche, si segnalano: uso abbondante della nota 7, cui fa da controparte la completa assenza della nota 9; assenza del grafema *k* nella resa dell'occlusiva dentale sorda; resa dell'affricata dentale sia tramite *ç* che tramite *z* (nella carta di cui qui si dà riproduzione, il rapporto è di 4 a 25 in favore del grafema *ç*); uso di *r* tonda anche dopo *e*, sebbene si registrino deviazioni dal canone (tre casi in cui *r* tonda non segue curva destrogira, cioè dopo *p*, *b* e *o*: «preus et vaillanz»; «Nestor broche vers»; «porent esperoner»); uso esclusivo della variante tonda di *u/v*; presenza esclusiva della *d* di tipo onciale. Questi ultimi due aspetti, assieme al vezzo di lasciar scendere talora sotto il rigo inferiore di scrittura l'occhiello della *h*, lasciano intravedere il profilo di un copista di professione ma poco attento a taluni aspetti della grammatica della *textualis*, ciò che forse andrebbe connesso a un dato cronologico: la confezione del codice a ridosso della metà invece che del principio del secolo. Da segnalare la presenza di istruzioni per il miniatore in latino e in francese, non sempre rispettate, di mano corsiva trecentesca.

Apparato decorativo. 198 vignette incorniciate (non 197 come da computo iniziale di Hermann 1929:136, poi riferito supinamente da tutti gli studiosi seguenti a eccezione della scheda di Trenkler 1937:10-11; a segnalare l'errore invalso è L'Engle 2014:280), inserite nello specchio di scrittura o nel margine inferiore, di grandezza variabile tra la larghezza dello

stesso specchio e quella di una sola colonna di scrittura; iniziali miniate della grandezza di quattro u.r.; iniziali filigranate alternamente rosse o blu (la filigrana è blu se la lettera è rossa, e viceversa) pari a due u.r. Quattro vignette (in origine, dunque, erano 202) sono andate perdute perché le tre carte che le recavano sono state ritagliate: tuttavia, è possibile ricostruire il contenuto di queste miniature tramite il confronto con il codice Paris, BNF, fr. 782, che ne costituisce una copia quasi fedele (Cipollaro 2012:16).

La decorazione del manoscritto è stata attribuita al Maestro degli Antifonari padovani che, lo si è già visto, è il responsabile della decorazione di altri codici (per un quadro generale su attività e provenienza del Maestro degli Antifonari si rinvia ai contributi di Flores D'arçais 1981, Medica 2004 e Toniolo 2010; un tentativo di sintesi, con bibliografia pregressa, nella scheda del presente studio dedicata al ms. London, British Library, Egerton 943). Il codice viennese, latore di una copia del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, è stato con ogni probabilità esemplato nel quarto decennio del XIV secolo a Bologna o a Padova (per la datazione al quarto decennio si veda Flores D'Arçais 1981:56-57; Treviño Gajardo 2004:106-107 ipotizza quarto o quinto decennio; una datazione differente, orientata verso il primo o il secondo decennio del secolo, in Medica 2004, Mariani Canova 2006:611, L'Engle 2014:279, ai quali si allinea Ponchia 2015:208): chi scrive inclina verso una datazione al quarto-quinto decennio, stante anche la scrittura in cui è vergato il codice (cfr. *supra*). Il manoscritto, con il suo «ricco e articolato corredo di immagini [...] costituì [...] un elemento di dirompente novità» (Ponchia 2015:209), esito della rivoluzione pittorica avvenuta con la realizzazione della Cappella Scrovegni a Padova e completamente abbracciata dal Maestro degli Antifonari: alcuni studiosi ritengono che costituisca il modello iconografico per i codici di lusso del *Roman de Troie* esemplati in Italia nel Trecento per committenze ricche e colte (segnatamente per i mss. Paris, BNF, fr. 782 e Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional naja Biblioteka, Fr. F. v. XIV. 3, come rileva L'Engle 2014:279 ma suggeriva già Buchtal 1971:14). Le illustrazioni del *Roman* viennese, nondimeno, devono aver tratto ispirazione da un modello francese, per quanto in seguito molto rielaborato (Treviño Gajardo 2004:103 e L'Engle 2014:279). A Susan L'Engle si deve l'individuazione di due gruppi di miniature, ancorché riconducibili alla stessa mano: il primo è composto dalle miniature eseguite durante un primo processo di decorazione; il secondo gruppo, invece, fa capo ad una

seconda fase decorativa e consiste nelle illustrazioni poste al di sotto dello specchio di scrittura. A riprova della (lievissima) seriorità di questo gruppo di miniature, L'Engle adduce l'assenza di istruzioni per queste ultime e la pressoché costante mancata corrispondenza narrativa tra illustrazione e testo (laddove per le illustrazioni del primo gruppo la corrispondenza vignetta-porzione di testo in una stessa carta non viene mai a mancare: v. L'Engle 2014:280-281).

Storia del manoscritto. Appartenuto al principe Eugenio di Savoia-Soissons, generale dell'esercito austriaco, nel 1738 (due anni dopo la morte di questi) il codice entra a far parte del patrimonio della Hofbibliothek, poi divenuta Nationalbibliothek (Trenkler 1937:11). Prima di tale data, non si ha nessuna traccia del manoscritto, anche se gli inventari sopravvissuti delle biblioteche delle famiglie dell'alta aristocrazia italiana medioevale recano traccia di numerose copie del *Roman de Troie*: uno di questi esemplari, molto probabilmente, era il codice di Vienna (si veda, per esempio, l'inventario dei manoscritti appartenuti agli Este del 1436-37 in cui, tra i numerosi codici in lingua d'*oil*, ne figurano due di argomento troiano: cfr. Rajna 1873:50-53 e Cappelli 1889; si veda, inoltre, lo studio ricostruttivo delle vicende della biblioteca estense tra XV e XVI secolo di Armando Antonelli, nel quale si fa menzione più volte di un manoscritto «in francese chiamato *Troiano*» che faceva parte della *bibliotheca publica* dei signori di Ferrara: Antonelli 2013:62-63 n. 34), per quanto finora nessun elemento ne abbia consentito l'identificazione con un *item* preciso.

Descrizione del testo

Contenuto: La sola opera ad essere trasmessa dal codice 2571 è, appunto, il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, romanzo in versi del XII secolo. Sulla vita dell'autore sappiamo solo ciò che ci dice lo stesso *Roman*, ma è probabile che si tratti di un membro dell'*entourage* di intellettuali che gravitavano intorno alla corte di Enrico II Plantageneto, forse da identificarsi con il Benoît estensore della *Chronique des ducs de Normandie*, voluta proprio dal sovrano inglese. La fonte del *Roman* non è Omero ma due autori della tarda antichità, ovverosia Darete Frigio e Ditti Cretese: gran parte del racconto procede dal primo. L'opera ebbe successo immediato, come dimostrano il numero di manoscritti che lo trasmette (30

completi e 28 frammentari secondo il censimento di Jung 1996:19-23) e i precoci adattamenti in prosa, tra i quali risalta *l'Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne.

La copia austriaca del *Roman*, **W** per i filologi, appartiene al folto gruppo di testimoni dell'opera esemplati in Italia. Dal punto di vista della tradizione del testo, il *Roman* viennese afferisce al sottogruppo **z** della seconda famiglia, stando alle analisi di Léopold Constans, curatore dell'unica edizione critica del romanzo (Constans 1904-1912). Già Paul Meyer (Meyer 1889) aveva imbastito una prima suddivisione, in sostanza poi confermata e affinata da Constans. La seconda famiglia, meno corretta rispetto alla prima, ha «une configuration propre, qui modifie certains passages du récit» (Jung 1996:27): **W**, solitamente, mostra accordo con la lezione del ms. Paris, BNF, fr. 782 che, come si è visto, ne costituirebbe una copia quasi fedele.

Lingua. Il *Roman de Troie*, com'è noto, è scritto in lingua d'*oil*. La veste linguistica della copia di Vienna mostra alcuni tratti da cui trapela una certa maturità della *scripta* francese (verosimilmente già propria dell'antigrafo): per esempio, l'evoluzione ormai compiuta di *-oi* < *-ei* ('*rois*', '*Greçois*', '*frois*'). Il codice non reca vistose marche che possano riferire in maniera circostanziata dell'origine del copista. Ciononostante, nella carta di cui qui si offre trascrizione è ravvisabile un piccolo indizio: si tratta della parola *meraveille*, in cui la *-a-* non è propria del francese antico ma è probabilmente da interpretare come fenomeno di anaptissi da ascrivere al copista non francofono.

Sine fust li conrois folus.
 Qui de venir in tarda plus.
 S'enpire iperissent li grecois.
 Mes li autre q' uindrent frois.
 Li oz leissierent cheuans alea.
 Li oz ueillies estoit leuei.
 Estrange a pesine a tolerans.
 Li at a moitel a angouisseus.
 S'unt fu leu grant fu le ch.
 Li a si auerent li hardi.
 E' trais se tonent gramz colees.
 Quant les compaignes sont iostees.
 S'iont recoure la place.
 Mes es molt dura fetur la chace.
 Et ne por quant li troien.
 Iperouent ce sai ie bien.
 C'ent cheis preus a uallans.
 Et de toi les meuz combatans.
Lometon de troie rois.
 L'estaree qe li grecois.
 P'umagient molt de sa gent.
 Si ne les tenoit autrement.
 Trop folemet se des reoient.
 N'ie mesure in gardoient.
 Mes ol iperouent force plus.
 Li rois les a fet traire ensus.
 S'eues les a a fait conrois.
 Mes for sera bians li conrois.
 Li iama ioste sanz faille.
Lun qe remaigne la bataille.
 Li rois nestor fu molt hardi.
 Et chei gramz a foris.
 Armes fu bien el mul foltoz.
 Mes oz ciel nauoit un meilloz.
 Mes li lors haugans est ce chastelle.
 Ne si temist pas aroncelle.
 Li es menis fait sen uint asrens.
 Encorage ot a en porpens.
 Li traia ferr les loz.
 Li rometon mantint lesto.
 Mes es homes chaele a estrant.
 Li el bien faire pas ne senfant.

Onques n'us hom te mere nez.
 Plus richement ne fu arme.
 Riches armes ot ameuille.
 Une riche porpre ueimelle.
 Et conture a entressengne.
 Et en sa lance grant enseigne.
 Les langues len batent as poim.
 Nestor breche uers lui cor iouy.
 Li rois le uit uer soi uenir.
 Ve plamz es laus le uant ferr.
 Tant con porent esperouez.
 Se uont en tres gramz cor toner.
 Par mi les bales des escuz.
 Se en passerent a fers a fu.



Li rois a peorie sa lance.
 Mes es ie uos di bien sanz cotance.
 Nestor eust naure amoit.
 Se il neust haube si fort.
 Cil refiert lui de grant uigor.
 Si qe la tange paince aslor.
 Li la fenue a deqaslee.
 Et la broine li est fausee.
 Auques la naure tot aplam.
 Par mi le cors a par la main.
 Par un la enpame ce tel uertu.
 Qu'ala terre la abatu.
 Li rois fu ameuille nez.
 Ineleant falli en piez.

+

Trascrizione di c. 16r

S i ne fust li conrois Polus,
Q i de venir ni tarda plus,
S enpre i perdissent li Greçois;
M es li autre, qi vindrent frois,
L or laisserent chevaus aler:
L ors veissiez estor lever
E strange et pesme et dolereus,
L ait et mortel et angoisseus.
G rant fu le u, grant fu le cri,
L a si aiderent li hardi:
E ntr'aus se donent granz colees.
Q ant les compaignes sont jostees,
S i ont recovré la place;
M es molt dura petit la chace,
E t ne por qant li Troïen
I perdirent, ce sai je bien,
C ent chevaliers preus et vaillanz
E t de toz les meuz combatans.
L Aomedon, de Troie rois,
A escardé qe li Greçois
D oumagient molt de sa gent,
S' il ne les tenoit autrement.
T rop folement se desreoient,
N uele mesure n'i gardoient:
M ol i perdoient por ce plus.
L i rois les a fes traire en sus,
S evres les a et fait conrois:
D ès or sera biaux li tornois;
O r i avra joste sanz faille,
A inz qe remaigne la bataille.
L I rois Nestor fu molt hardiz
E t chevalier granz et forniz.
A rmez fu bien el milsoldor,
S oz ciel n'avoit un meillor:
V ns sors bauçans ert de Chastelle,
N e s'i tenist pas arondelle.
L es menus saut s'en vint as rens:
E n corage ot et en porpens
Q' il ra ja ferir les lor.
L aomedon mantint l'estor,
S es homes chaele et estraint:
D el bien faire pas ne s'en faint.

O nques nus hom de mere nez
P lus richement ne fu armez;
R iches armes ot a merveille.
D' une riche porpre vermeille
O t couverture et entresseigne
E t en sa lance grant enseigne;
L es langues l'en batent as poinz.
N estor broche vers lui toz ioviz.
L i rois le vit ver soi venir,
D e plainz eslais le vait ferir:
T ant con parent esperoner,
S e vont en trelz granz cox doner;
P ar mi les bocles des escuz
S' en passerent et fers et fuz.

L i rois a peçoié sa lance,
M es je vos di bien sanz dotance,
N estor eüst navré à mort,
S e il n'eüs hauberc si fort.
C il refiert lui de grant vigor,
S i qe la targe painte à flor
L i a fendue et deqassee
E t la broine li est fausee;
A uques l'a navré tot à plain
P ar mi le cors et par la main;
P uiz l'a enpaintede tel vertu
Q' a la terre l'a abatu.
L i rois fu à meraveille irez:
I snelement sailli en piez.

Bibliografia

ANTONELLI 2013; BEER 1913; BRIEGER-MEISS-SINGLETON 1969:92; BUCHTAL 1961:29-36; BUCHTAL 1971:14, 39; CAPPELLI 1899; CIPOLLARO 2012:16; CONSTANS 1904-1912:vi 56-57, 97; CONTI 1979; CONTI 1981:67-68; FLORES D'ARCAIS 1981; HERMANN 1929:136-140; JUNG 1996:297-306; L'ENGLE 2006:74; L'ENGLE 2014:280-281; MARIANI CANOVA 1992:383; MARIANI CANOVA 2005:165; MARIANI CANOVA 2006:611; MEDICA 1990:99; MEDICA 2004; MEDICA 2005:184; MINAZZATO 1999; PUNZI 2004:173-174, 176-177; RAJNA 1873; SCHMIDT 1999:25; SAXL 1957:i 125-138; THOSS 1989; TONIOLO 2010; TRENKLER 1937:10-11; TREVIÑO GAJARDO 2004:106-107

SANKT-PETERSBURG, ROSSIJSKAJA NACIONAL'NAJA BIBLIOTEKA, FR. F.
V. XIV. 3

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{II-III}. Cc. I, 168, 1', num. moderna a matita in cifre arabe nel margine superiore destro;⁷¹ fasc. I-II⁸; III²;⁷² IV-XXI⁸; XXII⁶;⁷³ misure 410x285 ca; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 40 [240] 135 x 40 [75 (25) 75] 70; numero di rr. variabile tra 40 e 47, di ll. tra 39 e 46; scrittura su due colonne.

Scrittura. *Littera textualis* del tipo *bononiensis*, molto calligrafica e tondeggianti. Grazie alla esigua estensione delle aste, si presenta molto compressa in senso verticale. Non sono molto serrate, invece, le parole nella catena grafica e le singole lettere all'interno della *dictio*: infatti, sebbene le regole di Meyer si vedano applicate costantemente, le complementari regole dell'elisione e chiusura di lettera sulla successiva sono soggette a frequenti eccezioni nel caso in cui ad elidere o chiudere sia la *e*, poiché essa si presenta generalmente più ampia nella sezione inferiore (ciò che accade anche, ma in misura minore, con la *c*). Anche la *t* manca gran parte delle chiusure su lettera successiva laddove, invece, realizza sempre l'elisione. Quanto alla *r* tonda, occorre specificare che deviano dall'uso regolare alcune occorrenze dopo *a* ed *e* (almeno nella carta che qui si riproduce), da interpretarsi quale tendenza tipica della *bononiensis* (Supino Martini 2000:31). L'ariosità della scrittura, nei limiti imposti dalla *textualis* e specialmente dalla sua accezione bolognese, sono ben spiegabili con la lussuosità del codice che, sotto il rispetto della decorazione, si configura come il più ricco dei testimoni del *Roman de Troie*: per confezionare un libro di tal fatta gli artisti e artigiani al lavoro non si preoccupavano di risparmiare spazio sulla pergamena (come invece accadeva per i libri giuridici). Tra le particolarità grafiche, si segnalano: assenza del grafema *k* per la

⁷¹ La cartulazione arriva fino a 167 per via della ripetizione di c. 41 (carte numerate 41a e 41b). Presenti talora tracce di numerazione moderna, nel margine inferiore centrale e destro, a matita in cifre arabe, che seguono l'ordine corretto delle carte (ignorando la suddivisione delle cc. 41a e 41b).

⁷² In origine un quaternione, ridotto a due carte dalla perdita dei tre *bifolii* centrali.

⁷³ Nel fasc. xi il testo di c. 76v continua a c. 79v, per cui le cc. 77-78 sono in esubero: la porzione di testo trasmessa da questo *bifolio* è infatti già alle cc. 45-46, ma, come segnalato da Elaguina 2004:66, i copisti sono differenti (ancorché graficamente affini: si veda il paragrafo sulla scrittura, *infra*).

resa dell'occlusiva velare; resa dell'affricata alveolare sempre tramite *z* (assente la *ç*); utilizzo della sola variante tonda della *u/v*; presenza esclusiva della *d* di tipo onciale; uso del sistema abbreviativo non abbondante (ricorre soprattutto la nota 7, mentre risulta assente il '*c' conversum*'); l'uso della nota 9 come maiuscola al posto della *a* (verosimilmente un errore di trascrizione del copista).

La descrizione di cui sopra si riferisce alla mano che verga c. 29r: si segnala che nel codice operano verosimilmente due mani differenti, come ha già notato Natalia Elaguina (Elaguina 2004:66). Nello specifico, la studiosa attribuisce le cc. 77-78, codicologicamente non congrue con il fasc. XI, a una mano diversa «por su ortografía y por su sistema de abreviaturas», come pure per il diverso colore dell'inchiostro (Elaguina 2004:66 n. 22, da cui si cita). Effettivamente, sembra che alla scrittura del codice abbiano atteso due copisti differenti, la cui individuazione poggia soprattutto sul colore dell'inchiostro usato (uno bruno, l'altro nero) e su alcune particolarità grafiche, come l'uso del grafema *k* da parte del secondo. Inoltre, la mano che scrive in inchiostro nero potrebbe essere la medesima del correttore, che integra versi trascrivendoli a margine e ricalca alcune porzioni di testo evanite. Ad ogni modo, la cultura grafica dei due si configurerebbe identica: appunto perciò si rivela arduo distinguerne gli interventi, stante anche l'apparente indipendenza dalla sequenza delle unità codicologiche (le mani non si alternano al cambio dei fascicoli). Volendo formulare un tentativo di datazione, si potrebbe collocare il codice a ridosso della metà del secolo, stanti le deroghe di cui sopra alla grammatica della *textualis* (spiegate con la connotazione lussuosa del codice, ma altresì imputabili ad una fase di prima decadenza della scrittura libraria) e l'ormai completa assenza di grafemi ancora in uso nelle prime decadi del secolo.

Una menzione a parte meritano i trascrittori delle istruzioni per il miniatore: sembra che le mani all'opera in questo senso siano 3, tutte in corsiva e linguisticamente d'Oltralpe. Eccone alcuni esempi: *li paveillon menelaus*, c. 39v, del primo trascrittore, dal tratteggio più sottile; *Diomedes*, *Brisida la file calcas*, *le (con)soil di greçois*, *Roy nestor*. *Roy agamenon*, c. 110r, del secondo, dal tratteggio più spesso e compresso; *le sepulcre dachilez*, c. 122v, del terzo, con lettere più alte e vergate in inchiostro più scuro. Il fatto che le istruzioni siano state scritte in francese collide con la provenienza italiana dei copisti e dei miniatori: ciò potrebbe, in via

ipotetica, dipendere dal modello utilizzato per il manoscritto che forse recava istruzioni nella stessa lingua.

Apparato decorativo. 329 scenette dipinte nel *bàs de page* della larghezza dello specchio di scrittura (ma spesso oltrepassano ampiamente i paletti della giustificazione), cui si devono aggiungere una miniatura situata nel margine superiore di c. 86v, della stessa larghezza, e 11 vignette minori, della larghezza di una colonna: tutte sono inscritte in cornici di colori diversi; quattro iniziali figurate; 61 iniziali fogliate, normalmente precedute da rubriche (solo 3 le eccezioni), di grandezza variabile tra 9 e 4 righe (la maggior parte ne misura 6); iniziali alternamente rosse o blu filigranate (la filigrana è rossa se la lettera è blu, e viceversa); segni di paragrafo alternamente rossi o azzurri solo per la sezione del *Prologo* e del *Riassunto* del romanzo (un'analisi dettagliata della decorazione in Treviño Gajardo 2004).

I primi studiosi sono stati concordi nel collocare la realizzazione delle miniature nella penisola italiana: Gille le attribuì all'Italia centrale (Gille 1860:50-51); Beer, accostando il *Roman* pietroburghese ai mss. Wien, ÖNB, 2571 e Paris, BNF, 782, indicava l'Italia del Nord (Beer 1913:28), ciò che fece anche Laborde (Laborde 1936-38:19-20); Saxl e Panofsky collegavano il codice ai mss. viennese e parigino, ma rilevando in esso un influsso della scuola senese; Hugo Buchtal fu il primo a localizzarlo a Bologna, suggerendone la datazione alla fine del secolo XIV (Buchtal 1971:14), mentre Anna Pianosi, sulla scorta di Miklós Boskovits, congettura un miniatore lombardo con la collaborazione di un bolognese e lo data tra seconda e terza decade del sec. XIV (Pianosi 1992:9-24; Boskovits 1989:26-29; si veda inoltre il parere concorde di Mulas 2005:150-151); più di recente, Tamara Voronova e Alexander Sterligov hanno proposto una provenienza bolognese e una datazione alla seconda metà del secolo (Vornova-Sterligov 1998:245-251). Concorda con Voronova e Sterligov, quanto alla localizzazione del manoscritto, Pilar Treviño Gajardo, che in anni recenti ha minuziosamente escusso le miniature del codice e, oltre a stabilirne la provenienza e a proporre una datazione agli anni compresi tra 1325 e 1335, ha individuato il numero dei miniatori all'opera (Treviño Gajardo 2004).

Secondo la studiosa spagnola, le mani che attendono alla decorazione del *Roman* di San Pietroburgo sono tre: già Anna Pianosi aveva individuato una seconda mano in alcune carte del codice, secondo la studiosa un collaboratore bolognese della mano principale di scuola lombarda (Pianosi 1992:19-20); Susan L'Engle, invece, ne individua ben quattro (tre di scuola padovana/bolognese e una lombarda) ma non si diffonde sull'attribuzione delle sezioni, limitandosi a sottolineare le somiglianze con il *Roman* di Vienna e a proporre una datazione del codice pietroburghese tra 1325 e 1330 (L'Engle 2014:281-287). Treviño Gajardo ha invece ben definito i margini di intervento dei tre miniatori, denominandoli, secondo l'ordine in cui compaiono nel codice, Primo, Secondo e Terzo Maestro: il primo realizza le miniature alle cc. 1r-2r, 5r-19v e 20v-41bv; il secondo minia le cc. 20r, 42r-55r, 56r-89v, 154r-163v, 166r-167v; al terzo spettano le miniature delle cc. 55v e 90r-129v (Treviño Gajardo 2004:148). Il tratto distintivo del Primo Maestro è la tendenza «a expresarse en una escala menor y con una mayor división del espacio disponible», all'interno della quale risalta la sua inclinazione per gli sfondi ornamentali a colori combinati: la studiosa rileva alcune somiglianze con le miniature del codice Munchen, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10268, codice verosimilmente padovano del secolo XIV e, seppur riconoscendo la difficoltà a collocare questo artista in ambito bolognese, afferma che il lavoro è perfettamente integrato con il resto dell'*équipe* (Treviño Gajardo 2004:148-149). A tal proposito, si segnala il recentissimo parere di Chiara Ponchia a sostegno dell'ipotesi di Mulas e Pianosi sull'identificazione del Primo Maestro con il Maestro del *Tristan* di Parigi (Paris, BNF, fr. 755), quindi con un miniatore lombardo (Ponchia 2015:127). Il Secondo Maestro, responsabile della maggior parte delle illustrazioni del codice, si distingue dal primo «por su gusto por la mancha, expresado por medio de un estilo mucho más resumido y rápido, que no le impide su fidelidad al texto»: secondo l'autrice questo artista è identificabile con il Maestro di Gherarduccio, *alias* Maestro degli Antifonari Padovani (Treviño Gajardo 2004:149-152; sul Maestro degli Antifonari si veda, in questo lavoro, la bibliografia segnalata nelle schede relative ai mss.: London, BL, Egerton 943; Wien, ÖNB, 2571; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538). Il Terzo Maestro, la cui cifra è «su capacidad sintética para expresar las formas y organizar los espacios», fu identificato da Conti con il miniatore felsineo-ungherese della *Bibbia di Nékcséi-Lipócz*, oggi a Washington, Library of Congress, Pre-Accession 1, ed è compartecipe nella decorazione delle *Institutiones* di Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.IV.1 e dei Corali di San Domenico in Bologna (Conti 1981:74 e 82; Treviño

Gajardo 2004:152-155). In conclusione, il codice sembra essere stato miniato in area bolognese verosimilmente tra il secondo e il terzo quarto del Trecento (forse più a ridosso della metà del secolo)

Storia del manoscritto. Il manoscritto non reca traccia di note di possesso o scrizioni che possano far luce sulla sua storia: fa eccezione la nota vergata a c. 1r, «Ex Museo Petri Dubrowsky», la quale ne attesta la provenienza dalla collezione di Pietro Dubrowsky, diplomatico a Parigi prima della Rivoluzione e costretto a lasciare la città nel 1792, quando portò con sé in Russia la sua collezione di libri e opere d'arte. In seguito (1805) il codice fu fatto acquistare assieme a tutta la collezione Dubrowsky dallo Zar Alessandro I, tramite il conte Strógonov, per la Biblioteca Pubblica Imperiale, dove è rimasto ininterrottamente fino ad oggi (a parte una parentesi all'Hermitage, dal 1849 al 1861, come rileva un *ex-libris*). Prima di appartenere a Dubrowsky, il codice è probabilmente appartenuto all'Abbazia di Saint-Germain-des-Près, identificato da Delisle con il n. 177 dell'inventario dell'Abbazia (Delisle 1874:II, 57), ed era ad essa pervenuto tramite un lascito testamentario di Henri-Charles Cambout, duca di Coislin, che a sua volta lo aveva ereditato dallo zio Pierre Séguier (*Catalogue Séguier* 1686:16; Montfaucon 1739:II, 1108). Ovviamente, i dati inerenti al codice prima della sua acquisizione da parte di Dubrowsky, poiché non supportati da signature o altre prove, rimangono sul piano suppositivo (una dettagliata ricostruzione, da cui qui si procede, è in Elaguina 2004:90-93).

Descrizione del testo

Contenuto. Il manoscritto tramanda il *Roman de Troie*, romanzo in versi scritto da Benoît de Sainte-Maure nel XII secolo. Tra i testimoni italiani dell'opera, il *Roman* pietroburghese è l'esemplare più lussuoso, probabilmente realizzato per una ricca e colta committenza.

Secondo la classificazione di Constans, curatore dell'unica edizione critica oggi a disposizione, il codice di San Pietroburgo (siglato **S**) appartiene al sottogruppo **v** della prima famiglia, quella più corretta (Constans 1912:67-105). Questo sottogruppo, cui appartengono altri cinque testimoni italiani, ha un profilo instabile in quanto oscilla tra il dettato della prima e quello della seconda famiglia: nella fattispecie, il codice **S** presenta la peculiarità di

abbreviare il dettato, talora omettendo interi versi (il numero complessivo ammonta, in questa copia, a 28400; sulle peculiarità testuali del codice si vedano Constans 1912:87 e 99 e Jung 1996:263).

Lingua. Il *Roman de Troie*, scritto in lingua d'oil, si presenta nel codice di San Pietroburgo in una veste linguistica scevra da marche che consentano di intravedere il profilo linguistico del copista (o dei copisti). Ciononostante, qualche tratto potrebbe conservare traccia della patina linguistica dell'antigrafo, ovverosia il dittongamento, anche in sillaba chiusa, di $\epsilon > ie$ (*tiel ioie ne fu oïe, et par amonestier, à vos parlier*) e la resa della sibilante sorda con la semplice *c* (*venisse ca à vos parlier*): tutti questi tratti si riferiscono generalmente all'area orientale della Francia (l'ultimo è tipico dei copisti lorenesi). Un piccolo tratto grafico-fonetico, da considerare con cautela, è costituito da un paio di casi di raddoppiamento (*parolle, fessoit*) ipoteticamente imputabili al copista italiano.

Un caso a sé rappresentano le istruzioni per i miniatori, vergate da tre diverse mani: la lingua è francese, e non è stato possibile ricavarne marche significative per congetturare sulla loro provenienza.

Entre lor gent u. maie
 T or ce que u respone or dit
 Ait achilles mo en ceste.
 I veu atore q sil merie
 E r de nait laurel simulle
 Et por com seurement.
O nait lor reuement.
 E nait calcas illuec uenus.
 S ages peccer ce conent.
 F u si fustor un troien.
 M olt par auoit calcas gnt sen
 A onis aporoit a apollin.
 A deu uenoit ener merin.
 P ar celes detoie qui seroient.
 E r coment il se contentoient.
 I trois et la gent tou pais.
 I auoient calcas namis.
 P ar offrir sor laurel lor tons.
 E r por auoir deum respone.
 E r por sauoir com il pcedoient.
 D ela gent que sor els uenoit.
 C eloit respone deum.
 A ms gace qe por maun.
 T or d'oit soie ala nauie.
 A elagre coise compaignie.
 E r o els auoient mas.
 S ages ce siles dectimeras.
 T on sen lor auir gnt mesher.
 A cuant qui agent troie puse.
 E r feire dela gent miste.
 E n si u conuient auentur.
 A ant as detoient a pleisir.
 A nait calcas et achilles.
 A ne soient uel on ges meo.
 A r es oie se soit enaie cont.
 O r ont tant en trels des parier.
 D elor serois se detoient.
 E r strange ioie sentrefirent.
 A chilles o soit mena.
 E n son hostel li beuena.
 A out se pena delui senur.
 E r tou tor feire son plisir.

I foi portier et compaignie.
 E r prometent tor lor iue.
Tant ont ale et espoinie.
 A c achilles sont repoint.
 A chilles reconte as barons.
 C e que dit u or u respone.
 T or lor oit dit et moistre.
 I auentur q est face.
 Y ueront auter ce sachiez bien.
 I amant enoier ce nait.
 A me ael ioie n est u oie.
 C om cil ont fer de la nauie.
 C alcas lor or dit et cont.
 T or enoie laurel.
 C om celes detoie li en moient.
 S u deu qoi lor tons p seroient.
 E r por oit ce por sauoit.
 S e a pollin lor deit uoit.
 C om seurement lor auentur.
 E r se noie se detoient oit.
 N e seil se poioient tenir.
 Y es ues quiles teuz assaut.
 A r o i u sient et namissent.
 E r sor moi la parole mistent.
 Y emir restoit en lor leu.
 A r mult en uoloie lor pieu.
 T or mon peoir fer enaie.
 E r decten u temple ou deu estoie.
 S o laurel or mes tons posse.
 A c etoie auoie aporet.
 F eire u auoie sacrefise.
 A lamant et ala guse.
 D eie soi qui fessoit a faire.
 N e nos enqier loing contre faire.
 A r es ce moir dist la uoir deume.
 A c achilles sor lamant.
 Y emisse ca ues parier.
 A r ont et par amonisher.
 A r uos ne paristie mie.
 N e uos ne la uir nauie.
 A c e q a troie fust fontoue.
 E r enaie et abatie.



Trascrizione di c. 29r

E t trestot lor gent vancue».
T ot ce qe li respons ot dit
974 it Achilles mis en escrit.
L i deu adore et sil mercie,
E t devant l'autel s'umillie.
O Ir poëz com feitement
A icil ior demeiment
E stoit Calcas illuec venuz,
S ages poëte et coneüz;
F ilz fu Testor, un troïen.
M olt par avoit Calcas grant⁷⁶ sen:
D ons aportoit à Apollin,
9 deu venoit crier mercin
P ar cels de Troie, q'il feroient
E t coment il se contendroient.
L i rois et la gent dou pais
I avoient Calcas tramis
P ar offrir sor l'autel lor dons
E t por avoir⁷⁷ devin respons,
E t por savoir com il prendroit
D e la gent que sor els venoit.
C e li dit li respons devin:
A mis, garde qe por maitin
T ot droit soiez à la navie
D e la grecoise compaignie.
E t o els a Troie iras:
S ages es, si les doctrineras.
T ot sen lor avra grant mestier^{78,79}
D evant q'il agent Troie prise
E t feite de la gent iustise.
E nsit li convient avenir,
Q ant as dex vient à plaisir».
E ntre Calcas et Achillès,
Ne sorent veü onques mès,
M es ore se sont entraconté;
O re ont tant entr'els dos parler,
D e lor secrois se descovrent:
E strange ioie s'entrefirent.
A chilles o soi le mena,
E n son hostel li herberia;
M out se pena de lui servir
E t dou tot fere son plaisir.

A foi portier et compaignie
S e promettent tot lor vie.
T ant ont alé et exploitié,
Qe Atheines sont repeirié.
A chilles reconté as barons
C e que dit li ot li respons;
T ot lor oit dit et mostree⁷⁵
L a veritez qi est face:
V ictoire avrez, ce sachiez bien:
J a mar en doterez de rien».
A inc tiel ioie ne fu oïe
C om cil ont fet de la navie.
C alcas lor ot dit et conté
T ot en ordre la verité,
C om cels de Troie li envioient
9 u deu, qoi lor dons presentoint.
E t por oïr et por savoir
S e Appollin lor deïst voir
C om feitement lor avendroit
E t se Troie se desfrendroit [*sic*],
N e se il se poroient tenir
V ers vos, qi les devez assailir,
M oi il lisient [*sic*] et tramistrent
E t sor moi la parolle mistrent.
V enuz i estoie en lor leu,
Q ar mult en voloie lor preu.
T ot mon pooir fet en avoie:
E t dedenz li temple ou deu estoie;
S or l'autel ot mes dons posez,
Q e de Troie avoie aportez;
F et li avoie sacrefise
À la mainere et à la guise
Q e ie soi q'il fessoit à faire.
N e vos en qier loing conte faire,
M es ce moi dist la voiz devine
Q e Atheines sor la marine
V enisse ca à vos parler,
P ar dire et par amonestier
Qe vos ne partissiez mie,
N e vos ne la vostre navie,
D eci qa Troie fust fondue
E t cravantée et abatue.

⁷⁴ Il copista usa la nota 9 (*con*) come una maiuscola per ben tre volte: si tratta probabilmente di errore dovuto ad incomprendione dell'antigrafo.

⁷⁵ *mostree*: e corretta su *r*

⁷⁶ *grant*: compendio per (*ra*) corr.

⁷⁷ *avoir*: *avo'r*

⁷⁸ Aggiunta a margine forse della stessa mano: ¶ *Ne les laiser | mie repagrer.*

⁷⁹ Segue una lacuna di un verso.

Bibliografia

BEER 1913:28; BERTRAND 1874:171; BESPRÓVANNAYA 1979; BUCHTAL 1971:14; *CATALOGUE SÉGUIER*:16; CONSTANS 1912:51-52; DELISLE 1874:ii-57; DOBIAS-ROXDESTVENSKAJA 1987; GILLE 1860:50-51; JOLY 1870-71:7; JUNG 1996:253-270; L'ENGLE 2014:281-287; LABORDE 1936-38:19-20; MONTFAUCON 1739:ii-1108; PIANOSI 1992; PANOSFSKY-SAXL 1933:262; PONCHIA 2015:215-217; SAXL 1951:126-127; VORONOVA-STERLIGOV 1998:245-251

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV metà. Cc. II, 207, I, numerazione moderna in cifre arabe nel margine superiore destro;⁸⁰ fasc. I-XX⁵, XXI⁷;⁸¹ misure 335x240 ca; rigatura e giustificazione a piombo; specchio della scrittura 55 [253] 27 x 15 [78 (26) 78] 43; rr. 32, ll. 31 (ma il numero è variabile); scrittura su due colonne.

Scrittura. Scrittura libraria afferente alla *rotunda* italiana, parrebbe la fattispecie bolognese. Molto calligrafica e compressa, dalle forme arrotondate e le aste poco sviluppate. Le parole grafiche sono ben separate tra loro, mentre le lettere all'interno della singola *dictio* sono ravvicinate grazie ad una costante aderenza alle regole di Meyer: si registrano alcune deroghe alle regole dell'elisione e della chiusura di lettera sulla successiva quando a elidere o chiudere sia la *e*; per quanto riguarda l'uso della variante tonda di *r*, l'occorrenza di quest'ultima talora dopo *a, i, u* e in molti casi dopo *e* avallerebbe l'attribuzione della scrittura a copista emiliano o bolognese. Altre particolarità grafiche sono: assenza del grafema *k*, che occorre una sola volta in maiuscolo, ad inizio verso; utilizzo della *z* e della *ç* (il rapporto è però in netto favore della prima), indifferentemente per la affricata dentale [ts] e per la sibilante sorda [s] (sebbene pare che *z* si usi soprattutto per l'affricata, *ç* più che altro per la sibilante); la *z* viene eseguita in tre tratti, con il tratto d'attacco che si sviluppa in verticale, quasi a formare assieme al secondo tratto una sorta di occhiello; presenza esclusiva della variante onciale di *d*, con il tratto superiore quasi parallelo al rigo di scrittura; utilizzo esclusivo della variante tonda di *u/v*; abbreviazioni presenti ma non frequenti, limitate quasi esclusivamente al *titulus* per la nasale e alla nota 7 (*et*).

La mano che attende alla trascrizione del codice sembra una sola e interviene anche in alcuni luoghi a correggere o integrare il testo; una seconda mano, forse seriore, la cui cultura

⁸⁰ I numeri 164 e 165 sono ripetuti due volte, mentre vengono saltati i numeri 55 e 121.

⁸¹ Il terzo, quarto e quinto *bifolio* del primo fascicolo sono stati rilegati in maniera disordinata, per cui l'ordine delle carte è il seguente: 1, 2, 8, 6, 7, 4, 5, 3, 9, 10.

grafica pare affine a quella del copista, integra e corregge (talvolta su rasura) in inchiostro nero. Quest'ultima mano sembra la stessa che ricalca numerosi brani di testo evaniti.

Alcune scrizioni in rosso, poste all'esterno o nel quadro delle miniature, ne indicano i nomi dei personaggi rappresentati; lo stesso fanno altre scrizioni in nero, che paiono più tarde. Brevi scrizioni del tipo *a.I*, *a.II*, oppure *s.I*, *s.II*, etc., vergate in corsivo minuto sotto le illustrazioni, sembrano note per il confezionamento del codice. Tracce di numerazione alfabetica sono ancora visibili al di sotto di talune miniature. La sola istruzione per il miniatore sopravvissuta è a c. 6r, in corsivo, e recita: *nave*. Più frequenti, invece, le note dei colori da usare per le miniature: significativa per una conferma dell'origine nord-italiana del codice la nota «bisa» ('grigia'), vergata a c. 58r sui finimenti del cavallo, proprio di colore grigio-rosa (una analisi esaustiva delle caratteristiche codicologiche e delle miniature in Avril, Gousset 2012:152-160, da cui si procede).

Apparato decorativo. 202 illustrazioni della larghezza di una o due colonne, disposte in modo variabile (nel margine superiore, inferiore o all'interno dello specchio di scrittura); una iniziale istoriata a c. 1r; 46 iniziali fogliate, di grandezza variabile, attribuibili ad una sola mano; iniziali alternamente rosse o blu filigranate (in rosso se la lettera è blu e viceversa), pari a due o tre u.r., di una sola mano, eccetto che per il secondo fascicolo (Avril, Gousset 2012:159).

Il codice costituisce, sotto il rispetto iconografico, una copia fedele del Roman Wien, ÖNB, 2571, tanto da presentare lo stesso numero di miniature: cionondimeno, tra i due si apre una forbice stilistica che nel parigino si concreta in una «riduzione del *pathos* drammatico, peculiarità stilistica del miniatore del *Roman* di Vienna» (Cipollaro 2012:17; si vedano le osservazioni analoghe di L'Engle 2014:288). Le illustrazioni sono state di recente attribuite al miniatore Turone di Maxio, veronese di adozione ma oriundo lombardo, attestato nella città veneta a partire dal 1356 e attivo in qualità di pittore e miniatore fino alla fine del secolo (l'attribuzione è di Cipollaro 2012; per le notizie su Turone si vedano Lucco 1992:551-552, con ampia bibliografia, e *Dizionario della pittura* 1994:687-688). La studiosa ritiene che il codice sia stato miniato da un solo artista, Turone appunto, mentre L'Engle propende per

l'attribuzione a ben sei diverse mani (Cipollaro 2012:16-17; L'Engle 2014:287-288). Le due tesi trovano una sorta di conciliazione nei rilievi di François Avril e Marie-Thérèse Gousset, che ipotizzano un solo artista dietro ai disegni dell'intero ciclo illustrativo ma ascrivono la posa dei colori a sei miniatori diversi, il cui lavoro va così suddiviso: la mano A è responsabile dei fasc. I, III-VI, X; B del fasc. II; C dei fasc. VII-IX, XI-XIV; D del fasc. XV; E dei fasc. XVI-XVIII; F dei fasc. XIX-XXI (Avril, Gousset 2012:158). L'artista C, secondo Avril-Gousset, è da identificarsi con Turone, il quale appone il proprio nome in bianco nella miniatura di c. 110v («TVRUON») e cui va probabilmente attribuita la paternità dei disegni del codice (Avril, Gousset 2012:158).

Dal momento che l'attività di Turone in Veneto si colloca nella seconda metà del Trecento e stanti le differenze stilistiche del codice con il *Polittico della Trinità*, opera pittorica di Turone datata 1360, Cipollaro situa la realizzazione del codice parigino nella fase giovanile dell'attività dell'artista (Cipollaro 2012:19); in sostanziale accordo le datazioni proposte da Susan L'Engle (anni 1340-1345: L'Engle 2014:288) e di François Avril e Marie-Thérèse Gousset (decennio 1340-1350: Avril-Gousset 2012:152). I rilievi paleografici non paiono smentire una assegnazione del codice agli anni sopracitati, anzi lascerebbero più in generale inclinare verso una generica datazione alla metà del secolo.⁸²

Storia del manoscritto. Una scrizione sul *verso* dell'ultima carta di guardia, in ebraico, segnala che già dalla fine del XIV secolo il manoscritto era entrato in commercio. La segnatura 191 di c. iv attesta invece che il codice appartenne a Francesco I di Francia: da quest'epoca in poi è agevole ripercorrere la storia del codice grazie alle menzioni negli inventari delle collezioni reali di Francia (Rigault 1622:MDXIII, Dupuy 1645:793, Regius 1682:7189), poi confluite nel patrimonio della Bibliothèque Nationale.

Descrizione del testo

⁸² Con "metà del secolo" si intende il ventennio 1341-1360, secondo i criteri adottati da Sandro Bertelli nei suoi studi codicologici sui mss. della letteratura italiana delle origini (Bertelli 2011:7).

Contenuto: Il manoscritto trasmette una copia del *Roman de Troie*, romanzo in versi del XII secolo, e dai filologi è stato siglato C. Dal punto di vista testuale presenta notevoli affinità di dettato con il codice 2571 della Nationalbibliothek di Vienna e infatti appartiene al medesimo sottogruppo z della seconda famiglia, gruppo che, lo abbiamo già visto nel caso del viennese W, ha una configurazione propria in quanto pare affiliarsi ora ad una famiglia, ora all'altra (Jung 1996:27). In particolare, lega i due mss. una lacuna di 60 versi (vv. 12275-12334; v. Jung 1996:177).

Lingua. Già Constans, editore critico del *Roman de Troie*, a proposito della veste linguistica del codice parigino notava che il copista «savait très mal le français, d'où des graphies bizarres et un grand nombre de vers faux: il appartenait certainement à l'Italie; cf. *nella* (*ne la*), *da* (*pour de*), *el* (*pour le*); peut-être à la Vénétie (cf. *vetre* pour *vostre*, qui est la forme normale dans *V*¹ et *V*²)» (Constans 1912:32). Cipollaro conferma l'origine italiana del codice e definisce la lingua franco-veneto, identificando il copista «in un italiano di area veneta con una formazione improntata a modelli classici, dotato di una conoscenza limitata del francese e del dialetto provenzale» (Cipollaro 2012:17, che cita anche il brano di Constans di cui sopra). Nella carta qui analizzata, la lingua è sì un francese incerto, che riflette la mano di un copista non francofono, ma non offre elementi che possano classificare la lingua come "franco-veneto". Tra le incertezze, si rilevano le forme *oliz* e *eulez* 'occhi'. Rinvia all'area della Francia orientale, invece, (e ciò avvicina il codice al *Roman* pietroburghese) il dittongamento $\varepsilon > ie$ in *retornier*, con ogni probabilità residuo di eventuali antigrafici.

La por armes ne fera falle.
 Leceles est dor enmeies.
 Et des noz has deus tos letres.
 Quant len tenoit len a plus nde.
 En asaus fu dechiez omie.
 Que meilloz ne plus bel qrist.
 Desolie sen tremeist.
 A pres agant un brant dader.
 Onques nus hom ne int sicbiez.
 Si mebe ne de sa ualoz.
 Cleie entenchant come raso.
 Que ne seu ot dor volufant.
 For q bien fait mebe agrant.
 La boche ensu dor espaignois.
 Et laguige toute dor frois.
 Un grant espie clez q luisant.
 Bulluient dader trenchant.
Quant bien lorent apparelie.
 Sia davis pris le congie.
 Balle heulles q sa mefine.
 Que de lun estoit molt une.
 Si me duet demanet li plusoz.
 Car parz ont deloz seignoz.
 En un batel se nest antres.
 De la terre sest eschines.
 Et ot osoi autre norougier.
 Ne mena point de son destrier.
 Ce sauoit bien ne nauisist game.
 Tel besoign ne atel afaire.
 Droit alisse nage au plus droit.
 Au mielz qil puet agrant esploir.

Mecce fu in une dor.
 Que le si mua la color.
 Des eules plora nen puet muce.
 Que rason int enun lame.
 Bellement dit enre sez tens.
 A son sire beaus amis gens.
 Quant fut de noz en grant endoz.
 Car ie noz am de fine amor.
 En grant doutance mauez mise.
 Ne en puet mais estre enulle guise.
 Que ie men puisse aseuer.
 Jusque noz uoie retoime.
 Si riant parz ai agrant doutage.
 Que de ce nages remembrance.
 Ke uoz ai dit q enseigne.
 Ja mes nen aurai moe enre lie.
 Jusque uoz tiegne enre mes braz.
 A tos tres deus dorison fae.
 Qu'il ne soient uers noz me.
 Don plora des olz de pitie.
Lisson ot ia tant esplourie.
 Que en lisse fu esgie.
 Et iot puis autre demorance. So estai apns q la
 E allis sen est foz del batel. lance.
 Puis est montes sus en hstel.
 Re bues chousi ele serpent.
 Et le mouton qi molt respient.
 S rane clarte done loz u meil.
 Contre la rige del soleil.
 Des neis q des boiches des beus.
 Il soit tel flame q tels feus.



Jason.

Trascrizione di c. 13r

J a por armes ne fera falle.
L i cercles ert d'or ensmerez
E t des nos has deus toz letrez:
M olt l'en tenoit l'en a plus riche.
L i nasaus fu de chierz oniche:
Q ue meillor ne plus bel qeïst
D e folie s'entremeïst.
A près a çaint un brant d'acier,
O nques nus hom ne vit si chier,
S i riche ne de sa valor,
C lere, entrenchant come rasor.
U n escu ot d'os d'olifant,
F ort et bien fait et riche et grant:
L a boche en fu d'or espaignois⁸³
E t la guige toute d'orfrois.
U n grant espié cler et luisant
L i baillirent d'acier trenchant.
Q Uant bien l'orent appareillié,
S i a d'auz pris le congié.
B aisse Hercullès et sa mesnié,
Q u i de lui estoit molt irrié:
G rant duel demainent li plusor,
C ar paür ont de lor seignor.
E n un batel se n'est antrés,
D e la terre s'est eschivés.
N' ot o soi autre notougier,
N e mena point de son destrier:
C e savoit bien, ne vausist gaire
À tel besoign ne à tel afaire,
D roit à l'isle nage au plus droit,
A u mielz q'il puet, à grant exploit.

M edea fu in une tor:
V it le, si mua la color.
D es eulez plora, n'en puet muër,
Q uant Yason vit en mi la mer.
B ellement dit entre sez dens:
«A son, sire, beaus amis gens,
M olt sui de vos en grant error,
Q uar ie vos aim de fine amor.
E n grant doutançe m'avez mise:
N' en puet mais estre e nulle guisse
Q u e ie m'en puisse aseürer,
J usq e vos voie retornier.
G rant paür ai et grant doutançe
Q u e de ce n'ages remembrance
K e vos ai dit et ensegnié:
J a mes n'en avrai mon cuer lié
J usq e voz tiegne etres mes braz.
À toz les deus oroïson faç
Q' il ne soient vers vos irié».
D on plora des oliz de pitié.
I Asson ot ia tant exploitrié
Q u e en l'isle fu esigié.
N' i ot puis autre demorançe:⁸⁴
E issuz s'en est fors del batel,
P uis est montés sus en l'islel.
L e bues choisi e le serpent
E le mouton, qi molt respilent:
G rant clarté done l'or vermeil
C ontre la rage del soleil.
D es neis et des boïches des beus
I ssoit tel flame et telz feus.

⁸³ *espaignois*: ms. *espaignois*.

⁸⁴ Agguntata a margine di mano del copista: *So(n) escu a pris (et) sa | lance*.

Bibliografia

AVRIL, GOUSSET 2012:152-160; BUCHTAL 1971; CIPOLLARO 2012; CONSTANS 1912:31-33, 94-95; DUPUY 1645:793; ELAGUINA 2004:74; JUNG 1996:177-180; L'ENGLE 2014:287-288; PONCHIA 2015:214-215; PUNZI 2004:173-174, 177, 204; THOSS 1989; TREVIÑO GAJARDO 2004:101, 106-108

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, frammentario, sec. XIV metà. Cc. 2 (un *bifolio*), numerazione assente; fasc. 1²; misure 295x424,⁸⁶ specchio di scrittura 13 [216] 66 x 20 [75 (13) 75] 29;⁸⁷ rigatura e quadro di giustificazione a secco; rr. 47, ll. 46; scrittura su due colonne.

Scrittura. Il frammento membranaceo recante alcune strofe dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli è stato scritto da una sola mano in *littera textualis* della varietà *bononiensis* della metà del XIV secolo. La scrittura si presenta tondeggiante, compatta e con un rapporto altezza/larghezza delle lettere ridotto. Le prime due norme della libreria basso-medievale, individuate da Wilhelm Meyer, sono in effetti realizzate con rigore: non si registrano mancate occorrenze dei nessi di curve o della *r* uncinata laddove il canone le prevedesse, anzi, quest'ultima figura talora dopo grafemi sprovvisti di curva destogira, cioè *a, e, i, u* per un totale di diciotto casi. Quelle che sembrano prete deroghe al canone si iscriveranno invece, considerato l'avallo fornito dai dati linguistici e relativi alla decorazione, nel repertorio di "stilemi" della *textualis* bolognese (il tratto è individuato e analizzato da Supino Martini 2000:31). Il copista si rivela invece meno "ortodosso" nell'applicazione delle regole dell'elisione e della chiusura di lettera curva, con percentuali di realizzazione del 75,5% per la prima e dell'89,1% per la seconda, con consuete resistenze da parte della *e*.⁸⁸ Tra le particolarità del repertorio grafematico del copista, si segnala: l'assenza di *k* (l'occlusiva velare sorda è resa con *ch*); la presenza esclusiva di *ç* per l'affricata alveolare; uso di entrambi gli allografi della *d*, ma è preminente la variante onciale (rapporto 5,75:1); esclusività della *u/v* tonda; presente anche la *y* per la vocale *i*, ma scarsa; pochissime occorrenze della variante tonda di *s*, sempre in formula iniziale. Sotto il rispetto delle abbreviazioni, il

⁸⁵ Ora segnato ASBo, Frammenti italiani

⁸⁶ Le dimensioni della singola carta sono, evidentemente, 295x212.

⁸⁷ Le dimensioni comprensive della colonnina predisposta per le iniziali di strofa, sono: 13 [216] 66 x 20 {[(4) 71] (13) [(4) 71]} 29.

⁸⁸ Cionondimeno, le lettere sono talmente ravvicinate che in alcuni casi la *e* elide / per via dell'eccessiva brevità del tratto di quest'ultima.

frammento mostra un uso normale delle medesime. Quanto, invece, alla morfologia delle lettere, si notino: la *a* con la spalla arricciata e spesso chiusa sulla pancia; la *g* nella foggia tipica della *textualis* italiana, con occhiello inferiore sempre aperto e tratto di stacco quasi sempre non realizzato (ragion per cui il grafema realizza raramente l'elisione); la *x* eseguita in due tratti curvi, cioè una *c* a cui si giustappone un tratto obliquo meno accentuato; la *h* con l'occhiello sostanzialmente chiuso e fermo sul rigo; la nota tironiana 7 (*et*) con il tratto verticale quasi diritto e quello orizzontale curvo, a forma di rostro; la nota 9 (*con/cum*) eseguita come una *c* al contrario e dal tratto superiore ripiegato sul corpo del grafema.

Apparato decorativo. Iniziali miniate di grandezza variabile tra 3 e 4 unità di rigatura (una, quella di c. 2v, è stata ritagliata), realizzate secondo lo stile bolognese; iniziali di sestina e iniziali di verso toccate di rosso; rubriche.

Storia del manoscritto. Il manoscritto serviva da coperta di un registro notarile (da cui è stata staccata nel 2009) conservato presso l'ASBo e rinvenuto da Armando Antonelli (v. Antonelli 2015). L'ancoraggio della pergamena al registro risale al noto periodo compreso tra i secoli XVI e XVII, in cui il fenomeno si verificò su ampia scala, e presumibilmente il frammento proviene da un volume della biblioteca degli Este: secondo Antonelli 2015:17-18 il codice di provenienza sarebbe da identificare con il «Cecco d'Ascoli in carta buona vulgare coperto di curamo rosso» dell'inventario del 1561 fatto redigere da Alfonso II d'Este (sul fenomeno in generale si veda il volume per le cure di Perani, Ruini 2002, mentre per un bilancio dei relitti librari degli Este riemersi in archivio si vedano almeno i saggi di Antonelli 2013, Antonelli 2012, Longobardi 2002).

Descrizione del testo

Contenuto: Il testo trasmesso dal frammento membranaceo è l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli (al secolo Francesco degli Stabili), poema enciclopedico incompiuto, articolato in cinque libri divisi in un numero variabile di canti: i versi, endecasillabi, assommano a 4867 e sono a loro volta strutturati in sestine (cenni generali su Cecco d'Ascoli e le sue opere in Ciociola 1995 e Inglese 1990). L' "io" narrante è un generico *magister* che impartisce i suoi ammaestramenti

ad un altrettanto impersonale allievo, che si presume di giovane età e dunque ipostasi della gioventù, cui sarebbe rivolta l'opera e da cui procede il titolo secondo la tradizione manoscritta (*Liber acerbae aetatis* o *Liber acerbae vitae*). L'astrologo e medico ancaranese è divenuto celebre per la polemica contro Dante, che si dipana sul piano contenutistico (la preminenza della scienza sulle «cose vane» cantate dal poeta fiorentino) ma anche stilistico, giacché la molecola della poesia dello Stabili è la sestina, una sorta di duplice terzina. Manca un'edizione critica dell'*Acerba*: le sole edizioni a disposizione sono quella di Rosario 1916, Crespi 1927 e quella, basata sul manoscritto Eugubino (Ascoli, Bibl. Comunale, ms. 5, datato 1376), curata da Censori, Vittori 1971.

Lingua. Le marche linguistiche del frammento afferiscono all'area emiliana, nella fattispecie bolognese, come ha stabilito Antonelli 2015, da cui si procede. Per quanto attiene alla singola carta qui trascritta e analizzata, si segnalano i fenomeni che seguono. Le vocali toniche sono caratterizzate da: assenza di dittongo che, com'è noto, si insinua nel bolognese solo a partire dalla metà del XIV secolo; presenza di metaforesi da *-i* finale (*quisti*, etc.); conservazione di *i* invece di *e* (*vidi* 'vedi', etc.); assenza di anafonesi in forme quali *longo*, etc. Il vocalismo atono è caratterizzato dalla preferenza per *e* invece di *i* in forme del tipo *de*, *desengno*, etc. I fenomeni consonantici rilevanti sono: conservazione del nesso *pl* (*ample*, *plu*); passaggio da *-n* finale a *-m* in *ciascum*; nesso *-gli-* > *-i-* (*i ochi*).

Sol bel parlar fo tempo con ues
 Rapace lupo con aista di gnello.
 Non fum av gueto co anima pfecta
 E ueno porcaile te malicia scetimo.
 A empio seguato la sopra sceta.
Vchi emiteci in figura grossa
 Vchi uolca con lo sbate fermo.
 Coatti e fiali danierede scossi.
Ampia forma da quimono a fo.
 Vnece de ha delo lene al tra.
 Once de morte uene in pido alo.
 Et magna uimo fo te pte car.
 S empie de ueno gu arto acur.
 S i como feta senza uim a rite.
El concan uo za uel na fo fimo.
 C ia scemo alitima a sacosta.
 S in tel scetio d i co che del pur o.
 C bi la fo rille nel exemo a guco.
 S uetio tanto con locu sa postu.
 S oneste au a lo pimo come cuco.
Iltre magnanimo e degne stall e
 S op lo e chi posse e lamplene ante.
 S ample ozer te ex terra simu e.
 S oshi la labre e grossa e bide mostra.
 S bi ia fo rille e debell sca care.
 S e ra magnanimo p strancia ma.
Contra se auo acc chi a lre naran.
 C oncupiscencia ten car no sa faca.
 S fo rre tem e pigli a san.
 S bi che posse la fo uista ma a.
 S on la solitudine e sa braca.
 N o la banca na como cosa saca.
Chic la grante te se mostra ta.
 N eh fo rmona tre col ten a co g.
 S i cola faca tep im a arguato.
 S e rano ne se nulla libale.
 S e m i ta se fa se tu ti porgi.
Sel monco nono fo ma in dno a mal e
 S i sta uolente e i un gino sa.
 S e r para a llo ro col lre ato a s x to.
 S el alu mal e se fa gracosa.
 N on se mar canol apulato grato.
 S i x questo pluno fa canel effeto.
Iua i coza se no h rana se ba co.
 I bonni che anno el arto couo.
 N olo si p natum como lupi

Et in becille como foa lengno
 Non bastare d la mta uapolo
 A solner loz dia senza norma
 E i ca malo ce malicia capi.
 S on loz aua la contrata stoma.
E grosso collo ce fo rre ca e i eno.
 S on ge lon so fa gimo lo mo.
 S i que qualeno ce tro pot el grosso.
 S agnammo mostra u me di como.
 S o do sento qui uite non posso.
Iome quita co uera de u a bino.
 S e lte auaro ce fo rre m gigno.
 S e me co uen la fa questo cammo.
 S e co pora i signi e l i me co.
S i com intendo co che te be i ciono
 S i que ta agnos senca comolato.
Indicio pte ce da la uer.
 S on scrip ta l e ce r e uer e uer u l a.
 S e c p ta in col singul a u e ce re.
 S i ma u i sta in d i o r e l fa cto.
 S enen ca da u i r t u t e s e r e s t u l a.
 S i u e r a s o n e s e c o m m p a p a c t o.
N on i u r i c a r e s e t u n o n i u d i.
E non se ma i ganato se co arch.

Et sic dicitur come
sunt le mo

Capitulum unum de diffinitione iuratus in genere.

Inta quia supra dicitur
 Non dico de uia natale.
 Ita quia se
 ma bella.
 Ne consequitur ueritas
 Fugientis praxon lin
 Et postea creatura in
 Se per natum a ueritate tunc
 Come lacera a la grauera se.
 Et e ma p soa natura hno mo se.
 In ca sam composen a tontrato.
 Sa l natura l p o n t a m e n t e t u a.
 N o n s e c o s t a m a n e l d u o l a t o.
Habitata anima ce p o s t a.
 S a q u i s i c e l i e i g t e l t e n p f e c t o.
 S p u l e t t o c o n u e r t i s a c o s t a.
 N o n d e c a t a m o n o n p o s s e g e n t e.
 S u o l e r d e m i t t i e f f e c t o.

Trascrizione di c. 2r

Col bel parlar so tempo conduce
 Rapace lupo con vista d'agnello,
E L non fu may guerço con anima perfecta,
 Che no' portasse de malicia schermo,
 Sempre seguendo la soperba setta.
 I ochi eminenti in figura grossi,
 I ochi veloci con lo sbater fermo,
 Matti e falsi, da mercede scossi.
L a impia forma⁹⁰ d'aquilino naso,
 Viver desia de lo bene altrui
 Onde de morte vene l'impio caso;
 El è magnanimo for de pietate,
 Sempre deserve no' guardando a cuy,
 Si como fera sença humanitate.
E l concavato et anche 'l naso simo
 Ciascuno a luxuria s'acosta
 (Più del secundo dico che del primo).
 Chi l'à sotille ne l'extremo aguço,
 Over rotundo con l'otusa posta,
 Movesse a ira, lo primo, come cuço;
L altr'è magnanimo e de greve stille.
 Soperbo è chi possede l'ample narre;
 E l'ample oregle, de bestia simile;
 Cossì le labre 'ngrossa chi dimostra.
 Chi l'à sotile de bellança care
 Serà magnanimo, per sentencia nostra.
M ostrasse audace chi à li denti rari;
 Concupiscencia ten carnososa faça,
 E forte teme piçoli afari.
 Chi che pose' la so^a vista macra,
 Con la sollicitudine s'abraça:
 No l'abandona, como cosa sacra.
C hi che l'à grande, ben se mostra tardo
 Deli soi moti (de ço ben t'acorgi).
 Piçola faça, te puni a reguardo,
 Che raro ne foe nulla liberale
 E timida se fa se tu li porgi:
 Nel mondo no fo mai sì novo animal^e.
V ista dolente e lintiginosa,
 Che par traslato col beato aspecto,
 De l'altrui male se fa graciosa.
 Non fe' may tanto 'l populato Graco
 Che questo plu no faça ne l'effecto:
 Iuda tornasse, no li daria schaco.
L i homini che annoel curto collo,
 Dolosi per natura como lupi

Et inbecille como sotil lengno
 Non bastareb^e la virtù d'Apollo
 al solver l'orditi sença norma,
 E sença modo de malicia cupi:
 Con lor cridar la contrata storma.
E grosso collo de forteça è sengno;
 Sotile e longo, fa timido l'omo;⁸⁹
 El grande quale no ten tropo del grosso,
 Magnanimo mostra (tu m'entendi como);
 Ço ch'i' sento, qui dirte non posso.
L omo, guardando in terra che va chino,
 O ell'è avaro o de sotil ingegno.
 Or me conven lasar questo camino
 De' corporati signi e darve modo
 Si com'intendo ço che te desengno,
 E questa cognosçença como lodo.
I udicio procede da savere:
 Con scripta lege receve repulsa,
 Eceptuando singular vedere;
 Per una vista iudicare 'l facto,
 Sentencia da virtute se restulsa
 Et de⁹¹ rasone se corrumpe 'l pacto.
N on iudicare se tu non vidi,
E non serai inganato se ço credi.
C apitulum .iiij. de diffinitione
 virtutis in genere.
U irtù s'aquista per raço de stella:
 Non dico che [...] oi sia naturale,
 Ma in quanto se [...] ma bella
 A consequire 'l vertuo [...] Fugendo per raxon l'in [...] Desposta creatura in [...] e per natura la vertute folle
S Come la terra a la graveça soa,
 Che mai per soa natura su no mosse,
 In ciascum tempo seria l'on beato:
 S'al natural pon la mente tua,
 Non se costuma nel contrario lato.
H abilitata l'anima e desposta
 Da quisti celi elege el ben perfecto,
 E plu legero con vertu s'acosta.
 Nonche ciascuno non possa seguire,
 Per so voler, de virtù effecto.

⁸⁹ Un segno rimanda al verso aggiunto sopra la colonna b.

⁹⁰ ms. *fortuna*: cassando le prime due aste il copista ha trasformato *-tun-* in *-m-*.

⁹¹ ms. *erro e*.

Bibliografia

ANTONELLI 2012; ANTONELLI 2015; CENSORI, VITTORI 1971; CIOCIOLA 1995; CRESPI 1927;
INGLESE 1990; LONGOBARDI 2002; ROSARIO 1916; SUPINO MARTINI 2000:31

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV metà. Cc. IV, 188, III'. Num. moderna a matita; fasc. I-XII¹⁰; XIII⁶; XIV-XVIII¹⁰; XIX¹⁰; XX² (si tratta di due carte aggiunte); mm. 394x265 ca.; rigatura e giustificazione a colore; specchio di scrittura variabile, grosso modo di 28 [278] 88 x 55 [120] 90 ; rr. 48 / ll. 47; testo su una colonna con commento su due colonne a sinistra e a destra del testo principale.

Scrittura. Nella stesura del codice Egerton 943, latore di una copia della *Commedia* di Dante con commento dell'Anonimo Latino, intervengono due mani principali: la prima verga il testo, gli *explicit* e, per parte dell'*Inferno*, anche le glosse di commento; la seconda, di modulo più grande e più tondeggiante, verga il resto del commento e il *Capitolo* di Iacopo Alighieri. Un'altra mano ancora si occupa delle correzioni, avvenute su rasura: se ne coglie un tratto distintivo nell'uso del grafema *k*. Interventi minimi sono attribuibili ad altre mani in gotica di varia esecuzione; alcune postille, in vari luoghi, sono aggiunte da mani diverse e tarde in scritture scarsamente formalizzate (un elenco analitico delle mani che si alternano nella stesura in Pegoretti 2014:261). Anche le rubriche sono imputabili ad un'altra mano, che scrive in una gotica dal tratto più tondeggiante e utilizza la *r* tonda anche dopo lettere sprovviste di curva destogira (nello *specimen* riprodotto, dopo la *i*). Per quanto concerne la mano principale, si tratta di una *textualis* abbastanza formalizzata, di area italiana, abbastanza fratta: i tratti sono più spesso legati da spezzature (evidenti nelle *lettres à jambages*), per quanto non marcate, che da armoniose curve. Cionondimeno, la scrittura si presenta nel complesso compressa in senso verticale, grazie alle aste poco sviluppate. Le lettere sono abbastanza serrate tra loro in forza di una regolare applicazione dei canoni della *textualis*; meno serrate le parole all'interno della catena grafica. Si segnalano, peraltro, le seguenti caratteristiche: uso di *r* tonda anche dopo la lettera *e*; uso quasi esclusivo del grafema ζ per la resa dell'affricata dentale; ricorso esclusivo alla variante tonda di *u/v*; presenza della nota tachigrafica 7, per quanto non assoluta (ricorre anche la forma sciolta *et*); *a* dalla spalla curva, che si chiude talora 'a ricciolo' sulla pancia. Da notare, inoltre, la

presenza di due fenomeni particolari: un caso di doppia *r* in cui la variante tonda segue quella diritta (*girrammo*, laddove è più comune trovare due varianti tonde oppure due diritte, o una tonda seguita da diritta); una geminata affricata dentale (*da sezço*) resa con il grafema *z* seguito da *ç*, quando è più usuale trovare doppia *z* o doppia *ç*.

Apparato decorativo. Tre iniziali abitate poste all'inizio di ogni cantica (il ms. tramanda la *Commedia* di Dante); vignette inquadrare poste ad inizio di cantica e intercalate al testo per un totale di 247; iniziali di canto foliate o filigranate; segni paragrafali a piè di mosca alternamente rossi e blu posti ad inizio di terzina e nel corpo delle glosse; rubriche latine; letterine di richiamo al commento in rosso; diagrammi illustrativi di *Inferno* e *Paradiso* (rispettivamente alle cc. 2v e 128v) e una piccola schematizzazione dell'orbe terracqueo (c. 137).

Le miniature sono state attribuite al cosiddetto 'Maestro degli Antifonari padovani' (su questo artista si vedano, almeno: la voce del *Dizionario Biografico dei Miniatori* di Medica 2004; Flores D'Arcais 1974 ma 1981; Toniolo 2010), il cui nome deriva dalle prime opere realizzate, cioè una serie di antifonari onservati presso la Biblioteca Capitolare di Padova (mss. A 14, A 15, A 16, B 14, B 15, B 16). Probabilmente bolognese ma influenzato notevolmente dalla Cappella degli Scrovegni e quindi altrettanto verosimilmente operante anche a Padova, al Maestro è attribuibile la decorazione di un numero notevole di codici: si tratta della serie degli Antifonari della Biblioteca Capitolare di Padova, di una sezione del *Decretum* Vat. Lat. 1366, dell'intero ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, K.1.3 (*Decretum Gratiani*), di parte della miscellanea volgare di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538 e del *Roman de Troie* Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2571 (il primo ad individuare affinità tra gli ultimi tre manoscritti e gli antifonari è stato Toesca 1951; una prima analisi del *corpus* in Flores D'Arcais 1974; l'attribuzione del *Decretum* vaticano è di Flores D'Arcais 1979; uno studio esaustivo sull'attività del Maestro in Toniolo 2010, mentre costituisce preziosa epitome, ancorché focalizzata sulla *Commedia* Egerton 943, lo studio di Pegoretti 2014:26-36); Medica gli attribuisce anche le cause XXIII e XXIV del *Decretum* Madrid, Real Biblioteca del Monasterio de El Escorial, c.I.3 (Medica 2004:448). La bolognesità del miniatore (sostenuta inizialmente da Flores D'Arcais 1974:40-41 e ribadita

da Massimo Medica in numerosi contributi, da ultimo in Medica 2009:227-228) sembra essere avallata dal confronto degli antifonari padovani con i «più noti manoscritti certamente bolognesi, databili attorno al 1320: si pensi ad esempio alla serie dei *Coralì* di San Domenico, [...] che presentano le stesse tipologie compositive, le stesse architetture ormai spaziose, disegnate con filettature di biacca e a colori ocra, con decorazioni di viticci e fiorami “giotteschi”, un analogo modo di raggruppare i personaggi in maniera vivace, insistendo sempre sul dato narrativo dell’episodio, evidenziando quindi la modernità dei costumi; simile è anche la fattura dove un segno netto e scuro di contorno sottolinea i gesti e caratterizza le fisionomie dei personaggi» (Flores D’Arcais 1974:40-4). Asserisce invece l’origine padovana del miniatore Giordana Mariani Canova, stante l’assenza dalle opere del Maestro del «più animato pittoricismo di questi ultimi [*scil.* dei manoscritti di scuola bolognese] e a monte del quale va riconosciuta la persistente eredità del ‘secondo stile’ bolognese» (Mariani Canova 2005:165; il punto sulla *querelle* a proposito della provenienza del Maestro degli Antifonari in Toniolo 2007 e, soprattutto, in Toniolo 2010). Resta pacificata, ad ogni modo, una permanenza più o meno lunga del Maestro a Padova, data la diretta filiazione di alcune scene del Ricc. 1538 e del viennese ÖNB 2571 dagli affreschi dell’Arena giottesca (alcuni esempi in Flores D’Arcais 1974:58).

Quanto alla datazione del manoscritto, gli studiosi oscillano tra il secondo e il quarto decennio del XIV secolo: probabilmente, date «la varietà degli esiti della miniatura felsinea della prima metà del Trecento» e l’assenza di riferimenti immediati alla Cappella degli Scrovegni nelle miniature del codice, la *Commedia* londinese pare si debba collocare nella fase più matura dell’attività artistica del Maestro degli Antifonari. A tal proposito, concordiamo con Chiara Ponchia nello stimare l’Egerton 943 «precedente o coevo rispetto al codice Poggiali [cioè il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 313], la cui datazione oscilla tra la metà degli anni trenta e i primi anni cinquanta del XIV secolo» (Ponchia 2015:51).

Storia del manoscritto. Da una delle carte di guardia (1r), che reca una valutazione datata 25 giugno 1815, eseguita dal bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma Pietro Zani, dal direttore della medesima Angelo Pezzana e dall'erudito Michele Colombo (*iuxta* la sottoscrizione), sappiamo che il codice fu a Parma in quel torno di tempo, ignorando però qualsiasi notizia sul possessore. Il codice ricompare tra gli acquisti fatti dal British Museum nel 1842, come attesta la *Brief Notice of Some Recent Researches Respecting Dante Alighieri* (Mazzinghi 1844:IX), presso i librai Payne & Foss, che a loro volta avevano comprato il codice dal barone Franz Koller. Il barone fu militare di primo piano dell'esercito austriaco e trascorse diversi anni in Italia (dove verosimilmente entrò in possesso del manoscritto), prima nella campagna contro Gioacchino Murat (1815-1818 ca.), poi per sua stessa scelta dopo il 1821, precisamente a Napoli, ove rimase fino alla morte. Le vicende del codice prima dell'acquisto da parte dei librai londinesi sono avvolte dal mistero ed è stato compito degli studiosi, nel corso dei decenni, tentare l'attribuzione del manufatto ad un *milieu* più o meno definito sulla base dei soli dati codicologici, testuali e figurativi (epitome esaustiva sulla storia del ms. in Pegoretti 2014:19-23)

Descrizione del testo

Contenuto: Il manoscritto Egerton 943 tramanda, come anticipato, la *Commedia* di Dante Alighieri con chiose latine a margine che consistono nel commento del cosiddetto Anonimo Latino (la definizione è di Cioffari 1989): si tratta di «un complesso di chiose latine al poema dantesco, che convivono nei margini di vari mss. in modo non sempre chiaro e spesso anzi piuttosto problematico, contraddistinte da una tradizione fortemente attiva, verosimilmente riconducibili a una pluralità di estensori e di diversa cronologia» (il punto in Spadotto 2011:43, da cui si cita; si veda, inoltre, la voce di Bellomo 2004:102-111). Tuttavia, in un tale intreccio di chiose Bruno Sandkühler ha saputo individuare due commenti distinti (Sandkühler 1967:116-131 e 145-155): l'Anonimo Lombardo (Al), riferito alle prime due cantiche, e l'Anonimo Teologo (At), variamente relato alla prima cantica (si va dalle chiose sparse, all'integrazione di Al) e, invece, in forma organica nella terza (ma si interrompe in modo abrupto a *Par.* XI, 68). Le cc. 187r-188r trasmettono il *Capitolo* di Jacopo Alighieri.

Per quanto riguarda il testo principale, la *Commedia* Egerton è stata inclusa, ancorché in posizione liminare (datata tra 1351 e 1355), tra i testimoni dell'antica vulgata edita da Giorgio Petrocchi nel 1966 (Petrocchi 1966). Secondo Petrocchi il testimone (siglato **Eg**) si configura tardo esponente della famiglia **b** del ramo **α** (ramo toscano della tradizione), legato al gruppo di codici facenti capo a **Co** (vale a dire **Laur, Po, Fi** e **Pa**); il codice londinese, inoltre, subisce secondo Petrocchi contaminazione da **Parm**, a sua volta discendente dalla famiglia **c**, ascritta al medesimo ramo. I recenti studi di natura interdisciplinare sulla tradizione della *Commedia*, tuttavia, hanno consentito di ridisegnare i rapporti tra i manoscritti e di ricollocare gli stessi sotto il rispetto geografico e cronologico: è il caso di **Eg** il quale, già assegnato da Petrocchi all'Italia settentrionale, sarebbe da retrodatare di più di un decennio in virtù dell'attribuzione delle miniature al Maestro degli Antifonari Padovani, la cui attività è documentata nelle prime decadi del Trecento (la prima attribuzione in Conti 1981:68-69; per la datazione del codice e i rimandi bibliografici sull'attività del Maestro si veda la sezione di questa scheda relativa all'apparato decorativo). La posizione nello *stemma codicum* della *Commedia*, invece, si trova ad essere di poco ridimensionata: risulta infatti confermata, alla luce dei dati attualmente disponibili, l'appartenenza di **Eg** ad un ramo diverso da **β**, il ramo settentrionale (Trovato 2007), e la sua parentela con i codd. **Po** e **Fi** (soprattutto con quest'ultimo, se si considerano le lezioni dei brani corretti su rasura, come si è visto numerosi: i rilievi in tal senso sono tolti da Pegoretti 2014:40-41).

Lingua. Linguisticamente, il dettato del codice non ha molto da dire, data la veste toscanizzata del poema. Mentre Petrocchi lo inserisce cautamente «in uno spazio che potrebbe estendersi anche nell'Italia settentrionale, quantunque il codice conservi segni di una tradizione indubbiamente toscana» (Petrocchi 1966:65), lo spoglio di Paolo Trovato parrebbe sancirne la settentrionalità, in virtù di tratti come «*muodi; dunque, ponto; enfin, entender, enterciso; giamata; fie 'figlie'; disetti, sintillando, sialba; andati 'andate'; arborscielli ecc.*» (Romanini 2007:51, ma la scheda è stilata da Trovato): lo studioso, anzi, ventila l'ipotesi di una provenienza emiliano-romagnola del codice. Gli spogli di Trovato paiono confermati da quelli operati da Pegoretti, che aggiunge quali tratti emiliani le «riduzioni -sc- > -ss- (*lassaro vs lasciaro, dissolta vs disciolta [...]*), la sonorizzazione di *raçço* (*raggio*), *giesia* (*chiesa*) con l'emiliano -sia, e l'iperdittongazione, di area emiliano-romagnola, del verbo essere *fuor*»,

ma nel contempo rileva l'incontrovertibile fiorentinismo *stavavamo* e il toscano occidentale *stia* (Pegoretti 2014:42, da cui si cita).

La carta di cui si dà qui una trascrizione non offre marche settentrionali vistose: da segnalare i raddoppiamenti fonosintattici (*cho · mmano, cho · lla testa, che ttu, che nnoi, a mme, da ssé, che ssi*), che rinviano all'area toscana; parimenti degna di nota la presenza delle doppie, sia nella mano principale, sia nella grafia del correttore; pochi in verità gli scempiamenti (*atristiamo, picioletta*), tipici del settentrione. Si rileva, inoltre, un caso di *i* prostetica (*arie isnella*). Il codice sembra conservare in maniera massiccia la patina toscana dell'antigrafo, colorandola qua e là con tratti settentrionali: l'ipotesi, se l'attribuzione delle miniature è esatta, è che si tratti di un copista particolarmente fedele nel lavoro di copia.

Trascrizione di c. 15r⁹²

¶ hec illa verba dicebant in pallu
de sub aqua non clare loquentes
set gurgonçantes ha Deus, quae
tri
stes fuimus in mundo, portantes
odium in absonso .i. vitius, nunc
etiam tristes sumus imo tristi
ores fixi in limo et in luto et
sub aqua putrida quasi dicant
quod
semper fuerunt tristes et semper
erunt.

¶ hoc satis patet, ideo non in
sisto.

¶ Io dico etcetera. dicit Virgi
lius illi demoni Flegi
as, quod nichil hic lu
crabitur nisi laborem
traducendi eos ad
presens, “de qua più
che non sole con altrui”
i. que erat intus Dante
qui erat vivus
et navis intrabat
plus in aqua propter
pondus quam consueve
rat cum animabus.

¶ Questi si perchotean non pur cho mmano
ma cho lla testa et chol petto e cho ‘ piedi,
tronchandosi cho ‘ denti a brano a brano.

¶ Lo buon maestro disse:⁹³ «Figlio, or vedi
l’anime di choloro chui⁹⁴ vinse l’ira;
e anche vo’ che ttu per cierto credi

¶ Che sotto l’aqua à giente che sospira,
e fanno *pullulare* quest’acqua al *summo*,
chome l’occhio ti dicie, *u’* che s’aggira.

¶ *Ficti* nell’imo dicono: “Tristi fummo
nell’arie dolcie che dal sol s’allegra,
portando dentro accidioso fummo:

¶ Or ci atristiamo nella belletta negra”.
Quest’*inno* si ghorgholgian nella stroçça,
che dir non posson con parola integra».

¶ Chosi girrammo della lorda poçça,
grand’*arco*, *tra la* ripa seccha e ’l meçço,

cholgli occhi volti a cchi del fanghi ingoçça.

¶ Venimmo al piè d’una torre aldasezço.

**Incipit . viii^{us} . cantus in quo auditus de quinto
circulo et aliquantulum de sequeti.**

[I]o dicho, seguitando, ch’assai prima
che nnoi fossimo al piè dell’alta torre
gli occhi nostri n’*andar suso* a la cima

¶ Per due fiammette *che i vedemmo porre*,
e un’altra di lungi *rendea* cienno
tanto ch’a pena il potea l’occhio torre.

¶ Ed io mi volsi al mar di *tutto ’l senno*,
et dissi: «Questo che dice? E che risponde
quell’altro focho? Et chi son quei che ’l fenno?».

¶ Ed elgli a mme: «Su per le sucide onde,
già *scorger puoi quello ke s’aspecta*,
s’el fummo del pantan no ’l ti nasconde».

¶ Chorda non pinse mai da *ssé saetta*,
che ssi chorresse via per l’arie isnella,
chom’io viddi una nave picioletta

¶ Modo videndum est de figura
istius turris et de isto Flegias. ¶ Ista
turris quae in⁹⁵ quinto circulo inferni
invenitur, figuratur arrogantia et sicut
videtur super eam duas flamas simi
liter figurantur illis duobus dispertis
que supra scripta sunt, et adhuc nota
re debemus sicut desiderium ulcionis
facit homines ferventes ad faciendum
ea si Flegias qui figuratur istud
desiderium ultionis demonstratur
hoc esse ita spresso.

¶ Venir per l’acqua verso noi in quella,
sotto ’l ghoverno d’un sol ghaleotto
che gridava: «Or se’ giunta, anima fella!».

⁹² Nel corpo del testo principale si rendono in corsivo le correzioni su rasura.

⁹³ ms. *mi disse*.

⁹⁴ ms. *di chui con di espunto*.

⁹⁵ ms. *est in*.

Bibliografia

BELLINATI 1974; BELLOMO 2004:102-111; BOSCHI ROTIROTI 2004:131; BRIEGER-MEISS-SINGLETON 1969:I-262-269,II-41, 56, 69, 80, 93, 106, 117, 128, 151, 165, 183; CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO 1989; CIOFFARI 1989; CONTI 1981:67-68, 184-186; FLORES D'ARCAIS 1974; FLORES D'ARCAIS 1999; MAZZINGHI 1844:IX; MEDICA 2004; PAGNIN 1933-34:1663; PEGORETTI 2014; PETROCCHI 1966-67:64-65; PONCHIA 2015:40-51; RODDEWIG 1984:163-164; ROMANINI 2007:51; SANDKÜHLER 1967:116-131, 145-155; SANTAGATA 2015; SPADOTTO 2004; SPADOTTO 2011; STOLTE 1998; TONIOLO 2010; ZANICHELLI 2006

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{III-IV} (cfr RODDEWIG 1984:306). Cc. VII (cart., bianche non num.), 94, III' (cart., bianche non num.), num. moderna a matita in cifre arabe nell'angolo superiore destro; fasc. I-XI⁸, XII²⁺⁴ (richiami visibili a partire dal III fasc.); mm. 347x240 ca.; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura di 35 [237] 80 x 25 [78 (13) 75] 48; rr. 45 / ll. 44; testo su due colonne.

Scrittura. *Littera textualis* di una sola mano per i testi principali (la *Commedia* di Dante ed i *Capitoli* di Iacopo Alighieri e Bosone da Gubbio). Si tratta di una *rotunda* italiana calligrafica, tondeggiante, della seconda metà del XIV secolo. Essa si presenta compressa in senso verticale e con le lettere abbastanza serrate all'interno della singola parola grafica, grazie alle aste delle lettere poco sviluppate, alla rigorosa applicazione della regola dell'elisione e delle due regole di Meyer: anzi, la *r* rotonda occorre quasi regolarmente anche dopo *a, e, i, u*, ciò che caratterizza i manoscritti in *littera bononiensis* (Supino Martini 2000:31). Tra le particolarità principali, oltre a quelle elencate, abbiamo: uso esclusivo della *d* onciale; *a* dall'occhiello sporgente, tale da configurarsi spesso 'a doppia pancia'; uso esclusivo del grafema *ç* per la resa dell'affricata dentale sorda o sonora; ricorso alla sola variante rotonda della lettera *u/v*; presenza esclusiva della *d* onciale; resa della laterale palatale e della nasale palatale rispettivamente con i trigrammi *-lgl-* e *-ngn-*; uso del digramma *ch* per la resa dell'occlusiva velare sorda davanti a vocale velare (*chosa, chui*), ma il copista ricorre alla sola *c* quando si tratta di 'che' apocopato (*c'a dir 'ch'a dir'; c'avea 'ch'avea'*).

Due mani, una in *textualis* semplificata, l'altra in corsiva cancelleresca, aggiungono brevi note latine a margine; un'altra mano corsiva, forse quattrocentesca, verga alcune note, sempre in latino, nell'ultima cantica (per esempio alle cc. 85v e 86v). Il responsabile delle correzioni al testo sembra essere diverso dal copista (al contrario di quanto rileva Dupré Dal Poggetto 1998:74): il correttore, di cultura grafica identica a quella del copista ma di poco seriore, integra a c. 52r un'intera terzina (le divergenze principali di questa mano rispetto a

quella principale sono l'occhiello inferiore della g più angoloso e la spalla meno 'arricciata' della a). *Maniculae* additano alcuni luoghi del testo (un esempio a c. 24r). Un'altra mano, forse quattrocentesca, verga a c. 93r, in bastarda cancelleresca, un brano dell'*Alexandreis*.

Apparato decorativo. 34 scene inquadrature in sottili cornici, poste all'inizio di ciascun canto dell'*Inferno*, adornano le prime 30 carte; erano previste miniature anche per le due cantiche rimanenti ma non furono mai realizzate. La prima scena, a c. 1r, è quella di dimensioni maggiori (mm87x173); quelle che seguono hanno dimensioni variabili (le misure dettagliate di ciascuna illustrazione in Dupré Dal Poggetto 1998). Iniziali di canto blu filigranate con merlettature in rosso fino a c. 32v, con filigrane più semplici da c. 32v in poi; rubriche latine; iniziali di terzina toccate di giallo; segni paragrafali a piè di mosca alternamente rossi e blu.

Le 34 illustrazioni del codice rimandano a Bologna e all'Emilia (cauto il giudizio di Hughes 1959:16; più assertivo Salmi 1956:20-21, i cui rilievi vengono sostanzialmente confermati da Brieger-Meiss-Singleton 1969:50 e 324, e Shoaf 2012:81) e «trova[no] riscontro nella maniera di un modesto continuatore di Vitale, Simone dei Crocifissi» (Salmi *ibid.*). Le scene rispecchiano in maniera icastica la narrazione dantesca e lasciano presumere che all'allestimento (o alla committenza) delle stesse abbia atteso un raffinato e attento lettore del poema dantesco (Shoaf 2012:83-90; per la lettura di Shoaf della metamorfosi di Vanni Fucci, si confrontino i ladri appesi a testa in giù dipinti da Giovanni da Modena nella IV Cappella Bolognini). Cronologicamente, esse si collocano tra il terzo e l'ultimo quarto del Trecento ma Meiss-Brieger-Singleton 1969:324 opterebbero per un «somewhat later period», dati gli elementi in comune con le miniature del ms. della Matricola della Società dei Drappieri del 1411 (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 641). Studi più recenti, fermo restando il rapporto di filiazione del miniatore con Vitale da Bologna, riconoscono nelle illustrazioni della *Commedia* angelica «le qualità pittoriche e compositive della seconda generazione "di Mezzaratta"» (Dupré Dal Poggetto 1998:76), avallando la datazione del manoscritto tra il terzo e l'ultimo quarto del Trecento (cfr. anche quanto dice Fugelso 2001-2002:34-35).

Storia del manoscritto. Il manoscritto apparteneva alla biblioteca di Domenico Passionei, confluita nei fondi della Biblioteca Angelica nel 1762, ed è identificato nell'inventario della biblioteca dell'erudito italiano (ms. Parma, Biblioteca Palatina, 878) con il «Dante, codice in carta pergamena con miniature fol.» (c. 442).

Descrizione del testo

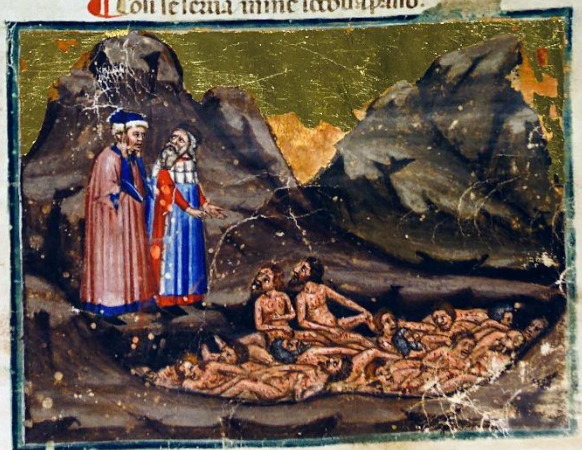
Contenuto: Il codice tramanda, oltre alla *Commedia* di Dante (cc. 1r-90v), il *Capitolo* del figlio Iacopo (cc. 90v-91v) e il *Capitolo* di Bosone da Gubbio (cc. 91v-92v), nonché un frammento dell'*Alexandreis*, testo latino di Gautier de Châtillon (c. 93r, inc. «Felices a(n)i(m)e, dum vitalis calor artus ...», des.: «Gloria defuncti, nullum moritura p(er) euum»).

Il codice della Biblioteca Angelica non è finora rientrato nel novero dei testimoni utili, dal punto di vista testuale, alla *restitutio textus* della *Commedia* dantesca: l'edizione di Petrocchi 1965-1966, né quella di Sanguineti 2001 si valgono della lezione di questo codice ma si limitano a citarlo nella *recensio*.

Lingua. Linguisticamente di area settentrionale, mancano tuttavia marche dirimenti per una collocazione precisa del codice, anche per via della natura (la 'staticità' del testo della *Commedia*) e dell'esiguità del campione di testo. Cionondimeno, considerando che le miniature ne additano l'origine in area bolognese e i rilievi paleografici non la escludono, i due fenomeni che seguono confermerebbero la collocazione in tale area: il testo del codice della Biblioteca Angelica presenta infatti alcuni casi di scempiamento (*somerse, afirmando, soferse, asicura, appresarne, contrapasso*), fenomeno sicuramente pansettentrionale, e il caso emblematico di *mai* per 'mali' (*mai forti*) che rinvia all'area emiliana (Corti 1960:181; Corti 1962:LVI; Vincenti 1974:LXXVIII), anche se la lezione del ms. travisa il dettato dantesco. Si segnalano alcuni casi di raddoppiamento della sibilante sorda (*di ssé, che ssi*), da intendersi verosimilmente come ipercorrettismi del copista. Tra gli accidenti generali, un caso di anaptissi (*averei paura*).

collalari i n'g alghaleri appi lacina
 ciera visiori congni parte uer milgia
Et disse tu chi colpa nò cò d'ina
 cebu ro uioj in su teza lacina
 fetropa simigliàca. nò mi g'ina
Rimèduti di pier da meoiana
 se mai com' amettere lo colce piano
 che da uerelli amarcato diebma
Et fa sapere adue mighoz difano
 ameller guito e anco ad angioello
 che se lantuetter qui nec uano
Cittati saran fuoz viloz uafello
 emagciati presso alacatto-lica
 per trādumèto dū tyano fello
Tra h sola di apri coimaolica
 nò uice mai si grā fallo neptano
 nò da puate nò da gète argolica
Quel uaduto che uice par cò luno
 cuen lacena che tale eqm meco
 uozrebde di uece est diguimo
Fara uenuti aparlamèto seco
 poj fara si chaluèto difecchana
 nò fara loz mether uoto ne po
Et dio alluy dimostam' diebiana
 se uno chi porti sudite nouella
 ebie coluy dalaueduta amua
Alloz pose lamano all'amafel la
 dū suo còpangno c'la f'eccha sapfe
 gnò d'ato quest' e cello e nò f'iuella.
Questi scaccato el dubita: somese
 incesare a f'umato chel formito
 sempre cò d'anno latt'ce: soferse.
Quàto mi pareu sbigottito
 colla lingua calghata nella strozza
 curio aru fu col arditto
Eun cauea luna ell'altra m'ā mecca
 leuato imèbenn plauri fofelba
 si etel sangue facea la faccia secca
Sitto noceccati ane: ve: mofcha
 che d'isti lassò capocosa f'utta
 che fu el mal seme y lagète tofelba
Et dio laguūh amoret v'itua sebiatū
 per chelli accumulato duolo donolo
 sengio come p'sona trista e marta

Mai n' m'as' auguarda lo stuolo
 et uidi ch'osa ch'io auerej paua
 sanca piu proua di còtaria solo
Senò che còscèza ma si cura
 la buona còpagna che lon s'ā g'leggia
 sotto lastrego del sentasi pura
Io uidi certo rancor par ch'iol ueggia
 un busto se'ca cap'anda: si come
 andaua h'alti de la trista g'roggia
El cap' n' d'eo tenca p' le ch'ione
 p' sol còmano a aguffa de la uena
 e quel m'inaua uoz: r'itea ome.
Disse facea m' stello lucena
 eceran due in uno: uno in due
 com'esser: puo quej sa ch'elli gouena
Quàto d'ntro al pie del ponte fue
 leuol braccio alto cū tutta laresta
 pappesane le parole sue
Che fuoz or uoci la pena molesta
 tu che sp'iuato uaj uegg'ico unoz
 ueoi salama egriande ch'ome questa.
Et per che m' d'ime nouella portj
 sappi chi son betuā dal bonuo quelli
 che d'icoj alre giouannj mai forj
Io sc'ca padre el figlio i se n'belli
 a ch'ito sel nò se piu d'ab'alone
 e d'auj còmaluaga p'ungelli
Per ch'io parj cōsi giūte p'sone
 parito porto el mio celebre lassò
 dal suo priapio che i q'sto m'ione
Così se ferma in me l'ed'napallo.



Biblioteca
 Angelica

Trascrizione di c. 25r

- colli altri innanzi agli altri aprì la canna
ch'era di fuori d'ogni parte vermiglia,
- ¶ Et disse: «Tu chui colpa non condanna
e chu' io vidi in su terra latina,
se troppa similgianza non m'inganna,
- ¶ Rimembriti di Pier da Medicina,
se mai torni a riveder lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina.
- ¶ Et fa' sapere a' due miglior di Fano,
a messer Guido e anco ad Angolello,⁹⁶
che, se l'antiveder qui no è vano,
- ¶ Gittati saran fuor di lor vasello
e maçcerati presso ala Cattolica
per tradimento d'un tyranno fello.
- ¶ Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
non vide mai sì gran fallo Neptuno,⁹⁸
non da pirate, non da gente Argolica.
- ¶ Quel traditor che vede pur con l'uno
e tien la terra che tale è qui meco,
vorrebbe di veder esser digiuno,
- ¶ Farà venirli a parlamento seco,
poi farà sì ch'al vento di Focchara
non farà lor mestier voto né preco».
- ¶ Et Dio a llui: «Dimostrami et dichiara,
se uno¹⁰¹ ch'i' porti su di te novella,
chi è colui dala veduta amara?».
- ¶ Allor pose la mano alla mascella
d'un suo compangno e la bocca li aperse
gridando: «Questi è esso e non favella.
- ¶ Questi, scacciato, el dubitar somerse
in Cesare, afirmando che 'l fornito
sempre con danno l'attender soferse».
- ¶ O quanto mi pareva sbigottito
colla lingua talgliata nella stroçça
Curïo, c'adir fu così ardito!
- ¶ E un c'avea l'una e ll'altra man moçça,
levando i moncherini per l'aura foscha,
sì che 'l sangue facea la faccia soçça,
- ¶ Gridò: «Ricordera' ti anche del moscha,
- ¶ Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
et vidi chosa ch'io avrei paura,
sança più prova, di contarla solo;
- ¶ Se non che conscienza m'asicura
la buona compagnia che l'on frangheggia
sotto l'asbergo del sentirsi pura.
- ¶ Io vidi certo, et ancor par ch'io 'l veggia,
un busto sença capo andar sì come
andavar li altri dela trista greggia;
- ¶ El capo tronco tenea per le chiome,
pesol con mano a guisa⁹⁷ de lanterna,
e quel mirava noi et dicea: «O me!».
- ¶ Di ssé facea a sé stesso lucerna,
ed eran due in uno et uno in due,
com'esser può, quei sa che ssi governa.
- ¶ Quando dritto al piè del ponte fue,
levò 'l braccio alto cum tutta la testa,
per appresarne le parole sue.
- ¶ Che fuor: «Or vedi la pena molesta,
tu che spirando vai veggiendo i morti,
vedi s'alcuna è grande chome questa!⁹⁹
- ¶ Et perché tu di me novella porti,
sappi ch'i' son Beltram dal Bornio, quelli
che diedi al re Giovanni¹⁰⁰ mai forti.
- ¶ Io feci 'l padre e 'l figlio in sé ribelli;
Achitofel non fé più d'Absalone,
e di David con malvagi punçelli.
- ¶ Perch'io parti' così giunte persone,
partito porto el mio cerebro, lasso!,
dal suo principio ch'è in questo troncone.
- ¶ Così se serva in me lo contrapasso».

⁹⁶ ms. *angeolello* con prima e espunta.

⁹⁷ ms. *a aguisa* con a espunta.

⁹⁸ *Neptuno*: corretto su rasura.

⁹⁹ Il ms. reca qui un *punctus elevatus* in inchiostro nero, verosimilmente un'aggiunta.

¹⁰⁰ Errore per *giovane*.

¹⁰¹ Errore per *vuò*.

che dissi, lasso! “Capo à cosa fatta”,
che fu el mal seme per la gente toscha

¶ Et Dio¹⁰² l’agiunsi: «Et morte di tua
schiatta»;
per ch’elli, acumulando duolo con duolo,
s’en gio come persona trista e matta

¹⁰² Errore per *ed io*.

Bibliografia

BARLOW 1864:20; BASSERMAN 1902:218; BATINES 1845:II, 191; BELLOMO 2004:72, 199; BOSCHI ROTIROTI 2004:19, 103, 140, 64; BRIEGER-MEISS-SINGLETON 1969:324-326 E *PASSIM*; *CENSIMENTO DEI COMMENTI*:128, 324, 1010; CERESI 1965:23-24; DEGENHART 1950:105, 111; DUPRÉ DAL POGGETTO 1998; FUGELSO 2001-2002; HUGHES 1959:16; IANNUCCI 1987; MOORE 1889:643; *MOSTRA STORICA NAZIONALE*:152-153; NARDUCCI 1893:I, 459; PETROCCHI 1965-1966:546; RODDEWIG 1984:306-307; SALMI 1954 [1956]:20-21; SANGUINETI 2001; SHOAF 2012; VOLKMANN 1898:33, 36-37

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII^{IV}-XIV^I. Cc. 18 (le cc. 9 e 10 bianche), numerazione moderna a penna in cifre arabe; fasc. I⁸, II^{2,103} III⁸; mm 299x200; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura; rr. 45, ll. 44; testo su due colonne.

Scrittura. Il codice 739 della Biblioteca Municipale di Lione è scritto in una *littera textualis* di modulo piccolo, compressa ma non altrettanto serrata, con scarso contrasto tra pieni e filetti. I grafemi si presentano infatti distanti, essendo la regola dei nessi di curve e quella relativa all'uso di *r* uncinata rispettivamente impiegate al 72,4% e al 4,9% (si noti che la *h* non crea mai nessi a causa della particolare foggia dell'occhiello: v. *infra*). Allo stesso modo, il copista ottempera alle regole di elisione e chiusura di lettera nel 46,4% e nel 37,9% dei casi, e si caratterizza per i seguenti usi grafici: resa dell'occlusiva velare mediante il digramma *ch* se prima di vocale palatale, con *c* o *ch* se precedente vocale velare (maggioritaria, in ogni caso, la prima opzione) e conseguente assenza di *k*; uso alterno di *ç* e *z* per l'affricata postalveolare sonora (*çardini*, *çogo*, *za*, *sperzurii*, etc.) ma presente il solo *ç* per la sorda (*perçò*, *çascun*, *alteça*, etc.); uso esclusivo della *d* onciale e della *u/v* tonda; esigue le abbreviazioni, limitate alla nota tironiana 7 (*et*), che si propaga oltre il rigo di base, e qualche compendio. A proposito di abbreviazioni, si noti che il copista, ogniqualvolta si trova a vergare la parola *ter(r)a*, pur scrivendola per esteso vi aggiunge il segno a forma di goccia rovesciata (stante per *-er-*): orbene, tale tratto precipuo è condiviso dal ms. Chantilly, Musée Condé, 470, che si dimostra affine *in toto* sotto il rispetto codicologico-paleografico (per informazioni più dettagliate, si veda la scheda relativa al manoscritto nella presente ricerca) e ci induce a considerare i due manufatti opera del medesimo copista.¹⁰⁴

¹⁰³ Non si tratta di un vero e proprio bifolio, ma di due carte posticce (cc. 9 e 10).

¹⁰⁴ Già Meyer 1904:73 e Brunel 1928:529 e 1943:xxvii, in sostanza ratificati da Boni 1962:123-127, Pezzi 1992:12, Brunetti 2005:659, sostenevano che i due codici, insieme ai manoscritti Paris, BNF, fr. 24376 e Paris, BNF, fr. 12571, fossero stati copiati dalla stessa mano: sembra invece più probabile che gli ultimi due siano stati vergati da una mano diversa, benché inseribile nel quadro di una medesima bottega.

Per quanto concerne i tratti esecutivi, si noti che: la *a* è semplificata, sprovvista di spalla; la *g* ha l'occhiello inferiore quasi sempre aperto e talora anche quello superiore; la cediglia della *ç* è quasi perpendicolare al rigo di base; la *h* ha l'occhiello aperto e termina in un ricciolo orientato a destra; la nota tironiana 7 (*et*) è a forma di 2 ed è caratterizzata dal tratto inferiore curvo a destra, mentre quello superiore è poco sviluppato; la *d* è sempre di tipo onciale, con il tratto superiore inclinato di 45° e che si propaga leggermente sopra il rigo di scrittura.

Apparato decorativo. *Lettrines* della grandezza di 2 UR (eccetto quella in apertura del codice, a c. 2r, che si propaga nel margine superiore) di colore alternamente blu o rosso con decorazioni a penna semplici di colore contrario (rosse se la lettera è blu e viceversa); segni paragrafali alternamente rossi o blu (limitatamente alla *Prière Teophilus*, che inizia a c. 14r).

Storia del manoscritto. Come il manoscritto sia entrato nel fondo principale della Bibliothèque Municipale non è dato saperlo con certezza: probabilmente, il codice fu acquisito dai Gesuiti allorquando presiedevano il Collège de la Trinité di Lyon, dal quale ebbe origine la biblioteca, divenuta pubblica nel 1765 dopo la cacciata dell'ordine.

Descrizione del testo

Contenuto: Il codice trasmette:

- un poemetto sulla passione di Cristo (cc. 1r-8v);
- un breve estratto del Vangelo di Luca (c. 8v);
- una preghiera in latino a Cristo crocifisso (c. 8v);
- un brano della *Conception Nostre Dame* di Wace, in particolare la sezione dell'*Assomption* (cc. 11r-14ra);¹⁰⁵
- la *Prière Theophilus* di Gautier de Coincy (c. 14ra);¹⁰⁶
- un poemetto sul Giudizio Universale (c. 14rb-16ra);
- un poemetto dedicato alla Vergine (cc. 16ra-17ra);

¹⁰⁵ Per l'opera di Wace conosciuta con il titolo di una delle sezioni in cui si articola, ovvero *Conception Nostre Dame*, si veda l'introduzione all'edizione critica di Ashford 1933:vii-xx e il recente contributo monografico sull'autore, Wace, di Paradisi 2002, in particolare le pp. 39-54.

¹⁰⁶ Ed. Scheler 1877 e Hermann 1897.

- il poemetto in volgare italiano *Santo Spirto dolce glorioso* (cc. 17rb-18v).

Le carte 9 e 10 sono bianche. Il poemetto *Santo spirto dolce glorioso*, adespoto e anepigrafo, è trasmesso dalle ultime carte del ms. ed è stato pubblicato da W. Foerster alla fine dell'Ottocento. Si tratta di un componimento di sedici strofe, ognuna delle quali consta di tredici versi enneasillabi e decasillabi (questi ultimi minoritari). Lo schema rimico è *abcd abcd eee ff* e le strofe sono *capcaudadas*, poiché la rima finale di ciascuna strofa è ripresa dal primo verso della strofa seguente (si veda Foerster 1879:51-52).

Lingua. L'editore Foerster riteneva che il poemetto non fosse da ritenersi «troppo estraneo al territorio veneto» e, seppur con riserva, lo assegnava all'area veronese (Foerster 1879:52). Ciononostante, i tratti linguistici sembrano piuttosto rimandare all'area emiliana: procedendo proprio dallo spoglio di Foerster, si sottolineeranno gli elementi che rilevano ai fini di tale collocazione geografica.

Per il vocalismo tonico, basti segnalare che è presente metaforesi di *e* da *i* finale (*quilli, quisti*, etc.) e di *o* da *i* finale (*aucturi*, etc.), eccetto che davanti a nasale (*presenti*, etc.). La *i* nelle forme del verbo 'avere' (*aiba, aiban*, etc.) è letta da Foerster come «attrazione dell'*i* postonico» (Foerster 1879:53), presente sì in area veneta come pure lombarda, ma propria anche del bolognese (attestata ad esempio nei *Parlamenti* di Guido Fabà editi da Castellani 1997). L'assenza della dittongazione (*greve, vene, trova, logo, fogo*, etc.) porterebbe verso il veronese ma anche verso il bolognese, area che accoglie il dittongo solo a partire dalla metà del XIV secolo (Corti 1960:185). Per quanto riguarda il consonantismo, i nessi CL, PL sono conservati, secondo l'uso dei testi bolognesi, e i nessi consonante+affricata postalveolare sorda, DJ+voc. e TJ danno esito in affricata alveolare (gli ultimi due, però, anche in sibilante). Sebbene Foerster inclinasse per un'origine veronese, mancano nel testo marche linguistiche precipue in tal senso: è infatti del tutto assente il tipico reintegro in *-o* di *-e* finale caduta (segnalato, tra gli altri, da Formentin 2002:115). Altri fenomeni pertengono al dominio pansettentrionale (per esempio gli scempiamenti *tuti, fati*, etc. e le sonorizzazioni *conduga, logo*, etc.). I tratti sopraelencati, unitamente alla conservazione del dittongo AU (*naucler* 'nocchiero', *paucho* 'poco'), confermano la datazione del manoscritto al più tardi ai principi del XIV secolo.

li naucler per lor ardimento
Acomplimento uolno l'el gardin
Albur fin' en lor p'edestate
Vnde molto ne turbatol mare
Suai aloro che se creden fare
Za no se ricordan dei pasare
Come greue edo gran paura
Quando uene ala morte scura
Quasi hom prenda insi rancura
che loure se d'altri nolengari
li gran danni reuerntano aloro
Se enlore no amolen p'itimento
Guarda tonqua gustin la scrittura
quell che disse marcho e iohani
E he grand anni e retratto per loro
Maon lor lene acoplimento
Marcho l'ucha li auangelisti
li apostoli enseme con quisti
li santi auctur que fenno li aquisti
Delaneme sanre en paradiso
Nun condugala con cogo eriso
Danouale rampini uar negiso
Sarlara ne diapi de colere
E un colere uase lomo en terra
E un gran gueta uue fin lamort
Enol p' chanpare blance ne biso
chello no de uequal gran tremore
E un clamore lomere tosto en terra
E d'etera en loge se uir e forte
No a amigo ne parente carnale
per lui uoleste prender quel male
Tosto passa che poucho li uenale
En breue tempo es mentegata
Apena solo nome menconato
Quonqua par che alban somato
parenti usini z amisi
li seruisti che li solean fare
Edandate cim lui en compagnia
De quel chera tanto amato
Albur cogo solage eriso
Spalasi fari de grande asare
E usare orguglio e folia
Andate se ten no a fare
Alora setera per mare

cho guardemo tonqua di quel trato
Recordemon che deuen mortue
Sine guar daten plu d'asalue
Que fata la uar con so auere
che sto mondo apreso aguardare
E saluare per altri lene certo
E oferto la en mala parte
Allen de lui non p' auere
S'ene alancancia pensare
E mal fare p'go che n'esserto
E auere tuto en la mal arte
No p' far neguua chausa adito
Tanto la auaricia consheto
E nemigo chel ten si aflu
Lanema en porta en fogo ardente
Za noi p'wa amigo ne parente
Quonqua tute ore albamo emente
la passion del dolce ihu cristo
che laquisto se de uui saluare
Amare p'ne conuenen so fare
Liafer ne remase dolente
P'ncipio de inferno forte tristo
che ministro e de mal ouure
E d'etere le gran male uenture
Inuidia falsi raportamenti
Essequiri con grandi tradimenti
li faceli fa esser maluolenti
Tuno dialtro pur chel sia migliore
Tuto el mondo uue en questo errore
Dun passamo prender lomigliore
de sparisare le uane richere
le grantage de terra que nient
Breuemente hom lo conuen la fare
Papa no e re nemetador
che en niente notam lor alteza
Ne reloga tanto sia placent
che uil mente no conuengia andare
Sel no fa eme que plagi al signore
quilli enno recordati tute ore
Glamisi soi receue grande honore
Maon z folli se uno clamare
quilli che se parten dal so amare
Passa lome nossa de andare
No p' sego menar compagnia

Trascrizione di c. 18r

Li naucler per lor ardimento
A complimento volno li bel çardini,
Albur fini en lor podestade,¹⁰⁷
Unde molto n'è turbato 'l mare.
Guai a loro che se creden fare,
Za no se recordan del pasare
Com'è greve e de gran paura,
Quando vene a la morte scura.
¶ Chascun hom prenda in si rancura
Che l'ovre re d'altrui no l'engani.
Li gran danni retornarano a loro,
Se en loro no anno ben pintimento.
Guardi donqua çascun la Scritura,
Quell che disse Marcho e Iohani,
Che grand'anni è retratto per loro.
E con lor ben e a complimento
Matheo, Lucha, li avangelisti,
Li apostoli enseme con quisti,
Li sainti aucturi que fenno li acquisti
De l'aneme sante en Paradiso,
Nui conduga là con çogo¹⁰⁸ e riso.
¶ Ça no i vale, taupini, var né griso,
Scarlata né drapi de colore.
Cun dolore nase l'omo en tera,¹⁰⁹
Cun gran guera¹¹⁰ vive fin la morte¹¹¹
E no 'l po' chanpare blanco né biso
Ch'ello no devegna 'l gran tremore.
Cun clamore lo mete tosto en tera¹¹²
E desera en logo scuro e forte.
No a amigo né parente carnale,
Per lui volesse prender quel male;
Tosto passa, che paucho li 'n chale,
En breve tenpo è smentegado,
Apena solo nome mençonado.
¶ Donqua pare che aiban soniado
Parenti, visini et amisi
li servisi che li solean fare
E d'andare cun lui en compagnia.
O è quel ch'era tanto amado,
Aibudo çogo, solaço e risi¹¹⁴
E palasi fati de grande afare

Mo' guardemo donqua da quel trato
Recordemon che deven morire;
Sì ne guardaren plu da falire.
¶ Que farà l'avar con so avere,
Ch'en 'sto mondo a preso a guardare
E a salvare per altri bene certo,
E oferto l'a en mala parte?
A ben de lui non po' avere,
Se no a l'avaricia pensare
E mal fare, perçò che n'è sperto,
E avertito tuto en la mal arte.
No po' far neguna chausa a drito,
Tanto l'a avaricia constreto,
El nemigo che 'l ten sì aflito
L'anema en porta en fogo ardente,
Za no i çoa amigo né parente.
¶ Donqua tute ore aibamo en mente
La passion del dolce Iesu Cristo,
Che l'aquisto fe de nui salvare:
Amare pene convenen soffrire.
Licifer ne remase dolente,
Precepto d'Enferno forte, tristo,
Che ministro è de mal ovrare,
Ordenare le gran maleventure,
Invidia, falsi raportamenti,
Sperzurii con grandi tradimenti.
Li fradeli fa esser malvolenti
l'uno a l'altro, pur ch'el sia miglore,
Tuto 'l mondo vive en questo errore.
¶ Nui possamo prender lo miglore,
Desprisare le vane richeçe,
le grandeçe de tera, qu'è niente,¹¹³
Brevemente hom lo conven lasare.
Papa no è re, né 'nperadore,
Che en niente no turni lor alteça
Né beleça, tanto sia plasente,
Che vilmente non convegna andare,
S'el no fa ovre que plaça al Signore.
Quilli enno recordadi tute ore,
Gl'amisi soi receven grande honore;
Mati et folli se pono clamare

¹⁰⁷ Ms. *podestate*.

¹⁰⁸ Ms. *çogo*.

¹⁰⁹ Ms. *t(er)era*.

¹¹⁰ Ms. *gu(er)era*.

¹¹¹ Ms. *mort*.

¹¹² Ms. *t(er)era*.

¹¹³ Ms. *nient*.

¹¹⁴ Ms. *riso*.

E usare orguglo e folia?
Andade, se ben no a fato:
Alora se terà¹¹⁵ per mato.

Quilli che se parten dal so amare.
¶ Passa l'omo, no ssa do andare,
No po' sego menar compagnia

¹¹⁵ Ms. *t(er)era*.

Bibliografia

ASHFORD 1933; CASTELLANI 1997; CORTI 1960; FOERSTER 1879; FORMENTIN 2002; HERMANN 1897; PARADISI 2002:39-54; SCHELER 1877

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, frammentario, sec. XIV metà. Cc. 8 più 3 lacerti; numerazione non visibile; fasc. non desumibile; mm 385x260; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 250x160; rr. 46, ll. 45; testo su due colonne.

Scrittura. I frammenti bolognesi del *Commento* di Iacomo della Lana alla *Commedia* di Dante consistono in 4 *bifolii*, una carta e 3 lacerti, e sono vergati da due mani differenti, entrambe *litterae textuales* italiane di metà Trecento (per un'analisi paleografica più approfondita, si rimanda a Bruno 2016, che ha dato una prima edizione dei frammenti in Bruno 2012-2013). La carta esaminata in questa sede è trascritta in una libreria che potremmo ascrivere al tipo *bononiensis* per via di diversi fattori. Si tratta di una scrittura molto tondeggiante e abbastanza compressa e compatta, come si rileva dall'applicazione delle prime due regole di Meyer: i nessi di curve sono realizzati nel 98,4% dei casi, mentre la *r* tonda si registra nella totalità dei casi possibili. Le due regole di controcanto, ovverosia elisione e chiusura di lettera concava a destra, si realizzano nel 70,4% (con resistenze da parte di *e* e, secondariamente, di *c*) e nel 59,3% dei casi (con consuete resistenze da *e* ma altresì numerose eccezioni dopo vocale, in linea con lo 'stilema' della libreria bolognese). Per quanto riguarda invece la selezione dei grafemi, noteremo che: la *d* onciale predomina sulla variante diritta (il rapporto è di 1 a 47 a favore del tipo onciale); il *k* è assente e l'occlusiva velare è resa mediante il digramma *ch*; l'affricata è resa dalla sola *c* cedigliata (*ç*); è presente la *x*, a significare la sibilante sorda o sonora; la variante di *u/v* utilizzata è sempre quella tonda; la *s* è utilizzata in tutte e tre le forme, cioè diritta, capitale (quest'ultima in formula finale) e 'trascinata' (per lo più in fine di rigo, per economia degli

spazi). I tratti morfologici salienti sono invece quelli che seguono: *a* di tipo calligrafico, con la spalla che curva sulla pancia, talora quasi fino a chiudersi; *g* a metà tra la forma semplificata e quella calligrafica, eseguita in due/tre tratti e con l'occhiello inferiore tondeggianti ma aperto; *d* onciale con il tratto superiore poco sviluppato e talvolta parallelo, talaltra inclinato di 45° rispetto al rigo; *h* dall'occhiello arrotondato e poggiato sul rigo; nota 7 (*et*) con asta perpendicolare al rigo di scrittura e tratto orizzontale abbastanza pronunciato e ricurvo; nota 9 (*con/cum*) in forma di '*c*' *conversum*, con la parte inferiore leggermente caudata. Il sistema abbreviativo è abbastanza sfruttato e vede un uso abbondante del *titulus* per la nasale, delle note tachigrafiche e delle varianti compendiate di *p* (*per, pro, etc.*). Quanto all'utilizzo particolare di alcuni grafemi, si noterà soltanto la presenza di *y* nel nome greco *Phylis* e di alcuni casi di *x* invece della sibilante.

Apparato decorativo. Titoli correnti in rosso nel margine superiore della pagina; iniziali rosse o blu della grandezza di tre unità di rigatura, con filigrane semplici di colore contrario; segni paragrafali alternamente rossi o blu; maiuscole nel testo toccate di rosso; rubriche.

Storia del manoscritto. I frammenti servivano da coperte di registri notarili cinque-secenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna. Il periodo a cavaliere tra il XVI e il XVII secolo è interessato in maniera massiccia dal fenomeno del riuso di codici pergamenei più antichi per proteggere registri o codici recenziati ed è stato negli ultimi decenni indagato ed esaminato da diversi studiosi (si vedano, almeno, Perani, Ruini 2002, che include il bilancio di Longobardi 2002, e Antonelli 2012), costituendo un utile e copioso serbatoio di vestigia, seppur esigue, di codici ormai perduti nella loro forma integrale. I frammenti qui escussi, in virtù della loro identità codicologica, provengono con ogni probabilità da un solo codice: grazie alle indagini condotte da chi scrive, è stato rintracciato un altro frammento del medesimo manoscritto, in

collezione privata, identificato con i frammenti rinvenuti presso l'Archivio Notarile di Bologna da Giovanni Livi ai primi del i'900 e poi perduti (si veda Bruno 2016:145; i frammenti perduti, invece, furono segnalati per la prima volta da Livi 1921:36-43 e catalogati recentemente da Concina 2011: attualmente sono parte della collezione privata di Livio Ambrogio).

Descrizione del testo

Contenuto: I frammenti in questione trasmettono brani del *Commento* di Iacomo della Lana alla *Commedia* di Dante: si tratta di uno dei primi tentativi di esegesi del poema dantesco e del primo commento redatto in volgare che si estende a tutte e tre le cantiche. Il *Commento* è tramandato da numerosi codici, integrali e frammentari (i primi assommano a più di settanta), i cui rapporti sono stati chiariti da Mirko Volpi nella sua edizione critica dell'opera (Volpi 2009): la tradizione manoscritta del *Commento* è ripartita in tre gruppi, ciascuno facente capo ai codici Riccardiano-Braidense (diviso in due tronconi, cioè Firenze, Bibl. Riccardiana, 1005 e Milano, Bibl. Naz. Braidense, AG XII 2, siglato **Rb**), Città del Vaticano, BAV, Vat. Ottob. 2358 (siglato **Vat**) e Frankfurt-am-Main, Stadt-und-Universitätsbibliothek, Ausst. 33 (noto in passato come **Arci-β** ma oggi siglato **Fr**). I frammenti bolognesi sembrerebbero collocarsi in prossimità del gruppo **Fr**, ed in una posizione stemmatica abbastanza elevata: cionondimeno, ci si riserva di tornare sull'argomento in un prossimo contributo (per il momento il rimando è ai primi rilievi di Bruno 2012-2013).

Nella fattispecie, i frammenti recano i seguenti brani del *Commento*:

- *Inf.*, XXIII, 34-145, XXIV, proemio, *Inf.*, XXVII, 52-130, XXVIII, pr. e *Par.*, XXV, pr. (ASBo, Ufficio Acque e Strade, Vergato, Atti, reg. 1599);
- *Inf.*, XXVIII, 17-103, *Inf.*, XXXII, 7-109 e *Par.*, XII, 61-88 (ASBo, Ufficio Vicariati, Argile, mazzo 17, reg. 1594-159);

- *Par.*, I, pr.-7 e *Par.*, II, 64-147, III, pr. (ASBo, Ufficio Vicariati, Minerbio, mazzo 55, reg. 1640-1644);
- *Par.*, IX, 91-115, *Par.*, XI, pr.-9 e *Par.*, XXVII, pr. (ASBo, Ufficio Acque e Strade, Castel San Pietro, Atti, reg. 1599);
- *Par.*, XXXII, pr.-72 (ASBo, Tribunali Civili, *Actorum*, 23, Ludovico Bolognini, reg. 1600).

Lingua. Nativo bolognese, benché le notizie sul suo conto siano poche e incerte, Iacomo della Lana scrisse verosimilmente il suo *Commento* in quel volgare sovramunicipale tipico dei testi «non solo composti, ma trascritti nel centro di cultura bolognese», quindi in una lingua di partenza verosimilmente povera (se non del tutto priva) di municipalismi (la cit. da Corti 1960:185). Difatti, il solo testimone a recare forme tipicamente bolognesi è **Rb**, ma si tratta di poche caratterizzazioni che con ogni probabilità sono da imputare al copista, Galvano da Bologna (la lingua di **Rb** è stata minuziosamente analizzata da Mirko Volpi in una monografia dedicata, per cui si veda Volpi 2010). Ad ogni buon conto, la lingua dei frammenti bolognesi, nella fattispecie della carta esaminata, proveniente dal registro dell'Uff. Acque e Strade di Castel S. Pietro Terme, mostra una patina settentrionale, emiliano-veneta, ma numerosi influssi del toscano, alcuni probabilmente già presenti nell'originale e altri, nel caso dei frammenti, forse ascrivibili all'antigrafo.

I tratti principali riscontrabili nella carta riprodotta sono i seguenti: pochi casi di dittongo anomalo (*siegue*), e casi di dittongazione toscana (*vuole*, *suoi*, etc.) accanto all'assenza di dittongo tipica dell'emiliano della prima metà del Trecento (*move*, etc.); preminenza della *e* in luogo della *i* atona toscana (*de' di'*, *simelmente*, etc.); riduzione del dittongo AU- > *al-* (*aldando* < AUDIENDU(M), *alcise* < OCCIDIT); scempiamenti vari (*scapadi*, *tole*, *madona*, etc.) accanto a raddoppiamenti toscani (*quello*, *disse*, etc.); sonorizzazioni (*scapadi*, *asaver*, *sovera*, *sagramenti*, *rimaridòe*, etc.), sempre concorrenti alla conservazione delle

sorde; fricativizzazione di /tʃ/ (*aduxe* 'adduce', *camixia* 'camicia', *dixe* 'dice'); scarsa conservazione dei nessi occlusiva+L (*claro*, *clara*, *pluxor* ma *più*, *soperchiava*, etc.); possessivi *soa*, *so*, accanto ai toscani *suo*, *sue*; un caso di condizionale settentrionale in *-ave* (*tornerave*); perfetto di HABEO > sett. *àve* ma anche tosc. *ebbe*; da notare la caduta delle finali in *molier*, *asaver*, *andar*, *mostrar* e lo schietto venetismo *pluxor* 'molteplici', che mostrano un notevole influsso del veneto sul volgare emiliano del *Commento*.

...di cui lo scilicet...
...adamo si dice...
...tante in amo...
...re elloti si...
...le effi nonen...
...latilgia...
...felice...
...poum...
...cacerus...
...coki si...
...que loqui...
...adron...
...soura...
...me tractas...
Amagosse poi la...
...he ello non...
...lez si se an...
...mouer de...
...pbei...
...merea...
...ne dea...
...medea...
...de...
...erfighion...
...artene...
...elene...
...ala...
...rotopcia...
...on...
...be...
...de...
...wanua...
...stim...
...za...
...sue...
...rane...
...chon...
...qu...
...mer...
...p...
...s...
...co...
...m...
...na...
...f...
...nel...
...un...
...f...
...p...
...ab...
...s...

...f...
...a...
...con...
...m...
...quel...
...et...
...car...
...ome...
...d...
...ac...
...reg...
...come...
Non...
...ngo...
...it...
...me...
...me...
...i...
...ep...
...e...
...m...
...l...
...t...
...ip...
...a...
...no...
...ne...
...del...
...del...
...tam...
...ne...
...tr...
...cl...
...m...
...m...
...p...
...m...
...a...
...p...
...o...
...p...
...p...
...p...
...m...
...p...
...p...
...p...
...p...
...p...
...p...
...p...

Trascrizione di c. 1v

[aci]dò che noi no p [...] fenno. Scapadi costoro con Eg[isto a] cui elli lo fenno asaver lo ream[e roma] se a Danao, si che tole l'autor che questa figlia di Belo, nome Ipermestra, non ars[e] tanto in amor come esso era in soa se netude. Et nota ch'a volerli dar lo construc to ello si sovra intende amore, et vuo le esser nomen, si che amor non arse più la filgia di Belo de ciò ch'esso amore arse Folco, et simelmente lo predicto amor non arse «noiando», cioè faciendo noia et a Sicheo et a Creusa com'ello arse Folco. ¶ *Sicheo*. Si fu marito de Didon, raina de Cartagine, lo quale Sicheo per amor che avea a Didon si ne morì, et ella lo fé ardere, et sovra lo suo cenere fea sacramenti, si com'è tractado nel v capitulo de l'Inferno. Amigòsse poi la dicta Didon [co]n Enea, et perché ello no permase con [essa] a suo [vo]ler, si se ancise. ¶ *Creusa*. [S]i f[io] la ter[ça] molier de Iason, la qual m[olt]o am[ò], et perché 'l dicto Iason stava più [co]n lei [che con]

Medea sua prima moglie, imperq[uello che] Medea vedea tanto che Iason tan[to] l'am[ava], Medea con suo' incanta[menti] [...] de Iason et arse Creus[a] ... duo suoi figlioli ch'ela avea de Iason, et fuggì in Athene, et li si rimaridò ad Egeo re [d] Athene. ¶ *A fin che si convenne*. Cioè infin a la senetude di Folco predicto. ¶ *Né quella Rodopeia*. Ancora, per far la sua comparation, aduxe la fabula de madona Phy

lis de quella contrada ch'è appellada Redopo, la qual se amigò con Demophon quando tornava da l'oste de li Troiani. Et stato costui per alcun tempo constrecto da l'amor di rive

der suo padre, disse che volea andar in sue contrade et che infra un mese tornare a lei. Dadose quelle fidance, Demophon andò a suo viaggio. Quando fu passadi iiii mesi, questo no tornava: per desperation d'amor ch'avea in esso, si se apicò per la gola Filis. ¶ *Né Alcide*. Questo Alcide si fu Hercole, lo qual ebbe una secunda mogl[ier], nome Iole, figlia de Cotalia, et àvela in questo modo. Hercole aldando che in Affrica era un monstro, lo qual per forza soperchiava ogn'omo, si com'è dicto nel xii capitulo de l'Inferno, si andò là et

[stei] [...] et facea lo ... stracio ... lui, facevalo f[il]jar, inaspar, ... [me]ttea le sue arme et facealo ... con essa; questo tanto que ... [l'a]mava che non si potea partire ... quel paese. Deianira sua pri[ma] mogl[ier], vedendo che costui no tor[nava] da lei, dopo pluxor litere ... camixia di Nessio, per la qual ... [c]om'è dicto nel predicto xii capitulo ... a proposito [v]ol dir Folco che ... [H]ercole non [arse] tanto in amor ... recinse Iole nel cuor so et ... come feci io fino a la ulti[ma] ... ¶ *Non però qui se pente*. Si com'è [vogle]ndo mostrar Folco ch'ello se ... [remo]ssese da tanto accendimen[t]o ... la ultima soa etade, si di [xe] ... pente [e son]o beato, adonca ... me pentisse nella prima vi[sta] ... «fin che si convenne al pelo», pa[re] ... etade, a la qual non si con[tra] ... [vien] ... [inam]orato, et ciò testimonia ... cavelli canuti. ¶ *Ma se* e sè pentido in la prima vita, ... in la secunda ride non de la col[pa] ... [ch]e non si possono desordi[nare] ... r perché sono in Paradi[s]o ... [prov]a Tomaso nel quarto Contra G[entiles]. ¶ *Ma del valore*. Cioè che si rid[e] [...] [orden]e del mondo, lo qual per la provi[den]ça del Creator produsse nel mondo tanta diversitate in li homini che, si com'è dicto

nel precedente capitulo, altri èno adatti ad arte bellica et altri ad amor, etcetera. Et però dixech'elli rimirano nell'arte ch'adorna tanto li effecti. ¶ *Et discernesi il bene*.

Cioè quell'ordine ch'è dato da Dio, che 'l mondo di su poi li celi «torna» quello di giuso, cioè move a generacion et a corruption li elementi et li elementadi. ¶ *Ma perché tutte*. Siegue 'l poema mostrando ... ha dicto Folco ogni sua condition ... vuol dir di quella alma ch'apres so lui scintilava; quasi a dir: noi fumo

nel mondo primo d'una qualitate. Si è da saver che 'l dicto Folco sovra tutto fo uno grande dicator in rima et specialmente in lingua provençale, et in particularitate disse molto d'a

vinselo et anciselo et aquistò tutte quelle
contrade; fu nella terra dov'era re [...]]
et lui alcise et subiugòe. Andando ... [sca]
pigliata per la terra, costui la vide et ina
morò de lei et tolsela per moglier. Co

mor, et perché 'l fu così unico, sì 'l pone
l'autor in Venus, com'è dicto. ¶ *Tu v*
uo' saper. Claro apar. ¶ *Lumera*. Cioè
stella veneris. ¶ *Mera*. Cioè clara.
¶ *Or sapi che*. Questa Raab, sì com'è

Bibliografia

ANTONELLI 2012; BRUNO 2012-2013; BRUNO 2016; CONCINA 2011; CORTI 1960:185; LIVI 1921:36-43; LONGOBARDI 2002; PERANI, RUINI 2002; VOLPI 2009; VOLPI 2010

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{II}, ante 1347. Cc. II, 187, II', num. moderna a timbratore in cifre arabe; fasc. 20: I-X¹⁰, XI⁴, XII-XIX¹⁰, XX⁴⁻¹; mm 380x250 ca.; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura di dimensioni variabili tra mm 32 [221] 129x52 [80 (18) 66] 34 e mm 40 [286] 56x35 [70 (15) 85] 45; rr. e ll. di numero variabile tra 2 e 50 per il testo in versi; testo a centro pagina con commento a cornice (a libro aperto le pagine sono simmetriche).

Scrittura. *Littera textualis* del tipo *bononiensis*, in inchiostro nero, di modulo più ampio per il testo della *Commedia* di Dante, di modulo minore per il commento del Lana; la prima mano copia le cc. 1r-24r, la seconda mano le cc. 24v-187v e le rubriche dell'intero ms. La scrittura della mano principale si presenta ben fratta e calligrafica, nelle forme arrotondate tipiche della *rotunda* di area emiliana che si riscontra in molti codici giuridici del tardo Medioevo. Le singole lettere sono abbastanza compresse in senso verticale e le parole grafiche molto serrate tra loro, seppure ben distinte grazie alla rigorosa aderenza ai canoni della *textualis*. Particolarità grafiche: prevalenza della variante onciale della lettera *d* su quella diritta; uso in fine di rigo della variante angolare di *u/v* invece dell'omologo tondo; presenza esclusiva del grafema *ç* per la resa dell'affricata dentale. La prima mano, invece, utilizza il grafema *z* alternato a *ç*, ciò che ne ha permesso l'individuazione (Pomaro 1995:515; Terzi 2003; Volpi 2009:87 e Volpi 2010:175) e lascerebbe intravedere il profilo di un copista più giovane del copista principale (v. *infra* i tratti linguistici della mano più giovane, che portano nella stessa direzione).

Apparato decorativo. Capilettera miniati in corrispondenza dell'inizio di ogni canto e del commento di ciascuno di essi. Le miniature sono state attribuite all'“Illustratore” individuato da Roberto Longhi (Flores D'Arcais 1978:112-113). Iniziali del testo dantesco di mm 30x20, iniziali del commento di mm 20x17. Lettere filigranate in rosso o blu denotano l'inizio dei proemi nel commento; segni paragrafali a piè di mosca alternamente rossi o blu precedono le iniziali di terzina e di glossa. Rubriche volgari all'inizio di ogni canto. Titoli correnti in rosso e blu.

Storia del manoscritto. Il codice (o, secondo quanto si inferisce da alcuni indizi materiali, le tre unità codicologiche originarie: v. *infra*) è stato esemplato a Bologna (o forse a Padova) verosimilmente nel secondo quarto del Trecento e comunque prima del 1347, anno della morte del copista Galvano da Bologna, che si sottoscrive a c. 100r del ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense AG XII 2, codicologicamente solidale al Riccardiano (ma con ogni probabilità i due codici non furono fisicamente congiunti *ab initio*): «Maestro Galvano scrisse 'l testo e la ghiosa / mercé de quella Vergene gloriosa». Galvano è stato identificato per lungo tempo con Galvano da Vigo, località nei pressi di Bologna (Livi 1918:52 e Livi 1921:41; Cassee 1979:405; Lazzè Balzerini 1997; Petrocchi 1966:83; Saccenti 1970; Schiavetto 1998), ma sembra opportuno rivalutare l'ipotesi attributiva avanzata da Mirella Levi D'Ancona che lo identifica con Galvano di Tommaso, copista bolognese emigrato a Padova e quivi morto nel 1347 (Pagnin 1933:18; Pagnin 1934:58-59; Levi D'Ancona 1986). Le miniature, invece, potrebbero essere state realizzate dopo il 1347, e sarebbero da attribuire al figlio di Galvano, Tommaso, *alias* "l'Illustratore" (Levi D'Ancona 1986). Ad ogni modo, secondo Gabriella Pomaro, «la caduta di alcune carte in principio e al termine della trascrizione dell'*Inferno* e del relativo commento, il cattivo stato di conservazione delle carte iniziali e finali del *Purgatorio*, la lieve diversità di formato tra le prime due cantiche, l'individuazione di un diverso illustratore per il ms. Braidense e altre minori caratteristiche codicologiche distintive tra il Ricc. 1005 e il cod. Braidense suggeriscono di considerare le tre cantiche come tre autonome unità codicologiche di uno stesso progetto editoriale». Verosimilmente permasero a Padova come tre unità indipendenti fino ad un certo periodo, dopodiché furono assemblate in due tronconi, nella forma in cui i due codici si presentano tutt'ora (Pomaro 2001). La *tranche* Braidense, probabilmente, apparteneva nel Settecento alla Biblioteca del Convento di Santa Giustina a Padova, ma è sicuramente a Brera dal 1806. Il ms. Riccardiano, invece, figura nella Biblioteca Riccardi, con segnatura O I 11, già nel catalogo curato dal bibliotecario Giovanni Lami nel 1756 (Pomaro 2009:2717-2718).

Descrizione del testo

Contenuto: *Commento* di Iacomo della Lana.

Il codice, assieme al Braidense, costituisce il testimone più antico del *Commento* di Iacomo della Lana. Il testo ha servito da *bon manuscrit* all'edizione del *Commento* curata da Mirko Volpi e si pone al vertice di uno dei due macro-gruppi in cui si articola la tradizione dell'opera. Per evidenti ragioni storico-culturali il manoscritto Riccardiano-Braidense è uno dei monumenti capitali non solo del volgare bolognese, ma anche del volgare più latamente padano della prima metà del '300: in questo senso si pone altresì quale punto di riferimento per la storia letteraria del Trecento italiano (Volpi 2009; Volpi 2010).

Lingua. La lingua del *Commento* del codice è bolognese, in virtù non solo della provenienza felsinea del copista Galvano ma anche di alcuni tratti fonomorfolologici tuttavia non riscontrabili nella carta trascritta. Il testo qui riportato reca tratti linguistici più latamente emiliani, come: metaforesi da *-i* (*quigli, nui*); pressoché totale assenza di dittongazione; esito di *-ali, -oli > -ai (a'), -oi (o')* (*quai 'quali', oguali 'uguali'*); le terze persone plurali dell'indicativo presente nella forma ridotta del tipo *pono, supono, veno, conveno*, etc.; prostesi di *a-* davanti ai verbi, frequente nei volgari padfano-veneti Cionondimeno, il bolognese del Riccardiano-Braidense si situa su un crinale temporale del bolognese antico: da un lato conserva tratti tipici della fase antiquiore (forte presenza di metaforesi e scarsissima dittongazione), d'altro canto accoglie forme letterarie e toscane e dà spazio all'anafonesi e alla dittongazione (per esempio la prima persona del presente indicativo *sono* invece di *sum*). Il primo copista è linguisticamente affine a Galvano, sebbene nella sua trascrizione si registri una minore perizia linguistica e impaginativa: si segnalano soprattutto una maggiore tendenza alla dittongazione e raddoppiamenti consonantici irrazionali (Volpi 2010).

se dalla loro a puericia. e delle cno frot
te te prombo. le quac a ppe moito li pe

lino si e dx
portano i
finchuna
ci fa aga
rago dx
tate fadi
ga gl' fua
continua
sem p' str
no immo
uemento
c'lem pre
ouene dx
u'atmo.
ancora li
si pu' l'ac
p' avo' s'o
aduna ge
nc' an' ce
te g' ce li
qua' ca
no v' p' ca
te pou' ol
di' f' u' ce' r
c' i' n' o' l' o' r
f' i' c' e' v' n' .
au' c' i' m' o
c' o' i' p' i' l' a

mo' i' te' t' ep' o' n' d' o' seg' n' o' r' e' . s' i' a' m' f' o' c' a' r
fas' dx' d' i' l' l' e' . c' e' p' o' i' t' i' u' n' u' m' b' o' i' c' i' . m' o' r' i
p' i' o' p' p' l' o' . e' p' u' n' i' s' e' q' u' i' g' l' i' . e' l' e' g' l' e' p' o' n' e
c' i' u' n' i' s' t' a' m' e' n' a' a' i' m' c' i' p' a' l' i' u' n' d' i' s' c' a' t' a
m' a' n' e' . r' u' n' o' i' n' t' r' a' m' b' i' d' u' i' l' i' p' e' . e' p' a' d' o' s'
f' o' l' o' r' o' p' i' l' l' a' i' u' i' t' i' q' u' i' g' l' i' v' p' e' a' n' i' a' i' u' m' q' l'
l' o' b' u' t' o' . e' u' e' s' t' i' m' e' t' e' p' e' r' t' e' . p' o' s' s' i' i' f' i' n' e'
t' e' l' i' c' i' p' l' o' t' e' t' e' t' a' l' e' i' n' a' c' o' l' i' t' e' l' l' e' m' e' g' o'
m' e' p' u' a' t' o' l' e' d' e' . c' l' i' t' i' m' a' i' l' s' u' o' e' p' l' o' r' .

Al' a' t' a' s' o' l' i' c' e' n' g' i' c' o' m' p' a' g' n' a' . s' e' g' u' e'
c' o' l' s' o' p' e' m' a' . d' i' t' e' e' l' e' s' i' p' a' n' i' t' e' l' l' a'
c' o' m' p' a' g' n' a' d' i' . t' e' m' u' n' i' . r' a' n' o' n' a' n' o'
a' s' u' o' u' i' a' g' o' l' u' n' o' t' o' p' p' o' l' a' t' r' o' . c' e' u' i' g' i' l' i' o'
i' n' a' n' a' q' u' e' l' l' o' d' i' c' e' t' o' . q' u' a' s' i' . t' o' n' e' a' l' l' e' g' o' r'
t' e' . e' l' e' s' e' m' p' e' l' a' . p' u' n' s' i' o' n' e' b' i' u' m' a' n' a' e' l' l' o'
l' a' m' e' t' a' i' u' a' n' a' . e' t' e' r' e' t' e' e' q' u' e' l' l' a' s' e' g' u' i' t' a'

Co' m' e' s' i' g' n' a' . u' i' t' i' c' i' e' d' i' h' a' t' i' m' e' l' l' o'
n' u' n' . e' l' e' q' u' u' a' n' o' d' i' u' n' a' a' t' r' a' . a' d' u' n' a' l' e' .
o' t' a' u' n' o' l' e' g' o' . a' d' u' n' a' l' t' r' o' . s' e' i' f' o' s' s' e' n' o' t' e' n' .
e' u' a' n' o' i' n' i' o' d' i' c' e' t' o' a' l' a' t' r' o' . a' s' i' l' o' . p' o' e' l' l' e'
f' o' r' s' i' p' e' l' e' u' a' n' o' c' o' n' t' e' m' p' l' a' n' t' o' a' n' t' e' o' .
e' i' u' e' l' e' f' o' r' s' i' e' l' e' n' o' a' n' o' u' s' a' n' g' i' t' e' c' o' m' i' v'
m' a' i' u' n' p' a' l' a' n' e' m' o' l' t' o' i' n' s' e' n' e' . i' a' c' o' b' .

Iu' o' l' t' o' c' i' a' i' n' s' u' s' o' . q' u' i' m' a' t' r' a' d' u' c' e' u' n' a'
f' a' b' u' l' l' a' . e' l' e' p' o' n' e' u' n' o' p' p' o' . a' d' e' c' e' m' p' r' o' t' e'
l' a' b' i' t' a' g' l' i' o' u' e' i' n' i' s' t' i' . e' l' e' f' e' c' t' a' a' l' e' h' i' m' o'
c' e' l' e' s' t' i' a' . b' i' m' a' . c' o' r' t' e' e' l' l' e' m' a' q' u' e' l' l' a' f' a' b' l' a'
u' o' l' e' t' i' i' n' s' u' s' o' . q' i' . t' o' n' e' q' u' e' l' l' a' c' a' r' t' a' d' i' s' o'
p' o' c' i' a' u' o' l' e' t' i' i' n' s' u' s' o' e' l' e' s' e' p' o' s' s' e' l' e' g' e' . p' e' c'
v' s' o' p' o' . e' l' e' u' n' o' t' o' p' o' u' e' i' s' o' r' t' e' g' o' s' i' a' n'
t' a' n' a' a' l' s' o' i' n' a' p' o' . q' u' i' d' e' l' f' o' r' t' u' n' a' p' a' t' e'
t' e' l' l' a' s' e' i' n' a' t' t' o' u' n' o' f' o' s' s' i' t' o' l' a' r' a' g' o' e' l' e'

dio pien da qua soual quale no em alcuo
pont. e staua cu san pui sup la nua p' e' s' t' r'

to lo mo e' l' e' t'
a' u' e' a' a' a' g' n' i'
r' e' p' i' n' s' l' a' r' e'
o' l' i' n' . e' s' t' e' t' o'
a' i' s' s' i' u' n' a' m'
n' a' t' e' q' u' e' l' l' e'
t' e' l' f' o' s' s' i' a' t' o' i'
u' e' g' e' n' t' o' c' i' i'
s' t' i' n' s' t' e' r' c' i' s'
s' i' p' e' r' s' o' f' o' . s' i'
d' i' l' l' e' c' o' e' t' o'
e' l' e' c' t' i' u' o' g' l' i'
p' a' l' l' a' r' e' q' u' e'
s' t' r' a' q' u' i' e' p'
c' o' t' e' f' a' g' o' a'
t' u' a' r' e' e' l' e' f' o'
m' o' l' t' o' b' e' n' e'
n' o' r' t' i' . s' t' u'
u' o' i' e' t' e' p' i' s' s' a'
r' o' o' l' i' n' p' s' i' n'
t' e' f' u' s' i' o' . r' i'
s' o' c' o' r' e' d' u' r' t'
a' s' e' c' i' s' t' a' n' e'
s' i' m' a' t' e' o' e' l' e' t'
m' e' c' e' r' e' . c' o'
l' a' n' e' g' a' t' o' m'
q' u' e' s' t' i' q' u' a'
e' p' o' l' m' a' n' g' i'

E ad nel meglio del bolente strugno

Io c'aito se'belmitoz subito fue
o' a' p' e' r' o' d' i' l' e' u' a' r' e' i' n' m' e' n' t' e'
E i' a' n' e' i' n' o' i' n' u' e' s' e' b' i' a' t' e' l' a' t' i' f' u' e'
Rabana' con gl'atn' suoi' dolente
Q' u' a' n' d' o' n' e' f' e' u' o' l' a' r' e' t' a' l' a' t' a' c' o' s' t' a'
C' o' n' t' u' t' i' i' n' s' i' r' a' l' a' n' p' r' e' s' t' i' m' e' n' t' e'
D' i' q' u' i' a' d' u' l' l' i' d' i' s' e' s' e' r' o' a' l' t' i' p' o' s' t' a'
p' o' s' e' t' e' g' l' u' n' a' m' u' e' r' s' o' l' i' m' p' a' n' a' i'
C' e' b' e' a' n' q' u' i' c' o' m' t' e' n' t' o' d' a' l' l' a' c' o' s' t' a'
E' n' o' i' l' a' s' s' i' a' m' o' l' o' r' c' o' s' t' i' i' n' p' i' c' i' a' i'

Pan. capitulo. p.
Aciti soli sentia con pigma
N'at'auan lum' om'ia' el'alt'ro' t' o' p' p' o'
C' h' y' m' e' s' i' a' a' m' m' o' u' a' n' o' p' u' a'
V' o' l' t' o' c' i' a' i' n' s' u' l' a' f' a' u' o' l' a' t' e' r' o' p' p' o'
I' o' m' i' o' p' e' n' s' i' e' r' p' e' l' a' p' r' e' s' e' n' t' e' i' n' s' i' a'

io. raucione bon pu' scolo t' elin. lo son' ego
o' d' e' n' t' o' e' n' l' p' r' o' f' e' t' i' t' d' i' l' l' e' . e' l' e' m' o' n' a' g' n' i' t' a'
t' i' e' l' e' n' o' m' e' p' r' i' n' t' a' t' i' . i' n' s' i' n' e' l' e' n' o' s' i' u' x' o'
t' e' s' t' e' r' . m' a' q' u' i' . s' i' e' l' e' n' o' s' o' g' l' i' s' e' a' m' m' e' n' t'
e' l' e' f' i' n' o' b' e' l' a' g' n' o' . a' g' l' a' t' e' r' t' i' a' e' l' e' p' o' n' o' . a' v' i'
g' u' i' t' e' . s' e' o' t' e' c' i' s' e' i' s' e' t' a' r' t' o' s' s' o' e' m' e' p' o' z' a' n' a'
n' e' g' a' r' e' . l' a' m' a' m' e' r' e' s' p' o' s' e' . l' o' m' i' o' e' l' e' n' u' i'
n' e' m' o' s' e' n' a' q' u' e' s' t' o' . c' o' m' e' p' l' i' g' a' r' o' u' n' o' s' i'
l' o' a' l' p' e' t' i' l' u' m' e' b' o' . c' o' n' l' a' t' i' r' o' c' h' o' r' e' l' l' o' l' i'
g' a' m' i' a' l' t' o' p' e' . e' p' o' m' e' m' i' u' r' a' t' o' s' s' o' . a' c' o'
t' e' p' o' z' e' n' o' o' l' i' n' a' . e' l' e' a' c' t' e' n' t' e' s' o' u' i' u' u' e' i' s' s' e'
e' l' e' t' i' m' e' c' i' s' a' s' s' i' t' a' r' t' o' s' s' o' . l' o' s' i' l' o' n' o' e' l' a' s' s' a'
n' i' p' a' n' i' . t' a' u' n' o' . p' e' n' s' o' l' o' s' o' r' t' e' g' o' a' i' s' t' r' a' d' i'
t' e' t' e' n' e' . m' a' c' o' f' a' n' o' s' i' e' l' l' e' l' a' n' e' p' o' z' a' m' a' p' e'
n' a' . e' l' o' m' e' o' s' e' n' o' t' e' l' l' a' t' a' l' l' a' m' i' a' . e' n' o' a' s' p' e' r'
t' a' r' o' e' l' l' e' t' e' s' i' g' l' i' l' o' s' i' l' o' . m' a' s' i' l' a' m' a' r' o' i'
t' e' m' a' . s' i' e' l' l' e' l' a' m' i' m' i' n' a' . m' p' o' e' l' l' e' l' a' n' o' p' e' e'
u' u' i' e' r' t' e' n' o' i' n' a' g' u' a' . e' s' i' l' a' m' a' n' c' i' o' . n' a' p' o'
n' a' u' i' c' o' s' t' o' r' o' i' n' s' e' m' e' . l' o' p' a' l' e' r' . p' e' e' p' o' s' t' e'
m' a' r' e' . l' o' s' e' c' t' o' . s' o' t' r' o' u' a' i' m' s' i' l' o' . e' h' q' a' s' e' i' s' e'
m' e' . m' o' r' l' s' o' r' e' g' o' . a' t' o' s' s' o' l' a' m' a' . s' e' l' a' n' o'
t' a' r' o' s' i' n' o' . a' m' e' g' o' t' e' l' s' o' s' s' o' . c' o' m' e' l' l' a' s' i' h' e' s' i'
s' e' s' o' m' s' e' . l' o' s' o' r' t' e' g' o' c' o' m' e' g' o' . a' c' a' n' t' a' . e' p' o' z' e' n'
u' a' t' a' n' a' n' a' s' i' m' . l' a' m' a' p' i' n' s' e' m' a' . a' l' d' u' o' .
s' i' e' l' e' t' y' n' i' t' o' l' u' n' o' g' i' e' l' a' l' t' r' o' l' a' . l' e' p' o' s' s' e' e' m' o'
s' i' q' u' a' i' . e' l' e' n' o' p' o' s' s' e' t' a' u' a' g' i' l' u' m' o' l' a' t' i' p' u'
n' o' n' e' b' i' o' u' e' i' t' p' r' o' u' o' l' a' u' a' p' l' a' e' t' . u' e' t' e' q' f'
t' o' m' o' u' e' m' e' t' o' c' a' l' o' s' s' e' . e' p' o' z' t' o' s' i' i' n' a' a' b' r' o' y'
e' f' o' n' o' p' a' l' l' a' u' o' l' e' t' s' o' p' a' s' c' o' l' o' . o' r' d' i' x' e' l' a' u' o' .
e' s' i' a' r' o' . s' i' c' o' m' o' l' a' i' t' e' r' e' e' p' o' l' e' t' e' r' e' t' e' l' l' a' m'
n' a' e' t' e' l' t' o' p' o' c' i' a' t' a' r' t' o' a' d' a' n' e' g' a' r' i' n' i' l' a' l' t' e' r' o'
t' u' t' o' s' i' m' e' l' a' n' l' a' c' t' e' a' d' o' r' i' v' u' s' t' e' m' u' i' u' . q' u'
u' o' l' l' o' l' u' m' o' r' e' t' o' a' l' a' t' r' o' p' l' a' p' r' e' c' i' t' e' e' i' p' o' l' o'

Trascrizione di c. 68r

[...] se dalla loro apparencia, ch'elle èno froade de piombo. Le quae cappe molto li pesano, sí che portano smesurata fatiga; et aço che tale fadiga gle sia continua, sempre stano in movimento e sempre convene ch'i vadano. Ancora li fa passare adosso ad una generatione de gente, li quai erano ypocriti de povol d'i Çudei et erano lor sacerdoti et àvenno colpa in la morte de Cristo Nostro Signore, sì cum'fo Cayfas che disse: «*Expedi unum hominem mori pro populo*». E punisse quigli ch'el gle pone crucifissci in terra cum tri pali: uno in çascuna mane et uno intrambi dui li pèi; e per adosso loro passa tutti quigli ypocriti cum quello habito e vestimenta pexente. Possa, in fine del capitolo, toca alcuna cosa delle mençoigne dyaboliche e li termena il suo capitolo.

[T]acitti, soli, cença compagnia. Seguendo 'l so poema dixè che si partí della compagnia d'i x demunii. Et andavano a suo viaço l'uno doppo l'altro, çoè Vergilio inanci et ello dreto, quasi a dire *allegorice* che sempre la provisione humana ello la metea inanci e dreto e quella seguiva ello.

¶ come frati. Uxança è d'i frati menuri che quando vano da una città ad un'altra o da uno logo ad un altro, s'ei fosseno ben c vano l'uno dreto a l'altro a filo: po' essere forsi perché vano contempiando cum Deo, e po' essere forsi che no hano usança de comunicar im parlare molto in seme. jacob.

¶ Volto era in suso. Qui introduce una fabulla che pone Ysoppo ad exempio de la bataglia over rissa che foe tra Alchino e Calcabrina. E dixè ch'ell'era quella fabula *volta in suso*; quasi a dire: quella carta d'Isopo era volta in suso, che se posseva legere. Pone Ysopo che uno topo over sorrego sí andava al so viaço; quand'el fo ad una parte della soa via, trovò uno fossato largo e fondio pien d'aqua, sopra 'l quale no era alcuno ponte. E stava custui pur su per la riva pensando lo modo ch'el avea a tignire per passare oltra; e stando cussì una rana de quelle del fossado vegendo custui star cussì pensoso, sí disse: «Eo credo che tu vogli passare questa aqua, e perçò te façço asavere che so molto nodare; s' tu vòì e' te passarò oltra per farte servisio». Et in so core dixea: «Se custui è sí matto ch'el me creça, eo l'anegarò in quest'aqua e po' 'l mançarò et averòne bon pascolo de lui». Lo sorego, odendo tal proferta, disse: «Che modo tignira' tu che no me parta da ti? Tu sai che no sum uxo de star in aqua, sí che no so gli socurrimenti che fano bisogno a gl'acidenti che pòno avignire: s'eo te cascasse da dosso, e' me poravi anegare». La rana ie respose: «Lo modo che nui tiremmo serrà questo: eo me ligarò uno filo al pè da l'un cò, e da l'altro cò tu te llo ligarai al to pè e po' me muntarai adosso et eo te portarò oltra. E se accidente sovravenisse che tu me cascassi da dosso, lo filo no ce lassarà partir da uno». Pensò lo sorrego: «Custei dixè bene, ma eo farrò sí ch'ella ne portarà pena: com'eo serrò de llà dalla riva, e' no aspettarò ch'ella deslighi lo filo, ma sí la trarò in terra sí ch'ella murirà, imperço ch'ella no pòè vivere se no in aqua e sí la mançarò». Raxonadi costori insemme lo palexe, prepostonse in core lo secreto, fo trovà un filo e ligànse insemme; montò 'l sorego adosso la rana, et ella nodando fino a meço del fosso, com'ella fu líe, sí se somerse. Lo sorego començò a cridar e prontava d'andar a terra, la rana pur ferma al contrario, sí che tyrando l'uno ça e l'altro là, le posse erano sí oguai che

non posseva avançar l'uno l'altro. Uno nebbio over pio volava per l'aere, vide questo movimento, calòsse e portòlli via ambidui, e fono per quella volta so pascolo. Or dixè l'autor exemplificando: sí commo la intentione e po' l'efecto della rana e del topo era tutto ad anegar l'un l'altro, tutto simel era la efetione d'i duy demunii quando vollò l'un dreto a l'altro per la partença de Çampolo. [...]

Bibliografia

ABARDO 1981; BARBI 1891:22-23; BARBI 1898:181-182; BARLOW 1864:36; BASSERMANN 1898:456, 473, 496, 520; BATINES 1845-1846:I 605, II 70; BATTAGLIA RICCI 2001:606, 617-639; BELLOMO 2004:286; BERTELLI 2007:9, 11, 40-41, 45, 75, 82; BERTELLI 2011:11, 63-66; BORDIN 2007:522, 535; BOSCHI 1998; BOSCHI ROTIROTI 2004:14, 18, 42, 52-53, 58-59, 73, 100-101, 103, 127, 159; BOSCHI ROTIROTI 2008:28-30; BOSCHI ROTIROTI – SAVINO 2004:313; BRANDOLI 2007:128, 149; BRIEGER-MEISS-SINGLETON 1969:I-50,II-249; CALENDIA 2003:422, 426; CASSEE 1979; CASSEE 1980:29; CENSIMENTO DEI COMMENTI:754-755; CERESI 1966:35; CIOCIOLA 2001:182; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982:II-4770; *COMMEDIA, MS. RICCARDIANO-BRAIDENSE*; CONTI 1981:86; CANTONI ALZATI 1982:43; DE ROBERTIS 1961:174-175; DE ROBERTIS 2002:327-328; DE ROBERTIS, MIRIELLO 1999:45-46; *ESPOSIZIONE DANTESCA*:40-41; FLORES D'ARCAIS 1977:34; FLORES D'ARCAIS 1977-78:33-41; FLORES D'ARCAIS 1978; FLORES D'ARCAIS 1988:68 *E SS.*; FOLENA 1965:44, 52, 63, 77; FRANCESCHINI 2007:286-287, 306-307; GROSSI TURCHETTI 2004:48; GUIDI 2007:226-227; L'ENGLE 2002:231; LAMI 1756:21; LAZZÈ BALZERINI 1997; LAZZI-SAVINO 1996:47-50; LEVI D'ANCONA 1986; LIVI 1918:51, 204; MALAGUZZI VALERI 1896:266; MAZZUCCHI 2004:108; MIGLIO 2001:396; MOORE 1889:638; MORPURGO 1893:31-39; MORPURGO 1893-1900:6-7; *MOSTRA DI CODICI ROMANZI*:199; PETROCCHI 1966:83-84, 527, 536; POMARO 1995:498-502, 514-525; POMARO 2003:285, 309, 312; POMARO 2009; POMARO 2001; PROCACCIOLI 1989:55 *E SS.*; RIGOLI:683; ROCCA 1891:145; RODDEWIG 1984:126; ROMANINI 2007A:57-58; ROMANINI 2007B; ROSSI 1999:208; SANGUINETI 2001:xxxvi; SANGUINETI 2007:655, 657; SCARABELLI 1866-67:29-46, 63; SCURICINI GRECO 1958:187-191; STEFANIN 2001:190; STELLA-VOLPI 2003; TERZI 2003; TROVATO 2007B:97-98; TROVATO 2007:57-58, 74-75 *E PASSIM*; TROVATO 2007C:611, 614-615, 623-625, 632, 635-641, 643-644, 646-647, 649; TROVATO 2007D:671, 680, 687, 693, 698, 701, 704-706, 710, 712, 714; VANDELLI 1921-22:47-95; VOLKMANN 1898:50; VOLPI 2009; VOLPI 2010; WITTE 1869:382; ZAGGIA 1991:24

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, frammentario, sec. XIV^{II-III}. Cc. 2, non numerate; stimando una porzione media di testo per carta, il codice consisteva presumibilmente di fasc. I-IV¹⁰ (ipotesi ricostruttiva di Zaggia 2014:120); mm 348x242 ca; rigatura e giustificazione a piombo; specchio della scrittura 29 [260] 54 x 26 [180] 36¹¹⁶; rr. 21, ll. 20 per il testo latino; rr. 62, ll. 61 per il testo volgare; testo scritto su una colonna parziale per il testo latino, circondato dal testo volgare a semi-cornice (sulle altre carte il testo è disposto su due colonne, con quella più interna per il testo latino e quella esterna per il testo volgare).¹¹⁷

Scrittura. *Littera textualis* del tipo *bononiensis* per il testo latino delle *Heroides* di Ovidio come per quello della traduzione volgare di Filippo Ceffi, anche se, come già segnalato da Zaggia, la trascrizione del volgarizzamento si presenta «su un gradino grafico appena inferiore» (Zaggia 2014:118). Ancorché nulla vieti che il copista sia il medesimo per testo latino e versione volgare, si darà la descrizione delle scritture in due sezioni distinte: infatti, anche se è evidente l'identità della cultura grafica cui afferiscono le due scritture, la morfologia di alcune lettere potrebbe essere spia di due mani diverse (nella fattispecie *a* e *g*, quest'ultima con l'occhiello inferiore più ampio nel testo latino).¹¹⁸

Per quanto riguarda la scrittura del testo latino, essa si presenta compressa e serrata ma è più ariosa rispetto al testo in volgare, anche per evidenti ragioni di spazio a disposizione: le aste sono infatti leggermente più prolungate, pur attestandosi nei limiti della tipizzazione bolognese della libreria tardomedievale. La regola dei nessi di curve è sempre realizzata, al pari della *r* tonda dopo curva destogira; l'elisione e la chiusura di lettera su quella successiva vengono abbondantemente realizzate ma si registrano chiusure incomplete (limitatamente alla parte superiore della lettera) quando a chiudere siano i grafemi *e* o *c* e la

¹¹⁶ Data la rifilatura delle carte, le misure fornite sono passibili di un margine minimo di imprecisione.

¹¹⁷ Una descrizione accurata di tutto il frammento dà Zaggia 2014:116-120.

¹¹⁸ Cionondimeno, l'ampiezza dell'occhiello potrebbe dipendere anche solo dall'unità di rigatura più ampia.

lettera seguente presenti curva levogira. Quanto alle particolarità grafiche, si segnalano: assenza del grafema *k*; assenza dei grafemi *ç* e *z*; uso alterno delle due varianti della *d*, con prevalenza del tipo onciale (in rapporto 16 a 2); presenza assoluta della variante tonda di *u/v*; uso della *m* verticale (a forma di *semicolon*) in fine di parola; presenza della 'trailing *s*'¹¹⁹ sempre in fine di parola; un'occorrenza di *r* maiuscola in fine di verso; occorrenze di *y* per *i*. Quanto alla *r* tonda, si registrano due occorrenze dopo *a* e una dopo *e*, in deroga alla grammatica della *textualis*: come già segnalato a proposito di altri codici e sulla scorta dei preziosi rilievi di Paola Supino Martini, questa sembra essere una peculiarità della *littera bononiensis* (Supino Martini 2000:31; si veda, a titolo d'esempio, quanto rilevato in questa sede nelle schede dedicate ai mss. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005 e Sankt-Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Fr. F. v. XIV. 3). Una segnalazione a parte merita la lettera *g*: essa perde il tratto di stacco se a seguire è una lettera con curva levogira, come accade anche nella scrittura del volgarizzamento, alla cui descrizione si rimanda per la discussione di questo connotato. Tra le abbreviazioni, abbastanza frequenti, meritano una menzione il *titulus* per la nasale e il segno generico a forma di goccia rovesciata, tracciati con tratto di penna brevissimo: si tratta di una caratteristica della *bononiensis* applicata in ambito giuridico.

La grafia del volgarizzamento è, per evidenti ragioni di spazio, molto più compressa e serrata, sia nel rapporto tra i grafemi all'interno di parola, sia nel rapporto tra le singole *dictiones* nella catena grafica. I nessi di curve sono realizzati nel totale dei casi; la *r* tonda segue sempre curva destrogira e, come si è già rilevato nel testo latino, si registrano alcune deroghe riconducibili alla declinazione bolognese della *textualis*: 10 occorrenze dopo *a*; 1 occorrenza dopo *e*. Per quanto concerne l'elisione, essa si realizza sempre eccetto che in alcuni casi in cui a elidere siano *c*, *e* o *t*, verosimilmente per un fatto di dissimilazione grafica (data la maggior serratezza della scrittura; un discorso a parte merita la *g*, che non elide mai, per cui si veda più sotto); per lo stesso motivo, la chiusura di lettera sulla successiva spesso non si realizza completamente quando a chiudere siano *c*, *e* o *t*. Tra le altre peculiarità grafiche, si segnala: l'assenza del grafema *k*; uso alterno di *ç* o *z* per la resa dell'affricata alveolare sorda (3 occorrenze di *ç* contro 2 di *z*); uso alterno delle varianti diritta e onciale

¹¹⁹ La definizione è di Derolez 2003:107.

della lettera *d* (rapporto di 133 a 16 in favore della prima); presenza della variante angolare di *u/v* solo in parola in fine di riga (*Onde essendo qve[sto]; argomenti nel svo*); 1 occorrenza di *r* maiuscola in fine di riga (*incontinenti nacque discoR | dia*); presenza della *y* in vece della *i* (15 occorrenze, di cui una nella rubrica); *s* 'strascinata' sempre in fine di parola (5 occ., di cui una nella rubrica); uso abbondante di abbreviazioni. La *g* varia nella sua esecuzione, secondo la fenomenologia seguente: perde il tratto di stacco quando a seguire è una *lettre à jambages* (3 sole eccezioni: *elleggiendo per maggiore; Leggi questa littera*); non lo perde mai quando a seguire è lettera con curva levogira; può indifferentemente perderlo o conservarlo quando segue qualunque altro tipo di lettera.¹²⁰

In conclusione, la scrittura del frammento di Yale sottende la personalità di un copista aduso alla trascrizione di testi giuridici, consuetudine ben visibile nell'ampio uso di abbreviazioni e in generale nella 'densità' grafica: ciò, unito alla somiglianza con la grafia dei codici sunnominati Ricc. 1005 e Sankt-Petersburg Fr. F. v. XIV. 3, corrobora anche la datazione del frammento al secondo o terzo quarto del Trecento.

Alcune scrizioni seriori riferiscono del reimpiego del frammento come coperta di registri secenteschi: a c. 1r, «Civile di s. Lucca | int. [?] Ricorda | ti off(icio)¹²¹ [?] l'anno | 1614», in inchiostro bruno evanito; sulla costola, della stessa mano, «Civile | di Ricordati | 1614»; più sotto, un'altra mano in inchiostro più scuro, traccia il numero «124»; ancora più in basso, la prima mano verga un «iiii» cassato; sempre la stessa mano, nel margine inferiore di c. 1r, verga la data «1614».

¹²⁰ La fenomenologia è trattata brevemente da Derolez 2003:106, che assegna la *g* senza tratto di stacco alla *rotunda* italiana. Casi simili anche nel frammento Trento, Bibl. di San Bernardino, Arch. 320, e nei frammenti bolognesi (**Bo**) del *Commento* del Lana, entrambi censiti in questo lavoro.

¹²¹ Potrebbe leggersi anche *oss(ervato)*, ma la scrittura evanita non consente di appurarlo.

Apparato decorativo. Tre iniziali blu con filigrane rosse, due della grandezza di due righe, la terza pari in sostanza a un rigo, nel testo del volgarizzamento (cc. 2r e 2v); rubriche volgari.

Storia del manoscritto. Il frammento, già in collezione privata fiorentina, è pervenuto alla Beinecke Library a seguito di una vendita presso la casa d'aste Sotheby's il 5 dicembre 1993. Oltre questa data, non si sa nulla della storia del codice. Se le congetture sulla provenienza sono esatte, il manoscritto potrebbe identificarsi con il codice n. 105 dell'inventario del 1436 dei beni librari degli Este: «Libro uno chiamato le pistole de Ovidio, in membrana, coverto de chore verde» (Cappelli 1889:19). Per quanto nella descrizione non si accenni alla presenza del volgarizzamento a fronte, l'ipotesi non è da scartare in virtù della prassi perlopiù superficiale dell'inventariazione dell'epoca (si considerava soprattutto l'aspetto esterno del codice) e del fatto che mancano marche distintive visibili fra i due testi, se si eccettua il modulo della scrittura e l'ipoteticamente saltuaria *mise en page* con il volgarizzamento a semi-cornice. Dallo stesso inventario, inoltre, risulta il gusto degli Este per Ovidio, delle cui opere possedevano diversi esemplari, ed è altresì noto che molti codici della *libreria* estense furono reimpiegati per rivestire registri tra Cinque e Seicento (per cui si veda il contributo di Antonelli 2012).

Descrizione del testo

Contenuto: Il frammento tramanda brani delle *Heroides* di Ovidio, segnatamente: II, 45-128 (c. 1r-v); IV, 157-176 (c. 2r); V, 1-46 (c. 2v). Accanto al testo latino, troviamo il corrispondente testo volgarizzato, secondo la traduzione fatta da Filippo Ceffi, notaio fiorentino (sulla biografia del quale si veda Palma 1979). Dal momento che il volgarizzamento data intorno al 1325, il frammento di Yale ne costituisce una delle copie più antiche giunte sino a noi (del volgarizzamento Ceffi è stata di recente approntata un'edizione critica di ampio respiro per le cure di Massimo Zaggia: v. Zaggia 2009, 2014 e 2015).

Lingua. Il volgarizzamento Ceffi è scritto in toscano (fiorentino) dei primi del Trecento ma il frammento di Yale è stato linguisticamente assegnato da Zaggia all'area settentrionale, più specificamente emiliana come farebbe propendere il congiuntivo *sippi* '(che tu) sia'

(Zaggia 1991:25). Nella carta esaminata, non si rinvencono marche vistose, ma fenomeni genericamente settentrionali però ampiamente attestati in testi emiliani.

Sotto il rispetto prettamente grafico, è anzitutto da notare l'abbondanza di forme latineggianti, verosimilmente imputabili alla consuetudine del copista nel copiare testi giuridici o filosofici: *abundantia, somniòe, dicto, thori*; sempre *love, Iuno; cum* (2 occorrenze); *littera* (laddove il testo dell'autografo ha sempre *lettera*). Diverse le occorrenze di *h* puramente grafica: *anchora, chacia, fuocho, cercha*. Alcuni casi isolati di uso inconsueto di determinati grafemi: una occorrenza di *c* per la resa della affricata alveolare sorda (*richece*, ma può trattarsi benissimo di svista del copista); un caso di occlusiva velare sorda resa con il solo *c* (*bosci* 'boschi': anche questa, però, ipoteticamente imputabile alla disattenzione del copista).

Dal punto di vista fonetico, invece, si rilevano i tratti seguenti: dittongazione ipercorretta, ascrivibile al copista, già che il dittongo toscano è ammesso nel testo, essendo il fiorentino di Ceffi (*lietera* in due casi; *aliegro*); raddoppiamenti verosimilmente ipercorretti (*cossì* in due casi; *amorevolle; Satyrri; serrai, sarray, serray* 'saraì'; *possonno; rappire* in rubrica, *rappiè; subito; cellatamente; ussando; pommo; sappare*); scempiamenti (*chacia, affanato, tore* in rubrica, *richece, richeçe, richeza*); *fo* invece di *fu*; *me* invece di *mi* (*io me ti manifesto*); *re-* invece di *ri-* (*refrescarti*); *se* per il toscano *si* (*come se dice*); *de* invece di *di* (*de retornare*); un caso di sonorizzazione (*segondo*); passaggio *-sc->-ss-* in *lassiano* (fenomeno pansettentrionale, come segnala Corti 1960:182); un caso di passaggio *-gl->i* (*moie* 'moglie': quest'ultimo presente anche nella *Vita di S. Petronio*, che ha *fijolo* per 'figliolo', per cui si veda Corti 1962:LV); due casi di trasformazione della affricata palatale sonora con *-ss-* (*rassionevolle* 'ragionevole', *cassione* 'cagione'), generalmente presente nei testi emiliano-veneti; *incontenenti* vs. *incontanente* dell'autografo, il primo costante nel codice **S** del *Fiore di virtù* (Corti 1960:182).

Tra gli accidenti generali, si segnalano: un caso di *e* epitetica (*tue* 'tu'); due occorrenze di *i* prostetica (*isdegni, isdegnare*); il termine *loro* laddove il testo critico ha *alloro*, forse semplice fraintendimento di copista piuttosto che chiusura di *lauro*>*loro*.

Quid in sic genitor q possidet equor
Quid ueniat pax fulmina tota man
Quid sit anis id q s fitet aallac
Pupuntio tempus qui mouet alio diez
Nobilitas sub amore iacet miser pior
Et michi sino uis parere parte meis
Et michi totalis tellus in rosa cete
Sola at ypolitio regia tota meo
Elette seros animos potuit corpore tim
Nater eius thaurio senior ipse traci
Per uenere parcas oro q plima meuz e
Sic nung que te spiere possit amct
Sic tibi sequens agullis dea fatib; absit
Suna q peendat prebeat alta ferar
Sic faucant fatry modicam q; nuina pane
Et croat auensa troproe fosus a per
Sic tibi dent nymph; quus odisse puella
Dicens amere que leuat anda sican
Admucbus par; laemas q; ubi scag
Plegis; labinas finge utere meas

...in...
...f...
...p...
...s...
...t...
...a...
...p...
...s...
...a...
...p...
...s...
...a...
...p...
...s...
...a...
...p...
...s...
...a...

moro lequ molto in quano e uis bel in nudi possion esse maieste. **phemo sop. la xputola coconone nella qleser e pndu manant**
Sendo gramata langma e ceaba more chitne pamo ditoyra. somo e b penuria uiter. **chela p fiano**
Quia facclia a dnficozo la quale arde a tutta troya la cete. Onde qndolo ne sepe le sic pro pappu
lo dnto somo dion out eb la canna la qle doueuan astere sburo fosse moza. **glucn p rappur e**
la pietosa m. q. e. m. ando ceuata m. e. e. an uenire ad uno suo pastore. ragui sa **pore que deglia**
di suo signora. Olti tenece. u. d. d. e. p. d. o. e. q. u. a. u. a. l. a. m. a. n. d. u. a. O. n. d. e. p. a. s. t. o. r. e. **l. m. a. u. t. i. r. e. c. h. a.**
amorec duna. am. a. c. e. c. h. a. d. i. l. m. o. n. e. p. a. g. a. s. t. e. l. a. q. l. e. r. a. e. b. i. a. m. a. t. a. o. c. c. i. o. n. e. e. p. s. e. l. l. a. p. m. o. g. l. i. e. e. s. t. e. r. e. o.
letico teo malegro e colce amore. aff amoo faina a c. d. u. e. c. e. b. o. f. a. r. c. e. i. **Et** ereditato il suo gnoe anno
de la gntee on deli era nato spesse uolte p suo in regno di uene signore e in agnoze deli unem pastore.
de uiozo a m. f. m. s. l. e. m. e. f. a. c. e. u. a. c. e. c. i. a. r. u. m. o. t. o. n. i. e. l. u. b. o. r. i. e. p. o. r. o. r. o. n. a. u. a. l. i. p. u. f. e. r. e. t. i. d. i. o. z. o. n. o. n. g. n. i.
arda co purat iloi che a l. u. a. l. t. r. u. a. m. a. e. g. u. a. l. i. n. t. e. d. a. n. a. l. a. c. o. r. o. n. a. a. l. i. p. u. i. u. i. t. i. p. r. o. p. t. i. O. n. d. e. e. s. s. e. r. e. d. o. q. r. o.
gionene puma b. i. a. m. a. t. o. a. l. t. e. r. a. n. d. o. a. i. o. r. a. p. o. r. u. c. h. i. a. m. a. r. o. n. p. a. n. s. c. i. c. e. a. d. i. t. e. q. u. a. l. e. c. i. a. m. i. o. n. e. u. o. l. i. e.
Eome sedie. **o. u. e. m. q. i. t. e. m. p. o. f. e. c. i. u. n. o. s. u. i. t. o.** O. u. e. f. o. j. u. n. o. s. i. a. m. o. g. l. i. e. e. p. d. a. l. l. a. s. i. f. i. a. s. o. r. e. c. h. a. e. r. e. n. u. s.
sua figliuola. **E. p. t. e. n. o. u. f. o. u. i. u. i. t. a. r. a. l. a. c. e. d. e. l. t. r. o. u. e. o. r. d. i. a. c. u. a. g. i. t. t. o. e. n. t. r. o. a. i. o. z. o. u. n. o. p. o. m. o. r. o. z. o. u. e.**
era scripto. **S. i. a. d. a. o. q. u. e. s. t. o. p. o. m. o. a. q. u. a. d. e. a. c. h. e. n. e. p. u. i. b. e. l. l. a. e. p. u. i. r. e. q. u. a. c. u. n. t. e. i. n. t. e. n. e. i. n. a. q. u. i. d. i. s. c. o. r.**
d. i. a. e. n. t. o. l. o. z. o. j. o. u. e. u. o. g. u. e. n. t. o. l. e. e. t. e. n. a. r. e. d. i. s. t. e. c. h. e. q. i. s. t. a. q. i. s. t. i. o. n. e. e. t. i. m. u. n. a. r. e. t. e. a. l. e. s. t. a. n. d. o. u. i. p. a. r. i.
N. i. c. e. a. l. o. r. a. j. o. u. n. q. p. a. r. i. s. m. u. i. s. i. o. n. e. l. e. t. e. r. e. c. e. e. t. i. n. t. e. s. e. c. h. e. j. u. n. o. t. e. a. c. e. l. l. e. n. o. c. e. c. e. t. i. m. p. r. o. m. i. s. e. q. u. i.
d. i. n. c. e. c. e. e. p. a. r. e. c. e. a. d. e. l. a. s. a. p. i. e. n. t. i. a. g. r. a. n. t. e. f. e. n. n. o. e. l. a. p. p. e. r. e. e. r. e. n. u. i. s. t. e. a. u. d. e. l. t. a. r. c. e. e. o. a. m. o. r. e. l. i. p.
m. i. s. e. l. a. p. u. i. b. e. l. l. a. r. o. m. a. c. e. l. m. o. n. t. o. O. n. e. l. l. i. t. o. n. e. e. l. d. i. t. t. o. p. o. m. o. a. r. e. n. u. s. E. t. c. e. p. e. n. d. o. p. m. a. g. g. i. o. r. e. t. o. n. o. l. a. b. e. l.
l. a. t. o. n. a. c. i. e. l. a. n. o. r. e. a. l. a. s. a. p. i. e. n. t. i. a. o. s. a. p. o. r. e. l. l. i. a. p. o. t. e. n. t. a. d. i. t. o. r. a. n. t. e. m. a. n. d. o. u. e. n. t. e. t. a. s. i. a. l. i. g. u. a. i. c. o. g. n. o.
f. u. i. t. o. f. o. p. a. r. i. s. f. i. g. u. r. o. l. o. t. e. i. n. e. p. u. i. a. m. o. s. a. b. b. a. n. t. o. n. e. q. i. s. t. a. o. c. c. i. o. n. e. s. u. a. m. o. g. l. i. e. p. r. o. m. i. t. t. e. n. t. o. l. i. c. u. m. g. u. i. t. a.
m. e. n. t. o. t. e. r. e. t. o. a. n. t. e. a. l. t. e. r. A. l. l. o. r. a. c. u. m. g. r. a. n. t. e. n. a. u. i. u. i. o. c. u. m. m. o. l. t. o. s. i. s. t. e. a. n. t. e. e. n. g. r. e. c. i. a. e. r. a. p. p. i. e. l. l. e. u.
E. q. u. a. n. t. o. o. c. c. i. o. n. e. t. o. s. e. p. e. l. l. a. i. n. s. p. i. e. q. u. e. s. t. a. l. i. t. t. e. r. a. a. d. u. a. t. a. m. e. n. t. e. e. p. e. r. o. n. o. n. l. o. s. i. l. u. t. t. e. o. s. a. l. a. m. e. n.
t. a. n. d. o. s. t. e. d. e. l. o. i. n. g. a. i. n. o. e. c. e. l. a. r. o. t. t. a. f. e. c. e. c. e. r. t. a. t. e. n. u. e. t. e. r. i. o. e. c. e. n. u. o. c. a. l. o. p. b. e. l. i. a. r. g. u. m. e. n. t. i. n. e. l. s. p. o.
a. m. o. r. e. m. e. t. t. e. n. t. o. l. i. i. n. o. d. i. o. e. l. l. e. n. a. p. i. o. f. a. l. l. o. c. h. e. a. n. e. u. o. i. t. e. a. n. c. u. a. f. a. t. t. o. l. a. s. i. a. n. d. o. s. t. e. d. u. e. u. o. l. t. e. r. a. p. p. i.
e. o. p. i. g. i. l. i. s. t. E. p. e. r. o. p. l. e. y. f. e. g. o. n. t. o. e. b. i. n. c. o. u. n. a. r. a. e. a. s. t. a. n. d. o. a. f. i. g. u. r. a. d. e. l. r. e. p. u. a. i. n. o. T. o. y. r. a. d. o. u. e. u. a.
e. i. t. e. d. u. e. r. t. a. A. n. t. e. n. t. i. o. n. e. d. e. o. u. i. o. i. o. e. t. e. n. p. r. e. n. t. e. r. e. l. i. s. p. e. r. g. u. i. n. m. a. n. t. i. c. h. e. l. a. s. i. a. n. o. l. e. l. o. r. o. p. p. e. m. o.
q. u. e. e. p. u. i. s. t. e. t. e. a. l. t. e. r. u. i. N. i. c. o. e. h. p. q. i. s. t. o. t. e. m. p. i. o. i. n. o. n. a. n. i. m. a. n. t. i. e. g. l. i. a. t. i. n. f. e. s. t. i. a. n. o. s. t. e. c. i. a. l. l. e. l. o. r. o. p.
p. u. e. s. p. o. d. a. n. a. r. a. t. o. n. e. l. s. o. p. r. a. s. c. i. p. t. o. p. h. i. o. l. a. c. a. s. s. i. c. e. l. l. i. s. d. i. s. t. r. u. c. t. i. o. e. d. i. u. y. r. a. C. o. m. e. n. t. a. l. l. a. l. i. t. t. e. r. a. c. o.
c. i. o. n. e. p. a. r. i. s. a. u. t. g. a. r. m. e. t. e. **P**legu q. s. t. a. l. i. t. t. e. r. a.

Quid mihi sit genitor q(ui) possidet equor [...]

 Quid veniatur proavi fulmina torta man [...]

 Quid sit avus radiis frontem vallatus accu [...]

 Purpurreo teppidum qui movet ase diem,

 Nobilitas sub arbore iacet; miserere piorum

 Et, michi si non vis parcere, parce meis.

 Est michi dotalis tellus in ysola Crete;¹²²

 Serviat Yppolito regia tot meo.

 Flecte, feros, animos. Potuit corumpere tuum¹²³

 Mater; eris thauro sevir ipse truci?

 Per Venerem, parcas, oro, que plurima mecum est

 Sic nunquam, que te spernere possit, amet;¹²⁴

 Sic tibi secretis aggillis dea saltibus absit¹²⁵

 Silvaque perendas prebeat alta feras;

 Sic faveant Satyrii montanaque numina panes

 Et cadat aversa Cropide¹²⁶ fesus aper;

 Sic tibi dent nymphe, quamvis odisse puellas

 Diceris, arrentem que levat unda sitim.

 Addimus hiis precibus lacrimas quoque. Verba precantis

 Perlegis, et lacrimas finge videre meas.

[...]

 [...]

 [...]

 [...]

 [...]

 sola [...]

 roe segn [...]

 sposte al tu [...]

 dire. La mia ma [...]

 segnorìa, ch'ella conver [...]

 la sua voluntade e sì no [...]

 fare lo mio amoroso volere: do [...]

 più fiero d'alchuna fiera. Per Venus [...]

 che tu abbi pietà di me, e ley priego che, se [...]

 isdegni il mio ardente amore, che a tutte le

 donne ti facia sdegnare. E priego la dea Dy

 ana che, come tu serrai ubediente al mio a

 more, cossi te sia ella amorevole a chaci

 are nelli bosci e nelle selve alle tue chaccie,

 et anchora ne priego li Satyri e lli Fauni. Et

 avegna, sì come se dice, che tue isdegni non

 solamente le donne ma anchora le dongelle,

 non isdegnare perciò me: ch'io priego le belle la

 mie che, come tue sarray dolce e pietoso inverso

 me, cossi te donino chiare e dolci fontane, e dil

 litose, ad alleviarti la sete et a refrescarti, quando

 tu per lunga chacia sarray stancho et affanato. E

 però,

 dolce amante, io me ti manifesto ch'in lo fine di

 questa mia lietera fo abundantia di lacrima da

more, le quali molto mi gravano, che vissibilmente, non ti possono essere manifeste: che già non serresti sì duro, né sì fiero, che dolce pietade non ti prendesse o vincesse. **Prohemio sopra la V pistola de Oenone, nella quale se reprende li mariti ad**

E Sendo gravida la regina Eccuba, moie d'il re Priamo di Troya, somniò che parturiva u **Iteri, che lassiano** na facellina di fuocho, la quale ardeva tutta Troya la citade. Onde quando lo Re seppe **le sue proprie mu** lo ditto somnio, ello volse che la creatura la quale doveva nascere subito fosse morta. Ma **glieri per rappire e** la pietosa madre il mandò cellatamente a nutricare ad uno suo pastore, et a guisa **per tore quelle degli a** di suo figliuolo sì l'alevò il dicto pastore. E guardava la mandria, onde pasturando in **Itri mariti. Replicha** amoroe d'una lamia, cioè dia d'il monte Pagasseo, la quale era chiamata Oenone; e presella per moglie, e stette con lei certo tempo in aliegro e dolce amore, ussando salvatici dilecti e boscarecci. Et hereditando il suo grande animo della grandèça ond'elli era nato, spesse volte per suo ingegno divenne signore e maggiore delli vicini pastori e de li loro armenti, et insieme faceva cociare li montoni e li thori, e poy coronava li più feroci di loro, non riguardando più a li suoi che a li altrui, ma egualmente dava la corona a li più visti et prompti. Onde, essendo que giovenne prima chiamato Allexandro, allora poy il chiamaron Paris, cioè a dire 'oguale e rassionevolle'. E come se dice, Iove in quel tempo feci uno convito, ove fo Iuno, sua moglie, e Pallas, sua sorochia, e Venus, sua figliuola. E perché non vi fo invitata la dea de la discordia, ella gittò entro a loro uno pommo d'oro, ove era scripto: «Sia dato questo pomo a quella dea che n'è più bella e più degna». Onde incontenenti nacque discordia entro loro. Iove, vogliendolle contentare, disse che questa questione terminarebbe Allessandro il Paris. Vide allora adunque Paris in visione le tree dee, et intese che Iuno, dea delle ricchece, l'impromise grandi ricchece; e Pallas, dea de la sapientia, grande senno e sappare; e Venus, dea de beltade e d'amore, li promise la più bella donna del mondo. Ond'elli donoe il ditto pomo a Venus, elleggiendo per maggiore dono la bella donna che la riccheza o la sapientia. Ma poi che lla potenza di Troyani demandò vendetta contra li Greci, ricognoscuto fo Paris figliuolo del re Priamo, et abandonoe questa Oenone, sua moglie, promittendolli cum giuramento de retornare a ley. Allora cum grande navillio e cum molto hoste andòe in Grecia e rappie Ellena, e quando Oenone lo seppe, ella li scripse questa littera adiratamente. E però non lo salutoe, ma lamentandosse de lo inganno e de la rotta fede, cercha de rivederlo e de rivocarlo per belli argomenti nel suo amore, mettendolli in odio Ellena per lo fallo che due volte aveva fatto, lasciandosse due volte rappire o pigliare, e però per ley, secondo ch'indovinarà¹²⁷ Cassandra, figliola del re Priamo, Troya doveva essere diserta. La intentione de Ovidio è de riprendere li spergiuri mariti che lasciano le loro proprie moglie e prendonno le altrui, a ciò che per questo exemplo li romani mariti e gli altri se stian contenti alle loro proprie spoxe. **Narrato nel soprascripto prohemio la cassione della distructione di Troya, comença la littera de Oenone a Paris vulgarmente.** Leggi questa littera [...]

¹²² Aggiunta a margine: *iovis*.

¹²³ Lettura incerta. A margine viene aggiunto: *taur(um)*, laddove Zaggia 2015:120 legge *undique*.

¹²⁴ Ms: *amet* con *t* cassata e corretta in *s* da mano corsiva.

¹²⁵ Ms: *absit* con *b* cassata e corretta in *d* da mano corsiva.

¹²⁶ Ms: *cropide* con *r* cassata e corretta in *v*, *o* cassata e, pare, corretta in *s* tonda.

¹²⁷ Lettura incerta: potrebbe essere anche *indovinava*.

Bibliografia

ANTONELLI 2012; CAPPELLI 1889; CORTI 1960; CORTI 1962; DEROLEZ 2003; PALMA 1979; ZAGGIA 2009; ZAGGIA 2014; ZAGGIA 2015; ZAGGIA 1991

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{II}. Cc. II, 231, II', num. antica a penna in cifre arabe; fascc. XXI¹⁰; mm. 340x233 ca.; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura di dimensioni variabili tra mm 25 [271] 49 x 24 [81 (17) 83] 31 e mm 22 [257] 66 x 25 [77 (20) 76] 38; rr.52 / ll. 51; testo su due colonne.

Scrittura. *Littera textualis bononiensis* già attribuita a maestro Galvano da Bologna (Morpurgo 1900, Contini 1954, Scuricini Greco 1957, Speroni 1994) ma che, sulla scorta delle osservazioni di Teresa De Robertis (De Robertis 2001:341) e considerando l'oggettività di un cambio di mano osservabile a c. 61^{ra}, è piuttosto da assegnare ad un altro copista, ferma restando l'identica cultura grafica e verosimilmente l'attività nello stesso *atelier*. La scrittura della prima mano si presenta calligrafica, con contrasti marcati, abbastanza tondeggianti ed invero pienamente in linea con la *textualis* del libro giuridico bolognese. Le *a* hanno la spalla che si chiude quasi sempre completamente sull'occhiello, le *g* vedono sempre l'esecuzione separata di corpo ed occhiello inferiore, entrambi tondeggianti. La compressione delle singole lettere in senso orizzontale non è pari alla serratezza delle parole nella catena grafica, come pure nella singola *dictio*. Si evidenziano le principali particolarità: uso del grafema *k*, che depone a favore di una datazione non troppo alta del manoscritto; resa dell'affricata dentale tramite il solo grafema *ç*, senza utilizzare *z* (ma pare che talora assolva alla stessa funzione anche *c*), ad ulteriore avallo di una datazione alta del codice.

Apparato decorativo. 119 scene della larghezza di tutto il foglio o di una sola colonna di testo, «inquadrate entro sottili cornici di colori diversi e ornate di piccoli fregi fogliacei» adornano il manoscritto (Manetti-Flores D'Arcais 1999:106). I miniatori all'opera sono due: il maestro degli Antifonari padovani, che decora le cc. 1-99^v; mentre le carte 104-130 sono opera del Maestro del Graziano di Napoli, che minia anche il codice K. I. 3 della Biblioteca comunale di Siena (Conti 1981; Manetti-D'Arcais 1999; Lazzi 2001). Iniziali del testo in oro

con fregi; iniziali minori filigranate alternamente rosse e blu (di due mani: la seconda opera da c. 51r in poi); rubriche; segni paragrafali a piè di mosca alternati rossi e blu.

Storia del manoscritto. Il codice è stato esemplato con ogni probabilità a Bologna, come dimostrano le miniature e la scrittura, nel primo quarto del XIV secolo. L'*explicit* a c. 231vb recita: «Explicit auctoris opus hic finis | que laboris. Finito dito opus dominus | Bertus de Blanchis. a chi dio li dia | et honore e grandeça e buono | stato a lui e a tuta soa familia | e granvita [spazio bianco o rasura] elunga vita.bo.». Da esso apprendiamo il nome del copista della prima sezione, per quanto alcuni studiosi vedano nel nome il primo possessore del codice (Morpurgo 1900, Scuricini Greco 1958 e Speroni 1994) e ne assegnino la trascrizione a Maestro Galvano da Bologna, estensore e in parte miniatore del codice Riccardiano-Braidense. Cionondimeno, le due mani al lavoro nella stesura del manoscritto non possono identificarsi con quella di Galvano, in virtù di alcuni fatti grafici discrepanti (v. *supra* la nota sulla scrittura del ms., con i rimandi bibliografici essenziali). Oltre alla sigla conclusiva dell'*explicit* «bo», alla scrittura e alla miniatura, è indice della provenienza bolognese del ms. un'altra scrizione, rilevabile a c. 185ra: «Explicit liber Catonis cum expositioni | bus. vulgaribus conpositis. instu | dio bononiensis. deo gracias amen». Il codice è appartenuto in seguito alla famiglia Mellini, il cui stemma campeggia sulle cc. I e 1r. Sulla prima carta si trova una nota di possesso, in parte erasa come lo stemma, che è stata copiata da mano moderna sul verso del secondo foglio di guardia inserito con l'ultima rilegatura: «Questo libro si è di Giovanni | d'Antonio di Bernardo Mellini & c | hi lo achatta lo renda». Un'altra nota, perduta a causa dei restauri ottocenteschi e trascritta dal bibliotecario Giovanni Lami nel suo inventario della Riccardiana (Lami 1756; cfr. Bonanni Guiducci 1984), ci informa che ne fu possessore Riccardo Riccardi («Di Riccardo di Giovanni Riccardi comperato a dì 20. di Aprile 1572»).

Descrizione del testo

Contenuto: Il ms. tramanda numerosi testi:

- 1) *Fatti di Cesare* (cc. 1ra-51va); volgarizzamento delle Tre Cesariane di Brunetto Latini (cc. 51va-61ra);

- 2) volgarizzamento dell'Etica di Aristotele (cc. 61ra-74rb, corrispondente a *Tresor*, II, *Tesoro volgarizzato*, VI);
- 3) volgarizzamento della *Formula honestae vitae (De IV virtutibus cardinalibus)* di Martino di Braga (cc. 74rb-75vb);
- 4) volgarizzamento del *Secretum Secretorum* (cc. 75vb-77ra);
- 5) volgarizzamento del *Credo* (c. 77ra);
- 6) Visione di San Bernardo (c. 77ra-77rb);
- 7) Dodici numeri della religione cristiana (c. 77rb);
- 8) Miracolo della fede di Cristo (c. 77rb); *Fiore di rettorica*, adespoto (cc. 77rb-93rb);
- 9) Apocalisse di Gesù Cristo, in volgare (cc. 93rb-99vb);
- 10) Epistole di s. Jacopo e s. Pietro, in volgare (cc. 99vb-103va);
- 11) Leggende di s. Silvestro, ss. Pietro e Paolo, s. Tommaso, in volgare (cc. 103va-117ra);
- 12) volgarizzamento del Vangelo di s. Matteo (cc. 117ra-135ra);
- 13) Trattati di Albertano da Brescia, in volgare (cc. 135ra-172ra; segue a c. 172ra-172rb il rubricario);
- 14) Trattatello delle cinque chiavi (cc. 172va-177va);
- 15) Libro di Cato con esposizioni in volgare (cc. 177va-185ra);
- 16) Epistole e legazioni in volgare (cc. 185rb-201vb);
- 17) Bartolomeo da San Concordio, volgarizzamento del Giugurtino di Sallustio (c. 201vb-231vb).

Una tra le sezioni più congrue del manoscritto è occupata dalla redazione α del *Fiore di Rettorica*, volgarizzamento/rimaneggiamento della *Rhetorica ad Herennium* in taluni luoghi arricchito da brani del *De inventione*. Secondo l'edizione dell'opera curata da Giovan Battista Speroni, tale redazione, anonima, sarebbe la più antica e, nell'ordine, seguirebbero la redazione β attribuita a Bono Giamboni, la redazione γ , anch'essa anonima, e la redazione δ , ascrivibile a Guidotto da Bologna (Speroni 1994:xv). Gli altri testi sono inediti oppure fruibili in edizioni datate (talora parziali).

Lingua. Il codice è dal punto di vista linguistico non fiorentino, sebbene nella copia del *Fiore di Rettorica* che esso tramanda figurino «tracce rimarchevoli d'un ascendente toscano, sottostanti al colorito dialettale portato dal copista bolognese» (Speroni 1994:CCLXVII). In una scheda dedicata al codice Roberta Manetti precisa che il ms. esibisce una «patina

settentrionale molto lieve e indistinta: si rinvengono sporadicamente *rasone* (scritto *raxone* a c. 174rb), *prexoni*, *mançare* (c. 15r, ma *mangiare* al rigo sopra), *masone* 'magione', *franchisia* (ma *servagio*), *malvasio*». Sempre Manetti, a dispetto dei conclamati casi di scempiamento, nota che rimangono intatte moltissime consonanti forti e non si registrano settentrionalismi macroscopici (Manetti-Flores D'Arcais 1999:106).

La c. 111v, che riporta un brano di leggendario, reca diversi fenomeni che rimandano ai volgari settentrionali in senso lato, ma che non obliterano la base toscana con ogni probabilità propria dell'antigrafo (o degli ascendenti di quest'ultimo): in questo senso ci si allinea allo spoglio operato da Manetti. Si segnalano come genericamente settentrionali: scempiamenti vari (*queli*, *quili* 'quelli' 'quilli', *alegreça* 'allegreçça', *palaço* 'palaçço', *avrebe* 'avrebbe'); metaforesi da *-i* per *e* ed *o* chiuse (*quili*, *quigli*); lenizione di secondo grado della occlusiva bilabiale sorda intervocalica *-p-* > *-b-* > *-v-* (*savere* 'sapere'); avanzamento dell'affricata palatale e successiva sonorizzazione (*veraxemente* 'veracemente', con passaggio [tʃ] > [ts] > [s] > [z]); esito settentrionale *sença* 'senza'; esito di jod+vocale in affricata alveolare sonora; casi di chiusura di *o* in *u* (*fusse*, *nuvero*), presenti anche nella *Vita di San Petronio* (Corti 1962) e riconducibili, anche se non esclusivamente, al volgare bolognese. Rinviano all'area linguistica toscana: la conservazione delle consonanti intense (*belle*, *ditte*); l'esito *magione*; l'uscita in *-o* delle terze persone dei perfetti deboli (*uscìo* 'uscì', *partìo* 'partì'), caratteristici del toscano dugentesco (ma anche in testi settentrionali, ad esempio nel codice Rb del *Commento* del Lana: v. Volpi 2010:241; lo stesso vale per la *-e* epitetica nelle forme verbali come in quelle pronominali, anche nel bolognese della *Vita di San Petronio*: Corti, 1962:48); un caso di presente congiuntivo in *-e* (*debie*) che si può riferire al fiorentino dugentesco; 4^a persona del presente indicativo in *-iamo* (*andiamo*, *sapiamo*, *guadagniamo*). Degni di nota i tre casi di chiusura di *-e* tonica in *-i* (due casi di *chi* 'che', un caso di *fenestre* 'fenestre'). Da notare l'uso di grafie etimologiche come *basio*, *iovane* (per quanto la grafia *-s-* del primo possa sottendere la resa della sibilante palatale).

Trascrizione di c. 111v

[...] cello discipulo de l'apostolo sancto Piero. Queste cose vidi io sento. Amen. Amen.

Qui comincia la storia di sancto Tomaso apostolo.

[S]anto Tomaso apostolo, chiamato Didimo, essendo apo Cesaria gli aparve Iesu Cristo ee disse: «Eundo soro re de quelli d'India, il castaldo suo à mandato asina per avere humo, che fusse fine maestro de fare belle magioni. Vieni meco, manderòti co'lui». Dice a lui l'apostolo: «Signor mio, là ove tu vuoi altrove mi manda se no a quili d'India». Dice a lui Cristo: «Vieni, ch'io serò teco senpre et da me non sarai abandonato; et quando quigli d'India m'avrai aquistato, con corona de martirio verai a me poscia». Et santo Tomaso gli disse: «Tu se' il Signor mio et io el servo tuo: fa' di me la voluntà tua». Dicendo le ditte cose Cristo, ecco il castaldo del re d'India, chiamato Abanen, uscìo de la nave: andava lungo il mare per lo mercato là ove le cose se vendeano. Et Cristo andò a lui e disse: «O iovane, ke vuoi tu comparare?». «I-re de quelli d'India, ch'è mio signore, me mandò in queste parti chi conducesse per preço huomini liberi e comparasse servi bene amaestrati d'arte di fare belle magioni, aciò chi gli faciano uno palazo a similitudine de l'opere da Roma». A cui Cristo disse: «Io ò uno servo buono e fedele, il quale in diverse parti ò ça mandato; et ciò che dele sue fatiche guadagna, fedelmente mi recha. Vieni dunque meco et manderò 'l teco, sì che conpiuto il tuo lavorìo cun grande onore me 'l debie rimandare». Et udendo le ditte cose, Abanes ripieno di molta alegreça, redendogli molte grazie, inchinando li basiò le gienochia. Et chiamato Cristo, santo Tomaso diede lui ad Abane e da loro se partìo. Et Abanen disse a l'apostolo: «Dime in veritate se se' servo di colui che mi t'à dato». E santo Tomaso disse: «S'io non fosse suo servo, dato no mi t'avrebe: in verità, ne l'ora che mi te diede, non fui ardito de contradire; e perch'io sono suo servo, non fo quello ch'io vogla ma quello che mi comanda il signor mio. Servo suo veraxemente sono, uno d'i molti servi ch'egli à sença nuvero, i quali tuti diverse arti sapiamo; e andiamo per le provincie, e ciò che guadagniamo de la nostra arte fedelmente a lui i rechiamo». E saliti ne la nave, disse Abane a santo Tomaso: «Ke cose de l'arte tua sai fare, che sopra li altri te lodò il signor tuo?». Et sancto Tomasio a lui disse: «Io fo fundamenti ke mai non invecchiano, e fo mura ke mai non rivinano; facio uscia e fenestre, e i mei difici mando anno via più grandissima beleçe, che molte cose te dico ke soprastando a tuti in ongne parte guardano edifici mei: avegna che siano bellissimo de fuori, dentro àno via più a grandissima beleçe che molte cose te dico del savere, de la mia arte: onge cosa che in ligno o in pietra o in marmo si puote edificare, io ne sono amaestrato. E quanti discipuli darne [...]»

Bibliografia

ALBERTANO DA BRESCIA 1832:55, 71; BANCHI 1863:XLIV, VLII-LX; BARBI 1977:332 (cit. erroneamente 1358); BATTINI, 1978-1979; BOLTON HOLLOWAY 1986:33; CIONI 1790 (cit.con segnatura antica errata, G.III.47); CONTI 1979:26; CONTI 1983:66-68; CORBINELLI 1568; FLORES D'ARCAIS 1979:360, 364-365; DELLO RUSSO 1850; FLORES D'ARCAIS 1981; *Prosa del Duecento* 1959:192-194, 1057; LAMI 1737:XXI-XXII; LAMI 1756:38; LAZZI 1998:263-267; MANNI 1734; MORPURGO 1900:533-538; *Mostra di codici romanzi* 1957:177-179; *Mostra storica* 1953:135; *Oriente cristiano* 1998:n. 56; PARODI 1889:322-347; PRUNAI FALCIANI 1988:5-16; SCURICINI GRECO 1958:235-242; SEGRE 1953:399-445; *Prosa del Duecento*:453-488, 1084-1086; SPERONI 1994:LXV-LXVI; ZAMBRINI 1861:259-267

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, SEZIONE DI IMOLA, PODESTERIA DI IMOLA, ACTA 69

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV metà, frammentario. Cc. 2 (un *bifolio*) + 1 lacerto; fasc. 1²; numerazione non visibile; dimensioni 313x235 (c. 1r);¹²⁸ specchio della scrittura 20 [241] 52 x 32 [74 (14) 75] 40; rigatura e giustificazione a secco; rr. 31, ll. 30; scrittura su due colonne.

Scrittura. La grafia del copista del Laudario conservato presso la sezione imolese dell'ASBo è una *littera rotunda* del tipo bolognese, dalle forme molto tondeggianti e con uno scarto contenuto tra le misure di aste e corpo delle lettere. Si profila, inoltre, abbastanza serrata (piena ottemperanza alle prime due regole di Meyer), ancorché l'aderenza alle regole dell'elisione e della chiusura di lettera non sia per nulla rigorosa (vengono infatti realizzate rispettivamente nel 54,9% e nel 43,2% dei casi). Le consuetudini grafiche del copista si esauriscono nelle scelte seguenti: assenza del grafema *k* sostituito, nella resa dell'occlusiva velare sorda, dal digramma *ch*; presenza esclusiva della *c* cedigliata (*ç*), che corrisponde all'affricata alveolare sorda o sonora (*çase, lança, sença, çito, baptiçati*); preminenza della *d* onciale sull'allografo diritto (rapporto di 24:1); uso esclusivo della variante tonda di *u/v* e della sola variante diritta di *s*; modesto ricorso alle abbreviazioni, che consistono sostanzialmente nel *titulus* per la nasale, i *nomina sacra*, la *p* con asta tagliata (*per*) e un'occorrenza della nota tironiana 7 (*et*).

Sotto il rispetto della morfologia dei grafemi, invece, si notino: la *a* dalla spalla arricciata e ricurva sulla pancia, quasi chiusa; la *g* eseguita in due tratti nella variante italiana della 'Rücken-g', con l'occhiello inferiore arrotondato e a un dipresso chiuso dal tratto iniziale, e connotata dalla presenza del tratto di stacco (quello che realizza l'elisione, in sostanza); *d* onciale con il tratto superiore breve e parallelo al rigo; *x* eseguita come fusione di un tratto obliquo e un *c* 'conversum' (pressoché identica l'esecuzione nel cod. ASBo, Cod. Min., 58, per cui si veda la relativa scheda); *h* con l'occhiello arrotondato, aperto e terminante poco al

¹²⁸ Ovviamente si suppone che le dimensioni originarie del codice, prima della rifilatura, fossero maggiori.

di sotto del rigo; nota tironiana 7 (*et*) con il tratto verticale obliquo e quello orizzontale sviluppato a sinistra con terminazione a ricciolo. Degna di nota un'occorrenza del grafema *y* al posto di *i* (*may*).

Apparato decorativo. Iniziali a pennello di colore rosso della grandezza di due unità di rigatura; capilettera in rosso della grandezza di una unità di rigatura.

Storia del manoscritto. Il frammento fungeva da coperta di un registro della Podesteria di Imola e verosimilmente è collegato ad altri due frammenti documentari di cui si è occupato, insieme al nostro, Armando Antonelli, il quale suppone che i tre relitti potrebbero risalire al medesimo ambiente di produzione, cioè l'Abbazia di Santa Maria *in Regula* (Antonelli 2018:3-5, in c.d.s.; sull'abbazia si veda Ferri et al. 2010).

Descrizione del testo

Contenuto. Le laude del frammento imolese sono:

- brano di lauda non identificata (c. 1r);
- *Laudate la resurrezione* (c. 1r-1v);¹²⁹
- *Laudemo Cristo glorioso* (non identificata, c. 1v);
- brano di lauda non identificata (c. 2r);
- *San Iovanni al mond'è nato* (c. 2r-2v);¹³⁰
- *Honorato apostolo sancto* (non identificata, c. 2v).

In questa sede è sufficiente notare che alcune lezioni si rivelano interessanti dal punto di vista testuale e, soprattutto, fortemente connotate dal punto di vista linguistico (si rimanda in questo caso ancora ad Antonelli 2018, in c.d.s., e ai rilievi sulla lingua *infra*; ragguagli sui testimoni e sulla *varia lectio* dei medesimi si possono reperire nell'edizione critica del

¹²⁹ Cfr. l'ed. di Guarnieri 1991:120-125.

¹³⁰ Cfr. Guarnieri 1991:237-239.

Laudario cortonese curata da Guarnieri 1991). Lo schema, come segnalato da Antonelli 2018, è quello “zagialesco”, cioè *xx / aaax, ax / bbbx*, etc. (cfr. Orlando 1993:98-99).

Lingua. La veste linguistica del frammento, come si può desumere dalle vicende di trasmissione e conservazione dello stesso, rinvia alla *scripta* emiliana (con ogni probabilità bolognese) di metà Trecento. Le marche grafiche principali consistono, al netto dei numerosi latinismi grafici e grafico-fonetici (*laudate, fructo, cum, sanctificati, devotione, omni*, etc.), nella resa della laterale palatale con il digramma *gl* (*figlolo*), nella conservazione del nesso -PL- in *remplisti* ‘riempisti’ e *complisti* ‘compiesti’, nella presenza della -m in qualità di nasale finale e nella resa della sibilante con s o x. I fenomeni del vocalismo sono: apertura di I tonica in e (*benedecta*); assenza di dittongazione spontanea in sillaba tonica (*cor, bon*); metafonesi da -i finale (*poriti*); chiusura di e atona protonica in i (*volintiera*); finali delle quinte persone in -i (*andati, predicati, bapticati, poriti, debiati*); *de* invece del toscano *di*. Quanto ai fenomeni consonantici, invece, segnaliamo: gli scempiamenti diffusi (*tuto, nela, condanato, abatuto, sono, allora, tuta*); il passaggio da affricata dentale sorda a sibilante sorda (*suessione*); fricativa postalveolare sorda > fricativa alveolare sorda (*asensione*; il fenomeno è pansettentrionale); il passaggio dall’affricata postalveolare sonora alla affricata dentale sorda o sonora (*çito*); il passaggio dall’affricata postalveolare sorda alla sibilante sorda o sonora (*çase, paxe, dixè*); il passaggio /dʒ (ʒ)/ > / dz (z)/ (*raxon*); lenizione delle occlusive intervocaliche o seguite da liquida (*sovera, partida*). Per terminare, si notino i tratti morfologici che seguono: le forme del verbo ‘essere’ (*fo* ‘fu’, *serà* ‘sarà’, *sia*); i possessivi *so, to*; le forme del verbo ‘avere’ *ave* ‘ebbe’, *averà* ‘avrà’, *andarà* ‘andrà’; il pronome relativo *che* in vece di *chi* (quest’ultimo, con una sola occorrenza, è minoritario). Cionondimeno, pochi tratti mostrano una contaminazione da parte del toscano, che diviene comune soprattutto a partire dalla metà del Trecento: si tratta di un caso di mancato passaggio da affricata (o fricativa) postalveolare sonora ad affricata (o fricativa) alveolare sonora (*gente*) e di un’occorrenza del possessivo *mio*.

che desideroso de avere
per te la pace. guardi
como xpo case che no
suo redemptore.

O che la fo benedicta piu
che fosse in u. fructo se
la raxon creata. et ito
me delecta de la mete
el cor tuto. uolintiera
donato xpo che fo las
fo i ouersi modi ai li
ca et i nodi in core
am coloz. *Laus i as*
gnus or. m.

Lascate lafure. hoc
el amabile asfio.
Abu xpo siglolo te di
o ch' al so padre fene cito
in total di in celo sigli
o san mancho el dixit in
suo sermone.

Aue q' i' te. d' i' d' i' f' i'
n' g' i' apostoli san. tific
a' i' el f' e' c' o' f' i' r' m' a' t' e'
d' o' u' i' l' l' e' c' o' m' m' a' t' e'

Per tuto el modo ue
a' i' el mio euagelio p
dicat. nel nome. no
b' a' p' a' s' t' e' r' a' n' t' i' q' u' a' n' t' a'
e' m' i' l' e' n' a' r' i' a' t' i' o' n' e'.

O che crederi. o' serua
a' ai uo. poziti i' a
no. sempre serua i' n' de
salato e' a' u' i' z' a' b' o' n' i'
d' i' r' o' n' e'.

Non deb' i' u' a' u' e' r' e' p' a'
u' i' a' p' r' e' d' i' c' a' n' d' o' o' m' n' i'
c' r' e' a' t' u' r' i' a' c' h' e' c' r' e' d' e' r' e' e'
a' u' e' r' i' s' e' p' u' r' a' a' u' e' r' i'
s' i' l' u' a' t' i' o' n' e'.

O h' i' n' d' e' r' e' d' e' r' i' a' s' e' r' a' p'
o' u' t' o' c' o' n' d' a' m' a' t' o' a' b' i'
t' u' t' o' n' i' a' n' o' n' u' e' r' a' e' l'
a' u' i' a' a' i' o' a' m' o' r' i' a' p'
r' o' u' o' u' e' *Laus in die*
et nocte.

Quinto serua. glori
a' i' n' o' i' a' n' o' i' l' i' a' g' i' a'
a' i' o' r' i' a' i' n' i' a' i' a'

Ceci gamma. o' u' o' r' o'
u' e' r' u' s' t' i' i' a' p' e' n' t' e' c' o' s' t' e' c' o'
p' l' u' s' i' g' l' o' r' i' a' p' u' l' i' r' e' p' l' i'
s' i' t' e' l' t' o' a' m' o' r' i' g' a' u' d' i' o' i' e'

Qum la tua uirtu' pore
te del gran sono che fo
repente. lo splentore
uene ardente che fo mal
to spaurito.

Aloza si fo tuti p. r' i' t' u'
o' m' n' i' l' i' n' g' u' a' p' a' r' l' o' t' e'

Trascrizione di c. 1r

chi è desideroso de avere
perfecta paxe, guardi
como Christo çase, ch'è no
stro redemptore.

Ch'ela fo benedecta più
che fosse may fructo sen
ça raxon creato; e tanto
me delecta, che la mente
e 'l cor tuto voluntiera ò
donato a Christo, che forato
fo in diversi modi: cum lan
ça e cum chiodi, in croxe
cum dolore. **Laus in as
scensione domini.**

Laudate la suessione
e la mirabile asensione,

De lesu Christo figlolo de Di
o, ch'al so padre se n'è çito.
In cotal dì in celo sagli,
o' san Marcho el dixè in
suo sermone.

Àve gente dai soi fra
ti, gl'Apostoli sanctifica
ti, nela fede confirmati.

A loro disse e comandòe:
Per tuto el mondo ve n'an
dati e 'l mio evangelio pre
dicati; nel nome mio
baptìcati cum gratia
e cum benedictione.

Che crederà non serà va
no a cui voi poriti ma
no: sempre serà sano e
salvo e averà bon g<ui>
dardone.

Non debiati avere pa
ura, predicando omni
creatura che crederà e
averà fe' pura, averà
salvatione.

Chi non crederà serà per
duto, condanato et aba
tuto: mai non averà el
mio aiuto et andarà a per
ditione. **Laus in die
<p>e<n>te<c>ostes.**

Spirito santo glori
<oso>, sovra noi sia gra
<tioso>

Se cum gram devotione
venisti, la Pentecoste com
plisti; gli discipuli rempli
sti, del to amore gaudioso
Cum la tua virtù poten
te, del gran sono che fo
repente. Lo splendore
venne ardente, che fo mol
to spauroxo.

Alora si fo tuta partida
omni lingua parlò de

Bibliografia

ANTONELLI 2018 (in c.d.s.); FERRI ET AL. 2010; GUARNIERI 1991; ORLANDO 1993:98-99

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{IV}(*post* 1380)-XV prima metà (si cfr. Sassoli 1861:207, Lanzoni 1907:138, BAI:585, De Tata 2001, Spongano 2011:6, tutti propensi per una datazione al XV secolo). Cc. I (cart. num. mod. a matita), 24 (l'ultima è cartacea). Numerazione moderna a matita in cifre arabe nel margine superiore destro; fasc. I¹, II-III¹⁰, III³; richiami di fascicolo visibili; mm. 260x192 ca.; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura mm 26 [180] 52 x 35 [110] 45; rr. 29, ll. 28; testo su una colonna, a piena pagina.

Il *recto* della prima guardia reca la vecchia segnatura, in corsiva moderna a penna: *Aul. III. Append. Mss. 2108*. L'ultima guardia, cartacea e posticcia, si trova ancorata all'ultimo fascicolo, in origine un duerno deprivato in seguito dell'ultima carta e risarcito appunto con la guardia cartacea: quest'ultima reca un brano del *Digestum* su due colonne in *littera parisiensis* di modulo molto piccolo.

Scrittura. Una sola mano in *littera textualis* del tipo *bononiensis*, abbastanza calligrafica e compressa (rapporto aste/corpo delle lettere molto ridotto). Lettere serrate all'interno di parola grafica per via di una costante applicazione delle regole di Meyer e della regola dell'elisione; l'uso di *r* rotonda è esteso anche al seguito di *a, e, i, u*, e si registra almeno un caso di utilizzo dopo lettera *c* (sicuramente per l'evidente affinità morfologica di quest'ultima con il grafema *e*). Parole grafiche abbastanza serrate nella catena grafica garantite dall'aderenza ai canoni della *textualis* sopraelencati. Tra gli usi grafici principali: assente l'uso delle note tachigrafiche 7 (*et*) e 9 (*con*); uso esclusivo della variante tonda del grafema *u/v*; presenza esclusiva della variante onciale della *d*; resa della sibilante orda e sonora indifferentemente con *x* o *s* (*ss*); uso esclusivo del digramma *ch* per l'occlusiva palatale sorda; ricorso al solo grafema *ç* nel rendere l'affricata palato-alveolare sorda o sonora. La somma dei tratti evidenziati, segnatamente la mancanza di note tachigrafiche, rivela la personalità di un copista poco (se non per nulla) aduso alla trascrizione di testi giuridici e offre un esempio di *littera bononiensis* in certa misura discosta dal 'tipo' canonico

del codice giuridico latino, anzi incorporata nel processo di confezione del codice in volgare. Presenti *maniculae* ad indicare brani del testo (in un caso la *manicula* è accompagnata da sottolineatura, alle cc. 7v-8r). Una mano ricalca alcune porzioni di testo laddove l'inchiostro è troppo evanito a c. 14r; un'altra mano, moderna, esegue la stessa operazione a c. 19v. Le correzioni, invece, sembrano opera del copista medesimo.

Apparato decorativo. Una grande iniziale miniata a c. 1r, su fondo d'oro, raffigura san Petronio con la città di Bologna nel palmo della mano. Il Santo indossa la mitra e una casula rossa (blu all'interno), e regge il pastorale con il braccio destro nell'atto di benedire. Iniziali alternamente rosse e blu con filigrane semplici di colore contrario, delle dimensioni di due righe di scrittura, a segnalare l'inizio dei capitoli; segni paragrafali a piè di mosca alternamente rossi e blu solo alle cc. 21v-23r (la sezione occupata dall'*Epistola*).

La miniatura incipitaria raffigura il santo con ciò che diverrà, a partire dalla fine del secolo XIV, il suo attributo iconografico principale: la città di Bologna (in palmo di mano o in braccio oppure ai piedi del santo). La prima, assoluta, comparsa del santo nelle miniature degli Statuti delle corporazioni cittadine bolognesi risale alle prime decadi del Trecento (Matricola della Società dei Toschi del 1322: ASBo, cod. min. 8): a questa segue un "silenzio" iconografico che si romperà definitivamente con la restaurazione comunale del 1376 (Giansante 2001:90 e Medica 2001:142). Prima del 1376 abbiamo due sole miniature di san Petronio (Statuti dei Merciai del 1360, Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 636 e Matricola della Società dei Fabbri, Roma, Bibl. del Senato, Statuti ms. 26), opera di Niccolò di Giacomo, cui se ne deve il trionfo iconografico dopo il 1376 (Giansante *ibid.* e Medica 2001:142-144). Cionondimeno, la prima attestazione visiva di San Petronio con il modellino della città risale solo al 1380 (si tratta della scultura lignea che adorna il reliquiario realizzato da Jacopo Roseto; v. Arzenton Lanzi 2001:124). Le prime miniature che attestino la nuova veste iconografica sono tutte successive: Statuti della Società dei Salaroli del 1376, Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 637 (ma la miniatura è successiva secondo Battistini 1999:140 e Medica 2001:145); Statuti della Società dei Cambiatori del 1386 (la miniatura, ritagliata, è ora di ubicazione sconosciuta); Statuti dell'Arte della Seta, 1380-1385, ASBo, cod. min. 56

(Medica 2001: 145-148). Il dato iconografico, dunque, spingerebbe a datare la miniatura del codice 2060 a partire dalle ultime due decadi del XIV secolo.

Storia del manoscritto. Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna ma proviene dall'Oratorio di San Filippo Neri. A c. 1r una scrizione evanita in più punti ma *grosso modo* leggibile con l'ausilio della lampada di Wood dice: «Questo libro si è mio de pulicreto de oratio dipintore dignissimo e dove | Se cu(n)tene come la n(ost)ra inclita cita fu rehedifichata dal n(ost)ro protetore | m(iser) sancto petronio In seme cu(m) m(iser) sancto ambrosio vescove dignissimo de la | illustre cita de milano laus deo amen ego cesar cavalin[us ?]». Tale nota di possesso si riferisce a Policleto, pittore bolognese, uno dei sei figli maschi di Orazio, figlio a sua volta del più noto pittore Jacopo di Paolo. Orazio fu anch'egli pittore e operò a Bologna nella prima metà del Quattrocento ma rimangono pochissime opere che gli si possano attribuire con certezza, e parimenti scarse sono le notizie su Policleto (si vedano, almeno, Massaccesi 2011:125-126 e Minardi 2013, con bibliografia pregressa; fa il punto su Orazio pittore D'Amico 1987, mentre abbiamo una ricostruzione genealogica della famiglia in Pini 2005:61-64).

Descrizione del testo

Contenuto:

1. *Vita di San Petronio* (cc. 1r-21r);
2. *Epistola* (cc. 21v-23r);
3. breve elenco di orazioni da farsi durante le sacre funzioni (c. 23r);
4. rubriche introdotte da segni paragrafali blu a carattere 'conativo': «¶ Intendi che coteste cose se vogleno fare e dire cu(m) devocione | ¶ Non despresiare queste cose che so scrite in questo libe | reto . inpero che le sono de grandissima virtu . e se tu le au | serai speso troverai la verita | ¶ Negono non pensi de godere isoi deleti in questa ui | ta . secu(n)do lo corpo . Chi posa avere bene in lautra uita | secundum lanima ? | ¶ O diues odiues fac bonu(m) dum uiuis sci post mortem | vivere uis | ¶ Aue maria n(ost)ra aduocat . ora pre nobis Amen» (c. 23v);
5. brano del *Digestum* di Giustiniano (c. 24r-v).

Il testo più congruo relato dal manoscritto è la *Vita di San Petronio* in volgare, della quale il nostro si configura testimone più antico (un frammento cartaceo conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, segnalato da Lanzoni 1907:138 con segnatura 31/1883, datato al sec. XIV, risulta oggi perduto). La teoria di Corti sulla comune derivazione di questa *Vita* volgare (da qui in poi *Vv*) e della versione latina (*VI*) trasmessa dal lezionario stefaniano (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1473, datato al 1180) da un comune ascendente latino (Corti 1962:XIII-XXXIX) è stata in seguito scartata dalla quasi totalità degli studiosi che si sono occupati del testo (in primo luogo da Orselli 1972:331-343, che replica la sua posizione in Orselli 1984; più recente la critica di Fanti 2007:131), anche se già Lanzoni, editore critico della *VI*, rilevava che «questa leggenda non è una traduzione dal latino, ma una composizione originale» (Lanzoni 1907: 143). Orselli fonda la sua ipotesi sul fatto che nella parte finale di *Vv* si riconosce una «forte tensione spirituale» che porterebbe a datare la redazione oltre il 1264, anno della bolla *Transiturus*: inoltre, considerando la diffusione della festa del Corpus Domini a Bologna attraverso quanto ci dicono i documenti del tempo, la studiosa escluderebbe «anni precedenti l'inizio del XIV secolo» (Orselli 1972:341-343); già Corti, però, non escludeva una datazione «ai primi del XIV secolo» (Corti 1962:IX).

Lingua. Per un quadro puntuale della lingua del manoscritto fondamentale rimane lo studio linguistico di Maria Corti premesso all'edizione critica della *Vita* volgare (Corti 1962:XL-LXXVII), di cui ci si limiterà a segnalare i tratti prettamente bolognesi e quelli più latamente emiliani. Sono marche del bolognese: le tipiche forme *sipi* 'sii', *abude* 'avute', *aipudo* 'avuto', *aipude* 'avute'; il passaggio, in sede tonica, di *u>o* (*negono* 'nessuno, etc.); il passaggio, in atonia, di *e>i* (*caxi* 'case', *imperadori* 'imperatore', *porti* 'porte'). Latamente emiliani, invece, la trasformazione *s>sc* (*sciando* 'essendo', *escere* 'essere') e l'esito *-a'*, *-ai* di *-ali* (*qua'*, *quai* 'quali').

Nella breve trascrizione che qui si offre, si rinvengono i seguenti tratti settentrionali: sonorizzazioni di occlusive intervocaliche (*segondo*, *nado*, *sovra*, *digando*); scempiamenti vari (*lege*, *schiaa*, *tuti*, *tuto*, *vene*), cui però si oppongono i casi di intensa *ello* (tre occorrenze), *quello*, *grandissime*, e gli ipercorretti *ellecto*, *chosse*, *baille*; congiuntivi in *-iando/-ando* (*siando*, *tignandolo*, *vignando*); metafonesi da *-i* finale (due occorrenze di *imperaduri*); generale presenza di *-e* in luogo di *-i* toscana (*de*, *se*, *el*, *femena*, *baptexemo*, *recuverse*, *anemo*); passaggio *sc>ss* in *possa* 'poscia'; possessivi *soa*, *so*. Da notare la risoluzione dei nessi occlusiva+l, qui ravvisabile in *schiaa* e *spiandore*, e l'assenza di dittongazione (anche se nel manoscritto se ne registra una scarsa presenza: v. Corti 1962:XLVI).

Sulla scorta delle recensioni all'edizione della *Vita* curata da Corti, si segnalano alcune criticità il cui approfondimento potrebbe fornire un inquadramento cronologico della lingua più preciso: i raddoppiamenti *ello*, *quello*, segnalati nello spoglio linguistico, sono «ipertoscanismi di carattere reattivo», tuttavia non più «il segno di opposizione col di fuori» ma ormai «una caratteristica distintiva» (Terracini 1963:216-217; approfondimenti sul questo tema sono da auspicare per Mengaldo 1963:103); la scarsità di dittongazione, testimone della allogazione cronologica del testo (e del codice) al di qua della metà del Trecento (già che la dittongazione comincia a diffondersi nel bolognese solo a partire dalla metà del secolo), in verità potrebbero semplicemente ascrivere alla conservatività della scrittura, «un elemento che la Corti non ha mancato altra volta di notare» (Stussi 1963:278); la mancata conservazione del nesso *CL* nella *Vita* è giustificato da Corti come tratto letterario (Corti 1962:LV), ma dato che nei documenti esso «persiste, sia iniziale che intervocalico» e data la sua presenza nel codice **S** del *Fiore di Virtù* (accanto alla conservazione di *PL*, *BL*, *FL*,

GL) si potrebbe ipotizzare che essa manchi per via della seriorità del codice (confortata dai dati paleografici e relativi alla miniatura iniziale).



Segondo che se lege in linsto-
ria de questo nostro padre mi-
ser. S. Pietro petronio. ello fo
de contrate de greca nato de
progenia S. schiata imperiale.
E de circa soa si fo tri impera-
duri. El primo si aue nome

Constantino. laltro si aue nome. Constante. E tu-
ti sono imperaduri de roma. Segondo che se troua
scritto in linstoria soa in quello tempo lo padre e

Olamatore de questo nostro padre miser. S. Pietro Pe-
trono. si. anto in sancta e bona vita insieme con
la soa dona. lo nostro signore si lare duz figlioli. luno
fo maschio. elaltra femena. dei quale figlio mas-
chio fo grantre ale greca in quella prouentia.
to chel fo portorio al sancto baptesimo. En quan-
tolo el patriarcha de costantinopoli. soua lo baptes-
imo uene vna grantre luce espiantore e ececiue-
se tuto questo sancto. si chel patriarcha uene
quaxi tuto meno. eposi si lo rende ale baule digan-
to. castu sic ellecto da dio E dio per lu mostria
grantre merueglie e grantissime chosse selto h pre-
sta vita in que munto.

Sil anto aleuato questo sancto. en quan-
to in ecate e in tempo. di conoscere lo bene-
dalmale. Ello si despoze tuto illo uolere et in tem-
pione. a seruire dio de puro. ameno euolere. E sta-
to in sancta e bona vita lo padre lo marito a studiare

Trascrizione di c. 2r

[S]egondo che se lege in l'*Instoria* de questo nostro padre Miser sancto Petronio, ello fo de contrade de Grecia, nato de progenia e schiata imperiale. E de caxa soa si fo tri imperaduri: el primo si ave nome Constantio, l'altro si ave nome Costante, e tuti fono imperaduri de Roma. Segundo che se trova scripto in l'*Instoria* soa, in quello tempo lo padre e la madre de questo nostro padre Miser sancto Petronio siando in sancta e bona vita insieme con la soa dona., lo nostro Signore sì li dé dui fijoli: l'uno fo maschio e l'altra femena, del quale fijolo maschio fo grande alegreça in quella proventia. «Na»do ch'el fo, portonlo al sancto baptextemo e tignandolo el patriarcha de Constantinopoli sovra lo baptextemo vene una grande luce e spiandore, e recuverse tuto questo fantexino, sì che lo patriarcha vene quaxi tuto meno. E possa sì lo rendé ale baille, digando: «Custui si è ellecto da Dio, e Dio per lui mostrarà grande meraveglie e grandissime chosse s'ello li presta vita in que«sto» mundo». Siiando alevado questo fantexino e vignando in etade e in tempo da conoscere lo bene dal male, ello si despoxe tuto il so volere et intemptione a servire Dio de puro anemo e volere. E siando in sancta e bona vita, lo padre lo mandò a studiare ...

Bibliografia

ARZENTON LANZI 2001; *BAI*:585; BATTISTINI 1999:140; DE TATA 2001; FANTI 2007; GHINASSI 1963; GIANANTE 2001; LANZONI 1907:137-147; LODI 2000:75-77; MEDICA 2001; MELLONI 1786:304; MENGALDO 1963; ORSELLI 1972:331-343; ORSELLI 1984; PASQUINI 2001; PASQUINI 2013:137; PINI 1999a:201; PINI 1999b:267; PINI 2000:118; QUAQUARELLI 2014:206-207; SASSOLI 1861; SPONGANO 2011:6, 625; STUSSI 1963; TERRACINI 1963

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII, seconda metà. Cc. 51 (ma il ms. doveva consistere, in origine, di 99 o 101 cc., come ipotizza Castellani 1955:21), num. moderna in cifre arabe (ma le prime 46 cc. recano num. antica, di mano francese, forse trecentesca, che va da *i* a *iiij^{xx}xiiij*)¹³¹; fasc. I², II⁸, III⁸, IV⁶, V⁴, VI⁴⁺¹, VII⁸, VIII⁸, IX²; mm. 215x143 ca.; rigatura e giustificazione a piombo; specchio della scrittura di 19 [132] 62 x 21 [84] 39; rr.37 / ll. 36; testo su una colonna.

Scrittura. Il codice è redatto da due mani, entrambe ascrivibili all'ambito della *littera textualis* italiana del XIII secolo, verosimilmente della seconda metà, localizzabili nell'Italia settentrionale (probabilmente in area emiliana). La seconda mano, in ogni caso coeva della mano principale, verga esclusivamente la carta qui esaminata (c. 38v), che è la sola a tramandare i *Parlamenta* in volgare di Guido Faba.¹³² Essa differisce dalla mano principale *in primis* per il modulo più ampio; inoltre, la *g* viene tracciata dal nostro copista con l'occhiello inferiore rotondo, laddove quello della mano principale è più squadrato e si chiude con un sottile filetto obliquo; la *a* mostra nella grafia della mano secondaria una spalla meno accentuata. Si segnalano, limitatamente al copista cui si deve la carta esaminata, i tratti seguenti: contrasto pieni-filetti poco accentuato; non elevata compressione della scrittura, ma buona serratezza delle lettere all'interno della singola *dictio* grazie alla piena aderenza alle regole di Meyer; uso abbondante di abbreviazioni, soprattutto della nota 7 (assente la sodale 9); presenza del grafema *k*, marca di una certa arcaicità (riconosciuta già da Castellani 1955:22); uso esclusivo del grafema *ç* per la resa dell'affricata dentale sorda e sonora (in un paio di casi lo stesso fonema viene reso con la semplice *c*: v. *infra*); ricorso quasi esclusivo alla variante onciale della lettera *d* (un solo caso di *d* diritta); il grafema *u/v* viene realizzato nella sola variante tonda.

¹³¹ L'origine francese dell'estensore della cartulazione antica si evince dal sistema di numerazione vigesimale adottato.

¹³² Il resto del ms. reca testi latini: v. *infra*.

Apparato decorativo. A c. 1r un'iniziale miniata ritrae l'autore, Guido Faba, con un libro aperto in mano, sulle cui pagine si legge l'*incipit* della sua opera, la *Summa dictaminis*. Dodici illustrazioni accompagnate da didascalie («*ymago iusticie*», «*ymago fortitudinis*», etc.) sono poste ad ornamento delle cc. 39r-51v (recanti la *Gemma purpurea* e la *Summa de vitiis et virtutibus*). Iniziali miniate poste all'inizio di ogni trattato; iniziali alternamente rosse e azzurre con semplici decorazioni a penna di colore inverso (le iniziali di c. 38v sono entrambe rosse), lettere nel testo toccate di rosso; segni paragrafali a piè di mosca alternamente rossi e azzurri; rubriche.

Storia del manoscritto. Il manoscritto apparteneva alla collezione di Philibert de La Mare (1615-1687), erudito borgognone, la quale confluì nei fondi della Bibliothèque Royale nel 1719.

Descrizione del testo

Contenuto:

1. *Summa dictaminis* (cc. 1r-22v), mutila;
2. *Dictamina rethorica* (cc. 22v-24v), mutili anch'essi;
3. *Exordia et continuationes* (cc. 25r-26v), acefali e mutili;
4. *Arengae* (cc. 27r-38r), acefale e mutile;
5. *Parlamenta et epistole* (c. 38v), solo i numeri 83 e 84;
6. *Gemma purpurea* (cc. 39r-45v);
7. *Summa de virtutibus et vitiis* (cc. 46r-51v), lacunosa nella prima parte.

Il manoscritto tramanda le opere di Guido Faba, maestro di retorica bolognese vissuto tra la fine del XII e la metà del XIII secolo, ed è siglato **H**. Maestro di retorica e notaio, Faba nacque e visse a Bologna, ma non è da escludere un suo soggiorno a Siena suggerito da insoliti riferimenti alla città proprio nei *Parlamenta et epistole*. Quest'ultima opera, trasmessa in parte dalla carta escussa, fu redatta verosimilmente a partire dal 1239 e non oltre il 1242-43 (Gaudenzi 1895:146-150): si tratta di "parlamenti", ovverosia di argomenti, cui fanno seguito epistole in numero variabile tra due e quattro. Rispetto alle altre opere di Faba, i *Parlamenta* vedono il predominare del volgare sul latino.

Lingua. La lingua di c. 38v è emiliana, con tinte venete attribuibili al copista o ad un antografo. I fenomeni comuni al panorama romanzo dell'Italia settentrionale sono: le desinenze in *-emo* delle 4^e persone dei verbi (*salutemo, cognoscemo, demo*); le forme dei possessivi *toa, toi*; un caso di ricorso al grafema *s* per la fricativa palato-alveolare, *conosuda* 'conosciuta' (fenomeno la cui 'pansettentrionalità' è ribadita da Corti 1960:182). I tratti che rinviano all'area veneta sono invece: la forma *ensir* per 'uscire' (forma lombardo-veneta in verità: cfr. la banca dati dell'OVI all'indirizzo <http://gattoweb.oivi.cnr.it/>); la lenizione e poi caduta delle occlusive intervocaliche in *licaor* 'leccatore', *fornicaor* 'fornicatore', *traitor* 'traditore', *brutao* 'bruttato', *coronai* 'coronati' (il fenomeno è «imponente» nel padovano secondo Corti 1960:195-196; cfr. Tomasin 2004:131). Sono invece emiliani i seguenti tratti: le due occorrenze di *saipando*, fenomeno precipuo del bolognese (non segnalate da Castellani 1955:75); la conservazione dei nessi *pl-*, *gl-*; l'assenza di dittongazione (un esempio per tutti: *logo*, che avalla la datazione del codice al XIII secolo). Si segnalano, inoltre: l'assenza di metaforesi (si tenga conto, però, che le forme del testo non sarebbero comunque suscettibili di metaforesi); due casi di resa dell'affricata dentale sorda e sonora con il grafema *c*; l'uso esclusivo, nella coniugazione di *essere*, delle forme *éi, é', sun*.

De quadragesima ad carnis primum.

Doi quaresima mare donesta e de discretione. ne
salutemo te en leuar lupo rapace. he nos digne.
ma eulogo de salute abie pianto et dolore. tu fan
ben he noi cognoscemo letoi oure. cle to iugra.
sun anei manifeste. he tue fello. clero. rufiano.
puonero. glotone. lupo. ingordo. luaoz. bisacero.
inuernaro. cogatore. baratero. adultero. fornicatoz.
omueda. p iuro. fallago. trauoz. ingratatez. men
coner. amico demore. epicno de multa fugera.
vnde lornando loqual tu ai brutae ppedati. uo
planto purgat. digna mente. puita inuici et in
maculata. p diximo. et oratione. et beneficio de
citta. comandetnoti desireti tate. kenta qui
amari di debia en he de uita tristitia. et letoi
abuzice. si iulogo deserto. ouero mita de farafima.
supando he luto te laseg trouare. noi cu nra can
lana confonderemo te. et uitalitas genu.

Responsua contraria.

Don carleuar te deare et principe dele tre. noi de
no fabie an quaresima topina he plena deplan
to adigna mistria. ma cu te sui cofusion. angustia
et dolez. kame in mura delmudo. mare dauantia.
lor de lacrime. figia de ruidita. letoi uare. egrise
si canere. salti. celaci. litoi cibi si legume bestial.
da te descende. ua. diuision. melencoria. ifirmita.
pallor. one anno ne fan abito ligmo balgore.
et tempella. exilator pcola demonia. et famli mali
et iniqua. et tate et rebiosa. et falsibiosi he uita te por
ta odio. et delubrano kente debis. roznat. qz ap noi
da nra gente. et fan balli. anni. etrelle. p noi et don
celle. et resenca etalle. gumbolaci. goid et de porri. in
de cup quello uerri. anemo afer uia uarria. qz uela
ua malitia. sia conofuda. demio te parola he ai fida
fallo. se eno plu debis. domoraz letu noi fuger. laro ore
esaper lauita. larpato kelodi pelao delapalta noi
ueremo orona. cu cigli ro se. eflote. efanru hanceti
sup letamelle. canere. uerli desino amore.

Trascrizione di c. 38v

[...] **De quadragesima ad Carnesprivum.**

[N]oi, quaresema, mare d'onestà e de discretione, noi¹³³ salutemo te, Carlevar, lupo rapace ke no è' digno, ma en logo de salute abie planto et dolore. Tu sai ben ke noi cognoscemo le toi ovre, e le toi iniquità sun a noi manifeste; ke tu è' fello, e laro, rufiano, putanero, glotone, lupo ingordo, licaor, biscaçero, tavernaro, çogatore, baratero, adultero, fornicaor, omicida, periuro, fallaço, traitor, inganator, mençoner, amico de morte, e pleno de multa suçura. Unde lo mundo lo qual tu ài brutao per peccati, voglondo purgar dignamente per vita munda et immacolata, per decemo et oratione et beneficio de carità, comandemoti destretamente k'entra qui a martidi debiai ensir de tuta Cristentà, et la toa abitatione sia in logo deserto, overo in terra de Sarasinia. Saipando ke suto te lases trovare, noi cum nostra cavelaria confonderemo te et tuta la toa gente.

Responsiva contraria.

[N]oi Carlevar, re dei re et principio dele terre, noi demo salve a ti, Quaresema topina, k'è' plena de planto e d'ogna miseria. Ma cum te sia confusion, angustia et dolor. Ka tu è' inimica del mundo, mare d'avaritia, sor de lacrime, figla de nudità. Le toi vare e grise si è cenere, saki e celici; li toi cibi sun legume bestial; da te descende ira, division, melenconia, infirmità, pallor. One anno ne fai asalto sì como fulgore et tempesta, et in la toa piçola demorança se fa multi mali et iniquità; et tanto èi tediosa et fastidiosa, ke tuti te porta odio et desidrano¹³⁴ ke 'nte debie tornare. Ma per noi e la nostra gente se fai balli, canti, e treske, per noi le doncelle se resença e fasse gran solaci, çoie et deporti. Unde, enperquello ke noi avemo a far via luntana, açò ke la toa malitia sia conosuda, damote parola ke tu fin'a Sabato Sancto e no plù debie demorar, se tu voi fuger la morte e scampar la vita. Saipando ke lo dì preclaro dela Pasca noi veremo coronai cum cigli, rose e flore, e farimi li auseli supra le ramelle cantare versi de fino amore.

¹³³ *noi*: *i* quasi del tutto evanita.

¹³⁴ Lettura incerta: prob. *desuhrano*.

Bibliografia

BAUSI 1995; CASTELLANI 1955; CASTELLANI 1997; FEO 1985:25-93; GAUDENZI 1895; GAVAZZOLI
TOMEA 1990:69; GAVAZZOLI TOMEA 1993:16, 19; HASKINS 1929; LAZZERI 1942:421-445;
Manuscripts enluminés:87-88; MONACI 1888:403; MONACI-ARESE 1955:59-63; MONTEVERDI
1945:77-109; ROMANO 1907:14; TERRACINI 1949:315-329

CITTÀ DEL VATICANO, VATICANO LATINO 5107

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII^{III-IV}. Cc. I, 87, 1'. Num. moderna (settecentesca) a matita in cifre arabe;¹³⁵ fasc. I-III⁸, IV-V⁶, VI⁴, VII⁸, VIII¹⁰, IX-X⁶, XI⁸, XII⁴;¹³⁶ mm. 203x141 ca.; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura 23,1 [138,7] 41,2 x 14,2 [42,6 (8,2) 45,6] 30,4; rr. 40, ll. 39; testo su due colonne.

Scrittura. Il codice Vat.lat. 5107 è vergato in *littera textualis* da due mani principali: la prima, minuta e compressa in senso verticale, verga le cc. 1r-66v e presenta tratti delle scritture corsive come, ad esempio, la *a* priva di spalla; la seconda, semplificata, dai connotati corsiveggianti, come si evince, per esempio, dalle aste delle lettere che sono prolungate laddove l'unità di rigatura dia agio al copista di prolungarle, trascrive le cc. 67r-84r e 86v. Una terza mano, in cancelleresca (potrebbe trattarsi della seconda mano in una veste informale, non sorvegliata) verga la c. 0r, mentre un'altra mano, sempre in corsiva ma dal tratto sottilissimo trascrive le cc. 0v e 84v-85r, nonché diverse note a margine nella prima parte del ms.; infine, una quinta mano traccia alcune scrizioni a c. 86v.

Il tratto della scrittura della seconda mano, responsabile della carta qui riprodotta, è marcato e uniforme, altro sintomo della relativa imperizia del copista nella pratica della scrittura libraria: infatti le regole di Meyer, considerate comunemente i pilastri della *littera textualis*, non vengono rispettate con rigore. La fusione di curve contrapposte è realizzata "solo" nell'80,2% dei casi, mentre la *r* tonda è praticamente assente (due sole occorrenze, ma si tratta del compendio per la desinenza latina *-rum*); la regola dell'elisione, al contrario, viene realizzata quasi nella totalità dei casi (ma la corsività della scrittura favorisce questi legami, mentre lo spessore del tratto fa sì che siano sovente grossolani o imperfetti, soprattutto quando a elidere sono *r* o *t*), laddove la chiusura di lettera concava su quella seguente vede l'83,9% delle realizzazioni, anche se talvolta si realizza in maniera imperfetta.¹³⁷ Per quanto

¹³⁵ La prima carta non è numerata.

¹³⁶ Le cc. 0 (cioè a prima, non numerata), 37, 66, 82, 83 sono cucite o incollate separatamente.

¹³⁷ La *x*, per la sua particolare morfologia, non elide né chiude, per cui non è stata considerata (v. *infra*).

riguarda altre particolarità, si segnalano: la presenza di *k* per rendere l'occlusiva velare sorda (*karissimo, k'eo, ka*), ma il più delle volte il suono viene reso con il digramma *ch*; la presenza esclusiva del grafema *ç* per rendere l'affricata alveolare sorda o sonora (*grandeça, inperçò, çurare, etc.*), mentre risulta assente la *z*; l'uso esclusivo della variante onciale di *d*; la predominanza della variante tonda di *u/v* (fa eccezione il compendio per il latino *unde*, che reca la *u/v* angolare, ma trattasi di forma cristallizzata e dunque non soggetta agli usi grafici del singolo copista); l'uso abbondante di abbreviazioni (presenti le note 7 e 9, ricorrono sempre gli stessi segni abbreviativi, come il *titulus* per le nasali, il segno a forma di goccia rovesciata e un *titulus* generico); la presenza della variante verticale della *m* (a forma di *semicolon*) in fine di parola. Sono altresì da notare i seguenti fatti esecutivi, da ascriversi alle abitudini grafiche di matrice corsiva del copista: la *a* priva di spalla, di tipo carolino; la *g* con l'occhiello inferiore aguzzo e allungato verso sinistra; la *e* con il tratto di stacco marcato e proteso verso destra; la forma della *x* (usata indifferentemente per la sibilante sorda o sonora nel testo volgare) che non è frutto di due *c* 'conversi' ma è semplificata in un tratto verticale tagliato da un lungo frego obliquo; la *d* con il tratto superiore abbastanza prolungato e inclinato di 45° circa rispetto al rigo di scrittura; l'occhiello della *h* che non chiude mai e talora prosegue sotto il rigo di scrittura. A parere di chi scrive, la seconda mano e, conseguentemente, la seconda sezione del ms., sarebbero da assegnare alla seconda metà del XIII secolo, mentre la prima sezione, vergata dalla prima mano, parrebbe più antica e da collocarsi intorno alla metà del secolo (Monteverdi 1945:93-94 datava l'intero codice tra 1245 e 1250).

Le rubriche sono di due mani principali: la prima è responsabile di quelle delle cc. 1r-66v ed è di cultura grafica consimile a quella del copista della medesima sezione (al quale se ne potrebbe assegnare la paternità), anche se talvolta interviene un'altra mano, identificabile verosimilmente con la quarta mano; le rubriche delle cc. 67r-84v sono di altra mano, dalla scrittura schiacciata e dal tratto marcato (diversa dalla mano che verga la stessa sezione anche per via dell'applicazione rigorosa della norma relativa a *r* tonda).

Apparato decorativo. Per la prima sezione (cc. 1r-66v): una grande iniziale figurata a c. 1r (*magister* in cattedra con due allievi ai lati); disegni a margine in vari luoghi in nero, più

raramente in rosso o in entrambi i colori; grandi iniziali filigranate alle cc. 30r, 42r e 55v; iniziali minori, di grandezza variabile, alternamente rosse e blu con filigrane del colore contrario; rubriche; segni paragrafali a piè di mosca alternamente rossi e blu; lettere toccate di rosso all'interno del testo. Relativamente alla seconda sezione (cc. 67r-84r): iniziali minori di grandezza variabile, di rado filigranate; segni paragrafali a piè di mosca solo in rosso; lettere toccate di rosso. Presenti istruzioni per il miniatore relative alle iniziali.

Storia del manoscritto. Il codice è sicuramente alla Biblioteca Apostolica Vaticana dal Settecento, come attesta anche la legatura settecentesca in pelle rossa recante sul dorso lo stemma del bibliotecario dell'epoca, il cardinale De Zelada (incaricato dal 1779 sino alla morte, avvenuta nel 1801). Il codice sembra essere stato redatto a Bologna come risulta dai rilievi linguistici e paiono avallare le due scrizioni, di due mani diverse, contenute a c. 86v: «Ego Galvan»; «bononie i(n) festo s(an)c(t)i Stefani».

Descrizione del testo

Contenuto: Il manoscritto tramanda opere del solo Guido Faba:

- *Summa dictaminis* (cc. 1r-21v);
- *Epistole* (cc. 21r-29v);
- *Dictamina rethorica* (cc. 30r-41r);
- *Exordia et continuationes* (cc. 42r-55v);
- *Arenghe* (cc. 55v-61r);
- *Summa de vitiis et virtutibus* (cc. 61r-66r);
- *Gemma purpurea* (cc. 67r-72r);
- *Parlamenta et epistole* (cc. 72v-84r).

I *Parlamenta et epistole* sono l'unica opera in volgare del maestro di retorica Guido Faba (se si eccettuano alcune formule volgari contenute nella *Gemma purpurea*), nato a Bologna non oltre il 1190 e ivi attestato in diversi documenti (Bausi 1995). Il testo dei *Parlamenta et epistole* è trådito, oltre che dal ms. Vat. lat. 5107 (siglato **D** dai filologi), da tre codici: **E** (Wien, ÖNB, 585); **F** (London, British Library, Additional 33221); **H** (Paris, BNF, latin 8652A, per cui si veda la scheda nel presente lavoro). I mss. **E** e **F** «sono strettamente collegati fra di loro e discendono da un comune capostipite cremonese anteriore al 1248», mentre **D** sembra discendere da un interposito più in alto nella tradizione e rispecchierebbe gli usi linguistici dell'autore; il parigino **H**, invece, latore di due soli parlamenti (*De Quadragesima ad Carnesprivum* e la *Responsiva contraria*), risalirebbe ad un capostipite comune ai codici **D**, **E** e **F**, ma in rapporto diretto, senza il tramite di interpositi (Castellani 1997:231, da cui si cita e alla cui bibliografia si rimanda per le edizioni e gli studi su Faba e sulle sue opere; i rapporti di **H** con gli altri codici si basano invece sui rilievi di Castellani 1955:30-42, la cui collazione e riflessione verte però esclusivamente sul testo della *Gemma purpurea*).

Lingua. I *Parlamenti* del *magister* bolognese Guido Faba sono stati verosimilmente scritti (o, ad ogni modo, tale doveva essere la veste linguistica del capostipite dei mss. pervenuti) in un bolognese sovramunicipale, in linea con quella «tendenza antidialettale propria dei testi non solo composti ma anche trascritti nel centro di cultura bolognese» ben delineata da

Maria Corti e già tenuemente profilata da Benvenuto Terracini (Corti 1960:185, da cui si cita, e Terracini 1950:320). Si spiegano così toscanismi quali la conservazione delle geminate (*aparesse, vignisse*), il possessivo *sua* (contro il sett. *soa*) e la parziale assenza di metaforesi (limitatamente alla porzione di testo qui esaminata: *voi*). Rendono conto della bolognesità o, più latamente, della settentrionalità del copista (sebbene si tratti di personalità adusa alla grafia toscana) i tratti seguenti: presenza dei nessi -GL-, -PL- (*plu, consiglio, plaçeve*, etc.), conservati sino ai primi del Trecento e propri anche del ms. **K** delle *Arringhe* di Matteo de' Libri (Vincenti 1974:LXXXIV); il passaggio dalla fricativa alveolare sorda alla retroflessa sorda (*sci entendo, scia vegnù*, etc., per cui si vedano Terracini 1950:322 e Corti 1960:182); l'esito assibillato dei latini -STJ- e -X- (*poxa, laxano*, in cui la *x* verosimilmente è grafia per *s/ss*), fenomeno di tutto il Nord; passaggio da affricata palatale sorda ad affricata alveolare sorda (*con ço scia cosa*, etc.); jod+voc. che evolve in affricata alveolare sonora (*çurare* < IURARE); le forme del condizionale in -ave (*serave* 'sarebbe', *converave* 'converrebbe', *descenderave* 'discenderebbe', etc.); trasformazione della *u* davanti a nasale in *o* (*negono*), anche nelle *Arringhe* e nel *S. Petronio* volgare (Vincenti 1974:LXX, Corti 1962:XLVIII-XLIX). Particolare è la forma *lu* dell'art. det. masch. sing., anche se è attestata nelle carte di Trauzzi (Trauzzi 1921:145; si veda anche il documento bolognese riportato e analizzato da Antonelli 2016:544, in cui la forma occorre più volte).

urguere ac uoluntate. Dicit suaden
te. sine dubitatione repulle meas
lucis desino ure beuolentie dan
tati. hōis interiens distantes af
fectu. r exponēs peccatorij quali
tate. Vn ponēs anchorā spei met
adportū ure grē ostēdit. amicitie
ure regno pūitatis. ut deū te uia
in totā opōtū. facit uelutis grā
spale. *Quia d' cadm' maria.*

Quāuis tunc prudētia n̄ exultat
regnoū uirtutis. tūc sapientis
immitando uelutia sapient. Dicit
pūitatis istis. unū pūitatis facien
da sit iusta possibilis r hōctā. r ut
pūitatis gaudiu dicit ul' repelli. n̄
fregit acaderē ofugit. q' uirtutis
pūitatis admittit pūitatis. q' pūitatis
mēta rēpbat. hāc igit' ostēdit
ne habita ne repullāz paciar pūitatis
fecta hūitatis pūitatis ure grē me
omittit. auob rēn uelut in pūitatis
tulans omōdā. *U' maria.*

Ad hūc scire cōm' cadm' ma
grē. dicit grā nullatē dub
uar vū ofidēt aduol rēctis quoc
ens est nēccē. tāquā adū. dūa
grē fiducia spale. amicitie ure
rogans pūitatis. ur in rē mē
dignēt hūitatis beuolētie cōmō
dat. *U' maria.*

Non opōtū apōtū fare pūitatis
chel pūitatis. hē lamore fōtē ad
hūitatis fello uolētē. Tāquā nō
d' auerē audientia. Vn lacomo
auot auerē pūitatis dilectione.
dicit subreuita famulare nēccē.
dūctio gūta locore nēccē. tam
te sa legu. quando uede te uolētē.

litte r odi pūitatis mēllage cer
te nouelle dūuolētē pūitatis. e quā
do possō fare auot fūctis grāctis
pūitatis amē. Tuertā. q' lamilla nō
strā rēfōrtā. r rēccē accitōlāctis
dūmē bona uentū. pūitatis
cōlā uandūto alla uolētē bona uo
lentēra quēllā che uoi chēdēt. f
gōue. che rūtā hūda ur pūitatis col
ere dele nōtē cōf. hēno uolētē. e
scitū scire uolētē dūmē nūa. *U' maria.*

In alia q' tēis hō pūitatis grā
uolētē. q' dūmē quasi celestē re
pūitatis alius pūitatis. cū hūctā
dūctōre omū. grā. amicitie se
pūitatis omū. pūitatis. ante cū
pūitatis hūmē pūitatis ois pūitatis
rōnāt. r ois uolētē. que indūctā
is opūitatis. Vn nūmēllā mōdo grā
dūmē hūp amicitie ure dūctōre nū
nūda cū pūitatis nēccē fregit r
grāta fūctā apōtū laudatū. Inou
ar. q' grē ur hāc dūmē rōnāt
ur hūp uolētē flōrā. r uolētē
hē aquila pūitatis. pūitatis nō idūctē
grāctā auerē pūitatis. pūitatis
grāctā rēfōrtā pūitatis. *U' maria.*

Sicut omnia gratia gerit r oia
accepta. quoniam liber ure o
ndabili pūitatis dūmē adeo nō
collatū aliqua fēctē ul' hū. nā ob
d' amicitie dūctōre rōnāt. accip' fūm
rōnāt. r augmētū dūctōre legit
grāctis. Vn ure dilectōis cū uolētē
dūctōre mēctā pūitatis. dūctōre alius
dūctōre fūctā uob hūc mēctā
pūitatis. *U' maria.*

Ame nil carius reputat. maria.

RESERVED © Biblioteca Apostolica Vaticana



Trascrizione di c. 74r

quam si amico faciat que affectat,
unde, volentes¹³⁸ amicitie puritati pl
acere nunc et semper et in omnibus deservire,
per specialem nuntium vobis mittimus gra
tulanter que petere litteris propriis
voluistis. ¶ **De patre ad filium in
studio constitutum parlamentum. Responsiva.**

Figliolo carissimo, sci entendo
ad audire, discreto ad entendre
e savio a fare lo nostro¹³⁹ honore
e la nostra utilità. Lo signore Deo
spesse fiata monstra la via per la
quale dé andare l'omo, e trovasse
multi sci matti che no vole segue
re la bona ventura, ma per sentero la
xano la strata e poxa no ponno re
covrare la gratia¹⁴⁰ perduta. Unde, con ço
scia cosa che 'l tempo scia vegnù in
la quale pò tornare la nostra casa in sta
to et essere in grandeça, andare se con
vene cum lo tempo; et inperçò damote
i conmandamenti che tu te vegna in presente,
scì che laxato lo studio, a çurare
e sponsare cutale dona in muglere
gentile et bella, savia, curtese e bo
ntadosa, grande per parente, grande
per amise, grande per multa richeça. ¶
Epistola de eadem materia maior. Responsiva.
¶¹⁴² pater karissimo filio B. Senis litterali
scientie mancipato. Salutem et benedictionem.
Licet paterna pietas ad studium te mi
serit litterarum videre desiderans filium sa
pientem, et nondum moram feceris propter¹⁴³
quam rationem temporis presumatur te posse
ad effectum scientie pervenisse, tamen quia no
va gratia supervenit et fortuna prospera te
expectat, tue filiationi mandamus ut
sapienter inscius et prudenter revertaris in
doctus ad tale matrimonium contra

hendum de voluntate parentum et consilio
pariter amicorum. ¶ **Minor de eadem materia. Responsiva.**

Non esset computandus in numerus sapi
entum qui clausis oculis pertran
siret temere negligendo supervenientem
gratiam et fortunam. Unde, curis scolasticis in
ponens gaudia sapienter, de mandato nostro
redias in presenti, ut tali domine generose
maritalis copula te coniungat. ¶ **Minor de eadem
materia.**

Difficulter in futurum protrahitur, quicquid in
presenti mente avida postulatur.
Unde, tue filiationi mandamus ut, nostris
obtemperans precibus et mandatis, ad propria
venias festinanter, sciens quod talem dominam
tibi matrimonialiter volumus copulare. ¶ **Ad patrem
responsivum filii parlamentum. Responsiva.**

Avegna che 'l figliolo scia tenuto
de fare li conmandamenti del pare, *tamen*
s'ella¹⁴¹ aparesse coso plu raxonevele da
cui ella vignisse, no serave da dispri
siare, e bene se converave al patre
mutare voluntà, e da senno descendera
ve elegere miglore consiglio; c'al fac
to, da ch'el à bono complemento, a Signore
se dà l'onore, e de negono altri se
fa mentione. Unde cum ço sia cosa che la sci
entia recherà tuto l'omo, e la femina
vogla che l'omo segua la sua voluntà,
prego voi che de mie libero no faça
servo, e plaçeve k'eo in lu studio debia
perseverare, ka muglere senpre potrò
avere, ma la scientia che perdessemo
non potrave mai recovrare. ¶ **Epistola filii
responsiva¹⁴⁴ maior.**

In responsione facienda paterne
reverentie dubito vehementer, nam
resistere mandatis non audeo, consentire
voluntati nequeo, et quid faciam

¹³⁸ Ms. *volente(n)s*.

¹³⁹ Ms. *nosto*.

¹⁴⁰ Ms. *grata*.

¹⁴¹ Ms. *salla*.

¹⁴² Lo spazio per l'iniziale è rimasto vuoto.

¹⁴³ *propter*: lettura incerta.

¹⁴⁴ Ms. *reponsiva*.

Bibliografia

ANTONELLI 2016; BAUSI 1995; CASTELLANI 1955; CASTELLANI 1997; CORTI 1960; CORTI 1962;
FEO 1985; MONTEVERDI 1945; TERRACINI 1950; TRAUZZI 1921; TURKAN-VERKERK 1994;
TURKAN-VERKERK 2006; VINCENTI 1974

SEVILLA, BIBLIOTECA CAPITULAR Y COLOMBINA, 56-2-31

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIII^{IV}-XIV^I. Cc. I, 24, I, non num. (eccetto le cc. 13, 23, 24, con numerazione moderna); fassc. I-III⁸; mm. 300x205 ca.; rigatura a piombo; specchio della scrittura pari a ; rr. 59 / ll. 60; testo su una colonna a piena pagina.

Scrittura. Il codice è vergato in *littera textualis* dei primi del Trecento, in inchiostro bruno, non molto calligrafica dato lo scarso contrasto tra pieni e filetti. Le lettere all'interno della singola *dictio* si presentano abbastanza vicine tra loro in forza di una quasi costante applicazione delle regole di Meyer; ugualmente serrate tra loro le parole grafiche. Lo scarto tra corpo ed aste delle lettere è alquanto ridotto e, per quanto ascrivibile al panorama grafico italiano basso-medievale, la *littera* in questione non presenta le forme arrotondate della *bononiensis*: ciò che, unito al sopracitato lieve contrasto pieni-filetti e al fatto che grafemi quali *h* e la nota 9 scendano leggermente sotto il primo rigo di scrittura, pare sintomatico di una certa imperizia grafica del copista, probabilmente non un professionista (forse un notaio?). Si rendono note le seguenti particolarità: ricorso esclusivo alla variante tonda della lettera *u/v*; uso alterno della nota tachigrafica 7 e della relativa forma sciolta, fermo restando il ricorso regolare al sistema abbreviativo della *textualis*; uso esclusivo del grafema *ç*; presenza notevole del grafema *k*. Si segnalano annotazioni e integrazioni marginali del dettato, verosimilmente di altra mano, in latino e in volgare: sembra la stessa mano che aggiunge la paragrafatura del testo (cfr. Vincenti 1974:XII-XIII).

Apparato decorativo. Capilettera della grandezza di 3-4 righe di scrittura, di colore alternamente rosso o blu, con lievi fregi a penna (di colore rosso se la lettera è blu e viceversa). Segni paragrafali a piè di mosca forse aggiunti da altra mano (v. *supra* la nota sulla grafia del ms.). Rubriche in latino, didascalie sottolineate in inchiostro bruno. Illustrazioni assenti.

Storia del manoscritto. Il codice è stato verosimilmente esemplato a Bologna (o più latamente in Emilia) alla fine del XIII secolo (Vincenti 1974:XI). In realtà i dati paleografici lasciano credere che il manoscritto risalga verosimilmente al primo quarto del XIV secolo.

Descrizione del testo

Contenuto. Il manoscritto trasmette numerose arringhe, attribuite nell'ordine a Matteo dei Libri, Pier delle Vigne, Guido Faba. Le *Arringhe* di Matteo dei Libri sono state edite criticamente da Eleonora Vincenti che, nel ricostruire lo *stemma codicum*, ha individuato nel codice savigliano il testimone più antico ed autorevole del ramo α della tradizione (Vincenti 1974:XI-LXVIII).

Lingua. Sotto il rispetto linguistico, il ms. savigliano delle *Arringhe* non offre certamente «una interessantissima testimonianza del più antico volgare bolognese» (Corti 1962:X, citato da Vincenti 1974:LXIX). In effetti, il manoscritto pare conformarsi (come già rilevato da Vincenti 1974:LXIX) a quell'«aspetto relativamente letterario e [a] certa tendenza antidialettale propria dei testi non solo composti, ma trascritti nel centro di cultura bolognese» (Corti 1960:185): lo testimonia la mancanza di tratti caratteristici del bolognese quali le forme *sipa*, *apa*, etc. La lingua del ms. presenta tratti che rinviano più latamente all'Emilia e sono, stando allo spoglio di Vincenti (Vincenti 1974:LXIX-LXX): i singolari in *-i* (*mugleri*, *honori*, accanto ai doppietti *mugliere*, *honore*, etc.); il pronome *lori* (accanto a *lor*, *loro*, *lore*); l'esito *u*+nasale > *o* (*comon*, accanto a *comun*; *çascon* accanto al più frequente *çascuno*). Per quanto riguarda i tratti osservabili nella carta qui escussa, segnaliamo innanzitutto la conservazione del nesso CL- (accanto a quella dei nessi BL-, PL-, FL-, GL-), come in *clamar*, tratto tipico del bolognese duecentesco e primo-trecentesco (Volpi 2010:237-238). Gli altri tratti, invece, confermano la matrice sovramunicipale del testo e sono: l'uscita in *-amo* della 4^a persona dei verbi, che alterna con *-emo*; condizionali in *-ebbe* (frequente la forma scempiata *-ebe*) tipicamente toscani, laddove sarebbe normale trovare la forma settentrionale in *-ave* (due sole occorrenze in tutto il testo delle *Arringhe*: v. Vincenti 1974:XCIII-XCIV); quasi totale assenza di lenizione delle dentali, fatto che, secondo Vincenti, «conferma ancora una volta il carattere artificioso e forzato della lingua di K» (Vincenti 1974:LXXXIII); poco frequente la metaforesi *o* > *u* da *-i* finale (*regituri* accanto a *signori*, *minori*), irregolare la metaforesi *e* > *i* da *-i* (*fariti*, *diceriti*, *operariti*); si registra anche la caduta di vocali finali, seppure non in maniera rilevante (*grand vendeta*). Tra le particolarità si segnalano due perfetti in *-ao* (*perdonao* e *peccao*) tipici del veneziano antico (Stussi 1965:XXXVI), non altrimenti spiegabili se non come il portato di un antigrafo veneto (meno probabile l'attribuzione al copista, data la sporadicità delle occorrenze).

Trascrizione di c. 3r

[...] in bona tranquillitate e riposo, e cusì placa a Deo k'el sia.

E s'è d'itto plu ke no se convegna, over lasato de dicere de quello ke dicere se convegna, miser N., in cui compagna et al cui servizio eo son venuto, lo quale è multo plù savio et intendente k'eo no son, e' saprà e iungere e menemare sì cum se convennirà: et eo al so dito me ritornerò volentera.

Quomodo aliquis habet dicere occasione homicidii vel gravis maleficii perpetrati. Rubrica.

[L]a descunça visenda per la quae noi semo denanti voi, placese a Deo non fosse avvenuta, ké savemo k'a voi serebe placere per vostro riposo e per meglor stato de questo communo, specialmente de quelle persone a cui mera, e a nui plù tranquillo serebe et plù alegreça. Ma devenuta è, né no pote oçimai esser ke no sia; e poi k'è devenuta per mi e per plù savio homo k'eo non son si potrebbe et converebe asai dicere, per quello ke tanto maggiormente n'avemo a dolore quanto questa cosa è adevenuta sança accaçone et raxone. No' no cognosemo in questa terra ke questo homicidio o maleficio avesse commisso, ke non se potesse clamar per no tropo savio, se vostra reverençia et vostra tema non fossa, ké, s'el è altro homo in questa terra k'abia parenti et amici grandi et possenti, ke sano e posson fare de quello ke se farebe per degl'altri grandi de questa terra, si fu, over è miser N. E per quello ke quisti signori èn qui, se convene usar parole, eo me'n desbrigarai¹⁴⁵ sì tosto cum eo potrà aconçamento. Voi siti, miser, in questa terra per mantenere çascuna persona in soa raxone et per destendere vostra manu quando et ove se convene, ké le vindette iuste placenno a Deo, e per so volçe ke li regituri fosse in terre; e se le vendete non se puniseno, tropo s'alargerebbe le mane ali malfatori. E sì aio veduto spesso fiato per li tempi ke'l bon patre, s'ello à figlo ke ben non se porti e ben non faça, k'ello lo desheriterà et parte da lui. E trovase k'el nostro Segnor Deo, quando lo populo d'Israel avesse peccato, del populo taque, e contra li principi del populo, accessu de gran furore, dise a Moyse: «Tolli tuti li principi del populo et apiccali contra 'l sole in tormenti, aço k'el furor meo se parta da Israel». E questo dixè e fece fare per dare a nui exemplo de punire plù vaço li grandi ka li minori; e ki cotal vindete faça,¹⁴⁶ prende gracia e gloria aquista da Deo. Ancora, se trova k'el fo dito per l'Apostolo: «Maledicto qui veta la gladio so del sangue». Anco se trova ke Acab, re d'Israel, per quello k'el perdonao Abenadab, rege de Siria, provocao lo furor de Deo contra lui; al qual re d'Israel dixè uno meso de Deo: «Questo te dice Deo: per quello que lasasti quello ke era digno de morte dela manu toa, serà la anima tua per l'anima sua, el populo tuo per lo populo de lui». Mo' aveme nui per tute raxone et per tute scripture ke quilli k'ènno in vostro loco dènno vivamente et accessamente punire li malificii, e plui viaço in li grandi ka in li minuti. Or queste paraule k'eo ve dico no li dico per mastramento ma per recordança, per quello k'eo aio tuta certeça del vostro senno e de vostro cognosemento e de vostra

¹⁴⁵ *desbrigarai*: des agg. a margine da altra mano.

¹⁴⁶ *façe*: agg. a margine da altra mano.

solicitudine, k'è tanto, ke 'n queste visende voi fariti e diceriti et operariti quello ke serà placer de Deo, honor de voi, mitigamento de quilli k'ènno offisi, grand vendeta del malefitio, bono stato e bono riposo de questa terra, e ke per altro malfatore non se presumerà de far semblante cose né multe minore. E cusì placa a Deo ke sia.

Quid habeant dicere ambaxatores missi ab aliqua terra ad aliam terram super discordia orta inter suos cives.

[S]e la casone per la quale noi semo venuti tra voi è de grande amaritudine et dolore, manifestamente se pote percevere in l'abitu de tuti quilli k'ènno in nostra terra, per quello k'el non appare ke questo male sia in voi e de voi, ma s' pare apertamente k'el sia nostru. E certo cusì dé esser, guardando tute raxone, ké cosa alcuna no pò advenire a l'amico, ke lo verace amico ne la dibia soa propria reputare. E cusì per la grande amistate k'è tra li nostri communi e per la grande unitate de core cum voi ne dolemo, el vostro dolore amarica li nostri animi gravemente. E s' cummo la dolorosa novella pervenne a noi, incontinenti per li savii homini de nostra terra fu preveduto ke miser N., in cui compagna eo sum, et eo cum lui, da parte de nostro communo devessemo qui venire e representare a voi le nostro communo tuto in nostra venuta. E se no credessemo ke nostra venuta non devesse iuvare, s' cummo nui ce semo venuti, cusì ce serebbe venuta tuta grandeça de nostra terra acompagnata de megloramento del nostro popolo grandemente. E s' è¹⁴⁷ tanta la nostra speranza la quale reposa in voi, ke se no' pregassemo voi e grande vostro spendio e graveça, per voi serebe nostri pregi mandati a complimento integramente, per quello ke no è cosa ke per noi se potesse fare ke noi non conplisesimo viaçamento, intendando vostro volere. E ke çò sia vero, la experientia lo fa manifesto. E la forma dela nostra ambaxada è tale ke cum honor de voi e per bono stato, per tranquillitate e bon riposo del vostro communo e nostro, unde noi non potemo pensare ke in alcuno modo debiati contrastare a nostra demandasone. Et imperçò voi s' caramente cum no' potemo ve pregamo da parte de nostro communo k'el ve dibia placere, e'l placere vostro mittati in opera, ke questa discordia k'è intra N. et M. se debia dare in manu de la nostra potestate e del nostro communo, habendo questo intendimento in voi k'elli non lo demadamo per soplar nel foco, ançi volno ke 'l foco, ke par ke se vogla accendere, in tuto amortare e prendere, e s' fare, cum vostro aiutorio et consiglio, ke la visenda se reconçi e torni in bon stato, a quello ke sia honore de Deo, pace e riposo de loro, e tranquillitate de questa terra. E cusì plaça a Deo ke sia. *Et sciatis quod multa possunt hi adaptari de hiisque ponuntur in precedentibus arengis, si discordia nascatur inter homines partis et cetera, et si discordia nascatur inter coniunctos et cetera.*

Quid habeant dicere qui sunt electi ad concordiam de discordia faciendam.

[E] per la grande molestia, la quale ne gravava molto, e per lo grande dolore, ke ne conturbava çascuna hora, per quella mala visenda la quale è stata tra voi, e per quello passo lo quale cum alegreçe ne convene passare cum l'altorio del nostro Segnor Deo, potemo dicere cum lo Psalmista, e 'l nostro dicere concordare col soe, lo qual dise: «Ài convertito lo

¹⁴⁷ è corretto su a.

planto meo in alegreça a mi, ài ruttu e fessu lo sacco meo, et àime atorno cincto d'alegreça, açò k'eo canti a ti la gloria mia, la quale vogle ke saçati¹⁴⁸ k'è multa, per quello k'eo non posse dire, e ne lo vogla Deo ke dica, quello» [...]

¹⁴⁸ *saçati*: la seconda *a* corretta su *i*.

Bibliografia

CORTI 1962; STUSSI 1965; VINCENTI 1974; VOLPI 2010

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{II-III}. Segnatura precedente: R. V. 6 (De Angelis 1818:194). Cc. IV, 104, III' (asportate le cc. 13 e 93). Num. antica in cifre romane; fasc. I¹²; II¹¹; III-VII¹²; VIII⁹; IX¹²; mm. 207x140 ca.; rigatura e giustificazione a colore; specchio della scrittura pari a 16 [143] 48 x 18 [93] 30; rr. 26 / ll. 25; testo su una colonna.

Scrittura. *Littera textualis* della metà del secolo XIV, in inchiostro nero. Pare che si alternino due mani nella scrittura dell'opera presa in esame in questa sede, il *Fiore di Virtù*: una prima mano, contraddistinta da maggior perizia grafica, verga le carte qui trascritte; quella che sembra la seconda mano, caratterizzata da un tratto più pesante, interviene nella trascrizione da c. 20r in poi. La scrittura della prima mano, di modulo medio-grande, presenta contrasti fra pieni e filetti generalmente marcati ed è abbastanza allineata con la base di scrittura. Le forme sono quelle della *rotunda* italiana: per compressione delle lettere e serratezza delle parole grafiche, la scrittura del ms. potrebbe essere definita *littera bononiensis* di metà Trecento. L'applicazione delle regole di Meyer è rigorosa, mentre il ricorso alle abbreviazioni è scarso: si registrano poche occorrenze delle note tachigrafiche 7 e 9. Particolarità grafiche: prevalenza della variante onciale della lettera *d* su quella diritta (quest'ultima propriamente utilizzata in funzione della creazione di nessi di curve contrapposte); uso esclusivo della variante tonda del grafema *u/v*; presenza pressoché esclusiva del grafema *ç* per la resa dell'affricata dentale. Si segnala la presenza di una mano, forse seriore e sicuramente diversa da quella dei trascrittori del testo, connotata linguisticamente in senso toscanizzante, che in alcuni luoghi corregge e integra il testo (v. le osservazioni linguistiche *infra*).

Apparato decorativo. Una grande iniziale, in blu e rosso, riccamente filigranata nei medesimi colori, della grandezza di 5 righe di scrittura, posta in principio del proemio (c. 1r). Segue nella stessa carta una iniziale di colore rosso, filigranata in blu, pari a 4 righe di scrittura, che apre l'inizio della trattazione. Ad introdurre le diverse virtù sono invece

capilettara alternamente rossi o blu, filigranati (in blu se la lettera è di colore rosso e viceversa), della grandezza di 2 righe di scrittura. Segni paragrafali a piè di mosca di colore alternamente rosso o blu nel corpo del testo. Vignette illustrative della larghezza di mezza colonna di scrittura e alte 6 righe ca., in merito alle quali mancano (secondo quanto consta a chi scrive) studi specifici.

Storia del manoscritto. Il codice pare sia stato esemplato a Bologna intorno alla metà del secolo XIV, come dimostrano le indagini linguistiche condotte da Maria Corti (Corti 1960:34-39) e le osservazioni di natura paleografica. Il manoscritto figura negli inventari del bibliotecario De Angelis e del suo assistente Ilari agli inizi del secolo XIX (De Angelis 1818 e Ilari 1844-48): il lavoro di riordino per materie del materiale manoscritto posseduto dalla biblioteca ad opera di questi ultimi ha determinato l'alterazione delle raccolte provenienti da donazioni private e dai conventi (Tanganelli 2014), donde la carenza di informazioni sulla provenienza del codice.

Descrizione del testo

Contenuto. *Fiore di Virtù.*

Il codice, miscelaneo, tramanda le seguenti opere:

- ff. 1r-72v *Fiore di virtù* (lac., in volg.) (tit. att.: ...flore de vertù et de costumi);
- ff. 73r-82r, *De doctrina loquendi* (volg.);
- ff. 82v-91v Dialogo fra Lelio Albano e Catone Magno;
- ff. 95r-96v Orazione in volgare;
- ff. 96v-105v Discorso fatto dinanzi al Consiglio di Bologna, in volgare;
- ff. 105v-106r Formula di contratto nuziale tra Bonavolta di Iacomo e Scarlatina di Martino, in volgare.

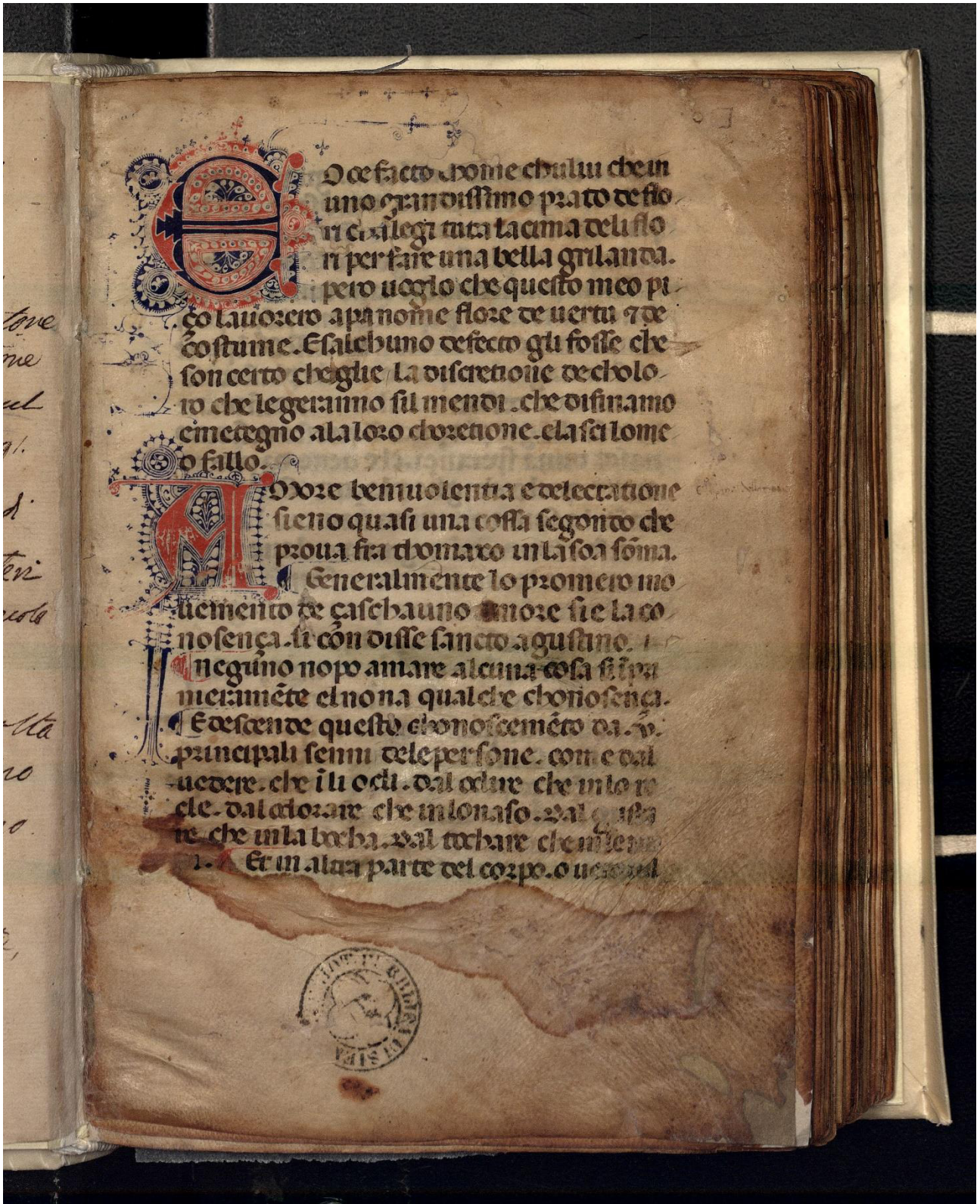
Il manoscritto è uno dei testimoni più antichi, nonché stemmaticamente più alti, del *Fiore di virtù*, opera didascalico-morale che ebbe largo successo nel Basso Medioevo ed oltre, tanto da essere stata oggetto di traduzione in numerose lingue: greco, rumeno, francese, spagnolo,

catalano, russo, croato, tedesco (Corti 1959:). L'opera è datata *ante* 1323, dal momento che Tommaso d'Aquino viene citato come «fra' Thomaxo». L'impianto dell'opera prevede una trattazione dei singoli vizi che si articola in un'introduzione cui fanno seguito degli *exempla* facenti capo a varie tradizioni: classica, neo- e vetero-testamentaria, Patristica, etc. La localizzazione bolognese del testo è desunta, oltre che da fattori linguistici e paleografici, da elementi che pertengono alla storia della tradizione, giacché il testo si trova «ancorato nella più antica tradizione manoscritta a una serie di *Aggiunte e dicerie*, queste ultime di preta marca bolognese e fornite di precisi accenni al comune di Bologna e a un suo uomo illustre, Pietro de' Boatteri» (Corti 1960:31; Frati 1911). L'opera, peraltro, è attribuita, secondo la sottoscrizione del codice Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, C. 2. 8. 4 a «Tomaso dallo Spedale de Alternixi», mentre il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano 115 ne assegna la paternità a «Thome de Goçadinis de Bononia ordinis Sancti Benedicti» (Frati 1911:314-316).

Lingua. Il codice, come ha dimostrato Maria Corti, è linguisticamente bolognese (Corti 1960: 34-39). Corti segnala quali fenomeni prettamente bolognesi i seguenti tratti: *sipi, sipa, api, apa, aipudo*; uso dell'articolo e del pronome atono *al*. Rimanda a Bologna, anche se non in maniera esclusiva, la conservazione di *-ai* secondario nel plurale dei sostantivi. Più latamente emiliani, invece, sono i plurali di I^a in *-i* (*le carti*, etc.), i singolari di III^a in *-i* (*imperadori, cavalieri*, etc.), l'esito di *-li* in *-ai* (*quai* 'quali', *principai* 'principalì', etc.) ma anche nella forma apocopata (*le qua* 'le quali', etc.).

Le carte qui escusse mostrano una delle marche linguistiche tipiche del bolognese, la forma *apa* che, unita all'esito della sibilante sorda in sibilante palatale (*scença* 'senza') e all'assenza di dittongazione (*vole, vene, move, pò* 'può': si noti che il dittongo non è tratto endemico del bolognese e inizia a figurare gradualmente in testi e documenti felsinei solo a partire dalla seconda metà del Trecento, come rileva Corti 1960:37), non fa altro che confermare le indagini di Corti. Per il resto, il codice mostra tratti più latamente settentrionali, come la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (*segondo*) e i vari scempiamenti (*tute, tuta*): di converso, si riscontra quella «tendenza antidialettale propria dei testi non solo composti, ma trascritti nel centro di cultura bolognese» già notata da Corti, che si concreta, nel caso delle

carte qui esaminate, nella conservazione delle sorde intervocaliche (*placuta, placuto, etc.*; Corti 1960:37). Si segnala la conservazione dei nessi *cl, fl, pl, gl* (*flori, voglo, ocli, orecl, clave, placuta, etc.*) (cfr. Corti 1960:67-68).



*Trascrizione di c. 1r-v*¹⁴⁹

[E]o òe facto chome cului che in uno grandissimo prato de flori ch'alegi tuta la cima de li flori per fare una bella grilanda. Però voglo che questo meo piço lavorero apa nome Flore de Vertù et de costume; e s'alchuno defecto gli fosse (che son certo che gli è), la discretione de choloro che legeranno sì 'l mendi, che disinamo e metegno ala loro choretione, e lasci lo meo fallo.

[A]more benivolentia e delectatione si èno quasi una cossa secondo che prova fra Thomaxo in la soa somma. Generalmente lo promero movimento de çaschauno amore si è la conosença, sì con disse sancto Agustino: «Neguno no pò amare alcuna cosa si inprimeramente el non à qualche chonosença». E descende questo chonoscimento da v principali senni dele persone: come è dal vedere, ch'è in li ocli; dal odire, ch'è in l'orecle; dal odorare, ch'è in lo naso; dal gustare, ch'è in la bocha; dal tohare, ch'è in le ma<ni> et in altra parte del corpo, overo dal [c. 1v] senno intellectivo ch'è in lo maginare de l'intellecto. E questa cotal conosença si è lo primero salto d'amore. E l'amore parte descende da gl'ochi, secondo lo filosofo. Che inprimeramente la volontà dele persone se moveno per questa conosença; po' si muda la memoria e convertissesse in plasere. E inmaginando questo cotal plasere, se move uno desiderio dal core in desiderare la cosa che gl'è plaçuta. E questo desiderio nasce d'una speranza, che vene da podere avere quello che gli è plaçuto. E de questo nasce la somaria virtù d'amore, la quale è raise e fondamento, guida e clave e columpna de tute le virtù, sì como scripse lo filosofo. El dicto fra Thomaxe proa che neguna virtù no pò essere scença amore, e tute se informano e àno començamento per lei: sì che caschauno che vole conoscere la virtù dalli vicii, guardi puro se quello de ch'el vole fare se move dala virtù d'amore, o sì o noe, e de çò porà conoscere la verità. E questo pò vedere manifestamente caschuno ch'è de sano intendemento, guardando bene la proprietà d'i vicii e delle virtù. Sì che amore [...]

¹⁴⁹ Si trascrive da c. 1r-v e non solo da c. 1r per via dell'esiguità del testo contenuto in una sola facciata.

Bibliografia

BATTISTI 1956-57; BENICCHI 1948; CIACCHERI *Indice*; CORTI 1959a; CORTI 1959b; CORTI 1960;
DE ANGELIS 1818:194; DE ANGELIS *Indice*; ILARI 1844-48:ii-89, vi-118; KRISTELLER 1983:ii-167;
KRISTELLER 1990:124-125; RICCOMANNI 1861:11-13; SEBERICH 1956; TANGANELLI 2014:246;
ULRICH 1895

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV^{II}. Cc. 3 (ancorate a un registro per servire da coperta); numerazione assente; fasc. non desumibile; mm ; rigatura e giustificazione a secco (?); specchio della scrittura ; testo a piena pagina.

Scrittura. Il frammento qui descritto trasmette il brano incipitario degli Statuti della Confraternita di Santa Maria in Regola di Imola (sull'abbazia benedettina si veda il volume di Ferri et al. 2010), che rivestono in guisa di coperta un registro notarile cinque-secentesco conservato presso la sezione imolese dell'Archivio di Stato di Bologna e sono materialmente legati a due carte delle Matricole della medesima confraternita, queste ultime vergate in cancelleresca. La scrittura degli *Statuti* è una *littera textualis* italiana, dalle forme arrotondate, che potrebbe identificarsi con il tipo *bononiensis*: si tratta infatti di una grafia abbastanza compressa, però poco serrata come dimostra la scarsa aderenza alle prime due regole di Meyer (nessi di curve, realizzati nel 79,2% dei casi, e *r* uncinata, presente nell'85,4% dei casi possibili). Anche elisione e chiusura di lettera concava a destra registrano un numero esiguo di occorrenze (21,4% la prima, 43,2% la seconda), ciò che, unito all'estensione dell'uso di *r* uncinata dopo vocale sprovvista di curva destrogira (*a, i, e, u*), pare sintomatico dell'imperizia del copista, non aduso alla *textualis* di livello medio-alto.¹⁵⁰ Per quanto concerne le consuetudini grafiche del copista, si noti che: l'occlusiva velare sorda è resa mediante il digramma *ch*, mentre il grafema *k* è assente; per l'affricata alveolare sorda o sonora il grafema dominante è *z*, contro una sola occorrenza di *ç* (*çoe*); delle due varianti di *d* figura solo quella onciale; anche di *u/v* abbiamo la sola variante tonda, se non fosse per le occorrenze nei numerali *vno/vna*; l'uso di abbreviazioni è normale e consiste perlopiù nel

¹⁵⁰ Cionondimeno, il ricorrere della *r* tonda dopo vocale sarebbe anche un tipico "stilema" della *littera bononiensis*, come segnalato da Supino Martini 2000:

titulus per la nasale, *p* con asta tagliata e la nota tironiana 9 (*con*), tracciata nella forma del 'c' *conversum*.

La morfologia dei singoli grafemi mostra le seguenti particolarità: *a* in sostanza bi-panciuta, con la spalla che curva e si chiude più o meno completamente sulla pancia; *g* in due tratti del tipo comune nelle *textuales* italiane, con l'occhiello inferiore non sempre chiuso, talora priva del tratto di stacco e quindi resistente all'elisione; *d* onciale con il tratto superiore abbastanza corto e parallelo al rigo di scrittura; *x* eseguita in due tratti obliqui incrociati, per cui non realizza elisione né chiusura; *h* arrotondata, con l'occhiello che si arresta sul rigo; *z* in due tratti, con il tratto inferiore che scende sotto il rigo. Quanto alla presenza di particolari lettere, si noterà: sporadica presenza del grafema *y* per la vocale palatale *i* (*Ymola, martyro* 'martire'); *x* che rende l'affricata dentale o la sibilante (*mexe, raxone, trexento, dextenare, etc.*); presenza esclusiva della *s* diritta.

Apparato decorativo. Iniziali in rosso pari a due unità di rigatura.

Storia del manoscritto. La trasmissione del frammento degli *Statuti* della Confraternita di Santa Maria in Regola è materialmente legata a quella delle *Matricole* della medesima, dal momento che entrambi si trovano ancorati, con funzione protettiva, allo stesso registro notarile (si veda Antonelli 2018). Il fenomeno dello smembramento di codici volgari e riuso dei *bifolii* è particolarmente diffuso nei secoli XVI-XVII e interessa codici tanto letterari quanto documentari, con il solo comune denominatore della vetustà dei medesimi al tempo del riutilizzo, che ne sminuiva o azzerava il valore (sulla questione si rimanda almeno al volume miscelaneo curato da Perani, Ruini 2002).

Descrizione del testo

Contenuto: *Statuti* della Confraternita di Santa Maria in Regola. Si tratta dell'atto di fondazione e regolamentazione della Confraternita laicale di Santa Maria in Regola, redatto in volgare (mentre la prassi, all'epoca, optava principalmente ancora per il latino).

Lingua. I primi quattro righe del frammento sono vergati in cancelleresca da mano differente da quella del copista principale. I tratti caratteristici di questa mano sono: *e* in luogo della *i* atona toscana in *reverencia*, *Vergene*, etc.; geminazioni di tipo toscano in *messer*, *confessuri*, *Zoanne*, *tutti*, contro gli scempiamenti in *mesier/mesiere*, *Zoano*, *Chasiano*; dittongazioni (anomale e non) in *apuostoli*, *mesier/mesiere*, *Piedro/Piero*. Questo primo copista, se si tiene conto della data degli *Statuti*, non sembra autoctono dell'Emilia, poiché presenta tratti non tipicamente locali: tuttavia, il brano è fin troppo esiguo per azzardare una localizzazione più precisa. La lingua della mano principale, invece, presenta i seguenti caratteri: metaforesi da *i* finale (*quigli*, *nui*); *e* in vece della *i* del toscano (*statuemo*, *ordenemo*, *quatreno* 'quattrino') che alterna con i casi in cui evolve in *i* (*diganno*, *diga* < DEBEANT, DEBEAT); dittogazione anomala in *siei* numerale, *diaga* < DEBEAT, *ierano* 'erano', *reverencia*, ma il dittongo non si sviluppa in *vole* 'vuole', *vene* 'viene', *po* 'può'; anafonesi nell'indefinito *qualunqua* (2 occorrenze); *e* atona < Ĩ (*Vergene*, *se*, *ordenemo*, *domenega*, etc.) opposta alla conservazione in *intrare/intrado*, *si* 'se', *dinari*, *signare*, *anima*; raddoppiamenti ipercorretti (*sonno*, *ellecto*, *possese* 'potesse', *diganno* 'debbano') e di tipo toscano (*debbia*, *della*, *donna*, *quello*, *piacesse*, etc.); raddoppiamenti in fonosintassi (*a lloro*, *a ffargle*, *de llassare*); scempiamenti (*corando*, *nesuno*, *debiano*, *quatro*, etc.); sonorizzazioni delle occlusive intervocaliche (*observadi*, *tenudi*, *domenega*, *comunigare*, etc.); le affricate palatali sorda e sonora del toscano diventano affricate dentali (*trexento*, *mazo*, *voxe*, *zascheduno/a*, *mazore*, *çoè*, etc.) ma si registra un'eccezione in *piacesse*; palatalizzazione di -LL- in *quigli*; risoluzione dei nessi CL e PL in *ghiesia* e *più*; il possessivo è sempre *suo*; una occorrenza del numerale *doe*; il gerundio di DEBERE termina in -*ando* (*corando*). I tratti rilevati non presentano marche municipali, ma consentono una generica collocazione del frammento in area emiliana: desta nondimeno qualche perplessità il duplice esito di DEBERE al congiuntivo presente, che alterna *diga/diganno* (maggioritari) a *deb(b)ia/debiano*. La prima variante non è propria dell'area prettamente bolognese, bensì denota un influsso del volgare romagnolo (la forma è esclusiva in uno dei testi documentari ravennati esaminati da Sanfilippo 2007:434 e 450-452, datato 1370), mentre il gerundio in -*ando* dei verbi in -ERE è comune nel bolognese (per esempio nella *Vita di S. Petronio* in volgare, cfr. Corti 1962:LXI). Se agli ultimi caratteri qui esposti aggiungiamo i raddoppiamenti e i dittongamenti uniti alla pressoché totale preferenza per il grafema *z* invece di *ç*, si potrebbe ventilare l'ipotesi che la pergamena recante gli *Statuti* non sia l'originale o, meglio, non sia stata redatta nel 1331 ma sia una copia un po' più tarda, forse

da collocare alla metà del XIV secolo: è proprio questo infatti il crinale temporale in cui il bolognese accoglie fenomeni prima estranei come la dittongazione e i raddoppiamenti e si stabilizza la risoluzione dei nessi PL e CL, ancorché il volgare felsineo tendesse alla sovramunicipalità già alle sue origini (come osservato da Corti 1960:37).

U D' honore et reuerencia d' omni beata marie et beate marie uirginis in via lactis
 sancte iohanne baptista ad iherosolimam mesier sancto piero enesie sancto paulo mesier
 siero sancto siluestro. emesiere s'c'o p'ic'o noionale. emesiere s'c'o bened'co. adu'm'i' i'q' ele' m'et' a' d'

T Ma scripti sonno istanti. equali di essere obseruati per quigli ch'emo della
 compagnia della uergene maria. laquale saracogge in la ghesia dematonna
 sancta maria uniregola d'aymola coranico glanni telnostro signore mille. trecento
 tr'centi vno indicione prima. telmeze xx marzo.

P Prima nuu statuemo et ordenemo. Chelsia uno p'ore della d'ca compagnia. esier
 esse electi p' uore opezaltro moto secundo che allora piace. Salscheduno homo.
 ez ascheduna donna della pred'ca compagnia. sia tenuto tel obtoze quello priore. e auer
 lo per parte e per suo maiore. Ech'essuno tel d'ca compagnia se poss' exercitare teno
 essere priore segrante necessitate non posse.

Sem statuemo et ordenemo. Chel priore della pred'ca compagnia. Et la compagnia solo p'ore
 pred'co. Si se debiano congregare e adunare. una uolta emere. que la uolta
 ma tomenega telmeze. in la ghesia dematonna sancta maria in uniregola d'aymo
 la. Et el sine cantare. oueramente legere. una messa. ad honore et reuerencia della
 uergene maria. Equanto la messa. el priore con la d'ca compagnia. dugano inuene in
 capitulo. Em l'odico capitulo. el p'ore traga amasrare quigli della d'ca compagnia
 Etauto quello che ello sterbia aza comandare quigli equali emno passati. requiesca
 ante m'ta. che ierano della compagnia

Sem statuemo et ordenemo. Che qu'ual' h'omo ottona. che uogha intrare
 in la compagnia. Prometta tel obtoze el priore che sem electo. Et ez ascheduno ho
 mo ez ascheduna donna. diga d'ie ogne di. vii. patri nostri. ci. vii. aue maria. Et o
 honore delle septe aiegreze della uergene maria

Tem statuemo et ordenemo. Che ascheduno homo et donna della d'ca compagnia
 sterbia confessare toe uolte ogne anno e una uolta comunicare

Tem statuemo et ordenemo. Che qu'ato se congrega in la compagnia la tomenega che
 ordenata. che ascheduno homo et donna della d'ca compagnia. st'uga pagare qua
 tro danari p'zoli. amassaro in alitrio. alle s'pere della compagnia. ep'us chi uole maio

Tem statuemo et ordenemo. Che qu'ato emassaro sopra el suo officio meno
 che ello debia rendere ragione. amestrati tenuto quello che sem uirtuto in m'af
 fara in quel tempo che ello s'era stato massaro. Et assignare quelle cose amassaro nono.

Tem statuemo et ordenemo. Che ascheduno homo et donna della d'ca compagnia
 diga d'ie sempre qu'ato uone atterrenare catena. vno patre n'ro ebna aue maria.

Tem statuemo et ordenemo. Che ascheduno homo et donna della d'ca compagnia
 in qu'alunqua luogo uiceno la figura della uergene maria si g'le debia fare gra
 tiissima reuerencia.

Tem statuemo et ordenemo. Che qu'at' alcuno requi' tel d'ca compagnia equigli solo pri
 ore pred'co. duganno ell' almotto aff'agle honore. Soganno d'ie. xv. patri n'ri
 ci. xv. aue maria. e un' requies eternam. Et hi non posse sterbia dare vno
 quarano a p'lanima tel d'co morto.

Tem statuemo et ordenemo. Che qu'alunqua tella compagnia mouisse o homo
 ottona. sta tenuto tel assare alla compagnia pred'ca soloti. xx. reboligium
 chi po. Et se alcuno della d'ca compagnia se infermasse ascheduno sia tenuto tel
 nonzarlo al p'ore. emestrati. El p'ore con quigli che ello uora sia tenuto ten' s'f'ita

Trascrizione di c. 2v

Ad honore e reverencia de l'omnipotente Dio e de la Sua Madre Vergene Maria e de messer [...] Zoanne Baptista e de i gloriosi apuostoli mesier sancto Piedro e mesier sancto Paulo, mesiere sancto Zoano Vangelista e del glorioso martyro mesier sancto Chasiano, e dei gloriosi confessuri mesiere sancto Silvestro e mesiere sancto Piero ravenate¹⁵¹ e de mesiere sancto Benedecto e de tutti i sancti e le sancte de Dio amen.

In fra scripti sonno i Statuti, i quali di essere observadi per quigli ch'anno della compagnia della Vergene Maria, la quale se raccoglie in la ghiesia de Madonna Sancta Maria in Regola da Ymola, corando gl'anni del Nostro Signore mille trecento trenta uno, indicione prima del mexe de mazo.

Imprima nui statuemo et ordenemo che 'l sia uno priore della dicta compagnia e siei mestralsi e uno massaro, li quali diganno durare in lo suo officio vj mixe. E diganno essere electi per voxe o per altro modo secondo che a lloro piacesse. E zascheduno homo e zascheduna donna della predicta compagnia sia tenudi de obedire quello priore, e aver lo per padre e per suo mazore. E che nesuno della dicta compagnia se possa excusare de no essere priore se grande necessitate non fosse.

Item statuemo et ordenemo che 'l priore della predicta compagnia¹⁵² e la compagnia con lo priore predicto si se debiano congregare e adunare una volta el mexe, çoè la ulti ma domenega del mexe, in la ghiesia de Madonna Sancta Maria in Regola¹⁵³ da Ymola, et eli fare cantare overamente legere una messa ad onore e reverencia della Vergene Maria; e cantado la messa, el priore con la dicta compagnia diganno intrare in Capitolo, e in lo dicto Capitolo el priore diaga amaestare quigli della dicta compagnia. E, fatto quello, che ello si debia aracomandare quigli i quali erano passadi de questa presente vita, che ierano della compagnia.

Item statuemo et ordenemo che qualche che sia homo o donna che voglia intrare in la compagnia prometta de obedire el priore che serà ellecto, e che zascheduno homo e zascheduna donna diga dire ogne dì vij Patri Nostri cum vij Ave Maria, ad honore delle septe alegreze della Vergene Maria.

Item statuemo et ordenemo che zascheduno homo e donna della dicta compagnia se debia confessare doe volte ogne anno e una volta comunigare.

Item statuemo et ordenemo che quando se congregarà la compagnia la domenega ch'è ordenada, che zascheduno homo e donna della dicta compagnia si diga pagare quatro dinari pizoli al massaro in alturio alle spexe della compagnia, e più chi vole ma no meno.¹⁵⁴

Item statuemo et ordenemo che quando el massaro conspirà el suo officio che ello debia rendere raxone a' mestralsi de tutto quello che serà intrado in mas saria in quel tempo che ello serà stado massaro, e a signare quelle cose al massaro novo.

Item statuemo et ordenemo che zascheduno homo e donna della dicta compagnia diga dire sempre, quando vene a dexe e a cena, uno Padre Nostro e una Ave Maria.

Item statuemo et ordenemo ch zascheduno homo e donna della dicta compagnia, in qualunque luogo vedeno la figura della Vergene Maria si gle debia fare grandenisima reverencia.

Item statuemo et ordenemo che quando alcuno de quigli della dicta compagnia morisse, che el priore della dicta compagnia e quigli con lo priore predicto diganno esser al morto a ffargle honore. E diganno dire xxv Patri Nostri cum xxv Ave Maria, e cum Requiem Eternam; e chi non possese, si debbia dare uno quatreno a per l'anima del dicto morto.

Item statuemo et ordenemo che qualunque della compagnia morisse, o homo o donna, sia tenudo de llassare alla compagnia predicta soldi xx de bolignini,

¹⁵¹ Ms. *rauenale*: si tratta con ogni probabilità di S. Pietro Crisologo, arcivescovo di Ravenna dal 433 al 450 d.C., anno della sua morte. È seppellito nella cattedrale di Imola dedicata a S. Cassiano, donde la menzione dei due santi nel brano (le notizie biografiche su Pietro sono riportate da Agnello Ravennate, che narra gran parte delle notizie biografiche sul Crisologo nella vita di Pietro II; si veda l'edizione del *Liber pontificalis* di Agnello per le cure di Mauskopf Deliyannis 2006:208-218).

¹⁵² ms. *compagnia* aggiunto nell'interlinea.

¹⁵³ ms. ~~in~~ *inregula*.

¹⁵⁴ ms. *meno* aggiunto in basso.

chi po'. E se alcuno della dicta compagnia se infermasse, zascheduno sia tenuto de de
nonzarlo al priore e a' mestrari; e 'l priore, con quigli che ello vorà, sia tenuto de visitar

Bibliografia

ANTONELLI 2018; CORTI 1960:37; CORTI 1962:LXI; PERANI, RUINI 2002; SANFILIPPO 2007:434, 450-452

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV metà. Cc. I (membranacea, antica), 66, I' (cartacea, moderna); numerazione antica in cifre romane seguite da *fo.* (la numerazione salta le cc. IX-X, XII, per via di due lacune), in inchiostro bruno; numerazione moderna a matita, in cifre arabe; da c. 47r della numerazione moderna, è visibile un'altra numerazione, in cifre romane, che inizia con il numero *xxxiii* e finisce con *li* (cioè c. 65r);¹⁵⁵ fasc. I⁴, II⁷ (originariamente quinterno, manca del bifolio centrale e di una carta tra le cc. 9 e 10), III⁸ (in origine quinterno, mancano due carte: una tra le cc. 14 e 15, l'altra tra 16 e 17), IV⁷ (in origine quaternione manca di una carta tra le cc. 25 e 26),¹⁵⁶ V⁹ (anch'esso in origine quinterno, manca di una carta tra le cc. 34 e 35; sul *verso* dell'ultima carta visibile il richiamo di fascicolo), VI-VIII¹⁰ (il fasc. VII porta il richiamo di fascicolo);¹⁵⁷ misure 390x249; specchio della scrittura 37 [252] 101 x 31 [69 (14) 70] 65; rigatura e quadro di giustificazione a secco (visibili i fori su alcune carte); rr. 24, ll. 23; scrittura su due colonne.

Scrittura. Diverse mani: *a* (bastarda cancelleresca di fine Trecento) per le tavole; *b* (primo Trecento) cc. 2r-3r e, pare, anche 10v-11v; *c* (prima metà del Trecento) cc. 4r-8r; *d* (prima metà del Trecento) cc. 12r-19v, probabilmente anche 27r-42r (di quest'ultima solo i primi 8 righe); *e* (prima metà del Trecento) cc. 20r-25v; *f* (prima metà del Trecento) c. 26r; *g* (secondo quarto/metà del Trecento) cc. 42r (dal rigo 9 in poi)-45v; *h* (metà del Trecento) 46r-55v; *i* (sembra una mano più tarda, forse già del 3° quarto del Trecento) cc. 56r-65va (di quest'ultima solo i primi 19 righe); *l* (pare del tardo Trecento) c. 65vab (righe restanti); *m* (anch'essa ascrivibile al tardo Trecento) c. 66r-v.

¹⁵⁵ Questa numerazione dovrebbe essere quella originaria, che non tiene conto del fascicolo IV, aggiunto in seguito.

¹⁵⁶ Il fascicolo IV sembra posticcio, come proverebbero l'assenza di ambo le numerazioni in cifre romane e le dimensioni ridotte delle carte (328x248).

¹⁵⁷ L'ultima carta, che trasmette un brano dell'inno *Veni Creator Spiritus* con notazione musicale, è stata aggiunta in seguito.

La mano che verga c. 33r, cioè *d*, scrive in *textualis* italiana, verosimilmente del tipo *bononiensis*. Si tratta di una scrittura abbastanza calligrafica, dalle forme arrotondate e compatta: il copista, infatti, ottempera meticolosamente alle prime due regole di Meyer. Non altrettanto risulta, invece, dai rilievi sulle complementari regole dell'elisione e della chiusura di lettera: l'elisione è realizzata solo nel 57% ca dei casi, con resistenze oltranzistiche da parte della *e*, che non elide mai perché il suo tratto inferiore, troppo sviluppato, distanzia eccessivamente la lettera seguente; parimenti, la chiusura si realizza al 57,9%, con resistenze da parte della solita *e*, cui si aggiunge la *c* (le ragioni sono probabilmente di ordine dissimilativo). Il campione di grafemi utilizzati dal copista è *grosso modo* modesto: *k* è assente e l'occlusiva velare davanti a vocale palatale è resa con il digramma *ch*; assenti nella carta esaminata *ç* e *z* (dove l'affricata postalveolare sorda o sonora è resa con *-t-* «*gratia*» o *-c-* «*persecucione*»), ma sono presenti nelle carte attigue, della stessa mano; le due varianti di *d* sono compresenti, ma prevale nettamente il tipo onciale (il rapporto è di 1 a 8,5); la *u/v* è presente solo nella variante tonda; la *s* in questa carta è sempre diritta, ma nelle carte attigue figura anche la variante tonda. Sotto il rispetto della morfologia, si notino i grafemi seguenti: *a* dalla spalla ampia e curva sulla pancia (ma non chiusa); *g* eseguita a forma di 8, con ambo gli occhielli tondeggianti e quello inferiore, naturalmente, chiuso; *d* onciale con il tratto superiore poco sviluppato e inclinato rispetto al rigo; *x* nella forma tipica della *rotunda* italiana, con l'ultimo tratto che va verso l'alto (Derolez 2003:108); *h* calligrafica, con l'occhiello molto tondeggiante e poggiato sul rigo. Il sistema abbreviativo è poco sfruttato, come accade di consueto nei codici liturgici (corali, antifonari, etc.), cui il nostro copista pare ispirarsi: oltre alle abbreviazioni ricorrenti per i *nomina sacra* (*Xpo*, etc.) e il lessico legato alla Chiesa (*sancta*, etc.), l'unica abbreviazione utilizzata è la *p* con asta tagliata trasversalmente (*per*). Quest'ultimo dato non stride con il massiccio ricorso alle abbreviazioni della *bononiensis* di ambito giuridico, proprio perché l'ambito di applicazione è un codice confraternale trecentesco, che risponde ad istanze differenti.

Apparato decorativo. Dal momento che il codice consta di "unità" cronologicamente disomogenee, anche l'apparato decorativo presenta elementi qualitativamente e quantitativamente differenti: scene miniate attribuite da Massimo Medica (Medica 1999, Medica 2004) a Iacopino da Reggio e collaboratori (cioè il miniatore del graduale Modena,

BEU, lat. 1016, che illustra la c. 27r, e probabilmente il “Modenese”, illustratore di c. 42r), cui si aggiungono le scene delle cc. 4r e 5r di miniatori verosimilmente trecenteschi ma non identificati; iniziali foliate a pennello; iniziali filigranate; piccole iniziali alternamente rosse o blu; maiuscole toccate di rosso; rubriche.

Storia del manoscritto. La carta 1 reca alcune scrizioni: sul *recto*, in alto, in inchiostro bruno è vergata la cifra 1260, ripetuta più sotto in cifre romane dalla stessa mano (*M cclx*); sempre sul *recto*, al centro, alcuni calcoli in cifre arabe e, al di sotto, in corsiva moderna, *Gasp. Mer. Bon^s de | anno M. D XXX | de mense octobris 3^s*; in alto a destra, in corsiva antica, *tres* (corretto su un *quatuor* cassato) *occ[...] me(n)sora | piu(s) sillicet s[...]*, di lettura incerta. La cifra 1260 si riferisce presumibilmente all’anno dell’arrivo dei Battuti a Bologna, data riportata anche dai primi Statuti (ms. Bologna, Biblioteca dell’Archiginnasio, Fondo Ospedali, 2), i quali sarebbero però da post-datare circa al 1286, data della loro conferma da parte del vicario del vescovo (Fanti 1969). Il manoscritto, miscelaneo, è stato allestito nella forma odierna in più tempi, a distanza di anni. Si potrebbe partire dallo scorcio del Duecento (data l’attribuzione delle miniature a Jacopino da Reggio e collaboratori) fino alla prima metà del Trecento (le miniature di c. 4r e 5r).¹⁵⁸ La sezione più recente pare quella costituita dal fasc. IV, che non reca traccia della numerazione antiquiore e differisce nella taglia dal resto del codice. Essendo un codice statutario, è rimasto a Bologna, città in cui fu confezionato, molto probabilmente senza subire spostamenti fino a oggi.

¹⁵⁸ Tuttavia, a giudicare dalla scrittura, la confezione del codice sembrerebbe tutta trecentesca: se si considera, infatti, che la prassi di allestimento del codice prevedeva che l’apparato decorativo venisse apposto dopo la stesura del testo, non risulta molto probabile datare anche solo una parte del manoscritto entro il XIII secolo.

Descrizione del testo

Contenuto:

- *Vita de fra Rainero Faxano da Peroxa* (cc. 2r-3r);
- *Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam* (cc.4r-v);
- *Feria quinta in cena Domini* (cc. 5r-8r);
- *Provvigioni della Compagnia dei Battuti* (cc. 10v-11v): nel margine superiore di c. 10r una mano corsiva scrive «p(ro)uixione d(e) la (con)pag(ni)a Ch(e)l no se vaga a p(re)tj e a suore | none saluo ch(e) aq(ue)lli ch(e) e(n)no i(n) la (con)pagnia e saluo ch(e) ai p(re)tj | nouj de j fca Minorj / p(re)degadorj / e Remitannj»;
- *Initium Sancti Evangelii secundum Iohanem* (cc. 12r-12v);
- *Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam* (cc. 12v-13r);
- *Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum* (cc. 13r-13v);
- *Initium Sacnti Evangelii secundum Matheum* (cc. 13v-15r);
- *Lettere di San Paolo* (cc. 15r-18v): tra le carte 14 e 15 manca una carta, come si evince dal salto nella numerazione antica della carta *xviiij*;
- episodio della “Lavanda dei piedi” dal Vangelo (cc. 18v-19v);
- orazioni e varie e litanie dei santi (cc. 20r-26r): questo fascicolo, le cui carte sono leggermente ridotte rispetto al resto del codice, pare posticcio (come dimostrerebbero anche l’assenza della numerazione antica e la scrittura differente);
- litanie dei santi, orazioni e raccomandazioni (cc. 27r-34v);
- Statuti della Compagnia dei Battuti (cc. 35r-43v): manca la c. *xxxiiij* dell’antica numerazione (lacuna);
- Provisioni (cc. 44r-45v);
- *Passio domini Iesu Christi secundum Matheum* (cc. 46r-50v);
- *Passio domini Iesu Christi secundum Marchum* (cc. 50v-54v);
- *Passio domini Iesu Christi secundum Lucham* (cc. 54v-59r): manca una carta tra le cc. 55 e 56;
- *Evangelium* (brano su Giuseppe di Arimatea, c. 59v);
- *Feria quinta in cena Domini secundum Iohannem* (cc. 59v-60r);

- *Feria sexta que est parasceve. Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Iohannem* (cc. 60r-64r);
- *Privilegi del Spedale* (cc. 64v-65v);
- *Veni creator spiritus* (inno attribuito a Venanzio Fortunato, c. 65v);
- la c. 66r-v è un brano di mottetto accompagnato da notazione musicale.

Lingua. Il dato linguistico relativo alla porzione di testo esaminata, pur non avendo marche accentuate e considerandone l'esiguità e il 'monolinguisimo', si attaglia all'origine bolognese che scrittura e decorazione additano con più specificità. I tratti rilevanti sono: vari scempiamenti (*dela, quili, fato, avese, tute*, etc.); metafonese di O e E da *i* finale (*quili, dili, viscovi, archiviscovi, riligiusi*); l'assenza di dittongo, che si afferma nel bolognese solo dopo la metà del XIV secolo; le terminazioni verbali in *-emo* (*facemo*); i possessivi *so 'suo', soa 'sua'*, etc.¹⁵⁹

¹⁵⁹ Tutto il codice sembra essere il prodotto di maestranze bolognesi, come traspare persino dai testi in latino: nella rubrica di c. 39v troviamo la parola *conscilium*, che mostra il tratto *-s- > -sc-* tipico del bolognese. Sul codice e sull'opzione del volgare in alcune sue sezioni si veda Antonelli 2018 (in c. d. s.).

cun chelo lidia de
la soa grana et del so
amore ep quali che
na uese fato p secu
aione chelo lidia
p donare.

A Bchemo face
amo prego a
misere ihu xpo per
tute quele anime
cheno un pena de
purgatorio chelo
lidia liberare de
quele pene econdu
re al aglona de ui
ta eterna.

A Bchemo
amo facemo
prego amiser ihu
xpo. p tuta quili che
no tribulati espi
ciale mente p qui

li che no in le carere
dili faracini chel do
lee ihu xpo lidia
liberare econsolare
edibia redure la sca
terra el sco sepolero
in le mane del xpi
ani.

A Bchemo face
amo prego ami
sere ihu xpo p la sca
ecclia romana e per
misere lo papa e per
tuti li cardenali e per
tuti li archiuisco
ui e uisco ui eplati.
eplo nro misere lo
uescouo e p tuta la
soa clerisia. e p tuta
li uigiusti e uigiostio
se chel dolce ihu xpo
li conferu in lo so
amore econduga

Trascrizione di c. 33r

turi ch'elo li dia de
la soa gratia e del so
amore e per quili che
n'avese fato persecu
zione, ch'elo li dibia
perdonare.

Anche mo' face
mo prego a
misere Iesu Christo per
tute quele anime
ch'eno im pena de
Purgatorio, ch'elo
li dibia liberare de
quele pene e condu
rle ala gloria de vi
ta eterna.

Anche
mo' facemo
prego a misere Iesu
Christo per tuti quili ch'é
no tribulati e spi
ciale mente per qui

li ch'eno in le carcere
dili Saracini, che 'l do
lce Iesu Christo li dibia
liberare e consolare
e dibia redure la Sancta
Terra e 'l Sancto Sepolcro
in le mane deli Christi
ani.

Anche mo' face
mo prego a mi
sere Iesu Christo per la Sancta
Ecclesia Romana e per
misere lo papa e per
tuti li cardenali e per
tuti li archivisco
vi e viscovi e prelati,
e per lo nostro misere lo
vescovo e per tuta la
soa clerisia, e per tuti
li riligiusi e riligio
se che 'l dolce Iesu Christo
li conservi in lo so
amore e conduga

Bibliografia

ANTONELLI 2018; DEROLEZ 2003; FANTI 1969; MEDICA 1999; MEDICA 2004

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV seconda metà. Cc.10;¹⁶⁰ numerazione assente; fasc. I¹⁰; mm 250x178; rigatura e giustificazione a secco; specchio della scrittura 13 [185] 52 x 15 [67 (13) 65] 18; rr. 35, ll. 34; testo su due colonne.

Scrittura. Il codicetto, latore della *Regola* delle Clarisse del Monastero dei Santi Ludovico e Alessio in Bologna, è scritto da una sola mano in *littera textualis* del tipo *bononiensis* della seconda metà del Trecento.¹⁶¹ La *mise en page* risponde ad una certa economia degli spazi, già propria del codice giuridico bolognese, per cui il rapporto tra corpo delle lettere e aste è ridotto, come pure lo è la distanza tra i singoli grafemi all'interno della *dictio*. L'aderenza del copista alle regole di Meyer è quasi perfetta: i nessi di curve contrapposte sono realizzati al 93,9% e la *r* uncinata è utilizzata nel 94,7% dei casi possibili.¹⁶² Per quanto riguarda, invece, la regola dell'elisione, essa è realizzata solo nel 51,5% dei casi,¹⁶³ mentre la chiusura di lettera conta il 60,7% delle realizzazioni, con resistenze da parte della *e*, seguita dalla *c*.

Ponendo l'attenzione sul sistema grafico del copista, si rilevano le seguenti particolarità: *k* è assente e l'occlusiva velare sorda davanti a vocale palatale è resa mediante il digramma *ch*; l'affricata alveolare è resa esclusivamente da *ç* (assente la *z*); la *d* figura solo nella variante onciale; l'allografo predominante per *u/v* è quello tondo, mentre la variante angolare occorre solo tre volte in fine di rigo (ai fini di una maggiore economia degli spazi, tipico 'stilema' della *bononiensis*); presente la *x*, che sembra polivalente dal punto di vista fonetico

¹⁶⁰ Il testo si dipana, però, su 11 carte, dal momento che il copista utilizza anche il contropiatto posteriore della coperta (anch'essa pergameneacea).

¹⁶¹ A c. 9r il tratto diventa più spesso e meno "fratto": la misura del corpo delle lettere è sempre di 3 mm ca, delle lettere con aste ascendenti o discendenti di 4 mm ca.

¹⁶² Cionondimeno si potrebbe considerare un'aderenza totale a questa regola, già che l'unico caso di mancata applicazione dipende da un compendio sulla lettera precedente, che ha causato un'interruzione della catena grafica.

¹⁶³ Le elisioni da *g* sono state escluse dal campione analizzato perché sembra che il grafema non elida il tratto di attacco della lettera seguente ma, al contrario, perda il proprio tratto di stacco: si veda la casistica analoga riscontrata su un frammento bolognese del *Commento* del Lana analizzato da Bruno 2016:138, che a sua volta rinvia a rilievi affini di Zamponi 1988:142.

(*caxuni/caxone* 'cagioni/cagione', *antixi* 'antichi', *benedixere* 'benedicere': v. par. sulla lingua). Sotto il rispetto morfologico, invece, si notino: la *a* con la spalla curva sulla pancia ma non chiusa; la *g* con l'occhiello inferiore angolare e aperto; la *x*, frutto della fusione tra una sorta di *c* 'conversum' e un tratto verticale leggermente ricurvo; la *d* onciale con il tratto superiore inclinato di 45° gradi e che travalica il rigo superiore; la *h* con l'occhiello arrotondato e poggiato sul rigo; la nota 7 (*et*), con il tratto verticale dritto e quello orizzontale ricurvo; la nota 9 (*con/cum*), dalla forma consueta, poggiata sul rigo e con il tratto superiore che curva verso l'interno. Il sistema abbreviativo, connotato da un ricorso frequente alle abbreviazioni, si attaglia alle consuetudini della *textualis* felsinea: si va dal *titulus* per la nasale, al segno generico "a goccia rovesciata" (-re-), alle note tironiane 7 e 9.

Apparato decorativo. Iniziali in rosso accompagnate da filigrane semplici dello stesso colore, delle dimensioni di due unità di rigatura, ad eccezione della prima (c. 1ra), pari a tre unità di rigatura; rubriche; segni paragrafali in rosso; iniziali toccate di rosso.¹⁶⁴

Storia del manoscritto. Sul piatto anteriore della coperta figurano alcune scrizioni in corsiva, capovolte rispetto al testo della Regola, più recenti ma incomprensibili; al di sopra di queste scrizioni, con l'ausilio della lampada di Wood, si può leggere: «Pindenza dela [...]», forse una segnatura archivistica ormai evanita. Sul contropiatto posteriore, invece, è visibile una nota (presumibilmente di possesso ovvero relativa al contenuto del ms.) che comincia con: «Iste liber est [...] (et)», ma la lacuna è irrecuperabile. Il codicetto della Regola è stato verosimilmente conservato nel monastero dei Santi Ludovico e Alessio in Bologna (sito nella attuale via del Pratello, civici 30-36, oggi sede di un istituto penale minorile) fino alla soppressione delle istituzioni religiose che fece seguito all'instaurazione della Repubblica Cispadana prima e Cisalpina poi (1797), che ne comportò la confisca dei beni: da allora sino al 1877 tutta la documentazione relativa all'ordine fu conservata all'ufficio del Demanio (da cui il fondo prende il nome attuale), i cui fondi passarono all'Archivio di Stato (tutte le notizie sul contesto archivistico, la storia del monastero bolognese e l'elaborazione

¹⁶⁴ Le caratteristiche esterne del manoscritto si trovano in accordo con le istanze pauperistiche dell'ordine: per quanto il 'libro francescano' non costituisca una categoria a sé, possiede alcuni tratti che ricorrono, come la poca cura della «"bona littera" né dell'ornato [...] e] quel carattere di compilazione che hanno gran parte dei codici francescani più antichi» (Giovè Marchioli 2005:382, con esempi alle pp. 393 e ss.).

della Regola latina delle Clarisse sono ricavate da Antonelli, Cassì 2012, cui si rinvia per eventuali approfondimenti; si veda anche GGASI:I, 624-625).

Descrizione del testo

Contenuto: Il manoscritto trasmette i testi che seguono:

- Bolla di Onorio IV del 24 settembre 1285 (cc. 1r-v);
- Bolla di Urbano IV del 27 luglio 1263, che contiene la *Regola delle Minoresse* (cc. 1v-11r).

Si tratta, nella fattispecie, di un volgarizzamento dei testi succitati, realizzato in ambiente francescano da un traduttore che, come suggeriscono i due editori del codice Armando Antonelli e Vincenzo Cassì, ha assemblato i due testi, lavorando direttamente sul testo latino (Antonelli, Cassì 2012:172-174).

Lingua. La fattura bolognese del codice è confermata dall'esame linguistico della *Regola* condotto da Antonelli e Cassì nella loro edizione del testo, da cui si procede e alla quale si rimanda per una panoramica completa sui fenomeni fono-morfologici e sintattici (Antonelli, Cassì 2012:175-194). In questa sede ci si limiterà a segnalare i tratti macroscopici della *scripta* emiliana e, in particolare, i fenomeni esclusivamente bolognesi presenti nella carta esaminata. Per quanto riguarda il vocalismo, si noti la pressoché totale assenza di dittongazione in sillaba libera (tipico del bolognese, che accoglie il dittongo solo a partire dalla metà del XIV secolo), l'assenza di anafonesi davanti a laterale palatale (*conseglio*) e la metaforesi da *-i* finale (*mini* 'meni, conduca', *caxuni* 'cagioni', *serviduri* 'servitori'). Il vocalismo atono è invece caratterizzato dalla mancata chiusura di *e* in *i* in protonia e dalla trasformazione di *-I-* in *-e-* in posizioni dove il toscano conserva la *-i-* (*de* 'di', *descrete*, *cardenali*, etc.). I fenomeni consonantici principali sono invece i seguenti: lenizione delle occlusive sorde (*assavere* 'sapere', *intrado* 'entrato', *antighe* 'antiche', etc.); davanti a vocale palatale, esito di *-C-* del latino volgare in affricata alveolare o forse già in sibilante sonora (*antixi* 'antichi', *benedixere* 'benedire', *reçevudo* 'ricevuto', etc.); raddoppiamento anomalo di *l* (*colloro* 'coloro'); l'esito di *-CJ-* in affricata alveolare, resa graficamente con *ç* (*ço* 'ciò', etc.). Quanto alla morfologia, rileva menzionare: i possessivi *soi*, *soa*, *soe* 'suoi', 'sua', 'sue', e

numerali declinati *dui* 'due (masch.)', *doe* 'due (femm.)', *tri* 'tre (masch.)', *tre* 'tre (femm.)'; i gerundi in *-ando* (*abbiando*); l'estensione del tema del congiuntivo presente a tutto il paradigma del verbo 'venire' e composti (*vegnisse*, *adevegnisseno*); la forma della preposizione articolata 'dei' *dî* (*dî cardenali*), abituale in testi bolognesi.

de necessaria uisitacioe. e re
formatioe del sueto. qñ senza
intrare. ello no possesse fare le
p̄dite cose. **P**altre utilitade
e carum necessare che adue
gnisseno. possano intrare. segò
do chel ministro generale. di
tinenara de ucedē. p̄seglio
delle discreti. **E** se alcuno
di cardenali. alcuna uolta ve
gnisse. al p̄dicto monestero. e
uolesse intrare dentro. **C**uz re
uerētia. e cū deuocione siare
ceruado. **E** no mun̄ olui. p̄
che. x. spagni. **E** altro pla
to. al q̄le forsi tal uolta fosse
ucesso dal papa. d̄ intrare. s̄
p̄tento de diu spagni. **E**
se forsi p̄bene dicere la alba
dessa. **O** p̄seruē alcuno del
le sorori. ouō ecia deo p̄altro
modo. **A**d alcuno uescouo fo
se tal uolta ucesso de celebre
mella dentro. **Q**uello sia p̄tē
to de tri. o de quatio spagni.
o uō fruiduri. **Q**uādo aler
no hō. intrasse dentro dalla p̄
ta. la abbadessa possa fauella
re a q̄llo. **E** senp̄ sia aspagna
da uō de delle p̄u discreti q̄a
tughe sorori. del sueto. **E** se
ad alcuna dona. o uō femē.
s̄era licito d̄intrare il monē
stero. **A** q̄lla possano fauellaē

le sorori de licentia del abbadessa.
E Guardino bñ le sorori. o
tuta diligētia. che alcuna
de loro. nō fauellasse ad alcu
no hō. **C**he fosse intrado dētro.
se i p̄uma noi fesse assauere
alla abbadessa. **S**e no p̄lo mo
do ditto de sorori. **E** **C**uz hō
u discreti. altri honesti. sor
p̄fessori. **E** ecia deo altri. **F**lagi
q̄i tēpi uenueuēli p̄soa cōso
latione. e p̄ edificatioe delle
aie soe. possano tal uolta fa
uellaē. **D**elicētia del ministro
generale. **O** del puiciale. ouō
della abbadessa. **E** s̄elli fosse
no dētro dal moistero. fauel
lino i p̄sentia de tre. ouō de
doe delle sorori. **O**sto p̄u
cipale n̄te sia guādaado. che
q̄lli. ach̄i tal uolta s̄ra ucesso
d̄intrare il monēstero. e lli
s̄iano tali. che delle soe pa
role. e costumi. e della uir
ta. e del h̄ito. s̄ possano re
dificare col loro chi uedra
no. **E** che alcuna carone se
scādalo. no se possa dego ge
nerare. **E** **T**uti q̄lli. che ah
biano la licentia dal papa
uorāno intrare. **P**rima mo
strino le litere della uessioe
papaie. alla abbadessa q̄al
le altre uescotte sorori del

Trascrizione di c. 7r

de necessaria visitacione e reformatione del convento, quando sença intrare, ello no possesse fare le preditte cose. Per altre utilitadi e caxuni necessarie che adevengnisseno, possano intrare secondo che 'l ministro generale determinerà de concedere, per consiglio delle discrete. ¶ Se alcuno di cardenali alcuna volta venisse al predicto monestero, e volesse intrare dentro, cum reverentia e cum devocione sia ricevuto, e no mini con lui più che x compagni. ¶ Altro prelato, al quale forsi tal volta fosse concesso dal papa d'intrare, sia contento de dui compagni; ¶ e se forsi per benedixere la abbadessa o per consecrare alcuna delle sorori, overo eciamdeò per altro modo ad alcuno vescovo fosse talvolta concesso de celebrare messa dentro, quello sia contento de tri o de quatro compagni overo serviduri. ¶ Quando alcuno homo antrasse dentro dalla porta, la abbadessa possa favellare a quello, e senpre sia acompagnada con doe delle più discrete et antiche sorori del convento. ¶ Se ad alcuna donna overo femena sarà licito d'intrare in lo monestero, a quella possano favellare

le sorori de licentia de l'abbadesa. ¶ Guardino bene le sorori, con tuta diligentia, che alcuna de loro non favellasse ad alcuno homo che fosse intrado dentro, se inprima no 'l fesse assavere alla abbadessa, se no per lo modo ditto de sovra. ¶ Cum homini discreti, antixi et honesti, soi confessori, et eciamdeò altri. In loghi et in tempi convenevoli, per consolatione e per edificacione delle anime soe, possano talvolta favellare, de licentia del ministro generale, o del provinciale, overo della abbadessa. E s'elli fosse no dentro dal monestero, favellino in presentia de tre overo de doe delle sorori. ¶ Questo principale mente sia guardado che quelli a chi talvolta serrà concesso d'intrare in lo monestero, elli siano tali che delle soe parole e costumi, e della vita e del habito, se possano hedifficare colloro chi vedranno, e che alcuna caxone de scandalo no se possa de ço generare. ¶ Tuti quelli che abbiando la licentia dal papa voranno intrare, inprima mostrino le litere della concessione papale alla abbadessa et alle altre discrete sorori del con

Bibliografia

ANTONELLI, CASSÌ 2012; BRUNO 2016:138; *GGASl*:I, 624-625; GIOVÈ MARCHIOLI 2005;
ZAMPONI 1988:142

Descrizione del manoscritto

Ms. membranaceo, sec. XIV metà-terzo quarto. Cc. I, 175. Num. moderna a matita in cifre arabe; fasc. ; mm. 350x244 ca.; rigatura e giustificazione a piombo; specchio della scrittura 35 [243] 72 x 19 [79 (15) 79] 52 ca.; rr. 43, ll. 42; testo su due colonne.

Scrittura. Il manoscritto, latore di una copia della *Histoire ancienne jusqu'à César*, è scritto in *littera textualis* da una sola mano, di grado medio-basso e dal tratteggio marcato, localizzabile in Italia settentrionale. La scrittura presenta un andamento poco regolare sul rigo, ciò che denota la modesta perizia del copista. Le lettere sono vicine tra loro e compresse in senso verticale grazie ad una modesta estensione delle aste delle lettere, ma la prima regola di Meyer viene evasa in qualche occasione: i nessi di curve contrapposte contano infatti 4 mancate realizzazioni (laddove nelle *textuales* di livello medio e alto è solitamente tra le norme più rispettate), mentre la *r* tonda dopo curva destogira è applicata con meticolosità. Le complementari regole dell'elisione e della chiusura di lettera sulla successiva, invece, contano numerose infrazioni: l'elisione è realizzata solo nel 67,8% dei casi, registrandosi mancate realizzazioni quando ad elidere è il grafema *e* (ciò è dovuto anche al grado di esecuzione della scrittura relativamente basso, per cui in taluni casi non è possibile appurare se la lettera elida o meno); la chiusura di lettera concava sulla successiva, allo stesso modo, viene realizzata solo nel 62,5% dei casi, con mancate realizzazioni sempre a carico della *e*, imputabili alla maggiore ampiezza del tratto inferiore della lettera o all'eccessiva distanza dal grafema seguente. Per quanto concerne particolari usi grafici, si segnalano: assenza del grafema *k*; presenza esclusiva della *z*, eseguita in due tratti curvi (nessuna occorrenza di *ç*); presenza esclusiva della *d* di tipo onciale, come pure della sola variante tonda di *u/v*; uso normale di abbreviazioni, limitate però al *titulus* per la nasale e al segno generico di abbreviazione a forma di goccia rovesciata (assenti le note 7 'et' e 9 'con'); presenti i grafemi *y* e *x*. Spostando l'attenzione sulla morfologia delle lettere, si segnalerà che la *g* viene eseguita perlopiù in maniera semplificata, a forma di *8*, mentre la *h* termina sempre sotto il rigo e spesso in un ricciolo orientato nel senso della scrittura.

La grafia del codice, in virtù di fatti grafici come l'assenza delle note tachigrafiche 7 e 9, non è quella del codice giuridico o filosofico ma, come si è detto, si può collocare nell'Italia del Nord: il copista doveva essere aduso alla copia di testi di altra natura, forse religiosi o profani, e solo in lingua volgare. Il manoscritto si può datare alla metà o al terzo quarto del secolo XIV, periodo in cui nella *textualis* italiana, per esempio, si erano ormai affermate le sole varianti tonde della *u/v* e della *d*.

Apparato decorativo. 34 miniature della larghezza di una colonna di testo, di altezza variabile; 20 iniziali fogliate; lettere filigranate della grandezza di due righe di scrittura. Le miniature sono state attribuite a Stefano degli Azzi, epigono di Nicolò di Giacomo e con questi spesso confuso. La figura di Azzi è presente in diversi documenti della seconda metà del secolo XIV: il primo, segnalato da Medica, sono le venticinque della cappella di San Lorenzo a Bologna, in cui figura con il padre Alberto di Prendiparte, parimenti miniatore (Medica 2004:54); dal 1363 è invece documentato nella cappella di San Procolo dove, come attestano diversi documenti, rimarrà sino alla morte; nel 1383 viene eletto podestà di alcune terre del contado bolognese (Ceretolo, Lauro, Predosa e San Martino in Casola); l'ultima menzione è in un documento del 1402.

La formazione di Stefano degli Azzi avviene verosimilmente nella bottega di Niccolò di Giacomo, dal momento che collabora con quest'ultimo nelle *Decretales* della Biblioteca Ambrosiana (Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 42 inf.), datate *iuxta* la sottoscrizione 1354: allo stesso periodo risalgono uno *Speculum iudiciale* (Holkam Hall, Library of the Earl of Leicester, 225) e una copia del *Liber sextum Decretalium* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2042). Al quinto-sesto decennio del secolo risalirebbero invece la nostra copia dell'*Histoire ancienne* (che Oltrogge 1989:276-278 data invece al 1375-1385), gli Antifonari della Biblioteca Antoniana di Padova (Padova, Biblioteca Antoniana, mss. K, L, P, Q, S), e altri codici giuridici, religiosi o statutari (per esempio gli *Statuti della società di Loreto* del 1371, segnati Bologna, ASBo, cod. min. 58, oppure gli *Statuti della Società dei Cartolari* del 1376, segnati Bologna, ASBo, cod. min. 20). Non mancano, con il terminare del secolo, le decorazioni di manoscritti di materia poetica contemporanea o classica come la *Divina Commedia* di Perugia (Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, B 25) e le *Metamorfosi*

di Ovidio della Marciana (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z. L. 449a). L'ultima produzione del maestro «è ben rappresentata dal *Collettario* del Museo Civico Medievale di Bologna (ms. 638), recante la data 1400, cui si avvicina una pagina proveniente dagli *Statuti della Società dei Sarti* (Monaco, Staatliche Graphische Sammlung, inv. 40097), le cui figurazioni presentano una freschezza cromatica capace ormai di modulazioni sottili, forse sollecitata dalla conoscenza delle opere già pienamente tardogotiche del Maestro delle Iniziali di Bruxelles» (Medica 2004:56, cui si rimanda per l'elenco esaustivo delle opere del miniatore).

Storia del manoscritto. Un'arma dipinta nel margine inferiore di c. 1r, identificata con lo stemma della famiglia Mitte, proveniente da Forez, testimonia il possesso del codice da parte di un membro della famiglia. Pierre I Mitte, gran balivo della contea di Forez dal 1345, fu accusato di aver avuto parte all'assassinio del balivo di Velay: a seguito dell'accusa, Mitte pensò bene di auto-esiliarsi a Roma, dove morì intorno al 1359 e dove probabilmente uno dei suoi eredi entrò in possesso del manoscritto (le notizie sui Mitte sono estrapolate da Avril, Gousset 2012:115). L'iscrizione a c. 93r, «mil cccc^c xl [...] | fu fait ce [...]», è stata riportata erroneamente da Avril-Gousset 2014:115, che omettono una 'c': si tratta di una nota corsiva evidentemente tagliata dalla rifilatura, quindi risalente allo stato originario del fascicolo che la contiene, e probabilmente la 'c' sovrabbondante è da ritenersi errore. Il codice proviene probabilmente dalla biblioteca del castello di Anet, come la maggior parte dei mss. appartenuti ad Antoine Lancelot, ispettore del collegio reale, i cui beni librari entrarono nella Biblioteca Reale nel 1733 (lo attesta anche una antica segnatura nel margine superiore di c. 1r: «Codex Lancell. 131. Reyms 6829 | 33» e «Ant. Lancelot»). Nel margine superiore di c. 170r figura un monogramma composto dalle lettere BAHF circondato da alcuni fregi e più in alto la scrittura: «18^{bb} maudure» (forse una vecchia segnatura che indicava l'item n. 18 della b(i)b(lioteca) della famiglia Maudure? Per i dati sulla storia del ms. si veda Avril, Gousset 2012:115).

Descrizione del testo

Contenuto: Il manoscritto trasmette la prima redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, compilazione sulla Storia del mondo dalla Creazione (Genesi) fino alla campagna di Cesare in Gallia. L'opera è stata attribuita al fiammingo Wauchier de Denain ed è databile all'inizio del XIII secolo (per l'ipotesi attributiva si veda Szkilnik 1986; la datazione è stata da ultimo discussa da Montorsi 2016, con ampia bibliografia a riguardo). La parcellizzazione dell'opera in unità tematiche ad oggi utilizzata è quella di Marc-Réné Jung: 1) Genesi; 2) Oriente I; 3) Tebe; 4) Grecia e Amazzoni; 5) Troia; 6) Enea; 7) Roma I; 8) Oriente II; 9) Alessandro Magno; 10) Roma II; 11) Campagna gallica di Cesare (Jung 1996:337-340). Non possedendo ancora un'edizione critica unitaria, si può per ora contare solo su edizioni parziali. Il nostro ms. fr. 168, come si accennava, tramanda la prima redazione dell'opera ed è siglato dagli studiosi **P3** (la sigla del codice è quella di Pavlidès 1989, ripresa da de Visser-van Terwisga 1999). Sulla tradizione della prima redazione si focalizza lo studio di Pavlidès 1989, che edita la sezione romana, mentre un elenco esaustivo dei manoscritti conosciuti si trova in de Visser-van Terwisga 1999:11-23. Quest'ultima ha elaborato uno *stemma codicum* la cui validità è limitata alla sezione da lei studiata, cioè Oriente I, Tebe e parte della Grecia (Minotauro): ne risulta l'appartenenza del codice al gruppo **G**, cui appartiene anche l'*optimus* Paris, BNF, fr. 20125 (siglato **P**) e con il quale il fr. 168 ha uno stretto legame sia stemmatico che iconografico (de Visser-van Terwisga 1999:206; Oltrogge 1989:54-61).

Lingua. Il codice fr. 168 è stato verosimilmente trascritto da copista italiano, come mostrerebbe la grafia e conforterebbe l'attribuzione delle miniature: l'origine del copista è, cionodimeno, linguisticamente *deguisée*, già che pochissime sono le spie che si possono riferire al suo sistema linguistico materno. L'analisi linguistica del ms. Paris, BNF, fr. 20125, condotta da de Visser-van Terwisga, ha rilevato che il codice, il migliore dal punto di vista testuale, è stato scritto nella Francia nord-orientale: la vicinanza stemmatica di quest'ultimo al fr. 168 si potrebbe vedere confermata da un breve spoglio linguistico che ci porta a collocare l'antigrafo nella medesima area.

Rinviano all'area latamente nord-orientale della Francia i tratti seguenti: *plentei* invece di 'plenté';¹⁶⁵ la confusione tra -s e -z a quanto sembra caratteristica dei copisti lorenesi,

¹⁶⁵ La -i parassita è tratto nord-orientale secondo Unlandt 2012:LX; la si potrebbe ricollegare, in questo caso, ai participi passati in -ei(t), individuati nella stessa area da Pope 1952:106-107.

riscontrabile in *aiez, choze, puiz, pierrez*¹⁶⁶ (anche se potrebbe essere il portato del copista italiano). Concorrono, invece, a denunciare l'origine genericamente italiana del copista i tratti che seguono: *lor* per *lors*; la prep. articolata *del* (*del besoing*); il sostantivo *col* per 'collo'; la forma *sus* per *sor/sour* 'sopra', chiaro errore di un italiano abituato alla forma *suso*. Si segnalano altresì degli errori di trascrizione che coinvolgono le *lettres à jambages* (segnatamente la confusione tra *u* e *n*, specialmente in *dout* e *dont* al posto del corretto *donc*) e inficiano l'intelligibilità del testo, errori in cui un copista francofono nativo o con una conoscenza profonda del francese non sarebbe di certo incorso così di frequente.

¹⁶⁶ Il tratto è segnalato, tra gli altri, da Unlandt 2012:LIX e LXV-LXVII.

Trascrizione di c. 62r

et que tu tel conseil aiez par coy
toi et ta terre ne soit en trop grant
poureté, ne en trop grant destres
ce chevé, et se tu me voloiez croi
re, tu feroiez touz les formens as
sembler e garder de tout ton roy
aume. Si que à la famine qui tost
anonciee,¹⁶⁷ n'auroit¹⁶⁸ le regne d'Egy
pte ne ennui ne grevance. Molt
se merveilla Pharaon quant il oï
ensi parler Ioseph de sa grant scien
ce, car i lui avoit despondu son son
ge ce que tuit li sage home de son
regne ne savoient ne ne pooient
faire. Et si lui conseilloit encoire com
me il se contendroit contre tel afaire.
Molt esgardoit le roi Ioseph por
sa biauté et por sa science, et lor li
enquist et dist qu'il lui enseign
ast quelz il feroit ses commndemens,
car il le voudroit faire tot à sa de
vise. Ioseph dist au roy qu'il feist
espargnier le forment par tout
son regne, ne ne laissast on¹⁶⁹ mie as
gens à lor voloir aloer ni despen
dre, mes par mesure le livrast on
as gens et as mesniees selonc ce
qu'il seroient, et l'autre gardast¹⁷⁰ on
molt bien pour le tens del besoing
dont il riens ne savoient. Et li
dist encores Ioseph au roy que en
si le feist faire que si seriant le re
coilliscent par la gran plentei
et à ahaner¹⁷³ le forment en l'aire. Et
puiz leur livrast on¹⁷⁴ leur despens
tant seulement tant qu'il ni eüssent
oultrage. Et l'autre gardast ons
sur toute criature. **Comment le roy
Pharaon comanda a Ioseph de
tout son regne baille. Rubrique.**
Molt se merveilloit Pharaon
de Ioseph et de sa grant sci

ence, car de conseille et de sa grant
discretion ne lui sembloit qu'il
eüst veü nul home. Lors lui dist
et proia que de ceste choze fust
proveierres et despensierres, et
le fist si que au roy et au puep
le tornast et venist à profitance
ensi come il lui sembleroit miex
à faire. Car bien se pensoit Phara
on que meillor seneschal ne por
roit il trouver pour lui et pour sa
terre garder contre tel besoing.

Comment li roi fist aler Ioseph sur son riche char par toute la cité. Rubrica.

Donc¹⁷¹ ressut Ioseph dou roi
Pharaon la poesté et la bail
lie que ce qu'il diroit ou comman
deroit partout son regne sanz de
morance. Donc¹⁷² traïst Pharaon
son riche et precieus anel d'or, si
le mist el doi à Ioseph. Et au col
sa riche ficeüre d'or et de pierrez
precieuses, et si dist et establi
devant ses barons et devant
ses riches princes que Ioseph si¹⁷⁵
fust segont sires et commandier
res en tot partout son royaume.
Et lors le fist li rois monter sus
son riche char a iiii roes, sor quoi

¹⁶⁷ Ms. *auonciee*.

¹⁶⁸ Ms. *uauroit*.

¹⁶⁹ Ms. *ou*.

¹⁷⁰ Ms. *gardast: a corretta su i*.

¹⁷¹ Ms. *Dont*.

¹⁷² Ms. *Dout*.

¹⁷³ Ms. *ahauer*.

¹⁷⁴ Ms. *ou*.

¹⁷⁵ Ms. *fj*.

Bibliografia

AVRIL, GOUSSET 2012:113-115; DE VISSER-VAN TERWISGA 1999; JUNG 1996; MEDICA 2004;
MONTORSI 2016; OLTROGGE 1989:54-61, 276-278; PAVLIDÈS 1989; POPE 1952; SZKILNIK 1986;
UNLANDT 2012

TAVOLE BIBLIOGRAFICHE

ABARDO 1981

Abardo, Rudy, *Un nuovo frammento dei Danti del Cento*, «Studi danteschi», LIII, pp. 273-282

ALBERTANO DA BRESCIA 1832

Albertano da Brescia, *Volgarizzamento dei trattati morali*, a cura di ALLEGRINI, LUIGI,

ALLEGRI 1986

Allegri, Laura, *Frammento di antico florilegio provenzale*, «Studi Medievali», XXVII, pp. 319-351

ALTON 1892

Alton, Johann (a cura di), *Anseis von Karthago*, Tübingen, Litterarischer Verein in Stuttgart

ANTONELLI 2012

Antonelli, Armando, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, «Annali on-line dell'Università di Ferrara – sezione Lettere», 7/1, pp. 38-66

ANTONELLI 2015

Antonelli, Armando, *Un frammento trecentesco dell'Acerba di Cecco d'Ascoli*, «Letteratura Italiana Antica», XVI, pp. 17-34

ANTONELLI 2016

Antonelli, Armando, *Il volgare delle carte giudiziarie (1273-1336)*, in BLANSHEI 2016, pp. 539-548

ANTONELLI 2018

Antonelli, Armando, *in c.d.s.*

ANTONELLI, CASSÌ 2012

Antonelli, Armando, Cassì, Vincenzo, *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XVII, pp. 161-220

ARZENTON LANZI 2001

Arzenton Lanzi, Gioia, *Iconografia e devozione: la città in palmo di mano*, in *Petronio e Bologna, il volto di una storia: arte, storia e culto del Santo Patrono*, Ferrara, Edisai, pp. 123-132

ASHFORD 1933

Ashford, William Ray (a cura di), *The Conception Notre Dame of Wace*, Chicago, University of Chicago Libraries

Atti Congresso Studi Danteschi

Atti del Congresso di Studi Danteschi (Firenze-Verona-Ravenna, 20-27 aprile 1965, Firenze, Sansoni, 1965

AVRIL, GOUSSET 2012

Avril, François, Gousset, Marie-Thèrese, *Manuscrits enluminés d'origine italienne, III. XIV^e siècle, 2. Émile-Vénetie*, Paris, Bibliothèque Nationale de France

BAI

Biblioteca Agiografica Italiana, Firenze, SISMEL, 2003

BANCHI 1863

Banchi, Luciano (a cura di), *I fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV*, Bologna, Romagnoli

BARBI 1891

Barbi, Michele, *Per il testo della Divina Commedia*, Roma, Trevisini, 1891

BARLOW 1864

Barlow, Henry Clark, *Critical, historical and philosophical contributions to the study of the Divine Comedy*, London, Williams and Norgate

BARROUX, LABIE-LEURQUIN 1994

Barroux, Robert, Labie-Leurquin, Anne-Françoise, *Anséis de Carthage*, in *DLFMA*, p. 69

BASSERMANN 1898

Bassermann, Alfred, *Dantes Spuren in Italien*, Munich, Oldenbourg

BATINES 1845-1846

Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, Prato, Tipografia Aldina

BATTAGLIA RICCI 2001

Battaglia Ricci, Lucia, *Il commento illustrato alla Commedia: schede di iconografia trecentesca*, in *Per correr miglior acque*, pp. 601-640

BATTISTINI 1999

Battistini, Silvia, *Problemi di dispersione delle miniature dei documenti corporativi bolognesi*, in *MEDICA 1999*, pp. 87-92

BATTISTINI 1999b

Battistini, Silvia, schede descrittive in *MEDICA 1999*

BAUSI 1995

Bausi, Francesco (a cura di), *Fava, Guido*, voce del *DBI*

BEC 1994

Bec, Pierre (a cura di), voci del *DLFMA*

BELLINATI 1974

Bellinati, Claudio, *La cappella di Giotto all'Arena e le miniature dell'Antifonario "giottesco" della cattedrale*, in *GROSSATO 1974*, pp. 23-30

BELLOMO 2004

Bellomo, Saverio, *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki

BÉNÉDICTINS DU BOUVERET 1965-1982

Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, Fribourg, Éditions Universitaires, 6 voll.

BERTELLI 2007

Bertelli, Sandro, *La Commedia all'antica*, Firenze, Mandragora

BERTELLI 2011

Bertelli, Sandro, *La tradizione della Commedia dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki

BISCHOFF 1992

Bischoff, Bernhard, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, Padova, Antenore [ed. originale *Paläographie des Römischen Altertums und des Abendländischen Mittelalters*, Berlin, E. Schmidt, 1979]

BLANSHEI 2016

Blanshei, Sarah Rubin, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo medioevo*, Roma, Viella

BOITANI ET AL. 2002

Boitani, Piero, et al. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, Roma, Salerno Editrice

BONI 1962a

Boni, Marco, *Il prologo inedito dell'Aspremont del manoscritto di Chantilly*, «Convivio», 30, pp. 586-602

BONI 1962b

Boni, Marco, *Un manoscritto poco noto della Chanson d'Aspremont: il codice 470 (703) del Musée Condé di Chantilly*, in *Scritti offerti a Francesco Piccolo*, Napoli, Olschki, pp. 123-147

BONI 1965-1966

Boni, Marco, *Le note marginali dell'Aspremont di Chantilly*, «Bulletí de la Reial Acadèmia de Bones Lletres de Barcelona», 31, pp. 51-63

BORDIN 2007

Bordin, Michele, *Prime approssimazioni ad altri testi "antichissimi": dai postillati Valori e Malpigli alla perduta Aldina Martini del 1545-1546*, in TROVATO 2007, pp. 499-571

BORGHI, DONDARINI 2011

Borghi, Beatrice, Dondarini, Rolando, *Bologna: storia, volti e patrimoni di una comunità millenaria*, Argelato, Minerva

BOSCHI 1998

Boschi, Marisa, *Un esempio di costruzione sperimentale di un modello: il codice Rb della Commedia di Dante*, in *Scritti Mazzoni*, pp. 33-38

BOSCHI ROTIROTI 2004

Boschi Rotiroti, Marisa, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella

BOSCHI ROTIROTI 2008

Boschi Rotiroti, Marisa, *Censimento dei manoscritti della Commedia: Firenze, Biblioteche Riccardiana e Moreniana, Società Dantesca Italiana*, Roma, Viella

BOSCHI ROTIROTI – SAVINO 2004

Boschi Rotiroti, Marisa, Savino, Giancarlo, *Nel cantiere del nuovo Batines*, «Studi danteschi», 69, pp. 295-327

BOSKOVITS ET AL. 1997

Boskovits, Miklós (a cura di), *Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca Nazionale Braidense e da collezioni private*, Milano, Motta

BOUSQUET, BRUNEL-LOBRICHON 1994

Bousquet, Jean, Brunel-Lobrichon, Geneviève, *Jaufre*, in *DLFMA*, pp. 739-741

BRANDOLI 2007

Brandoli, Caterina, *Due canoni a confronto: i luoghi del Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in *TROVATO 2007*, pp. 99-214

BRIEGER-MEISS-SINGLETON 1969

Brieger, Peter, Meiss, Millard, Singleton, Charles Southward, *Illuminated manuscripts of the Divine Comedy*, Princeton, Princeton University Press

BRUNEL 1943

Brunel, Clovis, *Jaufre. Roman arthurien du XIIIe siècle en vers provençaux*, Paris, Droz

BRUNETTI 2002

Brunetti, Giuseppina, *Per il Romanzo d'Alessandro in Italia. Due poesie in un manoscritto dell'Historia de preliis (Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. II.4°.143)*, «Quaderni di Filologia romanza dell'Università di Bologna», n. XV Il racconto nel medioevo romanzo (2001). Atti del colloquio, Bologna, 23-24 ottobre 2000. Con altri contributi di Filologia romanza, pp. 379-390

BRUNETTI 2005

Brunetti, Giuseppina, *La "Chanson d'Aspremont" e l'Italia: note sulla genesi e ricezione del testo*, «Critica del testo», pp. 643-668

BRUNO 2012-2013

Bruno, Francesco, *Nuovi frammenti del Commento del Lana alla Commedia di Dante, emersi dall'Archivio di Stato di Bologna: studio ed edizione*, tesi di Laurea Magistrale in Filologia Romanza, Università degli Studi di Ferrara

BRUNO 2016

Bruno, Francesco, *Inediti trecenteschi del Commento di Iacomo della Lana alla Commedia di Dante*, «Letteratura Italiana Antica», XVII, pp. 131-145

BUCHTAL 1971

Buchtal, Hugo, *Historia Troiana. Studies in the History of Medieval Secular Illustration*, Leiden, Brill

BUSCAROLI, SERNICOLA 2001

Buscaroli, Beatrice, Sernicola, Roberto (a cura di), *Petronio e Bologna. Il volto di una storia*, Ferrara, Edisai

CALENDA 2003

Calenda, Corrado, *L'edizione dei testi: i commenti figurati*, in *Intorno al testo*, pp. 419-434

CANTONI ALZATI 1982

Cantoni Alzati, Giovanna, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore

CAPPELLI 1889

Cappelli, Adriano, *La biblioteca estense nella prima metà del secolo XV*, «Giornale storico della letteratura italiana», 14, pp. 1-39

CARDINI 1985

Cardini, Roberto (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica: per Alessandro Perosa*, Roma, Bulzoni

CARERI ET AL. 2001

Careri, Maria et al., *Album de manuscrits français du XIII^{ème} siècle*, Roma, Viella

CARERI ET AL. 2011

Careri, Maria et al., *Livres et écritures en français et en occitan au Moyen Âge*, Roma, Viella

CASSEE 1979

Cassee, Elly, *Illustratori bolognesi del '300*, in VAILATI SCHÖNBURG WALDENBURG 1979, pp. 395-418

CASSEE 1980

Cassee, Elly, *The missal of cardinal Bertrand de Deux: a study in XIVth century bolognese miniature painting*, Firenze, Istituto universitario olandese di Storia dell'arte

CASTELLANI 1955

Castellani, Arrigo, *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», 13, pp. 5-78

CASTELLANI 1997

Castellani, Arrigo, *Parlamenti in volgare di Guido Fava*, in CASTELLANI 2009, pp. 886-901

CASTELLANI 2009

Castellani, Arrigo, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza, 1976-2004*, Roma, Salerno Editrice, 2009

CENCETTI 1954

Cencetti, Giorgio, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron

Censimento dei commenti

Censimento dei commenti danteschi. I. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480), a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011

CENSORI, VITTORI 1971

Censori, Bruno, Vittori, Emilio (a cura di), *Acerba di CECCO D'ASCOLI*, Ascoli Piceno, Comune di Ascoli Piceno

CERESI 1966

Ceresi, Maddalena, *Collezione manoscritta di codici danteschi della Divina Commedia, esistenti in riproduzione fotografica presso la filmoteca dell'Istituto di patologia del libro Alfonso Gallo - Roma, II. Manoscritti posseduti dalle biblioteche governative di Firenze*, «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro Alfonso Gallo», 25, pp. 15-49

CHERUBINI, PRATESI 2010

Cherubini, Paolo, Pratesi, Alessandro, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Archivistica e Diplomatica

CIOCIOLA 2001

Ciociola, Claudio, *Dante*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da ENRICO MALATO, X. *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, pp. 137-199

CIOFFARI 1989

Cioffari, Vincenzo (a cura di), *Anonymous latin commentary on Dante's Commedia*, Spoleto, CISAM

CIONI 1790

CIPOLLARO 2012

Cipollaro, Costanza, *Turone di Maxio, miniatore del Roman de Troie di Parigi*, «Codices Manuscripti», 85/86, pp. 16-22

COLLI 2002

Colli, Vincenzo (a cura di), *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, Frankfurt-am-Main

Commedia, ms. Riccardiano-Braidense

Edizione integrale in fac-simile dei manoscritti 1005 della Biblioteca Riccardiana di Firenze e AG XII 2 della Biblioteca nazionale Braidense di Milano noti come il manoscritto Riccardiano-Braidense della Commedia di Dante Alighieri, con il commento di Iacomo della Lana, Roma, Salerno Editrice, 2007

CONCINA 2011

Concina, Chiara, scheda descrittiva in *Dante poeta e italiano. Legato con amore in un volume* (catalogo della mostra di Roma), Roma, Salerno Editrice

CONSTANS 1912

Constans, Leopold (a cura di), *Le Roman de Troie, par Benoit de Sainte-Maure*, Paris, Firmin Didot, vol. VI

CONTI 1979

Conti, Alesandro, *Problemi di miniatura bolognese*, «Bollettino d'arte», 64, pp. 1-28

CONTI 1981

Conti, Alessandro, *La miniatura bolognese: scuole e botteghe (1270-1340)*, Bologna, Edizioni ALFA

CORBINELLI 1568

CORTI 1960

Corti, Maria, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, «Studi di filologia italiana», XVIII, pp. 29-68 [EAD., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989, pp. 177-216, da cui si cita]

CORTI 1962

Corti, Maria (a cura di), *Vita di San Petronio. Con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua

CRESPI 1927

Crespi, Achille (a cura di), *Acerba di CECCO D'ASCOLI*, Ascoli Piceno, Cesari

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-

DE MANDACH 1975

De Mandach, André, *Naissance et développement de la chanson de geste en Europe. III. Chanson d'Aspremont: manuscrit Venise VI et textes anglo-normands inédits British Museum Additional 35289 et Cheltenham 26119*, Paris, Droz

DE ROBERTIS 1961

De Robertis, Domenico, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, «Studi danteschi», 38

DE ROBERTIS 2002

De Robertis, Domenico (a cura di), *Rime di Dante Alighieri*, Firenze, Le Lettere

DE ROBERTIS 2007

De Robertis, Teresa (a cura di), *Norme per la catalogazione dei manoscritti datati d'Italia*, Padova, CLUEP

DE ROBERTIS, MIRIELLO 1999

De Robertis, Teresa, Miriello, Rosanna (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. II. Mss. 1001-1400*, Tavarnuzze-Impruneta, SISMEL - Edizioni del Galluzzo

DE TATA 2001

De Tata, Rita, schede descrittive in BUSCAROLI, SERNICOLA 2001, pp. 253, 258-259

DELLO RUSSO 1850

DEROLEZ 2003

Derolez, Albert, *The palaeography of gothic manuscript books*, Cambridge, Cambridge University Press

DE TATA 2001

De Tata, Rita, scheda descrittiva

DESTREZ 1935

Destrez, Jean, *La pecia dans les manuscrits universitaires*, Paris, Vautrain

DE VISSER-VAN TERWISGA 1999

De Visser-van Terwisga, Marijke (a cura di), *Histoire Ancienne jusqu'à César (Histoire Rogier)*, II, Orléans, Paradigme

DLFMA

Dictionnaire des lettres françaises, Le Moyen Age, a cura di BOSSUAT, ROBERT ET AL., riveduta da HASENOHR, GENEVIÈVE, ZINK, MICHEL, Paris, Fayard, 1994

DONDARINI 2000

Dondarini, Rolando, *Bologna Medievale. Nella storia delle città*, Bologna, Patron

DORANDI ET AL. 2000

Dorandi, Tiziano, Goulet-Cazé Marie-Odile (a cura di), *Le commentaire entre tradition et innovation* (Actes du colloque international de l'Institut des Traditions Textuelles, Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), Paris, Vrin

DUPUY 1645

Dupuy, Pierre, *Catalogue de la Bibliothèque Nationale*

ELAGUINA 2004

Elaguina, Natalia, *El Roman de Troie: estudio codicologico*, in *El Roman de Troie: libro de estudios*, Madrid, AyN Ediciones e Biblioteca Nacional de Rusia, pp. 50-93

Esposizione dantesca

Esposizione dantesca in Firenze (maggio MDCCCLXV), Firenze, Le Monnier, 1865

FANTI 1969

Fanti, Mario, *Gli inizi del Movimento dei Disciplinati a Bologna e la Confraternita di Santa Maria della Vita*, «Bollettino per l'Umbria», 66/1, pp. 181-232

FANTI 2007

Fanti, Mario, *Petronio: chi era costui?*, «Strenna storica bolognese», LVII, pp. 15-136

FEO 1985

Feo, Michele, *Il carnevale dell'umanista*, in CARDINI 1985, pp. 25-93

FERRI ET AL. 2010

Ferri, Andrea, et al. (a cura di), *L'abbazia benedettina di Santa Maria in Regola. Quindici secoli di storia imolese, 1. Studi e ricerche*, Imola, La Mandragora

FLORES D'ARCAIS 1977:34

Flores, D'Arcais, Francesca, *L'Illustratore tra Bologna e Padova*, «Arte veneta. Rivista di Storia dell'Arte», 31, pp. 27-41

FLORES D'ARCAIS 1977-78

Flores D'Arcais, Francesca, *Il manoscritto trecentesco del Paradiso Braidense AG. XII. 2, già S. Giustina in Padova: problemi cronologici e iconografici*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti», Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 90, pp. 33-41

FLORES D'ARCAIS 1978

Flores D'Arcais, Francesca, *Le miniature del Riccardiano 1005 e del Braidense AG. XII. 2. Due attribuzioni e alcuni problemi*, «Storia dell'Arte», 33, pp. 105-114

FLORES D'ARCAIS 1979

Flores D'Arcais, Francesca, *L'organizzazione del lavoro negli scriptoria laici del primo Trecento a Bologna*, in VAILATI SCHÖNBURG WALDENBURG 1979, pp. 357-369

FLORES D'ARCAIS 1981

Flores D'Arcais, Francesca, *I corali*, in GORINI 1981, pp. 94-99

FLORES D'ARCAIS 1988

Flores D'Arcais, *Un'aggiunta al catalogo dell'Illustratore*, «Miniatura», 1, pp. 65-74

FLÛTRE, RUBY 1994

Flûtre, Louis-Ferdinand, Ruby, Christine, *Roman d'Alexandre*, voce del DLFMA, pp. 1306-1308

FOLENA 1965

Folena, Gianfranco, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti Congresso Studi Danteschi*, pp. 1-78

FOERSTER 1879

Foerster, William, *Un testo dialettale italiano del secolo XIII*, «Giornale di filologia romanza», 2, pp. 44-56

FORMENTIN 2002

Formentin, Vittorio, *L'area italiana*, in BOITANI ET AL. 2002, II. *Il medioevo volgare*, vol. 2, *La circolazione del testo*, pp. 97-147

FOULET 1949

Foulet, Alfred (a cura di), *The Medieval French Roman d'Alexandre*, III. *Version of Alexandre de Paris: variants and notes to Branch I*, Princeton, Princeton University Press

FRANCESCHINI 2007

Franceschini, Fabrizio, *Stratigrafia linguistica dell'Ashburnamiano e dell'Hamiltoniano*, in TROVATO 2007, pp. 281-316

GGASI

Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994

GIANNINI 2002-2003

Giannini, Gabriele, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, tesi di Dottorato di ricerca in Filologia romanza e italiana, tutor prof. Roberto Antonelli, Università di Roma La Sapienza, XIV ciclo

GIANSANTE 2001

Giansante, Massimo, *Gli statuti delle corporazioni. Iconografia e ideologia*, in BUSCAROLI, SERNICOLA 2001, pp. 85-91

GIOVÈ MARCHIOLI 2005

Giovè Marchioli, Nicoletta, *Il codice francescano: 'invenzione di un'identità*, in LEACI 2005, pp. 375-418

GHINASSI 1963

Ghinassi, Ghino, *L'ultimo revisore del Cortegiano*, «Studi di Filologia Italiana», 21, pp. 217-264

GOLINELLI 2000

Golinelli, Paolo, *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici* (Atti del III Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Verona 22-24 ottobre 1998), Roma, Viella

GORINI 1981

Gorini, Giovanni (a cura di), *S. Antonio 1231-1981: il suo tempo, il suo culto e la sua città* (Catalogo della mostra di Padova, Sala della Ragione, Sala dei Chiostri del Santo, giugno-novembre 1981), Padova, Signum

GROSSATO 1974

Grossato, Lucio (a cura di), *Da Giotto al Mantegna* (catalogo della mostra di Padova, Palazzo della Ragione, 9 giugno - 4 novembre 1974), Padova, Comune di Padova

GROSSI TURCHETTI 2004

Grossi Turchetti, Maria Luisa (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, Firenze, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo

GUARNIERI 1991

Guarnieri, Anna Maria (a cura di), *Laudario di Cortona*, Spoleto, CISAM

GUIDA 2014

Guida, Saverio, *Dizionario biografico dei trovatori*, Modena, Mucchi

GUIDI 2007

Guidi, Vincenzo, *I numeri della tradizione dantesca. Qualche considerazione di statistica descrittiva*, in TROVATO 2007, pp. 215-228

HERMANN 1897

Hermann, Peters, *Die Chronik von Floreffe*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 21, pp. 353-401

INGLESE 1990

Inglese, Giorgio, *Cecco d'Ascoli*, voce della *LIE*, *Gli autori: dizionario bio-bibliografico*

Intorno al testo

Intorno al testo: tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali (atti del convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003

JOHNSTON 1935

Johnston, Ronald Carter, *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut e Maruelh*, Paris, Droz

JUNG 1996

Jung, Marc-René, *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Bâle, Francke

L'ENGLE 2002

L'Engle, Susan, *Trends in Bolognese Legal Illustration: the Early Trecento*, in COLLI 2002, pp. 219-246

L'ENGLE 2014

L'Engle, Susan, *Produced in Padua: three manuscripts of the Roman de Troie*, in MARIANI CANOVA, PERRICCIOLI SAGGESE 2014, pp. 277-288

La Società dantesca italiana

La Società dantesca italiana 1888-1988: Convegno Internazionale (Atti del Convegno di Firenze, 24-26 novembre 1988), a cura di RUDY ABARDO, Milano, Ricciardi, 1995

LABIE-LEURQUIN 1994

Labie-Leurquin, Anne-Françoise (a cura di), voci in *DLFMA*

LA DU 1937

La Du, Milan S., *The Medieval French Roman d'Alexandre, I. Text of Arsenal and Venice versions*, Princeton, Princeton University Press

LAMI 1756

Lami, Giovanni, *Inventario e stima della libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze, s.n.t., 1756

LANZONI 1907

Lanzoni, Francesco, *San Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda: con appendici, illustrazioni e piante topografiche e colla più antica vita del santo pubblicata per intero la prima volta*, Roma, Pustet

LARSON 2001

Larson, Pär, *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV. Studi critici*, Firenze, SISMEL, pp. 57-104

LAZZÈ BALZERINI 1997

Lazzè Balzerini, Nadia, scheda descrittiva in BOSKOVITS ET AL. 1997, pp. 158-167

LAZZI, SAVINO 1996

Lazzi, Giovanna, Savino, Giancarlo (a cura di), *I Danti riccardiani: parole e figure*, Firenze, Polistampa

LEACI 2005

Leaci, Salvatore (a cura di), *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Spoleto, CISAM

LEVI D'ANCONA 1986

Levi, D'Ancona, Mirella, *I due miniatori del codice Rb della Commedia*, «Studi Danteschi», 58, pp. 375-379

LIBRANDI, PIRO 2004

Librandi, Rita, Piro, Rosa, *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)* (Atti del convegno di studi, Matera, 14-15 ottobre 2004), Impruneta, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006

LIE

Letteratura Italiana Einaudi, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982-2000

LIVI 1918

Livi, Giovanni, *Dante: suoi primi cultori, sua gente in Bologna. Con documenti inediti, facsimili e illustrazioni figurate*, Bologna, Cappelli

LIVI 1921

Livi, Giovanni, *Dante e Bologna. Nuovi studi e documenti*, Bologna, Zanichelli

LODI 2000

Lodi, Enzo, *San Petronio. Patrono della città e diocesi di Bologna*, Bologna, Renografica

LONGOBARDI 2002

Longobardi, Monica, *Scartafacci romanzi*, in PERANI, RUINI 2002, pp. 213-248

MALAGUZZI VALERI 1896

Malaguzzi Valeri, Francesco, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, Firenze, Cellini e c.

MARIANI CANOVA, PERRICCIOLI SAGGESE 2014

Mariani Canova, Giordana, Perriccioli Saggese, Alessandra (a cura di), *Il codice miniato in Europa: libri per la Chiesa, per la città, per la corte*, Padova, Il poligrafo

MARICHAL 1973

Marichal, Robert, *La scrittura*, in *Storia d'Italia*, v, 2, Torino, Einaudi, pp. 1267-1317

MAZZINGHI 1844

Mazzinghi, Thomas John, *A brief notice of some recent researches respecting Dante Alighieri*, London, Cochran

MAZZUCCHI 2004

Mazzucchi, Andrea, *Tra «Convivio» e «Commedia». Sondaggi di Filologia e critica dantesca*, Roma, Salerno Editrice

MEDICA 1999a

Medica, Massimo (a cura di), *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, Modena, Panini

MEDICA 1999b

Medica, Massimo, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, in MEDICA 1999a, pp. 55-86

MEDICA 2000

Medica, Massimo (a cura di), *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna, Venezia*, Marsilio

MEDICA 2001

Medica, Massimo, *Il santo patrono in miniatura. Gli esordi di una tradizione iconografica*, in BUSCAROLI, SERNICOLA 2001, pp. 141-148

MEDICA 2004

Medica, Massimo, *Iacopino da Reggio*, in DBI

MELLONI 1786

Melloni, Giovanbattista, *Atti o memorie degli uomini illustri in santità, nati o morti in Bologna*, classe I, vol. I, Bologna, Della Volpe

MENGALDO 1963

Mengaldo, Pier Vincenzo, recensione a Corti 1962, «Giornale storico della letteratura italiana», 140/429

MEYER 1882

Meyer, Paul, *Étude sur les manuscrits du Roman d'Alexandre*, «Romania», 11, pp. 213-332

MEYER 1904

Meyer, Paul, *Fragments d'histoire sainte dans un feuillet manuscrit du XIII^e siècle*, «Bulletin historique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 22, pp. 73-74

MINETTI 1979

Minetti, Francesco Filippo (a cura di), *Rime di MONTE ANDREA DA FIORENZA*, Firenze, Accademia della Crusca

MIGLIO 2001

Miglio, Luisa, *Lettori della Commedia: i manoscritti*, in *Per correr miglior acque*, pp. 295-324

MONTEVERDI 1945

Monteverdi, Angelo, *Saggi neolatini*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura

MONTORSI 2016

Montorsi, Francesco,

MOORE 1889

Moore, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia*, London, Cambridge

MORPURGO 1900

Morpurgo, Salomone, *I manoscritti della Regia Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Roma, presso i principali librai

Mostra di codici ed edizioni

Mostra di codici ed edizioni dantesche: 20 aprile-31 ottobre 1965, Firenze, R. Sandron, 1965

Mostra di codici romanzi

Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine (Catalogo della mostra del Congresso internazionale di studi romanzi, 3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957

Mostra storica nazionale

Mostra storica nazionale della miniatura, a cura di GIOVANNI MUZIOLI, Firenze, Sansoni, 1953

NAUDEAU 1994

Naudeau, Olivier, *La langue de l'Alexandre décasyllabique*, «Revue de Linguistique Romane», 58

OLTROGGE 1989

Oltrogge, Doris, *Die Illustrationszyklen zur "Histoire ancienne jusqu'a Cesar*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Peter Lang

Oriente cristiano

Oriente cristiano e santità: figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente, a cura di SEBASTIANO GENTILE, Milano, Centro Tibaldi, 1998

ORLANDELLI 1957

Orlandelli, Gianfranco, *Ricerche sulla origine della littera bononiensis: scritture documentarie bolognesi del secolo XII*, «Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano», 2-3, pp. 179-214

ORLANDELLI 1965

Orlandelli, Gianfranco, *Littera nova e littera antiqua fra glossatori e umanisti*, Bologna, Quaderni della Scuola di Paleografia, Archivistica e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Bologna

ORLANDELLI 1981

Orlandelli, Gianfranco, *Origini del gotico e scritture scolastiche*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Rendiconti», LXX, pp. 103-108

ORLANDELLI 1987-1988

Orlandelli, Gianfranco, *Il codice scolastico bolognese*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna, Cassa di Risparmio, pp. 113-131

ORSELLI 1972

Orselli, Alba Maria, *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di san Petronio*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, Todi, Accademia Tudertina, pp. 283-343

ORSELLI 1984

Orselli, Alba Maria, *Immagini e miti di san Petronio nella tradizione bolognese*, in BELLUZZI ET AL. 1984, pp. 41-52

PACE, BAGNOLI 1994

Pace, Valentino, Bagnoli, Martina, *Il gotico europeo in Italia*, Napoli, Elect

PAGNIN 1933-1934

Pagnin, Beniamino, *La littera bononiensis: studio paleografico*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 93, pp. 1593-1665

PALMA 1979

Palma, Marco, *Ceffi, Filippo*, in *DBI*, xxiii, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, 320-321

PANVINI 1953

Panvini, Bruno, *Studio sui manoscritti dell'antica lirica italiana*, «Studi di Filologia Italiana», xi, pp. 5-136

PARADISI 2002

Paradisi, Gioia, *Le passioni della storia. Scrittura e memoria nell'opera di Wace*, Roma, Bagatto Libri

PARODI 1889

Parodi, Ernesto Giacomo, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, «Studi di filologia romanza», 4, pp. 237-503

PASQUINI 2001

Pasquini, Emilio, *La lingua della Vita*, in *BUSCAROLI, SERNICOLA* 2001, pp. 61-64

PASQUINI 2013

Pasquini, Emilio, *Fra Due e Quattrocento. Cronotopi letterari in Italia*, Roma, Franco Angeli

PAVLIDÈS 1989

Pavlidès, Cristophe, *L'Histoire ancienne jusu'à César (première rédaction): étude de la tradition manuscrite. Étude et édition partielle de la section d'histoire romaine*, Thesis, École Nationale des Chartes

PEGORETTI 2014

Pegoretti, Anna, *Indagine su un codice dantesco. La Commedia Egerton 943 della British Library*, Pisa, Felici

Per correr miglior acque

Per corre miglior acque...: bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio (Atti del Convegno Internazionale di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999), Roma, Salerno Editrice, 2001

PERANI, RUINI 2002

Perani, Mauro, Ruini, Cesarino, *Fragmenta ne pereant: recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature* (convegno internazionale su Recupero e Studio dei Frammenti di Manoscritti Medievali e Rinascimentali, Ravenna, 29-30 maggio 2000), Ravenna, Longo

PETROCCHI 1966

Petrocchi, Giorgio (a cura di), DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, Mondadori

PETRUCCI 1989

Petrucci, Armando, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto

PEZZI 1992

Pezzi, Elena, *Una versione inedita della Chanson d'Aspremont: il manoscritto franco-italiano del Musée Condé di Chantilly*, «Quaderni di Filologia Romanza dell'Università di Bologna», 9, pp. 9-26

PEZZI 1994

Pezzi, Elena, *La chanson d'Aspremont nella redazione franco-italiana di Chantilly*, tesi di laurea dattiloscritta, tutor Andrea Fassò, Università degli Studi di Bologna

PINI 1999a

Pini, Antonio Ivan, *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, CLUEB

PINI 1999b

Pini, Antonio Ivan, *Un'agiografia "militante": san Procolo, san Petronio e il patronato civico di Bologna medievale*, in PINI 1999a, pp. 251-279 [ed. orig. «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLIX (1998), pp. 254-279]

PINI 2000

Pini, Antonio Ivan, *Santo vince, santo perde: agiografia e politica in Bologna medievale*, in GOLINELLI 2000, pp. 105-128

POMARO 1995

Pomaro, Gabriella, *I copisti e il testo: quattro esempi dalla Biblioteca Riccardiana*, in *La società dantesca italiana*, pp. 497-536

POMARO 2001

Pomaro, Gabriella, *Analisi codicologica e valutazioni testuali della tradizione della Commedia*, in *Per correr miglior acque*, II, pp. 1055-1068

POMARO 2003

Pomaro, Gabriella, *Forme editoriali nella Commedia*, in *Intorno al testo*, pp. 283-319

POMARO 2009

Pomaro, Gabriella, *Note sul manoscritto Riccardiano-Braidense*, in VOLPI 2009, pp. 2705-2718

PONCHIA 2015

Ponchia, Chiara, *Frammenti dell'aldilà. Miniature trecentesche della Divina Commedia*, Padova, Il Poligrafo

POPE 1952

Pope, Mildred Katherine, *From Latin to modern French with especial consideration of Anglo-norman : phonology and morphology*, Manchester, Manchester University Press

PROCACCIOLI 1989

Procaccioli, Paolo, *Filologia ed esegesi dantesca nel Quattrocento. L'“Inferno” nel “Comento sopra la Comedia” di Cristoforo Landino*, Firenze, Olschki

Prosa del Duecento

La prosa del Duecento, a cura di CESARE SEGRE, MARIO MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959

PRUNAI FALCIANI 1988

Prunai Falciani, Maria, *Fatti e misfatti riccardiani. Un secolo e mezzo di restauri*, Roma, Palombi

PUNZI 2004

Punzi, Arianna, *Le metamorfosi di Darete Frigio : la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, «Critica del testo», VII/1, pp. 163-211

PUTATURO DONATI MURANO, PERRICCIOLI SAGGESE 2005

Putaturo Donati Murano, Antonella, Perriccioli Saggese, Alessandra, *La miniatura in Italia. I. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane

QUAQUARELLI 2014

Quaquarelli, Antonio, *IL Quattrocento dei copisti: Bologna*, edizione riveduta e corretta, Bologna, I libri di Emil

QUINTAVALLE 2010

Quintavalle, Arturo (a cura di), *Medioevo: le officine* (Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 22-27 settembre 2009), Milano, Electa

RAJNA 1873

Rajna, Pio, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi*, «Romania», 2/5, pp. 49-58

RIGOLI

Rigoli, Luigi, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Riccardiana*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze

RIQUER 1975

Riquer, Martin de, *Los trovadores: historia literaria y textos*, Barcelona, Ariel

ROCCA 1891

Rocca, Luigi, *Di alcuni commenti della Divina Commedia, composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni

RODDEWIG 1984

Roddewig, Marcella, *Die göttliche Komödie: vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann

ROMANINI 2007a

Romanini, Fabio, *Manoscritti e postillati dell'antica vulgata*, in TROVATO 2007, pp. 49-60

ROMANINI 2007b

Romanini, Fabio, *Codici di tradizione settentrionale nell'antica vulgata. La lingua del Madrileno e del Riccardiano-Braidense*, in TROVATO 2007, pp. 387-410

ROSARIO 1916

Rosario, Pasquale (a cura di), *Acerba* di CECCO D'ASCOLI, Lanciano, Carabba

ROSSI 1999

Rossi, Aldo, *Da Dante a Leonardo: un percorso di originali*, Tavarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo

ROSTAGNO 1895

Rostagno, Enrico, *Frammenti di un codice di rime volgari affine al Vat. lat. 3793*, «Gornale storico della letteratura italiana», XXVI, pp. 141-155

SANDKÜHLER 1967

Sandkühler, Bruno, *Die frühen Dantekommentare und ihr Verhältnis zur mittelalterlichen Kommentartradition*, München, Hueber, 1967

SANFILIPPO 2007

Sanfilippo, Carla Maria, *Primi appunti sul volgare di Ravenna nel secondo Trecento*, in TROVATO 2007, pp. 411-456

SANGUINETI 2001

Sanguineti, Federico (a cura di), *Dnatis Alagherii Comedia*, Tavarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo

SANGUINETI 2007

Sanguineti, Federico, *Sui manoscritti Estense it. 474, Florio, Urbinati lat. 365 e 366*, in TROVATO 2007, pp. 651-668

SASSOLI 1861

Sassoli, Enrico (a cura di), *Leggenda di San Petronio, ora per la prima volta pubblicata conforme un codice manoscritto esistente nella Biblioteca della Regia Università di Bologna*, in *Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV*, Torino, Unione tipografico-editrice, pp. 205-240

SCARABELLI 1866-67

Scarabelli, Luigi (a cura di), *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo della Lana bolognese*, Bologna, Tipografia Regia

SCHELER 1877

Scheler, August, *Li prière Theophilus*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 2/3, pp. 247-258

Scritti Mazzoni

Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998

SCURICINI GRECO 1958

Scuricini Greco, Maria Luisa, *Miniature riccardiane*, Firenze, Sansoni

SEGRE 1953

Segre, Cesare (a cura di), *Volgarizamenti del Due e Trecento*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese

SPADOTTO 2004

Spadotto, Marina, *Il commento dell'Anonimo Teologo alla Commedia: edizione critica*, tesi di Laurea, Venezia, Università degli Studi Ca' foscari

SPADOTTO 2011

Spadotto, Marina, voce *Anonimo Teologo* in *Censimento dei commenti*

SPERONI 1994

Speroni, Giambattista (a cura di), *Fiore di rettorica* di BONO GIAMBONI, Pavia, Università degli Studi, 1994

SPONGANO 2011

Spongano, Raffaele, *Inediti o rari. Schede per un catalogo*, Bologna, Commissione per i testi di lingua

STEFANIN 2001

Stefanin, Alessandra, *Pietro Alighieri rimatore*, «Studi Danteschi», 66, pp. 63-146

STELLA, VOLPI 2003

Stella, Angelo, Volpi, Mirko, *Il Commento alla Commedia di Iacomo della Lana nelle testimonianze di Rb, Vat. Ottob. 2358 e Franc.*, «Rivista di studi danteschi», 3, pp. 84-121

STOLTE 1998

Stolte, Almut, *Frühe miniaturen zu Dantes "Divina Commedia". Der Codex Egerton 943 der British Library*, Münster, De Gruyter

STUSSI 1963

Stussi, Alfredo, recensione a CORTI 1962, «Studi medievali», IV/1, pp. 275-278

SUARD 2008

Suard, François (a cura di), *Aspremont: chanson de geste du XII siècle*, Paris, Champion

SUBRENAT 1973

Subrenat, Jean, *De la date d'Anseïs de Carthage*, in *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Pierre Le Gentil, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur et Centre de documentation universitaire, p. 821-825

SUPINO MARTINI 1994

Supino Martini, Paola, *Il libro nuovo*, in PACE, BAGNOLI 1994, pp. 351-359

SUPINO MARTINI 2000

Supino Martini, Paola, *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle cosiddette litterae textuales italiane ed iberiche nei secoli XII-XIV*, «Scriptorium», 54, pp. 20-34

SZKILNIK 1986

Szkilnik, Michelle, *Écrire en vers, écrire en prose: le choix de Wauchier de Denain*, «Romania», 107, pp. 208-230

TERRACINI 1950

Terracini, Benvenuto, *Osservazioni sul testo delle formole epistolari volgari della Gemma Purpurea*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», CLXVI, pp. 315-329

TERRACINI 1963

Terracini, Benvenuto, *Intorno alla Vita di San Petronio (testo bolognese del secolo XIII)*, «Archivio Glottologico Italiano», XLVIII/1, pp. 27-51

TERZI 2003

Terzi, Arianna, *Il commento di Jacopo della Lana alla 'Commedia': l'Inferno secondo il ms. Riccardiano 1005. Lettura e testo*, Tesi di dottorato di Ricerca in Filologia Romanza, XVI ciclo, tutor prof.ssa A. Punzi, Dipartimento di Studi Romanzi dell'Univ. degli Studi di Roma «La Sapienza», a.a. 2002-2003

THOSS 1989

Thoss, Dagmar (a cura di), *Roman de Troie. Farbmikrofiche-Edition der Handschrift Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2571*, München

TOMIELLO 1992-1993

Tomiello, Antonella, *Per un esame della scrittura testuale italiana: la cosiddetta littera bononiensis*, tesi dattiloscritta, Padova, Univeristà degli Studi di Padova

TOMIELLO 2000

Tomiello, Antonella, *Scrittura di testo e scrittura di glossa nella cosiddetta littera bononiensis*, in DORANDI ET AL. 2000, pp. 147-153

TONIOLO 2010

Toniolo, Federica, *Il Maestro degli Antifonari di Padova: prassi e modelli*, in QUINTAVALLE 2010, pp. 549-562

TOPSFIEDL 1971

Topsfield, Leslie Thomas, *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris, Broché

TOPSFIELD 1994

Topsfield, Leslie Thomas, voci in *DLFMA*

TRAUZZI 1921

Trauzzi, Alberto, *Il volgare eloquio di Bologna ai tempi di Dante*, in *Studi Danteschi pubblicati per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, Bologna, Zanichelli, pp. 121-163

TREVIÑO GAJARDO 2004

Treviño Gajardo, Pilar, *El Roman de Troie: las miniaturas*, in *El Roman de Troie: libro de estudios*, pp. 96-155

TROVATO 2007a

Trovato, Paolo, schede descrittive in ROMANINI 2007a e ROMANINI 2007b

TROVATO 2007b

Trovato, Paolo, *Famiglie e sottofamiglie di testimoni nelle classificazioni oggi in uso*, in TROVATO 2007, pp. 95-98

TROVATO 2007c

Trovato, Paolo, *Intorno agli stemmi della Commedia (1924-2001)*, in TROVATO 2007, pp. 611-650

TROVATO 2007d

Trovato, Paolo, *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia*, in TROVATO 2007, pp. 669-716

TURKAN-VERKERK 1994

Turkan-Verkerk, Anne-Marie, *Le Formulaire de Tréguier revisité: les Carmina Trecorensia et l' Ars dictaminis*, Bruxelles, Union Académique Internationale

TURKAN-VERKERK 2006

Turkan-Verkerk, Anne-Marie, *Répertoire chronologique des théories de l'art d'écrire en prose (milieu du XI^e siècle - années 1230)*, «Bulletin du Cange», LXIV, pp. 193-239

UNLANDT 2012

Unlandt, Nicolaas, *Le chansonnier français de la Burgerbibliothek de Berne. Analyse et description du manuscrit et édition de 53 unica anonymes*, Berlin-Boston, De Gruyter

VAILATI SCHÖNBURG WALDENBURG 1979

Vailati Schönburg Waldenburg, Grazia (a cura di), *La miniatura italiana in età romanica e gotica (Atti del I Congresso di Storia della miniatura italiana, Cortona, 26-28 maggio 1978)*, Firenze, Olschki

VANDELLI 1921-22

Vandelli, Giuseppe (a cura di), *La Divina Commedia* di DANTE ALIGHIERI, Firenze, Bemporad

VERINI 1527

Verini, Giovan Battista, *Luminario*, Toscolano sul lago di Garda, Alessandro Paganini

VINCENTI 1974

Vincenti, Eleonora (a cura di), *Arringhe* di Matteo de' Libri, Milano-Napoli, Ricciardi

VOLKMANN 1898

Volkman, Ludwig, *Iconografia dantesca*, Firenze, Olschki

VOLPI 2009

Volpi, Mirko (a cura di), *Commento alla Commedia* di IACOMO DELLA LANA, Roma, Salerno

VOLPI 2010

Volpi, Mirko, «*Per manifestare polida parladura*»: *la lingua del commento lanèo alla Commedia nel manoscritto Riccardiano-Braidense*, Roma, Salerno Editrice

WITTE 1869

Witte, Karl, *Dante Forschungen: altes und neues*, Halle, Barthel

ZAGGIA 1991

Zaggia, Massimo, *Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle Eroidi ovidiane in collezioni private*, «Studi di filologia italiana», 49, pp. 5-27

ZAGGIA 2009

Zaggia, Massimo (a cura di), OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. I. Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo

ZAGGIA 2014

Zaggia, Massimo, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. ii. I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo

ZAGGIA 2015

Zaggia, Massimo, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. iii. Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo

ZAMBRINI 1861

Zambrini, Francesco, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Romagnoli, 1861

ZAMPONI 1988

Zamponi, Stefano, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, «Scrittura e civiltà», 12, pp. 135-176

ZAMPONI 1989

Zamponi, Stefano, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento* (Atti del convegno), Genova, Società Ligure di Storia Patria, pp. 315-354

ZANICHELLI 2006

Zanichelli, Giuseppa, *Tradurre le immagini: le scelte illustrative della traduzione in volgare mantovano di Bartolomeo Anglico*, in LIBRANDI, PIRO 2004, pp. 141-1

INDICE CRONOLOGICO DEI MANOSCRITTI

SEGNATURA

DATAZIONE

Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, 3472

sec. XIII metà

Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 8652A

sec. XIII seconda metà

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5107

sec. XIII^{III-IV}

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.492

sec. XIII^{IV}

Chantilly, Musée Condé, 470

sec. XIII^{IV}-XIV^I

Lyon, Bibliothèque Municipale, 739

Paris, bibliothèque Nationale de France, français 12571

Paris, Bibliothèque Nationale de France, 24376

Sevilla, Biblioteca Capítular y Colombina, 56-2-31

Trento, Biblioteca di S. Bernardino, Arch. 320

sec. XIV^I

Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 1598

sec. XIV^{I-II}

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1005

sec. XIV^{II}

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538

Imola, ASBo sez. di Imola, Notarile, Cesare Angelini, filza 50

Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 2571

New Haven, Beinecke Library, 712.39

sec. XIV^{II-III}

Sankt Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Fr. F. v. XIV. 3

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.7

Bologna, Archivio di Stato, frammenti italiani

sec. XIV metà

Bologna, Archivio di Stato, Notarile 6/9, Virgilio di Alessio de

Tinarellis, n° 2497

Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali 2

Castagnolo Minore, Arch. Parrocchiale, *Status animarum*, 1624-1648

Imola, ASBo sez. di Imola, Podesteria, *Acta* 69

London, British Library, Egerton 943

Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 782

Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 168

sec. XIV metà-terzo quarto

Roma, Biblioteca Angelica, 1102

sec. XIV^{III-IV}

Bologna, Archivio di Stato, Demaniale, Monastero dei SS. Ludovico e
Alessio, 30/3367

sec. XIV seconda metà

Bologna, Biblioteca Universitaria, 2060

sec. XIV^{IV}-XV^I

INDICE DEI MANOSCRITTI ESCLUSI DAL *CORPUS*

- Berlin, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Rehdiger 227
- Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, B 3135
- Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, B 3489
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 158
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 589
- Bologna, Biblioteca Universitaria, 676
- Chantilly, Musée Condé, 599
- Chantilly, Musée Condé, 726
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plutei 40.52
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 1
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.273
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, cl.VII.932
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Strozzi VIII 1442
- Grenoble, Bibliothèque Municipale, 263
- Kracow, biblioteca Jagiellonska, Ital. Fol. 149
- Kracow, Biblioteca Jagiellonska, Ital. Fol. 174
- Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, alfa.P.8.20
- Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, alfa.R.4.8
- Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, alfa.V.8.6
- Munchen, Bayerische Staatsbibliothek, it. 148
- Oxford, Bodleian Library, Canonici 54
- Oxford, Bodleian Library, Douce 178
- Oxford, Bodleian Library, Douce 269
- Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, 9
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 686
- Roma, Biblioteca Corsiniana, 35 F 17
- Roma, Biblioteca Corsiniana, 44 G 3

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 563
Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, 1493
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. IV
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. VI
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it.IX.276
Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 3121

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	1
I manoscritti bolognesi: criteri di selezione.....	1
Il dato paleografico	3
Il dato linguistico: il volgare eloquio in Bologna.....	7
«Legato con amore in un volume / ciò che per l'universo si squaderna».....	9
Criteri minimi di edizione	11
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ii.iii.492	15
Castagnolo Minore, Archivio Parrocchiale, <i>Status Animarum</i> 1624-1648.....	21
Chantilly, Musée Condé, 470.....	27
Trento, Biblioteca di San Bernardino, Arch. 320.....	35
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 1598	41
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Bibliothèque de l'Arsenal, 3472.....	49
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 24376.....	57
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 12571	64
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2571.....	72
Sankt-Petersburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Fr. F. v. xiv. 3.....	79
Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 782.....	88
Bologna, Archivio di Stato, Notarile 6/9, Virgilio di Alessio de Tinarellis, n° 2497	95
London, British Library, ms. Egerton 943.....	101
Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1102	109
Lyon, Bibliothèque Municipale, 739	116
Bologna, Archivio di Stato, frammenti italiani	123
Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1005	132
New Haven, Beinecke Library, 712.39	139
Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1538	147
Archivio di Stato di Bologna, sezione di Imola, Podesteria di Imola, <i>acta</i> 69	153

Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2060	159
Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 8652A	168
Città del Vaticano, Vaticano Latino 5107	174
Sevilla, Biblioteca Capítular y Colombina, 56-2-31	182
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.ii.7	190
Imola, ASBo, sezione di Imola, Notarile, Cesare Angelini, filza 50	196
Bologna, Biblioteca dell' Archiginnasio, Fondo Ospedali 2.....	204
Bologna, Archivio di Stato, Demaniale, Monastero dei SS. Ludovico e Alessio, 30/3367 ..	212
Paris, Bibliothèque nationale de France, français 168	219
Tavole bibliografiche	227
Indice cronologico dei manoscritti	271
Indice dei manoscritti esclusi dal <i>corpus</i>	273